

L'indirizzo della politica estera e della difesa nel Giappone contemporaneo

**DOTTORATO IN DIRITTO PUBBLICO, COMPARATO E INTERNAZIONALE
– CURRICULUM TEORIA DELLO STATO E ISTITUZIONI POLITICHE COMPARATE –**

Tutor
Chiar.mo Prof. Fulco Lanchester

Candidato
Michele Crisafi

A.A. 2018-2019

A Michela e B.

*Tatakai ni
Amata no hito no
Ueshi to-u
Shima midori nite
Umi ni yokotau*

(Composizione in forma *waka* di *Tennō Heisei*, 2016)

*In quelle aspre battaglie
caddero in molti
Vedo adesso l'isola
Attraverso ed al di là del mare
Verde e serena*

L'indirizzo della politica estera e della difesa nel Giappone contemporaneo

Indice

Introduzione	1
Nota metodologica	5
Costituzionalismo e potere federativo	6
Cap. 1 – La genesi ed il contesto internazionale di riferimento del processo di democratizzazione nel Giappone del secondo dopoguerra.	
1.1 – La Dichiarazione del Cairo e la Dichiarazione di Potsdam.....	17
1.2. – Il Rescritto imperiale del 14 agosto 1945 ed il simbolismo politico agli esordi dell'era MacArthur.....	20
1.3 – L'individuazione delle criticità della Costituzione dell'Impero del Giappone: la ricezione del principio monarchico e la sovrapposizione di una forma di Stato teocratica alle strutture di una monarchia costituzionale di tipo “tedesco in senso stretto”.....	29
Cap. 2 – Il procedimento di adozione della Costituzione del Giappone e le soluzioni implementate.	
2.1 – Il Tribunale Internazionale Militare di Tokyo, il destino dell'istituzione imperiale e la questione <i>kokutai</i>	39
2.2 – L'azione e le scelte del legislatore esogeno di tipo monopolistico.....	48

Cap. 3 – L’evoluzione dell’indirizzo di politica estera e della difesa sotto la vigenza della Costituzione del Giappone.

3.1 – Durante il bipolarismo.

3.1.1 – Le tappe ed il contesto della creazione delle *Self-Defence Forces*. L’erosione dell’art.9.....79

3.1.2 – I Trattati e la giurisprudenza costituzionale.....95

3.2 – Dopo la fine del bipolarismo.

3.2.1 – Lo spostamento degli assi geopolitici ed il “*pivot to Asia*”.....104

3.2.2 – Dalla “*PKO Law*” del 1992 ai più recenti sviluppi.....115

Conclusioni.....136

Bibliografia.....146

Ringraziamenti.....165

Introduzione

La Costituzione del Giappone è stata approvata il 3 novembre 1946 ed è entrata in vigore il 3 maggio 1947. In ossequio al principio di continuità legale, la Carta del 1946-1947 è un emendamento alla Costituzione dell'Impero del Giappone (c.d. Costituzione *Meiji*), in quanto promulgata conformemente alla procedura aggravata di revisione costituzionale (art. 73) contenuta nel testo ottriatto dall'Imperatore *Meiji* nel 1889-1890. Eccettuando tale circostanza, verificatasi durante l'occupazione militare del territorio nazionale in conseguenza dell'esecuzione dei termini di resa incondizionata, l'ordinamento giapponese non ha mai proceduto ad alcuna revisione costituzionale in senso formale. Il testo della Costituzione *Meiji* è rimasto inalterato lungo tutta la sua vigenza, così come l'odierna Costituzione del Giappone.

La previsione certamente più eclatante, frutto del peculiare processo di democratizzazione operato in Giappone nel secondo dopoguerra, è la c.d. "clausola pacifista", incapsulata nell'unico articolo, il 9, del Cap. II della Costituzione del Giappone:

"Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra quale diritto sovrano della nazione, ed alla minaccia od all'uso della forza quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

Allo scopo di raggiungere l'obiettivo di cui al precedente paragrafo, non saranno mantenute forze di terra, di mare e dell'aria, così come altro potenziale bellico. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto."

Sin dagli esordi della logica bipolare, ed in reazione alle dinamiche internazionali dell'immediato secondo dopoguerra – su tutte la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese e la guerra di Corea – l'indirizzo di politica estera e della difesa dell'ordinamento giapponese è stato ancorato al campo occidentale. Ciò è avvenuto principalmente mediante:

a) un processo di democratizzazione esogeno di tipo monopolistico, che ha portato all'approvazione di una nuova Costituzione dopo poco più di due anni dalla firma dello strumento di resa;

- b) un Trattato di pace, che ha escluso la partecipazione di quei Paesi che, pur coinvolti contro il Giappone nel secondo conflitto mondiale, alla fine delle ostilità erano in contrapposizione nei riguardi della *leadership* statunitense;
- c) un Trattato di Sicurezza bilaterale con gli Stati Uniti, che ha prodotto i propri effetti contemporaneamente al Trattato di pace.

Concretizzati tali strumenti, l'impegno giapponese si è pervicacemente concentrato sulla ripresa economica, riparandosi sotto la protezione offerta dall'ombrello militare statunitense.

Allo stesso tempo, dopo aver promosso la demilitarizzazione del Paese, il primo *input* verso una prima forma di riarmo è stato offerto dalla potenza occupante, ancora prima di restituire sovranità piena attraverso la stipula del Trattato di pace. Il processo di sviluppo di una struttura di autodifesa, culminato con la creazione nel 1954 delle *Self-Defense Forces* (SDF), si è successivamente attuato in maniera endogena. Quanto all'espansione, nel corso del tempo, del ruolo e delle possibilità operative delle SDF, il processo è stato sostenuto per un verso dall'impegno interpretativo del *Cabinet Legislation Bureau* (CLB), mentre la giurisprudenza della Corte Suprema si è rivolta alla precisazione del diritto all'autodifesa ed alla legittimità dei trattati di sicurezza che hanno legato il Paese agli Stati Uniti. In tema di bilanciamento fra i severi limiti costituzionali dell'art. 9 ed il diritto dello Stato all'autodifesa individuale, la Corte di Tokyo ha principalmente posto in essere un atteggiamento di prudente *refrain* nei confronti della decisione politica in argomento.

Con la fine della contrapposizione fra blocchi ed il conseguente assetto multi-unipolare delle relazioni internazionali – specie con l'ingresso nel “secolo del Pacifico” in ragione della traslazione verso occidente degli assi geopolitici planetari – la posizione strategica statunitense si è ridefinita verso un complessivo riorientamento. L'ombrello militare di Washington si è ridotto, e si è progressivamente affermata una dialettica finalizzata all'obiettivo di una superiore condivisione degli oneri richiesti dalle nuove sfide della sicurezza internazionale. Dagli anni novanta del XX secolo sino ai più recenti sviluppi – si pensi al c.d. “*security bill*”, che ha concluso il proprio *iter* parlamentare nel settembre del 2015 – il Giappone ha ampliato le proprie potenzialità operative, pur conservando inalterato il dettato costituzionale.

In quest'ottica emerge la sensibilità del diritto costituzionale, in grado di evidenziare la statica e la dinamica dell'indirizzo della politica estera e della difesa nel Giappone contemporaneo. Il primo capitolo, dedicato alle condizioni che hanno costituito la genesi del processo di democratizzazione nel Giappone del secondo dopoguerra, ambisce a descrivere la conformazione del contesto internazionale di riferimento che si appresta ad avere effetti sull'ordinamento del Paese sconfitto. Vengono individuate le criticità all'interno della Costituzione *Meiji*, per fornire le principali chiavi interpretative che possano illustrare le motivazioni alla base del contenuto della Costituzione del Giappone nel secondo dopoguerra, oggetto del secondo capitolo.

La peculiare ricezione del principio monarchico in Giappone è ulteriormente complicata dalla legittimità di tipo noumenico del *Tennō*: nella Costituzione dell'Impero del Giappone del 1889-1890, la natura divina del Capo dello Stato conduce alla sovrapposizione di una forma di Stato teocratica impiantata sulla matrice di una monarchia costituzionale pura di tipo tedesco. Pertanto la definizione della questione costituzionale giapponese ha dovuto necessariamente essere preceduta da un ripensamento radicale, ma non traumatico, del vertice dell'ordinamento, che potesse armonizzarsi sia con la sovranità popolare che con la tradizione nazionale. Nella Costituzione del Giappone, la neutralizzazione politica del *Tennō* è collegata alla sua laicizzazione. In questa direzione si colloca altresì l'esonero dell'istituzione imperiale dall'accertamento della responsabilità del Trono in sede di Tribunale Internazionale Militare. Questo capitolo si avvale delle fonti privilegiate costituite dalla documentazione pubblicata dagli occupanti direttamente coinvolti.

Nel terzo capitolo si tenta di evidenziare il concreto atteggiamento dell'ordinamento giapponese contemporaneo in tema di indirizzo di politica estera e della difesa, impiegando la dialettica bipolare come spartiacque concettuale. Il primo paragrafo declina l'evoluzione verificatasi durante la contrapposizione fra blocchi, e vi si analizzano le tappe ed il contesto della creazione delle *Self-Defense Forces*, nonché la giurisprudenza della Corte Suprema rispetto sia alla coesistenza fra le SDF e l'art. 9, sia circa il correlato aspetto interno ai Trattati.

Il secondo paragrafo guarda alla fine della logica bipolare, sottolineando gli effetti per l'ordinamento giapponese della traslazione verso ovest degli assi geopolitici. Si esamina la più recente legislazione, partendo dalla "*PeaceKeeping Operations Law*" (*PKO Law*)

del 1992, per arrivare alle nuove interpretazioni poste più recentemente in essere. Per questo capitolo ci si serve innanzitutto, per quanto concerne la legislazione e la giurisprudenza giapponesi, della documentazione autentica disponibile in lingua inglese. L'esegesi di legislazione e giurisprudenza è confortata da riconosciuti esperti di diritto costituzionale; mentre, riguardo la ricostruzione del dibattito intorno all'evoluzione del contesto internazionale, facendo salvi i contributi proposti dai protagonisti dello *shaping* del medesimo, la bibliografia abbraccia un orizzonte disciplinare più variegato. Si sottolineano le più recenti interpretazioni anche riguardo all'aspetto relazionale dell'ordinamento giapponese, interessato dalla competizione regionale in un quadrante geopolitico dalla lettura particolarmente difficile. L'ascesa della potenza cinese ha sostituito la dialettica bipolare con un nuovo tipo di logica internazionale, che, per il Giappone, attraversa enfaticamente la sensibilità storica.

Le conclusioni mirano a raccogliere sinteticamente i dati raccolti ed a fornire una ulteriore prospettiva evolutiva all'ordinamento giapponese.

Nota metodologica

Per il primo capitolo di questa ricerca, le fonti impiegate sono innanzitutto i testi dei documenti ufficiali stipulati durante la seconda guerra mondiale. La Conferenza del Cairo e quella di Potsdam costituiscono le basi giuridiche dell'occupazione del suolo giapponese e degli obiettivi che le potenze vincitrici intendono conseguire con il processo di democratizzazione in Giappone. Per quanto concerne l'analisi della Costituzione *Meiji*, una forma monarchica costituzionale "pura", ci si è avvalsi di quella letteratura in grado di delineare i meccanismi del modello, mettendone in risalto l'ispirazione prussiano-germanica. Anche il dibattito costituzionalistico interno del periodo è prevelato da bibliografia in lingua veicolare. Il primo capitolo della presente ricerca analizza il contesto internazionale di riferimento per l'analisi del processo di democratizzazione giapponese nel secondo dopoguerra, pertanto lo studio non si sofferma nel dettaglio sulle fasi a questo precedenti. Ciononostante sono diffusi nel testo riferimenti circa lo shogunato Tokugawa, l'apertura del Giappone verso l'esterno in conseguenza dell'arrivo del Commodoro Perry, la Restaurazione *Meiji* ed alcune dinamiche inerenti la Costituzione del 1889-1890.

Rivestono un ruolo centrale per il secondo capitolo, dedicato alla fase di redazione della Costituzione del Giappone, i documenti ufficiali digitalizzati dalla *National Diet Library*, così come le pubblicazioni prodotte dai protagonisti del periodo dell'occupazione (1945-1952).

L'evoluzione dell'indirizzo di politica estera e della difesa nel Giappone contemporaneo, oggetto del capitolo terzo, è sostenuta dai documenti rinvenibili, in lingua inglese, sui canali informatici ufficiali giapponesi, nonché dalle interpretazioni costituzionali rinvenibili in lingua veicolare.

Quando è stato ritenuto utile, alla traduzione di alcuni vocaboli giapponesi, offerta in italiano, è stata affiancata la traslitterazione del lemma secondo il sistema di romanizzazione Hepburn modificato; per le personalità giapponesi, si segue la consuetudine per cui il cognome precede il nome. Se non diversamente indicato, la traduzione italiana di stralci di riferimenti bibliografici è di chi scrive.

Costituzionalismo e potere federativo

La garanzia di una conduzione qualitativamente più efficace delle funzioni di politica estera e di difesa è condizione essenziale per l'abbandono di un ambiente tendenzialmente iperconflittuale¹ quale lo stato di natura. L'esigenza pratica di immaginarne una direzione, un concreto dispiegamento ed una forma di controllo attinge alle diverse interpretazioni del concetto di sovranità. Questa, in collegamento al contemporaneo sviluppo dello Stato, può essere declinata sia in funzione "descrittiva", sia ponendo l'attenzione sul profilo della *formola* "legittimante" l'obbligo politico².

Le gradazioni inerenti il *locus* della sovranità attraversano infatti i poli teorici del *continuum* concentrazione-limitazione del potere, evidenziando basi sociali profondamente differenti che si strutturano in contesti specifici. Lo Stato e la centralizzazione del potere si sono storicamente accompagnati, da una parte, al processo che dalla fase agricola chiusa ha prodotto le condizioni per la rivoluzione industriale mediante l'espansione dei mercati; dall'altra, in correlazione ai fenomeni di urbanizzazione e terziarizzazione delle comunità politiche. L'evoluzione dello Stato si è in tal senso anche caratterizzata, in profondità, per un significativo ingrandimento del settore burocratico-pubblico, in corrispondenza dell'accrescimento delle funzioni incorporate dallo Stato medesimo.

Assume rilevanza, in tale scenario, la riflessione teorica fra il piano d'analisi organizzativo e quello istituzionale. Secondo il primo approccio vengono distinte due sfere all'interno dello Stato: una pubblica, munita di personale tecnico specializzato, ed una sfera privata, mentre dalla società civile emerge e si separa un nucleo di istituzioni di governo: centralizzazione, territorialità e monopolio dell'esercizio legittimo della forza qualificano siffatto modello di Stato; d'altro canto le concettualizzazioni

¹ Si accentua la dimensione del conflitto nello stato di natura in quanto dimensione distinta dalla condizione di anarchia. La principale differenza nella lunga transizione dallo stato di natura allo Stato moderno inerisce la presa in esame del rapporto politico, che è un rapporto di potere che ha luogo fra governanti e governati. La stessa condizione naturale non è, per quanto costruzione idealtipica, del tutto priva di un sostrato giuridico e politico: in tal senso si possono concepire aggregazioni sociali prive di Stato, ma non prive di politicità. Cfr. Bobbio, N., *La politica*, in *La società contemporanea*, diretta da Castronovo V., e Gallino L., Torino, 1987, p. 567 e ss; Schmitt, C., *Le categorie del "politico"*, Il Mulino, Bologna, 1972, p. 89 e ss.

² Cfr. Lanchester, F., *L'erosione della sovranità*, in *Rassegna parlamentare*, Vol. 40, n.2, 1998, pp. 413 e ss.

funzionali: sia che si prediliga evidenziare nello Stato un complesso di istituzioni aventi funzioni specifiche, sia che si tenda ad apprezzare gli effetti prodotti dall'attività statale (cosiddetto approccio *ex post*), si pone l'accento sugli specifici obiettivi che le istituzioni dello Stato sono in grado di assolvere. Tra queste cui si affermano la preservazione dell'ordine interno, la difesa militare dalle aggressioni esterne e il mantenimento di una specifica forma di distribuzione economica.

La divaricazione è a scopo analitico, poiché organizzazione e finalità costituiscono aspetti inestricabilmente connessi fra loro: la prima mira a valutare nel tempo e nello spazio le trasformazioni organizzative, mentre le teorizzazioni funzionali ambiscono ad esplorare empiricamente il *telos* di una comunità politica, che non può essere distinto da un apparato ideologico di supporto³.

Il dibattito inerente la sovranità certifica il superamento della vocazione universalistica rappresentata dalla *res publica christiana*, affiancando il processo di costruzione istituzionale avviato dalla forma monarchica assoluta del XVII e XVIII secolo, che si caratterizza per la costruzione di eserciti nazionali, l'accentramento della giustizia e lo sviluppo dell'amministrazione periferica. Lo Stato assoluto delle grandi monarchie europee contempla il più ampio spettro di attribuzione del potere nelle mani del sovrano, e poiché elementi di tipo privatistico permangono nel settore pubblico, e le relazioni fra il monarca e la nascente burocrazia civile e militare sono improntate su uno schema feudale, il vertice dello Stato finisce con il sovrapporsi alle istituzioni. I perni della riflessione su cui si innesta la costruzione del sistema degli Stati e della politica di potenza concernono la guerra e l'esigenza della sicurezza. La struttura economica della forma monarchica assoluta, almeno in ambito europeo-continentale, è dominata dalle teorie mercantilistiche.

Il costituzionalismo deriva dalle analisi del concetto di costituzione, che inerisce sia all'assetto di rapporti che si istituiscono fra individuo ed autorità (la forma di Stato), sia al complesso di valori, regole del gioco e strutture di autorità in cui agiscono i soggetti politicamente rilevanti (il regime). Il piano d'indagine della forma di governo attiene ai mutevoli rapporti fra i supremi organi costituzionali in relazione alla funzione di indirizzo politico, mentre la conformazione del rapporto centro-periferia descrive il tipo

³ Cfr. Lanchester F., *Stato (forme di)*, in *Enc. Dir.*, v. XLIII, Giuffré, Milano, 1990, pp. 801-803. Rescigno, G.U., *Forme di Stato e forme di governo (diritto costituzionale)*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, vol. XIV, Roma, 1989.

di Stato⁴. Rilevano, in questo contesto, i significati assoluti di costituzione proposti da Schmitt e Kelsen. La forma di Stato costituisce, infatti, il punto nevralgico della conversione della politica nel diritto, evidenziando le possibilità e gli equilibri in cui si muove l'ordinamento concreto in una specifica situazione storico-sociale.

Per il primo significato, effettivo, costituzione è la concreta condizione generale dell'unità politica e dell'ordinamento sociale statale, tesa a tratteggiare la vita concreta e l'esistenza individuale del suo ordinamento. Una concezione dunque sostanzialistica, che combina la costituzione con la struttura organizzativa del corpo sociale. Il secondo significato, ideale, fa riferimento ad un sistema di norme interconnesse, in collegamento con un'interpretazione formalistica, che identifica la costituzione nelle norme che regolano la creazione delle norme giuridiche. Tali visioni possono essere integrate con la nota dottrina mortatiana della costituzione in senso materiale, per la quale atti e fatti normativi influenzano le opportunità di interpretazione della costituzione in senso formale. Fare riferimento esclusivamente a quest'ultima per comprendere le effettive dinamiche di un ordinamento può infatti rivelarsi insufficiente, come si tenterà di dimostrare con l'evoluzione del caso giapponese. In tema di indirizzo di politica estera e della difesa, la lettera della Costituzione del Giappone, mai revisionata, non descrive compiutamente l'azione delle forze che hanno attraversato gli oltre settanta anni della sua vigenza.

La divaricazione essenziale fra il costituzionalismo continentale e quello di area britannica si sviluppa prendendo in considerazione le reazioni ai tentativi di concentrazione del potere. In un peculiare contesto geopolitico insulare, la tradizione britannica insiste nel difendere il parco medievale di diritti e di libertà consuetudinarie dall'autorità del monarca. Le Camere e le Corti sono in comunione di interessi nella azione/reazione di resistenza nei confronti dei tentativi di estensione delle prerogative regie⁵, come si può evincere attraverso tutto l'arco del XVII secolo. A partire dalla

⁴ Cfr. *ex multis* Lanchester, F., *Gli strumenti della democrazia. Lezioni di diritto costituzionale comparato*, Giuffrè, Milano, 2004, p. 35 e ss; Cfr. Elia L, *Governo (forme di)*, *Enciclopedia del Diritto*, XIX, Giuffrè, Milano, 1970, p. 634 e ss; C. Mortati, *Le forme di governo*, CEDAM, Padova, 1973.

⁵ La prerogativa risale al diritto romano, designando col termine *praerogativae* le centurie di cavalieri che avevano il diritto di votare per prime nei comizi centuriati. Dopo il 241 a.C., invece, le *praerogativae* identificavano le centurie che votavano per prime in virtù di un sorteggio. Nel diritto pubblico moderno, il termine prerogativa descrive tanto il "potere speciale" conferito costituzionalmente a persone fisiche titolari delle supreme cariche dello Stato quanto, prescindendo dalla persona fisica, le funzioni di *per sé* stesse considerate quando ad esempio un organo costituzionale non incontra i limiti ordinariamente

presentazione a Carlo I della *Petition of Rights* (1628), passando per il Parlamento “breve” (aprile-maggio 1640) e “lungo” (1640-1660), l’esecuzione di Carlo I e la parentesi cromwelliana per poi culminare con la Gloriosa Rivoluzione del 1688, che stabilisce un nuovo equilibrio costituzionale.

Il costituzionalismo britannico infatti lascia apparentemente immacolata la tipica *plenitudo potestatis* della Corona nel campo delle relazioni con l’estero (il c.d. *jus representationis omnimodae*). Tuttavia, in base alla ripartizione di competenze fra Esecutivo e Legislativo, tale predominanza viene stemperata dall’attività parlamentare, secondo cui le Camere sono coinvolte per dare esecuzione ai trattati che impongano un obbligo finanziario (c.d. “potere della borsa”) o comportino modifiche legislative⁶. Nel sistema britannico, le modalità di compartecipazione delle Camere a tale processo sono variegate:

- legge *ad hoc* che, pur non riferendosi esplicitamente al trattato, si conforma alle disposizioni di questo modificando il diritto esistente;
- legge di esecuzione che riproduce il testo del trattato;
- legge di autorizzazione che dà facoltà alla Corona di concludere accordi in materie di competenza del Legislativo. Tali accordi necessiterebbero pertanto del concorso delle Camere per la loro esecuzione⁷.

Il concetto di costituzionalismo contempla sostanzialmente due declinazioni: una prima, di tradizione francese, che qualifica un assetto istituzionale correlato non soltanto ad una ideologia, ma anche ad una concezione della sovranità che è assoluta e polemica. Si

propri della sua attività. Cfr. Zangara, V., *Le prerogative costituzionali (Rilievi e prospettive)*, CEDAM, Padova, 1972. Le regie prerogative fanno riferimento alla seconda accezione, e sono un retaggio del periodo assolutista. Locke dedica alla prerogativa il Cap 14 del *Second Treatise*, asserendo in 160 che ““la parola ‘prerogativa’ è il nome per quel potere che agisce secondo discrezione, per il bene pubblico, senza il supporto della legge e talvolta persino contro”. Per una divergente analisi della prerogativa in Locke, cfr. Corbett, R. J., *The Extraconstitutionality of Lockean Prerogative*, *The Review of Politics*, Vol. 68, No. 3 (Summer 2006), pp. 428-448, per il quale “la prerogativa non può essere regolata all’interno delle istituzioni di governo, ma le viene impedito di minacciare la *rule of law* soltanto grazie alla scrupolosa vigilanza del popolo” (p. 431) e cfr. Jenkins, D., *The Lockean Constitution: Separation of Powers and the Limits of Prerogative*, in *McGill Law Journal / Revue de droit de McGill*, 56 (3), (2011), pp. 543–589, che sostiene la posizione liberale, per cui “Il potere esecutivo non può mai agire del tutto al di fuori di alcun freno istituzionale. Se così avvenisse vi sarebbe il rischio della concentrazione di ogni potere politico nelle mani dell’esecutivo [...]. Sebbene circostanze straordinarie possano costringere l’esecutivo ad agire senza autorità legale o persino *contra legem*, ciò non esonera le sue azioni da un successivo controllo politico od istituzionale e possibili sanzioni”. (p. 587).

⁶ Cfr. Bruno, F., *Il parlamento italiano e i trattati internazionali: statuto albertino e costituzione repubblicana*, Milano, Giuffrè, 1997, p. 17.

⁷ *Ibid.*

veda, a tal proposito l'art. 16 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 26 agosto 1789, allegata in capo alla Costituzione del 1791: "Qualsiasi società in cui la non è assicurata la garanzia dei diritti, né stabilita la separazione dei poteri, non ha Costituzione."

Una seconda declinazione, di stampo britannico, collega invece il costituzionalismo al significato di limite al potere. Il modello liberale che inizia ad emergere in Inghilterra – e su cui è decisiva l'influenza della famiglia giuridica di *common law* – mette il Parlamento, organo complesso, al centro del sistema.

Nel Capitolo 12 del *Second Treatise of Government* (1689), Locke esamina i poteri legislativo, esecutivo e federativo del *Commonwealth*. Quest'ultimo si estende sulle questioni inerenti la guerra e la pace, la conclusione di leghe ed alleanze ed in generale la gestione complessiva degli affari con gli individui e le comunità estranee al *commonwealth*⁸. Il potere legislativo è da Locke definito come "quel potere che ha diritto a determinare come venga impiegata la forza del *commonwealth* per preservare la comunità ed i suoi individui"⁹. Benché riunito solo occasionalmente – in quanto non si avverte costantemente il bisogno di nuove leggi – il potere legislativo conserva sempre la propria posizione di supremazia rispetto ai poteri esecutivo e federativo. Tuttavia le leggi positive, precedenti e permanenti, approvate dal potere legislativo, si prestano bene ad essere applicate meramente all'interno del *commonwealth*. Queste possono senz'altro essere attese dall'ininterrotta azione del potere esecutivo, ma i rapporti con l'esterno, caratterizzati da situazioni di volatilità e spesso in condizioni emergenziali, richiedono caratteristiche di prudenza e saggezza in grado di mettere in luce l'abilità di coloro cui sono affidati¹⁰.

⁸ Cfr. Locke, J., *Second Treatise, Cap. 12, 145*: "[...] i membri di un *commonwealth* sono persone distinte in relazione l'una con l'altra, ed in quanto tali sono governati dalle leggi della società; ma rispetto al resto dell'umanità essi costituiscono un corpo, che si relaziona al resto dell'umanità alla stessa maniera di come i membri si relazionavano l'un l'altro nello stato di natura. Così ogniqualvolta un membro della società entri in una controversia con qualcuno che le sta al di fuori, la questione è amministrata dalla mano pubblica; e se un membro del corpo politico riceve danno da uno straniero, l'intero corpo è impegnato nell'ottenere riparazione [...]".

⁹ Cfr. Locke, J., *Second Treatise, Cap. 12, 143*.

¹⁰ Cfr. Jellinek, G., *La dottrina generale del diritto dello Stato*, con introduzione di Orlando, V. E., Giuffré, Milano, 1949, p. 177: "Uno Stato con un governo che agisca unicamente secondo le leggi sarebbe un'assurdità politica: nell'indirizzo dell'attività statale emanante dal governo non può mai decidere una semplice regola giuridica. Ciò si manifesta, innanzitutto, nella politica estera, la quale dimostra una libertà quasi eguale a quella dell'attività legislativa [...]. Cfr. Poole, T., *Locke on the Federative*, LSE Law, Society and Economy Working Papers, 22/2017, London School of Economics and Political Science, Law

Il motivo per il quale il potere federativo descritto e concepito da Locke si trovi quasi sempre unito al potere esecutivo, sebbene sia rispetto a questo distinto nelle funzioni, si spiega in considerazione dell'esigenza che tanto il potere esecutivo quanto il potere federativo necessitino della forza unitaria della società per proiettare lo Stato verso la duplice dimensione interna ed esterna¹¹. Distribuire la forza del *commonwealth* in maniera diffusa, e tra poteri equiparati, comporterebbe il rischio di una conduzione bicefala delle attività estere statali¹², che si raggruppano intorno all'attività diretta alla stipulazione di trattati internazionali (c.d. *treaty-making power*)¹³. Parte della dottrina ha riflettuto se considerare il *treaty-making power* un "quarto potere", da aggiungersi alla

Department, p. 14: "L'azione del potere federativo è caratterizzata dall'interazione fra strategia (prudenza) e legge (norma)".

¹¹ Cfr. Jenkins, D. *The Lockean Constitution: Separation of Powers and the Limits of Prerogative*, in *McGill Law Journal / Revue de droit de McGill*, 56 (3), (2011), pp. 543-589: "In contrasto con le lente deliberazioni del corpo legislativo, l'esecutivo possiede virtù istituzionali di velocità, efficienza e capacità decisionale che meglio si adattano ad affrontare la volatilità degli eventi internazionali. Il potere federativo pertanto sposta l'iniziativa decisionale sul potere esecutivo; per Locke, negli affari esterni dello stato l'azione unitaria serve in maniera migliore il bene pubblico piuttosto che la prolungata deliberazione politica". (p. 556).

¹² Cfr. Locke, J., *Second Treatise*, Cap. 12, 147-148: 147. "Questi due poteri, esecutivo e federativo, sono distinti l'uno dall'altro: uno si occupa dell'esecuzione delle leggi della società sui suoi membri, mentre l'altro della sicurezza e dell'interesse pubblico all'esterno, in relazione agli stranieri da cui potrebbe ricevere danno o beneficio. Sebbene tale potere federativo sia di grande importanza per il *commonwealth*, è molto meno in grado, rispetto al potere esecutivo, di essere diretto da leggi positive, precedenti e permanenti; pertanto deve essere necessariamente affidato alla prudenza ed alla saggezza di coloro che hanno facoltà di esercitarlo per il bene pubblico. La ragione per tale differenza è la seguente. Le leggi concernenti i rapporti fra i soggetti sono concepite per dirigere le loro azioni, e quindi devono precederle. Ma lo scopo del potere federativo non è di dirigere le azioni dei cittadini quanto piuttosto di rispondere alle azioni degli stranieri, e le strategie e gli interessi degli stranieri variano così enormemente che non possono essere anticipati da un corpo di leggi permanenti per ogni eventualità; quindi il potere federativo deve essere lasciato in gran parte alla prudenza di coloro che lo detengono, confidando che questi facciano del loro meglio per il bene del *commonwealth*. 148. Sebbene i poteri esecutivo e federativo di ogni comunità siano decisamente diversi fra di loro, essi sono raramente separati e posti nelle mani di gruppi diversi di persone. Ciò in quanto entrambi richiedono la forza della società per il loro esercizio, ed è difficilmente praticabile consegnare la forza del *commonwealth* in mani diverse, né vincolate ad un rapporto di subordinazione. Se i poteri esecutivo e federativo fossero affidati a gruppi diversi di persone, questi potrebbero agire separatamente, ponendo pertanto la forza pubblica sotto comandi differenti – e ciò causerebbe presto o tardi disordine e rovina".

¹³ La delicata questione della partecipazione plurima dei poteri dello Stato rispetto al *treaty-making power* non è sfuggita ai *Founding Fathers* statunitensi. Cfr. ad esempio Hamilton, A., *The Federalist Papers*, n. 75: "Sebbene diversi autori che trattano gli argomenti di governo pongano tale potere nei ranghi delle autorità dell'esecutivo, questa è tuttavia con ogni evidenza una disposizione arbitraria; perché se osserviamo attentamente il suo campo d'azione, vedremo che ha a che fare più con il carattere legislativo che con quello esecutivo, per quanto non sembri ricadere perfettamente dentro la definizione di entrambi. L'essenza del legislativo è di emanare leggi o, in altre parole, di prescrivere regole per l'organizzazione della società; l'esecuzione delle leggi, e l'impiego della forza comune, vuoi per tale scopo o per la difesa comune, sembra compresa nelle funzioni dell'esecutivo. Invece il potere di stipulare trattati, francamente, non pertiene né all'uno né all'altro".

classica tripartizione montesquieana incardinata nel *De l'esprit de lois* (1748)¹⁴, dibattito che rafforza la rilevanza delle attività estere dello Stato.

Nella seconda metà del XX secolo, relativamente ai rapporti intercorrenti fra ordinamento internazionale e statale, “può ormai considerarsi risolto e chiuso il capitolo relativo alla imputazione delle funzioni del Capo dello Stato quale organo delle relazioni con l'estero”¹⁵. Ciò in quanto la competenza alla stipula dei trattati è stata compiutamente assorbita dalla disciplina contenuta negli ordinamenti interni, ma tale esito – ed è di estrema rilevanza per l'analisi del caso giapponese – scaturisce dalla difficile dialettica fra principio monarchico e principio democratico. Per gli effetti del primo, sia il concetto di costituzionalismo che quello di parlamentarismo possono essere declinati in maniera peculiare: il primo a prescindere da ogni potere costituente, il secondo mediante la semplice sussistenza di una rappresentanza parlamentare, con variabile influenza sull'indirizzo politico, ma comunque incapace di determinarlo con compiutezza¹⁶.

In Europa continentale, già con la Costituzione francese del 4 giugno 1814, si affermano i caratteri della Restaurazione, che nella forma monarchica costituzionale “pura” disegnano un monarca cui spetta la titolarità sostanziale dell'indirizzo politico, e che è il soggetto posto a fondamento dell'ordinamento. La parte finale del Preambolo recita: “concediamo volontariamente ai nostri sudditi la presente carta costituzionale, mediante il libero esercizio della nostra regia autorità [...]”. Il secondo Capitolo (artt. 13-23) della Carta è significativamente intitolato “Forma del Governo del Re”, e di particolare interesse è la scansione dei primi tre articoli di questo gruppo:

- Art. 13: La persona del Re è sacra ed inviolabile. I suoi ministri responsabili. Al Re solo appartiene il potere esecutivo.
- Art. 14: Il Re è il capo supremo dello Stato, ha il comando delle forze armate, dichiara la guerra, stipula trattati di pace, alleanza e commercio, nomina i

¹⁴ Cfr. Negri G., *La direzione della politica estera nelle grandi democrazie*, Giuffrè, Varese, 1964, p. 12 e ss. L'Autore riporta le posizioni a favore e contrarie alla concezione del “quarto potere”; esplicitamente *contra*, invece, De Vergottini, G., *Indirizzo politico della difesa e sistema costituzionale*, Giuffrè, Milano, 1971.

¹⁵ Cfr. Negri G., *La direzione della politica estera nelle grandi democrazie*, op. cit., p. 1.

¹⁶ Cfr. F. Lanchester, *Le costituzioni degli altri. Dieci anni di trasformazioni in alcuni ordinamenti stranieri*, Giuffrè, Milano, 2012, Introduzione, p. XV e ss e dello stesso Autore cfr. *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn. Introduzione e testi*, Giuffrè, Milano, 2009, p. 23 e ss.

funzionari della pubblica amministrazione, fa i necessari regolamenti ed ordinanze per l'esecuzione delle leggi e la sicurezza dello Stato.

- Art. 15: Il potere legislativo è esercitato collettivamente dal Re, la Camera dei Pari e la Camera dei Deputati dei dipartimenti.

La concessione della Carta francese del 1814 muove dal concetto giuridico secondo cui l'intero potere dello Stato risiede nel Re, il quale può, nell'esercizio di esso, privarsene di una parte per estendere la partecipazione ai ceti. Tale concezione rappresenta una novità nel panorama costituzionalistico, posto che sia in America che in Europa tutti i precedenti documenti costituzionali si fondavano sul potere costituente popolare¹⁷. La teoria della sovranità nazionale, in ambito francese, è funzionale a coprire il regime censitario nonché gli elementi autocratici e plebiscitari del sistema, mentre lo schermo della personalità dello Stato (che avrà riflessi anche in area tedesca ed italiana) attutisce la crescente immissione delle masse nel politico. Tuttavia è possibile un parallelismo fra il costituzionalismo francese del periodo della restaurazione e lo statuto albertino, nella misura in cui la mera lettera del testo costituzionale non descrive a sufficienza il funzionamento del modello. In Francia, sebbene le disposizioni costituzionali intestino al Re solo "*le droit de paix et de guerre*", le assemblee francesi sono effettivamente intervenute per l'esecuzione di trattati comportanti modifiche legislative od oneri finanziari, seppur mediante limitazioni indirette della *plenitudo potestatis* del monarca nell'area del potere federativo. Si veda ad esempio il combinato disposto fra il menzionato art. 15 e l'art. 48, ai sensi del quale "Alcuna imposta potrà essere stabilita od incassata senza il consenso delle due Camere e la sanzione del Re".

Mediante gli effetti del processo di democratizzazione, che attraversando il XIX ed il XX secolo immettono la società civile dentro le istituzioni attraverso lo strumento dell'estensione del suffragio, l'impossibilità di piegare il principio monarchico a tale

¹⁷ Si veda anche la Costituzione belga del 1831, con particolare riferimento al suo art. 68, che è certamente fonte di ispirazione per la lettera dell'art. 5 dello statuto albertino: "Il Re comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, alleanza e commercio. Ne dà notizia alle Camere al più presto consentito dall'interesse e la sicurezza dello Stato, aggiungevovi le necessarie comunicazioni. Tuttavia il medesimo art. 68 precisa che "I trattati di commercio e quelli che potrebbero gravare sullo Stato o vincolare individualmente i belgi non hanno effetto" se non dopo aver ricevuto l'assenso delle Camere. Cfr. Bruno, F., *Il parlamento italiano e i trattati internazionali: statuto albertino e costituzione repubblicana*, op. cit., p. 21.

fenomeno è tra le cause del crollo di ordinamenti non omogenei dal punto di vista sociale e politico, che, implodendo, cedono il passo a regimi autoritari.

Differentemente, in Inghilterra la Corona viene progressivamente condotta a disattivare l'esercizio personale dei poteri di governo – surrogata dal *Cabinet* e dal *Premier* – sino a stabilizzarsi come “potere neutro”, con il rilevante *check* costituito dal ruolo ricoperto dalle assemblee¹⁸.

Negli Stati Uniti d'America l'evoluzione nel tempo della dialettica fra il Presidente ed il Senato caratterizza il potere estero dell'ordinamento¹⁹. In tema di potere estero dello Stato i *Framers* contemperano l'esigenza di differenziarsi dal modello britannico con le

¹⁸ Per quanto concerne l'ordinamento britannico rileva senz'altro la visione della sovranità del Parlamento di Dicey, Parlamento considerato organo complesso partecipato da Corona, *Lords* e Comuni. Similmente a quanto accaduto in Giappone (v. *infra*), dove durante la vigenza della Costituzione *Meiji* la Camera dei Rappresentanti ha visto progressivamente crescere la rappresentanza borghese nella Dieta in virtù dei processi di estensione del suffragio e di urbanizzazione, in Inghilterra la teoria diceyana si comporta elasticamente per spiegare il passaggio dalla prevalenza dell'elemento aristocratico alla superiorità della *House of Commons*, specie una volta fallita l'ambizione assolutistica dei Tudor. Non è casuale, in quest'ottica, che il *Second Treatise of Government* di Locke compaia appena un anno dopo (1689) la Gloriosa Rivoluzione.

¹⁹ Per l'analisi dell'ordinamento statunitense è invece di particolare interesse la teoria secondo cui il potere estero degli USA trovi fondamento nelle vesti di eredità della prerogativa del Re d'Inghilterra, in quanto non vi sarebbe stata una fase di transizione (le singole colonie con *status* riconosciuto di diritto internazionale), ma piuttosto un passaggio immediato dalle competenze del Re al Congresso Continentale, e da questo al Presidente con l'*advise and consent* del Senato. Del resto la prima immagine di un Senato di 26 membri a supporto del Presidente sembra inizialmente rinforzare l'idea di una sorta di *Privy Council* britannico (od *Executive Chamber*) con funzioni di supporto al Presidente in materia di politica estera, piuttosto che come organo cui affidare il potere legislativo. Cfr. Negri G., *La direzione della politica estera nelle grandi democrazie*, op. cit., pp. 13-15; Bruno, F., *Il parlamento italiano e i trattati internazionali: statuto albertino e costituzione repubblicana*, op. cit., p. 28. Cfr. anche la sentenza della Corte Suprema *United States v. Curtiss-Wright Export Corp.*, 299 U.S. 304 (1936).

Pur nella cornice di un feudalesimo schiacciato sulla potestà decisionale dello *shōgun*, anche il Giappone ha visto la presenza di assemblee consiliari con funzioni di supporto nei confronti della *leadership* in tema di indirizzo di politica estera e della difesa. Si tratta del Consiglio dei *Kuges*, il cui diritto di convocazione spetta all'Imperatore, e del Consiglio dei *Daimyo*, convocabile sia dall'imperatore che dallo *shōgun*. Il primo è formato dai principi di sangue, nobili e cortigiani; il secondo dai *daimyō*. Questi ultimi sono molto più interni alle vicissitudini politiche e “reali” del Giappone, dunque il peso politico di questa sorta di “consiglio basso” è superiore al consiglio dei *Kuges*. Entrambe le assemblee sono convocate a seconda della necessità dettata dal corso degli eventi. Ad esempio il Consiglio dei *Kuges* è convocato a Kyoto appena arriva la notizia dell'arrivo del Commodoro Perry. Le funzioni sono quelle di consigli di riflessione e consultazione. Tradizionalmente, le riunioni di questi consessi di importanti esponenti del Giappone si svolgono a Kyōtō oppure a Edō, sedi rispettivamente dell'Imperatore e dello *shōgun*. Il ruolo di queste assemblee, globalmente considerato, è abbastanza simile al *Witenagemot* anglosassone, almeno nell'obiettivo di far convenire, con funzioni di supporto, le personalità più sagge e influenti del Paese. Il *Witenagemot*, a sua volta preceduto dalla *Thing*, o *Folksmoot*, si ritiene avesse la facoltà di “ratificare” la presa di possesso del trono da parte del Re, in una sorta di “elezione” del fatto compiuto, considerando che la primogenitura regolava la successione reale. Tuttavia si è speculato sulla facoltà del *Witenagemot* di deporre il sovrano, sulla scorta dei casi di Sigeberht del Wessex (754 d.C.) e di Alhred di Northumbria (774 d.C.).

necessarie rapidità e segretezza che caratterizzano le fasi preparatorie dei trattati internazionali. La specialità del ruolo del Senato negli affari esteri va ricercata nell'assetto federale dello Stato, che così offre agli Stati membri una partecipazione al *treaty-making power* che possa compensare la perdita della loro autonomia internazionale. L'esclusione della Camera dei Rappresentanti dal circuito costituzionale relativo ai trattati internazionali si motiva inoltre in ragione di un criterio numerico: consentire alla Camera espressione della Nazione il concorso in tema di trattati internazionali avrebbe certamente comportato dei lavori assembleari più lenti e potenzialmente più vulnerabili al vincolo della segretezza.

In Italia, Germania e Giappone è tutt'altro che lineare la ricezione del principio monarchico.

La teoria e la pratica del costituzionalismo tedesco ruotano intorno all'art. 57 dell'Atto finale della conferenza di Vienna per la federazione germanica (*Wiener Schlußakte*) del 1820: "Poiché la Confederazione tedesca, se si escludono le città libere, risulta costituita da principi sovrani, così il complessivo potere dello Stato – conformandosi al succitato principio – deve rimanere concentrato nelle mani del Capo dello Stato. Il Sovrano può attraverso una Costituzione attuale-territoriale essere limitato solo nell'esercizio di determinati diritti dalla collaborazione dei ceti".

Per gli effetti dell'art. 57 del *Wiener Schlußakte*, il cardine della forma di Stato – il principio monarchico – è contemporaneamente in continuità ed in soluzione di continuità con il passato: il leopoldismo viene parzialmente confermato ma la monarchia di diritto divino risulta ora laicizzata. Conformandosi all'idealtipo weberiano della legittimità tradizionale, la spoglia però dei suoi attributi magici, aprendo altresì un solco con la categoria interpretativa del bonapartismo, la cui fonte è una legittimità di tipo carismatico²⁰. Nella Costituzione dell'Impero del Giappone del 1889, la natura divina del Capo dello Stato conduce alla sovrapposizione di una forma di Stato teocratica impiantata sulla matrice di una monarchia costituzionale pura di tipo tedesco. Sotto il profilo sostanziale, la Costituzione giapponese del secondo dopoguerra – soprattutto in tema di indirizzo di politica estera e della difesa – rappresenta il radicale superamento del modello di monarchia costituzionale "pura" introiettato in Giappone

²⁰ Cfr. Weber, M., *Economia e società. Introduzione di Pietro Rossi*, Edizioni di Comunità, Milano, Vol. I, p. 210.

alla fine del XIX secolo. Elemento fondamentale della Costituzione ottrinata del 1889-1890 è il principio monarchico, di riferimento nel contesto tedesco sia nei confronti della Costituzione prussiana che della *Verfassung des Deutschen Reiches*, ma di cui è debitore anche lo statuto albertino.

Cap. 1 – La genesi ed il contesto internazionale di riferimento del processo di democratizzazione nel Giappone del secondo dopoguerra.

1.1 – La Dichiarazione del Cairo e la Dichiarazione di Potsdam.

Il 27 novembre 1943 si celebra la Conferenza del Cairo. Nel contesto della Seconda Guerra Mondiale e nell'ambito dei numerosi incontri ai massimi livelli per affrontare l'aggressione dell'Asse, il Generalissimo di Cina Chiang Kai-Shek, il Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt ed il Primo Ministro britannico Winston Churchill “giungono ad un accordo per le future operazioni contro il Giappone”²¹.

Significativamente la scelta della sede del *meeting* ricade nel quadrante nordafricano, dove nel novembre 1942, grazie all'Operazione *Torch*, gli Alleati hanno prevalso sulle forze italo-tedesche, nonché su quelle francesi di Vichy. Proprio il teatro nordafricano consegna pertanto al comando militare alleato il primo banco di prova per il controllo e la gestione dei territori occupati²². L'apertura a Charlottesville, nel maggio del 1942, di una scuola di *government* per militari (SOMG – *School of Military Government*) certifica la consapevolezza, da parte statunitense, di una futura probabile espansione della sfera militare nella conduzione degli affari civili, specie alla luce degli scenari ipotizzabili al termine di un conflitto di proporzioni globali.

Il *know-how* acquisito in Africa del Nord si rivelerà prezioso all'indomani dell'Operazione *Husky*, lo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943. Infatti quando progressivamente le forze alleate risalgono la penisola italiana – accelerando *ipso facto* la sostituzione di Benito Mussolini con Pietro Badoglio come Capo del Governo italiano in sèguito alla celebre riunione del Gran Consiglio del fascismo del 24-25 luglio 1943 – nuovi territori entrano sotto il diretto controllo interalleato. La susseguente lacerazione istituzionale italiana dopo l'armistizio di Cassibile del settembre 1943, con

²¹ V. il testo della Dichiarazione del Cairo sul sito della *National Diet Library*: http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/01/002_46/002_46_001.html.

²² V. lo *United States Army and Navy Manual of Military Government and Civil Affairs, FM 27-5*, del 22 dicembre 1943, che sostituisce l'omologa sezione risalente al 30 luglio del 1940. Cfr. Harris, C.R.S., *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, Her Majesty's Stationery Office, London, 1957. Cfr. Janssens, R. V. A., *What future for Japan?: U.S. Wartime Planning for the Postwar Era, 1942-1945*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta, 1995. Cfr. Coles, H. L. e Weinberg, A. K., *Civil Affairs: Soldiers Become Governors, United States Army in World War II*, Center of Military History United States Army, Special Studies, Washington D.C., 1986, p. 30: “E' importante rilevare, fatto poco sottolineato in principio, che l'Operazione *Torch* ha messo per la prima volta alla prova la teoria del controllo civile ed ha avuto una serie di esiti che hanno influenzato la successiva pianificazione degli affari non militari”.

la Repubblica Sociale Italiana, formata a Salò nel nord Italia ancora controllato dalle forze nazifasciste ed il Regno del Sud, costituitosi a Brindisi dopo la fuga del Re Vittorio Emanuele III da Roma, si verifica comunque in una concreta situazione di occupazione militare interalleata e relativo controllo del territorio²³.

Una volta che la guerra sul Pacifico²⁴ ha invertito il proprio *trend*, prospettando un ineluttabile – per quanto presumibilmente costoso in termini di uomini e mezzi²⁵ – sbarco interalleato sul “sacro” suolo giapponese, il 26 luglio 1945 le medesime potenze protagoniste della Conferenza del Cairo emettono la Dichiarazione di Potsdam²⁶. Il collegamento fra i due documenti viene letteralmente esplicitato al punto 8:

²³ Si veda in tal senso l’istituzione della Commissione di Controllo *ex art.* 37 dell’atto di resa incondizionata fra Italia e Nazioni Unite del 29 settembre 1943, firmato dal Capo del Governo italiano Badoglio e dal Comandante in Capo delle forze alleate Dwight D. Eisenhower.

²⁴ Porre l’accento sul teatro bellico del Pacifico nella definizione del conflitto con il Giappone costituisce, a ben vedere, un *escamotage* storiografico funzionale a promuovere gli interessi politici in gioco. Mettere in risalto l’impegno di contenimento della proiezione sul Pacifico dell’Impero giapponese durante la Seconda Guerra mondiale equivale a sottodimensionare il peso continentale delle operazioni belliche, a detrimento del contributo sovietico e cinese. Di per sé oltretutto abbastanza tardiva per essere anche strategicamente tangibile, la dichiarazione di guerra dell’URSS al Giappone viene relegata a mero strumento di pressione psicologica per giungere alla resa incondizionata, mentre il prestigio militare statunitense ne esce rinforzato. Inoltre, anche in chiave revanscista dopo Pearl Harbor, lo strumento narrativo così offerto consente agli statunitensi di reclamare un ruolo sostanzialmente monopolistico nel definire il futuro assetto giapponese, escludendo una gestione dell’ordinamento sconfitto condivisa con gli Alleati, in soluzione di continuità con il modello tedesco. Truman è adamantino nelle sue memorie, raccontando il proprio viaggio di ritorno dalla Conferenza di Potsdam: “Eravamo ansiosi di avere la partecipazione russa nella guerra contro il Giappone, ma l’esperienza di Potsdam mi rese determinato a non consentire a che la Russia avesse alcun ruolo nel controllo del Giappone. La nostra esperienza con loro in Germania, Bulgaria, Romania, Ungheria e Polonia è stata tale che ho deciso di non dare possibilità ad un assetto condiviso con la Russia. Mentre riflettevo sulla situazione durante il viaggio di ritorno, mi sono risolto nella mia mente a che, dopo la vittoria, al Generale MacArthur siano affidati totalmente il controllo ed il comando in Giappone. Non ci saremmo fatti disturbare dalle manovre russe nel Pacifico”. Cfr. *Memoirs by Harry S Truman, Vol. 1: Year of Decisions*, The new American Library, New York, 1965, p. 455.

²⁵ Recita il punto 3 della Dichiarazione di Potsdam: “Il risultato della futile ed insensata resistenza tedesca innanzi alla risvegliata potenza dei popoli liberi del mondo si pone in tutta la propria terribile chiarezza come esempio al popolo giapponese. Le forze che adesso convergono sul Giappone sono incommensurabilmente maggiori di quelle che, quando sono state impiegate sulla resistenza nazista, hanno necessariamente sconvolto il suolo, l’industria e lo stile di vita dell’intero popolo tedesco. Il completo impegno della nostra capacità militare, supportato dalla nostra determinazione, significherà l’inevitabile e totale distruzione delle forze armate giapponesi e, poiché ineludibile, l’assoluta devastazione del territorio giapponese”. La conduzione della parte finale del secondo conflitto mondiale, unitamente ad alcune valutazioni strategiche di fondo circa l’occupazione in Giappone, sono caratterizzate da considerazioni informate ai principi di opportunità politica, simbolica, economica e strategica a breve, medio e lungo termine. A titolo esemplificativo V. il telegramma del 25 gennaio 1946 fra MacArthur ed il Comandante in Capo Eisenhower circa le possibili conseguenze pratiche di un’incriminazione per crimini di guerra di *Tennō Shōwa*. Sul punto più dettagliatamente V. *infra*.

²⁶ Per il testo della Dichiarazione di Potsdam, V. il sito della *National Diet Library*: <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/c06.html>.

“Saranno eseguiti i termini della Dichiarazione del Cairo e la sovranità giapponese sarà limitata alle isole di Honshu, Hokkaido, Shikoku e le isole minori che indicheremo”. In quest’ottica il destino dei possedimenti imperiali giapponesi, al di fuori delle quattro isole principali dell’arcipelago e rispettive immediate dipendenze, è in comune con le altre potenze dell’Asse, similmente spogliate di ogni possedimento coloniale.

Se in generale l’obiettivo della Dichiarazione di Potsdam è di invocare la resa incondizionata giapponese²⁷ – come puntualizzato in apertura e chiusura dell’atto, segnatamente nei punti 1 e 13 – il punto 10 richiama il Discorso sullo Stato dell’Unione pronunciato dal Presidente Roosevelt il 6 gennaio 1941 (significativamente antecedente Pearl Harbor di circa 11 mesi). In Giappone, secondo la Dichiarazione di Potsdam, “sarà istituita libertà di parola, religione e pensiero, così come sarà garantito il rispetto dei diritti umani fondamentali”.

In consonanza con la “*democratic way of life*” esaltata dal discorso di Roosevelt, “il Governo giapponese si impegnerà a rimuovere ogni ostacolo alla reviviscenza ed al rafforzamento delle tendenze democratiche all’interno del popolo giapponese”, mentre “è necessario eliminare per sempre l’autorità e l’influenza di coloro che hanno raggirato e fuorviato il popolo giapponese nell’intraprendere la conquista del mondo, perché noi insistiamo che un nuovo ordine fondato sulla pace, sulla sicurezza e sulla giustizia sarà impossibile da conseguirsi sino a quando il militarismo irresponsabile non sarà stato spazzato via” (punto 6).

²⁷ A ben vedere più che ad una *Olive Branch Petition* il tono della Dichiarazione di Potsdam può collegarsi al messaggio che il 13° Presidente degli Stati Uniti Millard Fillmore consegna al Commodoro Perry in occasione della spedizione di quest’ultimo in Giappone nel 1853-1854. Sebbene muti profondamente il contesto di riferimento, sia la Dichiarazione di Potsdam che il messaggio di Fillmore gli Stati Uniti fanno leva sulla effettiva supremazia bellica per ottenere soddisfazione alle proprie richieste. Nella fattispecie delle lettere del XIX secolo si trattava dell’apertura del Giappone al commercio internazionale, dando un primo assaggio di quella strategia, dalle caratteristiche diplomatico-militari, che passerà alla storia come *gunboat diplomacy*; nel caso di Potsdam, si cercava legittimazione alla prossima occupazione del territorio giapponese.

A rafforzare il parallelismo diacronico fra i due documenti, entrambi portano ad una coda violenta, frustrando i *desiderata* enunciati in via diplomatica. Si tratta, nel primo caso, della serie di battaglie navali conosciuta come “campagna di Shimonoseki”, combattuta fra il 1863 ed il 1864 da un concerto di potenze occidentali (USA, Francia, Gran Bretagna ed Olanda) contro l’*han* del Chōshū, che mirava ad eliminare la presenza straniera in Giappone; nel secondo caso, evidentemente, i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki del 6 e 9 agosto 1945. Per i testi delle missive del 1853-1854, cfr. Yunesuko Higashi, *Ajia Bunka Kenkyū Sentā, The Meiji Japan through contemporary sources*, Centre for East Asian Cultural Studies, Vol. 1, Tokyo, 1969, pp. 9-15; su entrambi i punti, nonché sull’impiego di un vasto armamentario simbolico nel dialogo fra Giappone e Stati Uniti, senza tralasciare l’ampio spettro di conseguenze derivanti dallo *shock* atomico, v. diffusamente *infra*.

Infine, al punto 12, “le forze occupanti alleate saranno ritirate dal Giappone al raggiungimento di questi obiettivi e quando un Governo responsabile ed incline alla pace sarà stato istituito in accordo con la volontà liberamente espressa del popolo giapponese”.

1.2 – Il Rescritto imperiale del 14 agosto 1945 ed il simbolismo politico agli esordi dell’era MacArthur.

Quando alla fine del luglio 1945 gli Alleati emettono la Dichiarazione di Potsdam, il Giappone è sostanzialmente nel suo quindicesimo anno di guerra. Le truppe imperiali combattono infatti ininterrottamente dal settembre 1931, quando l’”incidente di Mukden” ha costituito il pretesto per l’invasione della Manciuria²⁸. Il Giappone, nel luglio-agosto 1945, è l’unica potenza dell’Asse ancora impegnata nella Seconda Guerra Mondiale. Eppure il Rescritto Imperiale che *Tennō Shōwa* indirizza via radio al popolo giapponese è del 14 agosto, per venire poi trasmesso a mezzogiorno del 15. Nel breve intervallo di tempo considerato, vi sono i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki (6-9 agosto) e la dichiarazione di guerra dell’URSS al Giappone (9 agosto)²⁹.

²⁸ La Manciuria ha storicamente rappresentato l’obiettivo principe delle mire espansionistiche giapponesi. Intorno alla questione manciuriana il Giappone ha combattuto (e vinto) la guerra sino-giapponese (1894-1895) e la guerra russo-giapponese (1904-1905). Anche la Commissione Lytton riconosce (pp. 112-126) la specialità del territorio per il Giappone, nel suo rapporto presentato fra il settembre e l’ottobre 1932 alla Società delle Nazioni: “L’idea di «blocchi» economici è penetrata in Giappone attraverso l’occidente. La possibilità di un tale blocco comprendente l’Impero del Giappone e la Manciuria è spesso presente negli scritti di uomini di Stato, professori e giornalisti giapponesi (p. 123)”. All’indomani della crisi mondiale del 1929, impossessarsi di una larga fetta del territorio continentale prospiciente l’arcipelago giapponese offrirebbe a Tokyo un mercato potenzialmente inesauribile, oltre a fornire le risorse naturali di cui il Paese è privo geologicamente. Inoltre le commesse militari necessarie a piegare la resistenza della Cina nazionalista costituirebbero una *new deal* in grado di rigenerare la stagnazione economica, ma soprattutto fornirebbero una “nuova frontiera”, ideologica e geografica, alle ambizioni espansionistiche giapponesi, fuoriuscite dalla Restaurazione *Meiji* cullando il mito della imbattibilità delle proprie forze armate. Un “*manifest destiny*” tradizionalmente frustrato dalle potenze occidentali, come nel caso della *Triple Intervention*. Cfr. Butow, R. J. C., *Japan’s Decision to Surrender*, Stanford University Press, California, 1954, pp. 176 e 208. Dalla ricostruzione offerta dall’A., l’esempio della *Triple Intervention* del 1894-1895 potrebbe esser stato assai vivido nei pensieri di Hirohito, in grado persino di indirizzarne le decisioni nei frenetici primi giorni dell’agosto 1945.

²⁹ Il 1° aprile 1945, Mosca annuncia che non rinnoverà il patto di neutralità siglato con il Giappone il 13 aprile 1941. Ai sensi del suo art. III, “In caso nessuna delle Parti Contraenti denunci il Patto un anno prima della sua scadenza, questo si considererà automaticamente prolungato per i cinque anni seguenti”. Tecnicamente dunque il Governo giapponese si sentiva protetto da un’aggressione via terra da ovest sino all’aprile del 1946. Proprio per tali ragioni, dal giugno del 1945 il Ministero degli Affari Esteri giapponese si era impegnato in colloqui diplomatici con Mosca, seguendo un doppio filone strategico. Da un lato si tessevano le trame di un possibile nuovo accordo con Stalin – anche in termini

A dover preparare una risposta alla Dichiarazione di Potsdam è il gabinetto Suzuki, in carica dal 7 aprile 1945, in sèguito alle dimissioni del Primo Ministro Koiso in conseguenza della disastrosa sconfitta nella Battaglia di Okinawa.

Al netto di una lettura inequivocabile della Costituzione dell'Impero del Giappone, che attribuisce un ampio spettro di prerogative al sovrano, sul quale “si combinano i diritti di sovranità”³⁰, in realtà l'esercizio di essa è parcellizzato fra diversi organi dello Stato, alcuni anche *extra-costituzionali*, ognuno con la propria organizzazione ed in grado di controbilanciare l'altro, e la cui autorevolezza si espande o si comprime a seconda delle specifiche circostanze.

di intese sullo scambio di risorse utili, petrolio *in primis*, alla continuazione dello sforzo militare – dall'altro si auspicavano i buoni uffici sovietici nelle possibili imminenti trattative di pace con gli Alleati. Soprattutto negli ambienti militari vigeva la convinzione che, una volta vinta la guerra in Europa, sarebbe emersa la natura eminentemente di comodo del rapporto fra l'URSS e le potenze occidentali, specialmente dal momento in cui il Giappone avrebbe potuto offrire a Stalin i vantaggi territoriali del continente cinese senza impegnarne militarmente le forze. Ciò che i giapponesi non possono conoscere sono gli accordi di Yalta del febbraio 1945, secondo cui Stalin si è impegnato a dichiarare guerra al Giappone “entro due o tre mesi dalla resa della Germania e dalla fine delle ostilità in Europa”.

Il Segretario di Stato Usa Byrnes si spinge persino oltre, fornendo ai sovietici una parziale giustificazione alla violazione del patto di neutralità col Giappone. Giustificazione che poggia sugli artt. 103 e 106 della Carta delle Nazioni Unite, non ancora ratificata, nonché sul paragrafo 5 della Dichiarazione delle Quattro Nazioni sulla sicurezza generale, siglata a Mosca il 30 ottobre 1943. In base a tali previsioni, “nel caso di un conflitto fra le obbligazioni dei Membri delle Nazioni Unite ai sensi della presente Carte e le obbligazioni sorte da qualsivoglia altro accordo internazionale (vale a dire, nella fattispecie, il patto di neutralità russo-giapponese, ndr), le obbligazioni sorte dalla presente Carta prevarranno” (art. 103); dal punto di vista della validità internazionale della decisione sovietica, pare lecito domandarsi come un patto di neutralità russo-giapponese possa coerentemente essere ritenuto cedevole rispetto agli scopi altrettanto difensivi esposti nella proposta di Carta atlantica.

Presentata dal Commissario agli Esteri Molotov all'ambasciatore giapponese a Mosca Satō, la lettura della dichiarazione di guerra sovietica al Giappone è in tal senso illuminante:

“Dopo la sconfitta e capitolazione della Germania hitleriana, il Giappone è diventata l'unica grande potenza che si oppone alla terminazione della guerra.

La richiesta di resa incondizionata (*i.e.* la Dichiarazione di Potsdam, ndr) delle forze armate giapponesi, avanzata dagli Stati Uniti, Gran Bretagna e Cina è stata rifiutata dal Giappone, e pertanto la proposta di mediazione fatta dal Governo giapponese all'Unione Sovietica perde ogni suo fondamento.

Prendendo in considerazione il rifiuto del Giappone di capitolare, gli Alleati hanno proposto al Governo sovietico di unirsi alla guerra contro l'aggressione giapponese, e di ridurre così la durata della stessa, il numero delle vittime e facilitare un rapido ritorno alla pace generale.

Fedele al suo dovere di Alleato, il Governo sovietico ha accettato la proposta degli Alleati e si è unito alla Dichiarazione.

Il Governo sovietico ritiene questa decisione il solo mezzo in grado di avvicinare la pace, di scongiurare al popolo ulteriori sacrifici e sofferenze e di concedere al popolo giapponese la possibilità di evitare i pericoli e la distruzione patiti dalla Germania dopo il suo rifiuto alla resa incondizionata”.

³⁰ Cfr. art. 4 Costituzione dell'Impero del Giappone.

In Giappone il ripristino del governo imperiale, veicolato nel 1868 dagli esiti della Restaurazione Meiji, e coagulatosi intorno alle parole d'ordine *ōsei-fukko*³¹, non significa diretta gestione del potere da parte del *Tennō*. I costituenti *Meiji*, Itō Hirobumi su tutti, hanno pertanto formulato la teoria della delega dell'esercizio del potere imperiale (*Tennō taiken*), per schermare il Trono dalla responsabilità politica delle decisioni statali³².

Sebbene l'organizzazione del potere sotto la vigenza della Costituzione *Meiji* sarà più puntualmente trattata in seguito, in questa fase giova sottolineare, circa la reazione da contrapporre alla Dichiarazione di Potsdam, la spaccatura in seno al Governo Suzuki: da una parte l'opinione favorevole ad una pronta accettazione, personificata dal Ministro degli Esteri Tōgō e dal Ministro della Marina Yonai; dall'altra, Anami, Umezu e Toyoda³³, ovvero la rappresentanza più intransigente dell'ala militarista, che è

³¹ Lett. "restaurazione del governo imperiale", è il motto intorno al quale trovano legittimità e comunione di intenti le forze ostili allo shogunato Tokugawa, reo di aver aperto il Giappone al commercio internazionale, confinando ad una funzione prettamente onorifica la figura imperiale. Se in effetti dagli inizi del XVII secolo il Giappone ha conosciuto duecentocinquanta anni di pace, garantita dalla superiorità militare del clan Tokugawa, il prezzo politico pagato dal Paese è stato un sostanziale immobilismo sociale, culturale e tecnologico, abbarbicato sulla tradizione feudale giapponese da preservare ad ogni costo da qualsiasi contaminazione con i popoli "barbari". Mentre il Giappone shogunale si chiude in sé stesso secondo il principio del *sakoku* ("nazione incatenata"), lo stesso titolo di *shōgun*, formalmente conferito dall'Imperatore, contiene semanticamente un dovere di protezione nei confronti delle ambizioni delle potenze straniere. L'istituto risale al basso medioevo, ed appare significativo rimarcare come sia proprio la legittimità dello *shōgun* a siglare i c.d. "trattati ineguali" (sul modello cinese) con le potenze occidentali – peraltro autoproclamandosi *taikun* ("Generalissimo") – ad alimentare la corrente di pensiero ostile verso il *bakufu* ("amministrazione militare") Tokugawa. Cfr. W. Wallace McLaren, *A Political History of Japan during the Meiji Era 1867-1912*, Charles Scribner's Sons, New York, 1916, p. 16. Parallelamente all'*ōsei-fukko*, può porsi l'accento sull'accezione propulsiva della Restaurazione *Meiji* valorizzando il termine *ishin* ("rinnovamento"). La rapidissima industrializzazione giapponese a cavaliere fra i secoli XIX e XX è stata favorita dal *bakumatsu* (parola composta formata da *baku*, abbr. di *bakufu* e *matsu*, fine), che indica l'abbattimento delle strutture feudali intorno all'amministrazione militare dello *shōgun*. In tal senso cfr. Beasley, W. G., *The Meiji Restoration*, Stanford University Press, Stanford, 1972, pp. 2-10. Cfr. Totman, C., *From Sakoku to Kaikoku: The Transformation of Foreign-Policy Attitudes, 1853-1868*, Sophia University, 1980.

³² "Egli (l'Imperatore, ndr) è stato posto oltre la politica posizionandolo al di sopra di essa", Cfr. P. Duus, *The Cambridge History of Japan*, Vol.6, Cambridge University Press, 1988, p. 60.

³³ Rispettivamente Ministro della Guerra, capo di stato maggiore dell'Esercito e capo di stato maggiore della Marina. Sottolineando la diversità di vedute fra il Ministro della Marina e quello della Guerra – incline a non forzare la mano con gli Alleati il primo, il secondo ostinato a conservare intatto il prestigio nazionale combattendo sino al possibile annichilimento – vale la pena ripercorrere succintamente la rivalità intercorsa negli anni '30 e '40 del secolo XIX fra i rami marittimo e terrestre delle forze armate giapponesi. Il processo ottocentesco di unificazione giapponese, similmente in tal senso a quello italiano, eredita contemporaneamente la vocazione navale di alcuni *han* (ad esempio quelli di Chōshū e Satsuma) ed il tradizionale *warfare* terrestre *samurai*. La difficile composizione di interessi talvolta divergenti e contraddittori espone il Giappone al perseguimento di obiettivi strategici che ne sfilacciano la capacità di copertura, parallelamente a quanto accaduto con le ambizioni italiane post-unitarie, che abbinano la

indisponibile ad accettare una resa senza condizioni e che sottolinea come la tradizione militare giapponese non ospiti il concetto di capitolazione.

Preme evidenziare, in questo momento di *impasse* decisionale – peraltro comprensibile immaginando la velocità del susseguirsi degli eventi, collegata alla non immediatezza delle trasmissioni dell'epoca – il ruolo centrale ricoperto da *Tennō Shōwa* per risolvere lo stallo ed oltrepassare le divisioni del gabinetto Suzuki, anche in considerazione dell'impossibilità, dettata dall'incalzare delle circostanze, di procedere ad una crisi formale di Governo. In due (9 e 14 agosto) riunioni della Conferenza Imperiale (un'assemblea costituzionalmente non prevista)³⁴, *Tennō Shōwa* prende posizione per l'accettazione della Dichiarazione di Potsdam, e su impulso di Kido Kōichi, Lord Custode del Sigillo Imperiale, accetta di registrare un Rescritto Imperiale in proposito, da diffondere via radio.

In sede di Conferenza Imperiale vige la consuetudine dell'unanimità, che viene ritualizzata attraverso la approvazione formale dell'Imperatore³⁵. Portare invece in tale assise un gabinetto diviso sulla strategia da intraprendere, oltre a costituire una pratica senza precedenti, equivale a trascinare il Sovrano dentro l'arena della decisione

propensione mediterraneo-africana del meridione alla affinità mitteleuropea delle regioni del nord. In Giappone tale dicotomia si sostanzia nell'interrogativo strategico orbitante intorno alla c.d. "*Strike south doctrine*", cara alla Marina, imperniata sulla necessità di una guerra veloce il cui imperativo sia impossessarsi delle risorse del sud-est asiatico, e la c.d. "avanzata verso nord", storicamente sostenuta dai Ministri della Guerra. È imprescindibile per questa corrente del militarismo giapponese capitalizzare le conquiste terrestri giapponesi, avanzando in Cina e Manciuria per proteggere gli interessi nazionali continentali, contando essenzialmente sulla tradizione vittoriosa dell'armata del Kwantung, il fiore all'occhiello dell'organizzazione militare giapponese.

³⁴ Cfr. Butow, R. J. C., *Japan's Decision*, op. cit., pp. 142-209; cfr. Wetzler, P., *Hirohito and War: Imperial Tradition and Military Decision Making in Prewar Japan*, University of Hawaii Press, 1998, pp. 38-40.

³⁵ I membri della Conferenza Imperiale sono il Primo Ministro, il Presidente del Consiglio Privato, i Ministri della Guerra, della Marina, delle Finanze e degli Affari Esteri, il Presidente dell'ufficio governativo per la pianificazione, i due capi di stato maggiore generale, i due capi di stato maggiore dell'Esercito e della Marina. Tradizionalmente ogni partecipante esprime il proprio punto di vista, ed in nome dell'Imperatore il Presidente del Consiglio Privato interroga i presenti su questioni specifiche. Cfr. Bix, H.P., *Hirohito and the making of modern Japan*, HarperCollins, New York, 2000, n. 33 p. 732.

politica ³⁶ . Tuttavia, almeno in questo frangente senza precedenti, a causa dell'importanza specifica e storica degli eventi in atto, *influence may well be government*, per parafrasare George Washington ³⁷ . Una volta appresa la volontà imperiale di terminare al più presto le ostilità con gli Alleati accettando la Dichiarazione di Potsdam, il Governo Suzuki, attraverso il canale diplomatico svizzero, formula nei seguenti termini la replica giapponese:

“Il Governo giapponese è pronto ad accettare i termini elencati nella dichiarazione congiunta emanata a Potsdam [...] successivamente sottoscritta dal Governo sovietico, sulla base che detta dichiarazione non includa alcuna richiesta che pregiudichi le prerogative di Sua Maestà come legittimo sovrano”.

La risposta del Segretario di Stato Byrnes, datata 11 agosto, non può evidentemente fornire rassicurazioni circa il destino dell'istituzione imperiale, ed adotta una formulazione testuale che evita di impegnare in tal senso gli Alleati: “Dal momento della resa, l'autorità dell'Imperatore e del Governo giapponese sarà sottoposta al Comandante Supremo delle Forze Alleate, che intraprenderà i passi che riterrà adeguati per eseguire i termini della resa”. È rilevante notare come la risposta dell'11 agosto non parli di Comando Supremo ma menzioni esplicitamente la figura del Comandante Supremo delle Forze Alleate, chiarendo sin da subito come si intenda prediligere una gestione monopolista, se non propriamente monocratica, dell'occupazione. Parimenti pare importante sottolineare che il testo distingue fra Governo giapponese ed Imperatore,

³⁶ Proprio un'evenienza del genere condusse nel 1913 al primo “voto di sfiducia” nella storia della Dieta Imperiale, con le conseguenti dimissioni del gabinetto Katsura, all'apogeo della crisi di successione fra il Periodo *Meiji* ed il Periodo *Taishō*. Katsura aveva fatto appello al Trono affinché la Marina indicasse un proprio esponente per il relativo Ministero, ma il coinvolgimento del monarca nella dialettica politica aveva agitato l'opinione pubblica, alimentata dalla crescente influenza dei partiti. La Restaurazione *Meiji* favorisce l'emancipazione di questi ultimi, che da *clubs* e circoli elitari tipici degli ordinamenti in uscita dal feudalesimo, iniziano ad affermarsi come incubatori delle istanze del corpo elettorale, assecondando l'estensione progressiva del suffragio. Prende le mosse appunto in questo periodo la c.d. Democrazia *Taishō*, che apre la stagione dei gabinetti di partito. Cfr Duus, P., *Party rivalry and political change in Taishō Japan*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1968, p. 13 e ss. La “reviviscenza ed il rafforzamento delle tendenze democratiche all'interno del popolo giapponese”, evocate dalla Dichiarazione di Potsdam degli Alleati, può fare allora in tal senso riferimento al “Movimento a difesa del governo costituzionale” (*kensei yōgo undō*) del febbraio 1913, il quale a sua volta affonda le radici nel *jiyō minken undō* (Movimento a difesa della libertà ed i diritti civili), protagonista nella fase di transizione fra l'abbattimento dello shogunato Tokugawa (1867-1868) e la concessione della Costituzione *Meiji* (1889-1890). Cfr. Duus, P. (Ed.), *The Cambridge History of Japan*, Vol.6, Cambridge University Press, 1988, p. 81.

³⁷ Cfr. Lanchester F., *Le costituzioni degli altri. Dieci anni di trasformazioni in alcuni ordinamenti stranieri*, Giuffrè, Milano, 2012, n. 2, pp. X-XI.

legando entrambi gli organi all'esercizio della sovranità ma non escludendo soluzioni differenziate.

Il negoziato si conclude con la Nota Finale del Governo Suzuki, che illustra i preparativi necessari per la cessazione delle ostilità. Si tratta in ogni caso delle "condizioni" offerte da un Paese sconfitto, colpito da due ordigni nucleari e da mesi ormai sull'orlo dell'invasione:

"In considerazione del fatto che lo scopo dell'occupazione, così come specificato nella Dichiarazione di Potsdam, è esclusivamente garantire il raggiungimento degli obiettivi fondamentali in essa posti, [...] il Governo giapponese raccomanda caldamente che:

1) A – Al Governo giapponese venga notificato in anticipo, in modo tale da predisporre i necessari accorgimenti, qualora truppe o flotte Alleate facciano il loro ingresso nel territorio giapponese in senso stretto;

1) B – Il numero dei punti in territorio giapponese scelti dagli Alleati per l'occupazione sia limitato al minimo necessario, e la selezione di tali punti sia condotta in maniera tale da lasciare Tokyo non occupata, e di assicurarsi che le forze stazionate presso ciascun punto siano le meno numerose possibili;

2) Il Governo giapponese impiegherà estrema dedizione al disarmo delle forze armate giapponesi, trattandosi del più delicato dei compiti, poiché investe oltre tre milioni di uomini ed ufficiali oltremare, e poiché impatta direttamente sul loro onore. Si suggerisce che il metodo migliore e più efficace per provvedervi sia quello che, sotto il comando di Sua Maestà l'Imperatore, sia concesso alle forze giapponesi di disarmarsi autonomamente, e di consegnare le armi di propria spontanea volontà".

Il 15 agosto 1945, la voce di *Tennō Shōwa* viene per la prima volta nella storia trasmessa via radio al popolo giapponese. Congiuntamente Suzuki rassegna le proprie dimissioni, che comportano la crisi dell'intero gabinetto. Il Rescritto Imperiale sulla fine della guerra (*Gyokuon-hōsō*, o *Jewel Voice Broadcast*) contiene alcuni passaggi significativi:

"[...] la situazione bellica non si è evoluta a vantaggio del Giappone, e contemporaneamente le tendenze globali si sono mosse contro i suoi interessi. Inoltre il nemico ha iniziato ad impiegare una nuova e crudele bomba, il cui potenziale distruttivo è incalcolabile, e che chiede il tributo di molte vite innocenti. [...] sostenendo ciò che è insostenibile e tollerando ciò che è intollerabile, abbiamo deciso di spianare la strada ad

una grande pace per tutte le generazioni future, assecondando le volontà del tempo e del fato”³⁸.

Il giorno precedente, il 14 agosto, il Generale Douglas MacArthur è nominato dal Presidente Truman *Supreme Commander for the Allied Powers* (d’ora in avanti SCAP). Il 2 settembre, a bordo della corazzata USS Missouri, al largo della baia di Tokyo, lo SCAP firma con i plenipotenziari alleati la resa incondizionata del Giappone. Per parte giapponese, la firma apposta sul documento di resa è del nuovo Ministro degli Affari Esteri, Shigemitsu, in sèguito alle dimissioni in blocco del gabinetto Suzuki ed alla composizione di un nuovo gabinetto di transizione guidato dal Principe Higashikuni (che assume su di sé anche il dicastero alla Guerra).

Douglas MacArthur è *five-star General* dal dicembre del 1944, protagonista indiscusso della Guerra nel Pacifico in qualità di Comandante in capo delle forze terrestri ed aeree degli Stati Uniti, figlio di Arthur, a sua volta generale dell’Esercito statunitense e governatore delle Filippine occupate dagli USA agli inizi del XX secolo³⁹. Dalla forte personalità⁴⁰ e conscio del portato simbolico del momento, Douglas MacArthur ordina

³⁸ Nella notte fra il 14 ed il 15 agosto, quando il Rescritto Imperiale sulla fine della guerra è già stato controfirmato ma non ancora trasmesso via radio, alcuni alti ufficiali dell’Esercito tentano un colpo di Stato per scongiurare la resa incondizionata. Il c.d. “Incidente di Kiūjō” dimostra ulteriormente come anche nelle immediate prossimità del Palazzo Imperiale le voci militariste più intransigenti fossero tutt’altro che sopite. I golpisti, non riuscendo né a trovare il supporto dell’Armata del distretto orientale né degli alti comandi militari, e soprattutto non trovando i nastri con la registrazione del Rescritto Imperiale, si tolgono la vita, imitati a stretto giro di posta dallo stesso Ministro della Guerra Anami. Questi era al corrente del tentativo di golpe, ma aveva a chiare lettere dichiarato il proprio dovere di conformarsi alla volontà imperiale. Cfr. Butow, R. J. C., *Japan's Decision*, op. cit., pp. 142-209; cfr. Wetzler, P., *Hirohito and War: Imperial Tradition and Military Decision Making in Prewar Japan*, University of Hawaii Press, 1998, pp. 213-226.

³⁹ A capo di tutte le forze navali sul Pacifico era il *Fleet Admiral* Chester Nimitz, eroe delle battaglie navali del Mar dei Coralli e delle Midway. Il Comando era pertanto condiviso fra MacArthur e lo stesso Nimitz.

⁴⁰ Il processo di democratizzazione giapponese, avvenuto durante il Periodo *Shōwa* e sostanzialmente incentrato sulla figura di Douglas MacArthur nelle vesti di SCAP, può anche essere rappresentato come “shogunato MacArthur”. Cfr. ad Wolfe, R., *Americans as proconsuls: United States military government in Germany and Japan, 1944-1952*, Southern Illinois University Press, 1984. Il computo del tempo, nella tradizione giapponese, viene suddiviso in periodi, nominati in base alla figura centrale dell’ordinamento. Il “Periodo *Edō*” contraddistingue la lunga fase dello shogunato Tokugawa (1603-1868), che aveva fatto della città shogunale di Edō (poi ribattezzata Tōkyō, “capitale dell’est”) il cuore pulsante della propria amministrazione. Una volta ripristinata l’istituzione imperiale al centro del sistema attraverso l’omonima Restaurazione, si giunge al “Periodo *Meiji*” (1868-1912), che inaugura la consuetudine di lasciar nominare il periodo assecondando una scelta dell’Imperatore, in guisa di progetto programmatico. Al “Periodo *Taishō*” (1912-1926) succedono il “Periodo *Shōwa*” (1926-1989) ed il Periodo *Heisei* (1989-2019). Dal 1° maggio 2019, si è entrati nel Periodo *Reiwa*, con la prima abdicazione di un Imperatore giapponese in regime costituzionale (v. *infra*).; tale metodo di calendarizzazione, a prima vista un elemento squisitamente di cultura tradizionale, manifesta un diverso portato politico se si considera il

che sul ponte della corazzata USS Missouri venga esposta la bandiera a 31 stelle che aveva accompagnato la spedizione del Commodoro Perry in Giappone nel 1853-1854.

La valenza simbolica ed emotiva del messaggio è fortissima. L'apertura del Giappone è stata infatti esatta con la forza, o anche soltanto con la minaccia dell'esercizio della stessa, proprio dagli statunitensi nella seconda metà del secolo XIX. Al quel tempo, la supremazia tecnologica occidentale aveva costretto i plenipotenziari dello shogunato Tokugawa ad accettare le umilianti clausole dei "trattati ineguali"⁴¹, ed il potenziale

progetto di revisione costituzionale immaginato nel 2012 dal partito di maggioranza relativa, l'LDP. In tale visione verrebbe inserita in Costituzione la facoltà dell'Imperatore di scegliere la denominazione del Periodo, in combinazione con una esplicita specificazione del ruolo di Capo dello Stato.

Portando avanti il ragionamento, vale la pena riflettere sul processo di secolarizzazione giapponese. Infatti il *saeculum* rappresenta la multi-prospettica dimensione del tempo – assecondando le suggestioni weberiane di *Economia e Società* – che tuttavia in Giappone si declina in maniera del tutto peculiare in considerazione della derivazione noumenica della figura imperiale al vertice dell'ordinamento. Il vero e proprio culto di Stato cui è stato oggetto l'Imperatore durante la vigenza della Costituzione *Meiji* ha divaricato il culto scintoista in due filoni paralleli, ricostruibili compiutamente soltanto mediante la comprensione dell'origine trascendentale dell'Imperatore. Appare particolarmente rilevante, in questo contesto, sottolineare come il culto statale scintoista sia stato generosamente alimentato da fondi pubblici sino alla capitolazione nell'agosto del 1945. Non casualmente infatti, prima di una definizione anche minima dei meccanismi costituzionali da introiettare nell'assetto giapponese del secondo dopoguerra, lo SCAP è intervenuto nel processo di secolarizzazione nipponico mediante la c.d. "Direttiva *Shintō*" del dicembre 1945. L'abolizione (o forse piuttosto il divieto), così concepita, dell'ingerenza statale nella sfera religiosa ha favorito un certo grado di separazione fra Stato e religiosità, anticipando sia la sostanza del circuito costituzionale costituito dagli artt. 4, 20 ed 89 della Costituzione del 1946-1947, sia la nuova conformazione della figura imperiale promossa attraverso la "Dichiarazione di Umanità" del 1° gennaio 1946 (sul punto. V. *infra*). Tuttavia la connaturata posizione di rilievo attribuita all'Imperatore dalla religiosità scintoista non pare essere, "per decreto", scomparsa. Cfr. Berlin, N., *Constitutional Conflict with the Japanese Imperial Role: Accession, Yasukuni Shrine, and Obligatory Reformation*, *Journal of Constitutional Law*, University of Pennsylvania Law School, Vol. 1, Issue 2, Fall 1998, pp. 383-414. Si fa essenzialmente riferimento sia alla cerimonia di accessione dell'Imperatore Akihito nel 1989, che nel 1995 l'Alta Corte di Osaka ha adombrato di incostituzionalità, sia alla sentenza della Corte Suprema, *Grand Bench*, 2 Aprile 1997, *Minshu* Vol.51, No.4, p. 1673, che capovolgendo parte del giudizio reso dall'Alta Corte di Takamatsu il 12 maggio 1992, ha reputato incostituzionale una donazione prefetturale in occasione della celebrazione di alcuni rituali religiosi presso il tempio di Yasukuni. Cfr. Nelson, J., *Shifting Paradigms of Religion and the State: Implications of the 1997 Supreme Court Decision for Social, Religious and Political Change*, *Modern Asian Studies*, 33, 4, Cambridge University Press, 1999. In conclusione, allacciandosi alla posizione sacerdotale-sciamanica insita nella religiosità scintoista, l'ipotesi di inserire in Costituzione una previsione che imputi ad un atto imperiale la denominazione del Periodo pare certificare un non compiuto processo di secolarizzazione dell'istituzione imperiale, costituzionalmente in grado di imporre una scansione cronologica collegata alla propria esistenza biologica.

⁴¹ Segnatamente, secondo un effetto domino tipico dell'era coloniale: Trattato di Pace e Amicizia fra USA e Giappone del 31 marzo 1854, o Trattato di Kanagawa; Del 14 ottobre 1854 è la Convenzione Anglo-Giapponese; del 7 febbraio 1855 il trattato di commercio e navigazione tra Russia e Giappone (trattato di Shimoda); del 29 luglio 1858 il trattato di Amicizia e Commercio tra USA e Giappone; del 18 agosto 1858 il trattato di Amicizia e Commercio tra Olanda e Giappone; del 19 agosto 1858 il trattato russo-giapponese di Amicizia e Commercio; del 26 agosto 1858 il trattato anglo-giapponese di Amicizia e Commercio; del 9 ottobre 1858 il trattato franco-giapponese di Amicizia e Commercio. La stipula di questa serie di "trattati ineguali" avviene durante l'era Ansei, durante il regno dell'imperatore *Kōmei*.

bellico occidentale non lasciava alternative⁴². Il 2 settembre 1945, novanta anni dopo le “navi nere”⁴³ del Commodoro Perry, gli Stati Uniti riproducono simbolicamente, sulla tolda della USS Missouri, la capacità occidentale di determinare il destino del popolo giapponese.

L’uso strumentale della psicologia simbolica da parte di MacArthur si concretizza anche nella scelta della sede in cui alloggiare i *General Headquarters* (GHQ d’ora in avanti) del suo ufficio di SCAP. Viene individuata la Torre 21 a Tokyo, palazzo delle Assicurazioni Dai-Ichi Seimei. La particolarità della selezione risiede nella circostanza che il palazzo in questione – uno dei pochi edifici di un certo rilievo ad essere sopravvissuto integro agli intensi bombardamenti aerei della capitale – è prospiciente il giardino del Palazzo Imperiale, sul quale torreggia. In tal senso lo SCAP esegue anche figurativamente i termini della risposta di Byrnes al gabinetto Suzuki: “l’autorità dell’Imperatore [...] sarà sottoposta al Comandante Supremo delle Forze Alleate”⁴⁴.

Sono anche noti come Trattati Ansei o Trattati Ansei delle Cinque Potenze. Clausola comune a tali accordi, il regime di extraterritorialità (vero e proprio *vulnus* alla sovranità statale) e la clausola della nazione più favorita, per la quale si applicavano a tutti i trattati le condizioni più vantaggiose eventualmente derivanti dalla stipula di nuovi accordi con altre potenze. Cfr. Jones, F.C., *Extraterritoriality in Japan and the diplomatic relations resulting in its abolition*, Yale University Press, 1931.

⁴² Cfr. Beer, L. W., *Peace in Theory and Practice Under Article 9 of Japan's Constitution*, in *Marquette Law Review*, Vol. 81, Issue 3, Spring 1998, pp. 815-830: “Prima del 15 agosto 1945, alcuna potenza mondiale, moderna o contemporanea, era più aggressivamente militaristica o culturalmente adulatoria delle virtù militari rispetto al Giappone. [...] Inoltre, il Giappone ha rapidamente imparato nel XIX secolo che dietro il dominio occidentale degli ultimi secoli non vi era il grande potere civilizzazionale della cristianità occidentale, o l’arte, la filosofia, la scienza, l’economia, la tecnologia. Molto più immediatamente, si trattava del potere militare.” (p. 816).

⁴³ La sfilata delle “Navi Nere” (*kuro fune*) con cui Perry giunge in Giappone si è nel tempo affermata come un *topos* delle arti figurative nipponiche, a testimonianza dell’impatto emotivo dell’incontro con l’occidente.

⁴⁴ V. *supra*. L’importanza dei simboli, nella fattispecie le bandiere, è ulteriormente certificata dall’art. 3 della Costituzione di Weimar del 1919. A testimonianza di un’eredità guglielmina non del tutto superata, convivono nell’ordinamento weimariano la bandiera del *Reich*, nero-rosso-oro, e la bandiera mercantile, nero-bianco-rosso con i colori del *Reich* nell’angolo superiore interno. La bandiera mercantile, originariamente adottata dalla Confederazione Tedesca del Nord nel 1867 e poi incorporata nella *Bismarcksche Reichsverfassung* del 1871, si presterà ad un uso polemico da parte delle frange nazionaliste tedesche, come i *Freikorps*. Sullo stesso filone, Cfr. *Memoirs by Harry S Truman, Vol. 1: Year of Decisions*, The new American Library, New York, 1965, p. 399, dove l’Autore ricostruisce la cerimonia del 20 luglio 1945 dell’alzabandiera statunitense a Berlino: “[...] la bandiera fu ufficialmente sollevata – la medesima bandiera che, incidentalmente, sventolava sul Campidoglio a Washington il giorno della dichiarazione di guerra alla Germania e che fu portata a Roma il giorno della sua liberazione – [...]”. Un’ambiguità simile si presenta nel Giappone del secondo dopoguerra: le *Japan Ground Self-Defense Forces* (JGSDF, *Rikujō Jieitai*) e le *Japan Maritime Self-Defense Forces* (*Kaijō Jieitai*, JMSDF) hanno in parte ereditato, al momento della loro istituzione nel 1954, le insegne del periodo del militarismo. La bandiera del sole nascente con otto raggi e bordo dorato (*Hachijō-Kyokujitsuki*) è impiegata dalle JGSDF,

1.3 – L’individuazione delle criticità della Costituzione dell’Impero del Giappone: la ricezione del principio monarchico e la sovrapposizione di una forma di Stato teocratica alle strutture di una monarchia costituzionale di tipo “tedesco in senso stretto”.

Per segnare l’avvento di una nuova éra nella conduzione degli affari di Stato, il 6 aprile 1868 *Tennō Meiji* emana la c.d. Carta del Giuramento, a tutti gli effetti un elenco programmatico per l’evoluzione, anche giuridica, della società giapponese⁴⁵. Il documento rappresenta tradizionalmente il punto di partenza della ricerca del miglior assetto costituzionale da implementare in Giappone dopo la Restaurazione *Meiji*. Il Paese, lacerato dagli esiti dell’abbattimento dello shogunato Tokugawa, ed apertosi forzatamente all’esterno in conseguenza dell’arrivo delle potenze occidentali, avverte la necessità di unire le forze nazionali a livello centrale, per potersi proiettare con rinnovato vigore nel contesto delle relazioni internazionali.

mentre la variante tradizionale a sedici raggi (*yūrokujō-Kyokujitsu-ki*), che ha contraddistinto le forze militari giapponesi sino alla resa incondizionata del 1945, è impiegata in una versione sostanzialmente inalterata dalle JMSDF. La circostanza ha sollevato più volte l’indignazione di Corea del Sud e Cina, e si veda al riguardo la conferenza stampa del capo gabinetto Suga Yoshihide del 26 settembre 2013 (https://japan.kantei.go.jp/tyoukanpress/201309/26_a.html), nonché il *depliant The Rising Sun Flag As Part Of Japanese Culture* predisposto dal Ministero degli Affari Esteri (<https://www.mofa.go.jp/files/000481576.pdf>). Nell’ottobre 2018 le *Japan Maritime Self-Defense Forces* hanno rinunciato a partecipare ad una rassegna marittima internazionale sotto l’egida della Corea del Sud, perché il Governo di Seoul ha posto come condizione ai Paesi invitati di esporre a prua od a poppa soltanto la bandiera nazionale, di fatto bandendo l’esposizione del sole nascente. Il Ministro degli Affari Esteri sudcoreano, Kang Kyung-wha, ha dichiarato il 4 ottobre che “il Giappone dovrebbe adeguatamente considerare il nostro sentimento popolare e la nostra esperienza storica nei riguardi della bandiera del sole nascente”. Questa crisi diplomatica si è verificata in coincidenza del 20° anniversario della [Dichiarazione Congiunta fra Giappone e Repubblica di Corea](#), siglata l’8 ottobre 1998 e considerata come l’avanzamento della normalizzazione dei rapporti diplomatici avvenuta nel 1965, (<https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20583/volume-583-I-8471-English.pdf>), e testimonia una sensibilità relazionale tuttora scoperta relativamente al passato imperialista giapponese.

⁴⁵ Il testo della Carta del Giuramento: “1 - sarà stabilita la convocazione di un’assemblea largamente rappresentativa e tutte le questioni di Stato saranno trattate attraverso la discussione pubblica;
2 - tutte le classi, dalle superiori alle inferiori, uniranno i loro sforzi nella promozione dell’economia e del benessere della nazione;
3 - a tutti i funzionari civili e militari, così come alla gente comune, sarà concesso di soddisfare le proprie aspirazioni, così che non vi sia scontento tra essi;
4 - le consuetudini di base dei tempi precedenti saranno abbandonate e tutte le azioni saranno conformi ai principi della giustizia internazionale;
5 - sarà ricercata la conoscenza in tutto il mondo e così risulterà rafforzata la fondazione della politica imperiale”. Cfr. Jansen, M. B. (Ed.), *The Cambridge History of Japan*, Cambridge University Press, Vol.5, Cambridge Histories Online, Cambridge University Press, 2008, p. 623 e ss.

Nella prospettiva di una accentuata centralizzazione si può motivare la trasformazione degli *han* in Prefetture, veicolata dapprima nel 1869 attraverso l'obbligo della consegna all'Imperatore dei registri catastali, per poi essere ufficializzata nel 1871 da un Rescritto Imperiale che abolisce i clan ed istituisce, per l'appunto, le Prefetture in loro vece.⁴⁶

⁴⁶ Tale riforma, chiamata *hanseki-hōkan*, caratterizza il passaggio dal regime di organizzazione feudale in *han* dell'*hōken-seido*, alla ripartizione in Distretti, Province e Prefetture (*ken*) del *gunken-seido*. I *daimyo* diventano governatori (*Chiji*), con un tesoro pubblico a disposizione dello Stato ed un decimo di questo riservato alle spese private della casata di riferimento. Nel 1868 convivevano in Giappone 10 *fu* (prefetture urbane), 277 *han* e 23 *ken* (prefetture rurali). La riorganizzazione del livello sub-statale di governo conduce nel 1872 ad individuare complessivamente 72 *ken*, che assorbono al loro interno le altre unità territoriali. Nel 1888 il processo di centralizzazione porterà ad un ulteriore accorpamento infra-prefetturale, fissando il numero a 43. Cfr. *Handbook of oriental studies. Handbuch der orientalistik. Section five. Japan*, in *History of Law in Japan since 1868*, edito da Blum M., Kersten R., Low M. F., a cura di W. Rohl, v. 12, Brill, Leida-Boston, 2005. p. 100 e ss. Nello stesso periodo viene introdotto lo *yen* come valuta nazionale e spostata (3 settembre 1868) la capitale da Kyōtō ad Edō, ribattezzata Tōkyō (capitale dell'est).

Sotto l'impulso riformista della Carta del Giuramento, viene riorganizzato in più fasi anche il livello centrale di governo. Il nuovo governo, destinato in parte ad essere superato nel 1889 in conseguenza della concessione della Costituzione, è così strutturato: *Sosai* (lett. Amministratore Superiore), costituito da un principe imperiale; *Gijō*, o Consiglio Supremo, composto da consiglieri anziani, per lo più nobili di corte di alto livello e gli esponenti più prestigiosi della coalizione anti Tokugawa. Il *Gijō* è affiancato dal *San'yo*, o Consiglio Associato, che comprende i nobili minori nonché *samurai* riferibili ai Consiglieri già presenti nel *Gijō*. Nel 1869 tale struttura è ulteriormente riformata nella direzione di restringere la direzione del Giappone ad un numero assai più limitato di individui. L'esecutivo prende il nome di *Dajōkan*, presto scomposto in tre camere: la camera centrale (*Sei-In*), spesso confusa con il *Dajōkan* nella sua interezza per via della sua preponderante importanza politica. Del *Sei-In* fanno parte il cancelliere (*dajōdaijin*), il ministro della sinistra (*sadaijin*) e della destra (*udaijin*), e dei consiglieri (*sangi*). Alla camera centrale si affiancano una Camera di Destra (*U-In*), composta dai ministri e dai viceministri dei vari dicasteri e una Camera di Sinistra (*Sa-In*), composta da nominati. I dicasteri inizialmente sono sei: Finanze (*Ōkurashō*), Affari del Popolo (*Mimbushō*), Esteri (*Gaimushō*), Guerra (*Hyōbushō*), Giustizia (*Kyōbushō*), Casata Imperiale (*Kunaishō*), e nel 1871 si aggiunge il settimo, il Ministero dell'Educazione (*Mombushō*), che assume su di sé anche il compito della diffusione dello shintoismo, prima affidato ad un dicastero *ad hoc*, il *Jingikan*. Ancora nel 1871 alcune delle funzioni del *Mimbushō* sono affidati alle Finanze, mentre le restanti vanno in capo al nuovo Ministero per i Lavori Pubblici (*Kōbushō*). Nel 1872 il Ministero della Guerra si scompatta nel Ministero dell'Esercito (*Rikugunshō*) e della Marina (*Kaigunshō*). Nel 1873 il quadro si completa con l'istituzione del Ministero degli Interni (*Naimushō*). Infine nel dicembre del 1885 il *Dajōkan*, su proposta di Itō, viene riorganizzato sul modello di un gabinetto di stampo occidentale, pur denominato *Naikaku*, il cui vertice è il ministro presidente o primo ministro (*sōri daijin*). Ogni legge o ordinanza emessa dal governo prevede la firma congiunta del primo ministro e del ministro a capo del dicastero competente. Dunque per quanto teoricamente i ministri rimangono responsabili nei confronti dell'Imperatore, lo svincolamento politico di quest'ultimo rende il primo ministro il titolare della responsabilità politica dei vari ministri del gabinetto, secondo uno schema simile a quello dei regolamenti prussiani del 1810.

I “trattati ineguali” avevano infatti certificato come il Giappone, fino a quel momento, fosse stato oggetto della politica estera delle nazioni occidentali colonialiste⁴⁷. Per poter fare il proprio ingresso nel novero delle potenze, e resistere, su un piede di parità, alle ambizioni degli occidentali, nonché alla loro superiorità tecnologica⁴⁸, il Giappone deve dotarsi di strumenti giuridici all’altezza della contemporaneità, che si possano modulare secondo la specificità nazionale.

Così, sotto il profilo della modernizzazione della società giapponese, affluiscono in Giappone, su invito del Governo, consiglieri occidentali⁴⁹, per la massima parte britannici, francesi e tedeschi, ma fra essi figura, fra il 1888 ed il 1892, anche Alessandro Paternostro (1852-1899)⁵⁰. Se nel campo delle scienze e della tecnologia la

⁴⁷ Vale la pena ricordare, scegliendo l’anno 1912 per fotografare l’assetto degli Stati in Estremo Oriente, che solo Giappone e Siam sono formalmente indipendenti. Le Filippine sono governate dagli USA; Malesia e Birmania sono entità della Gran Bretagna (l’India non rientra geograficamente nella regione dell’Estremo Oriente); Portogallo ed Olanda sono i paesi guida per le isole dell’odierna Indonesia ed una buona porzione di Timor e della Nuova Guinea; la Cina entra in una lunga guerra civile dopo la proclamazione della Repubblica e la fine della Dinastia Qing, circostanza che alimenta le ambizioni personalistiche dei signori della guerra locali e che favorisce il perseguimento degli interessi occidentali attraverso la “politica della porta aperta”, ancora riaffermata esplicitamente nel Trattato delle Nove Potenze del 1922. Oltretutto i primi “trattati ineguali”, partendo dal Trattato di Nanchino del 1842, sono stati proprio siglati con la Cina, circostanza che avrà probabilmente giocato un importante nella psicologia degli attori al centro della conclusione degli omologhi accordi in Giappone.

⁴⁸ Unitamente ad *ōsei-fukko* (v. *supra*), due slogan centrali durante la Restaurazione Meiji, in funzione anti-colonialista, sono *fukoku-kyōhei* (“arricchire il Paese, potenziare le forze armate”) e *sonnō-jōi* (“Riverisci l’imperatore, caccia i barbari”).

⁴⁹ I consiglieri giuridici stranieri invitati in Giappone sono detti *oyatoi gaikokujin* (“onorevoli impiegati stranieri”). Cfr. Perez, L. G., *Japan at War: An Encyclopedia*, ABC-CLIO, Santa Barbara, California, 2013, pp. 306-307.

⁵⁰ Paternostro viene invitato in Giappone nel luglio 1888 su specifica richiesta dell’ambasciatore giapponese a Roma Tokugawa Atsuyoshi, zio dell’ultimo shogun Tokugawa Yoshinobu, anche conosciuto come Keiki. Il figlio, Tokugawa Kuniyuki, sarà Presidente della Camera dei Pari dal 1944 al giugno del 1946. Alessandro Paternostro assume nel 1879 la libera docenza di diritto internazionale a Napoli, dove riceve l’incarico per l’insegnamento di storia dei trattati. Nel 1882 è chiamato dall’Università di Palermo per insegnare diritto costituzionale, ruolo che conserverà sino alla morte nel 1899 con la parentesi quadriennale giapponese. In tal senso Paternostro è uno dei maestri di V. E. Orlando, nell’ambito degli anni della fondazione della Scuola palermitana, cui diedero lustro anche G. Mosca e S. Romano. Cfr. Armao, G., *Santi Romano protagonista della Scuola palermitana di diritto pubblico*, in *Amministrazione in Cammino*, 5 aprile 2018. La tesi di laurea discussa da Paternostro nel 1874 sulla questione sociale è coerente con la sua adesione alla sinistra, nell’ala più agguerrita costituita dal Partito Radicale, sedendo, dopo essere stato eletto nel 1886 nel collegio di Palermo I, tra i banchi del relativo gruppo autonomo guidato da Felice Cavallotti. Probabilmente l’indicazione di Paternostro in qualità di consigliere giuridico da inviare in Giappone si può leggere nell’inasprimento dei rapporti di questi con il Presidente del Consiglio Crispi, in argomento dei preparativi per le celebrazioni del centenario della rivoluzione francese, momento spartiacque della storia mondiale la cui rievocazione spetta alle medesime monarchie defenestrate dalle campagne napoleoniche ma ripristinate dal principio di legittimità perseguito al Congresso di Vienna. Cfr. Losano, M. G., *Alle origini della filosofia del diritto in Giappone. Il corso di Alessandro Paternostro a Tokyo nel 1889*, Bayerische Staatsbibliothek – Zentrum für

provenienza dei consiglieri occidentali è variegata, per quanto concerne l'adeguamento giuridico questa è più specificamente pertinente alla famiglia romano-germanica. Ad esempio Gustave Émile Boissonade (1825–1910) fornisce dal 1873 al 1895 la propria mediazione giuridica in Giappone, predisponendo un codice penale ed un codice di procedura penale entrati in vigore nel 1882, accompagnando dal punto di vista giuridico l'azione complessiva di riforma dell'ordinamento giapponese nell'era successiva alla fine dello shogunato Tokugawa. Similmente, l'apporto di Albert Mosse (1846-1925) ed Hermann Roesler (1834-1894) al costituzionalismo giapponese certifica l'attenzione verso la pandettistica tedesca che, insieme alla tradizione francese, veicola la ricezione del diritto romano nel Paese.

Le *rationes* di tali predilezioni sono rinvenibili già nella c.d. “Missione Iwakura”, che dal 1871 al 1873 conduce negli USA ed in Europa un gruppo di burocrati ed esponenti del *genro* giapponese, ai massimi livelli⁵¹. La “Missione Iwakura” da un lato intende vagliare la disponibilità delle nazioni occidentali alla revisione dei “trattati ineguali”; dall'altro ragiona, in chiave comparativa, circa il miglior modello costituzionale da introdurre in Giappone.

Elektronisches Publizieren, München, 2011. Il Ministro della Giustizia Zanardelli sottopone e riceve l'approvazione di Crispi al nome di Paternostro, allontanando un deputato particolarmente combattivo ed al contempo soddisfacendo l'esigenza di inviare in Giappone un consigliere giuridico all'altezza di quelli francesi e tedeschi. Le mansioni di Paternostro indicate nel contratto prevedono tanto la redazione di progetti di legge, decreti o altri atti governativi disposti dal Ministero della Giustizia – alle cui dipendenze si sviluppa il primo triennio dell'esperienza estera di Paternostro – quanto la formulazione di pareri su specifiche questioni, ma nel quadriennio in Giappone (dopo i primi tre anni sotto il Ministero della Giustizia, una proroga lo incorpora nel Ministero della Casa Imperiale), Paternostro svolge anche un ciclo di lezioni di diritto costituzionale ed internazionale nonché di filosofia del diritto presso l'Università Imperiale di Tokyo. L'eclittismo di Paternostro gli consentirà, in Giappone, di prestare il proprio servizio relativamente a questioni economiche (compie un'analisi dello stato di salute delle finanze giapponesi) e diplomatiche (suggerisce i passi ufficiali da compiere dopo l'attentato – il c.d. “incidente di Ōtsu” – dell'11 maggio 1891 a Nikolaj Aleksandrovič, *Tsesarevič* di Russia e futuro Nicola II, in visita ufficiale in Giappone). Al rientro in Italia, Paternostro è membro della Commissione dei Sette per lo scandalo della Banca Romana.

⁵¹ Il *genro* è costituito da una cerchia ristretta di protagonisti della Restaurazione *Meiji*. Considerati uomini di Stato anziani, esercitano una profonda influenza sull'Imperatore, il quale a sua volta riconosce nella loro azione l'abbattimento dello shogunato Tokugawa. Il *genro* ha operato come un organo extracostituzionale nella prima fase della vigenza della Costituzione *Meiji* (ad esempio ricoprendo le massime cariche dell'esecutivo o raccomandandone la scelta), ma essendo composto dai protagonisti della omonima Restaurazione, era legato alla sopravvivenza biologica dei suoi componenti. La “Missione Iwakura” conterà complessivamente di 48 funzionari del Governo giapponese, ma i più eminenti sono Iwakura Tonomi (1825-1883), nel ruolo di ambasciatore plenipotenziario del Governo giapponese, ed Itō Hirobumi (1841-1909). Cfr. Keene, D., *Emperor of Japan: Meiji and His World, 1852-1912*, Columbia University Press, New York, 2002, p. 205 e ss.

Del resto tale processo può essere solo debolmente, e di riflesso, guidato dai partiti politici, la cui organizzazione embrionale, subito dopo la Restaurazione Meiji, li configura più come *clubs* che come aggregatori delle domande della società giapponese. In quest'ottica vengono selezionati, per essere inviati all'estero, burocrati di professione, ed Itō Hirobumi ascolta, a Vienna, Lorenz Von Stein (1815-1890), ed a Berlino Rudolph Gneist (1816-1895), sulle cui interpretazioni giuridiche sarà edotto l'Imperatore Meiji al termine della Missione⁵².

Itō e Iwakura convergono, tramite un memoriale del 5 luglio 1881 indirizzato al *Dajōkan*, sul gradualismo e sull'adozione del modello prussiano. In dettaglio i punti chiave che giustificano tale preferenza sono:

- 1) la facoltà dell'imperatore di rimuovere i ministri;
- 2) l'irresponsabilità del governo rispetto al Parlamento grazie al rapporto esclusivo del gabinetto con l'imperatore;
- 3) slegare il governo dal controllo finanziario del Parlamento prevedendo che in caso il bilancio sia rifiutato venga confermato il bilancio dell'anno precedente⁵³.

Il 12 ottobre 1881 *Tennō Meiji* emana un Rescritto imperiale:

[...] “sedendo sul trono che è stato occupato dalla nostra dinastia per più di 2500 anni, [...] da tempo abbiamo visto in prospettiva l'introduzione di una forma costituzionale del nostro governo, al fine di fornire ai nostri successori sul trono una guida per il loro imperio. [...]Pertanto dichiariamo che nel ventitreesimo anno di Meiji (1890) stabiliremo un Parlamento per mettere in atto le deliberazioni che abbiamo annunciato, e incarichiamo i nostri fedeli soggetti che sostengono le nostre commissioni di attuare, nel frattempo, tutti i necessari preparativi indirizzati a questo fine⁵⁴”.

⁵² Cfr. Wetzler, P., *Hirohito and War: Imperial Tradition and Military Decision Making in Prewar Japan*, University of Hawaii Press, 1998, p.129 e ss.; Nish, I., *The Iwakura Mission in America and Europe. A New Assessment*, Japan Library (Curzon Press Ltd), 1998, *passim*.

⁵³ Il principio verrà incorporato nell'art. 71 della Costituzione *Meiji*: “Quando la Dieta Imperiale non ha votato sul bilancio, o quando questo non è stato posto in essere, il Governo attuerà il bilancio dell'anno precedente”. Come specifica lo stesso Itō Hirobumi nei suoi *Commentaries on The Constitution of the Empire of Japan*, si tratta di una misura che, dopo aver citato dei precedenti gli esempi degli USA (1877) e dell'Australia (1877), è introdotta in considerazione della natura della politica nazionale (*kokutai*). Da un punto di vista teorico, proprio in ossequio al principio democratico (assente nella Costituzione *Meiji*) che è insito nelle istituzioni dei Paesi citati. Di contro, a sostegno del punto di vista giapponese, Itō segnala il caso della Prussia dal 1862 al 1866, a testimonianza dell'ispirazione prussiana in fase di stesura.

⁵⁴ Cfr. G.M. Beckmann, *The Making of the Meiji Constitution; the Oligarchs and the Constitutional Development of Japan, 1868-1891*, University of Kansas Press, Lawrence, 1957; Hook, G. D. and McCormack, G., *Japan's Contested Constitution: Documents and Analysis*, Routledge, 2001.

In effetti, accanto ai modelli costituzionali statunitense e britannico, va preso in considerazione un ulteriore modello, “dimezzato”, rappresentato dalla monarchia costituzionale “pura”, di riferimento nel contesto tedesco sia nei confronti della Costituzione prussiana che della Costituzione guglielmina, ma di cui è debitore anche lo statuto albertino. Caratteristica essenziale di tale modello è il principio monarchico, già enunciato attraverso l’art. 57 dell’Atto finale della conferenza di Vienna per la federazione germanica (*Wiener Schlussakte*) del 1820. Per gli effetti di questo, sia il concetto di costituzionalismo che quello di parlamentarismo possono essere declinati in maniera peculiare: il primo a prescindere da ogni potere costituente, il secondo mediante la semplice sussistenza di una rappresentanza parlamentare, con variabile influenza sull’indirizzo politico, ma comunque incapace di determinarlo con compiutezza⁵⁵.

Tuttavia, al netto di una sostanziale contemporaneità temporale, nei tre ordinamenti sopra menzionati, circa le traiettorie che hanno condotto alla formazione degli Stati nazionali, l’elemento in comune del principio monarchico nel pensiero e nella cultura giuridica di essi – in contrapposizione teoretica con il principio parlamentare – non è condizione sufficiente, *per se*, a descriverne estensione e profondità degli effetti. Se l’interpretazione rigorosa dell’art. 57 del *Wiener Schlussakte* concentra il complessivo potere statale nelle mani del Capo dello Stato – che tutt’al più può attraverso una Costituzione cetuale-territoriale essere limitato solo nell’esercizio di determinati diritti dalla collaborazione dei ceti – ne consegue una laicizzazione della monarchia di diritto divino, che conformandosi all’idealtipo weberiano della legittimità tradizionale la spoglia però dei suoi attributi magici, aprendo altresì un solco con la categoria interpretativa del bonapartismo, la cui fonte è una legittimità di tipo carismatico⁵⁶. Così le ambiguità presenti nel regime guglielmino si impernano su di una applicazione “indiretta” del principio monarchico, che in effetti non trova esplicitamente espressione nella *Bismarcksche Reichsverfassung* del 1871.

Per quanto concerne la genesi, lo statuto albertino e la Costituzione Meiji sono *octroyés* in senso tipico, mentre la Costituzione guglielmina sembra scaturire da una sorta di

⁵⁵ Cfr. F. Lanchester, *Le costituzioni degli altri. Dieci anni di trasformazioni in alcuni ordinamenti stranieri*, Giuffrè, Milano, 2012, Introduzione, p. XV e ss e dello stesso Autore cfr. *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn. Introduzione e testi*, Giuffrè, Milano, 2009, p. 23 e ss.

⁵⁶ La Carta francese del 4 giugno 1814 può aver esercitato un’influenza “in negativo” nell’area tedesca, dove la questione costituzionale si salda alla questione nazionale.

covenant che crea l'*eviges Bund* (Federazione perpetua), istituito fra 22 sovrani e principi tedeschi più tre Senati di tre città libere. Tale ultima circostanza, relativa alla natura pattizia del regime guglielmino, appare incoerente rispetto ad una interpretazione rigorosa del principio monarchico, specie in ordine alla partecipazione delle città libere. Il modello di monarchia costituzionale delineato da Böckenförde si caratterizza per la sussistenza di cinque elementi:

- a) Riconoscimento del principio monarchico;
- b) Costituzione ottriata;
- c) Espressione del potere legislativo in collaborazione fra Sovrano e rappresentanza assembleare;
- d) Area di Governo e di amministrazione riservata al Sovrano;
- e) Prerogativa del Sovrano sulle forze armate⁵⁷.

Una lettura topografica comparata della *Verfassung des Deutschen Reichs*, dello statuto albertino e della Costituzione dell'Impero del Giappone consente di declinare le sfumature del principio monarchico in esse integrato, facendo poi luce sulle applicazioni pratiche scaturite nei tre Paesi considerati.

Al monarca del sistema italiano e giapponese le rispettive carte costituzionali dedicano significativamente i primi articoli, nella misura di 23 articoli per il Re d'Italia e di 17 articoli per l'Imperatore giapponese, mentre la prima parte del testo guglielmino assegna in capo al Bundesrath ed al Reichstag la titolarità del potere legislativo, da esercitarsi congiuntamente (art. 5), per poi disciplinare poteri e funzioni del Bundesrath. Quest'ultimo, manifestazione del principio federale, si compone, ai sensi dell'art. 6, dei rappresentanti di ciascuno Stato facente parte della Federazione, fissati aritmeticamente in Costituzione⁵⁸. Sulla scorta dell'ultimo comma del medesimo art. 6, "ogni membro della Federazione può nominare tanti plenipotenziari per quanti voti dispone, ma la totalità di tali voti può essere espressa solo in un senso", previsione che caratterizza un vincolo di mandato imperativo unitario per ogni membro della Federazione in seno al

⁵⁷ Cfr. F. Lanchester, *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 81 e ss. L'Autore sottolinea come nella tipizzazione di Böckenförde vengano sovrapposti elementi attinenti alla forma di Stato (il riconoscimento del principio monarchico) con altri afferenti alla forma di governo, ovvero i punti c), d), e).

⁵⁸ "Il Bundesrath consiste dei rappresentanti dei membri della Federazione, fra i quali i voti sono divisi in maniera tale che la Prussia detiene, con i precedenti voti di Hannover, Hesse, Holstein, Nassau e Francoforte, 17 voti".

Bundesrath. Di contro, l'art. 20 RV prescrive che “il Reichstag è eletto a suffragio universale (maschile, nda) diretto, con voto segreto”, a testimonianza dell'accresciuta influenza della rappresentanza borghese nell'area tedesca, influenza già riscontrabile apprezzando la legge elettorale prussiana delle tre classi, incorporata nell'art. 71 della Costituzione prussiana del 1850. Il suffragio universale maschile diretto e segreto previsto per la rappresentanza elettorale all'interno del Reichstag consente di valutare la tendenza plebiscitaria del “cesarismo bismarckiano”, con limitazioni forti da parte del Bundesrath, che Hänel illustra come “egemonia prussiana all'interno del Bundesrath”, e che Rosenberg definisce “copertura costituzionale del dominio prussiano sul Reich”⁵⁹. Si fa riferimento alla previsione dell'art. 78 RV, la quale, statuendo che “le modificazioni alla Costituzione [...] si ritengono come respinte quando, nel seno del Bundesrath, 14 voti si pronunciano contro”, di fatto sancisce l'impossibilità di procedere verso una revisione senza il consenso dei voti del blocco prussiano, in virtù del peso specifico che i 17 voti prussiani vengono ad assumere nel procedimento di modifica costituzionale.

Ancora più efficacemente, la primazia prussiana nel contesto del regime guglielmino si specifica attraverso l'art. 11, per il quale “la Presidenza (*Präsidium*, nda) della Federazione appartiene al Re di Prussia, che porta il nome di Imperatore tedesco (*Deutscher Kaiser*, nda)”.

L'evidente contraddizione strutturale fra il Bundesrath ed il Reichstag qualifica il sistema costituzionale guglielmino come uno strumento meramente organizzatorio dei rapporti sia fra i supremi organi costituzionali della Federazione, sia rispettivamente alle interrelazioni centro-periferia. Il regime “bismarckiano” si muove intorno ad un concetto antidemocratico su cui s'innesta l'organizzazione dei vertici del potere, concetto sfidato apertamente da una rappresentanza parlamentare nel Reichstag appannaggio dei settori più aperti della borghesia, che premono per l'introduzione di una forma di governo parlamentare sul modello delle monarchie liberali-oligarchiche. L'impossibilità di piegare il principio monarchico all'immissione del politico, veicolata dall'estensione del suffragio, orienta necessariamente alcuni ordinamenti verso lo sviluppo di regimi autoritari, fenomeno peraltro riscontrabile anche nell'Italia statutaria.

⁵⁹ Cfr. V. A. Hänel, *Deutscher Staatsrecht*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1892, e anche A. Rosenberg, *Origini della Repubblica Tedesca. 1871-1918*, Leonardo, Roma, 1947.

Infatti, al netto di una lettera apparentemente incontrovertibile dell'art. 5 dello statuto albertino, l'assetto dell'equilibrio fra i supremi organi costituzionali italiani si configura come variabile. La primazia della Corona "ha patito un'involuzione direttamente proporzionale alla lenta (e mai completa) affermazione del parlamentarismo nel regime statutario"⁶⁰, con parallelo crescente protagonismo del Governo nella conduzione delle redini dello Stato. Tuttavia "la debolezza dello Stato liberale italiano frena l'evoluzione della forma di governo in senso parlamentare e permette che rimanga un'interferenza regia più o meno aperta [...] vuoi nella formazione del Governo, vuoi nella stessa politica governativa"⁶¹.

In quest'ottica il medesimo significato di "costituzionalismo", inteso come limite al potere, secondo la tradizione britannica di resistenza parlamentare all'assolutismo regio, può, nella riflessione giuridica tedesca del periodo imperiale, non necessariamente accoppiarsi alla promozione di istanze liberali. Piuttosto emerge la forza dell'azione dello Stato, che non incontra limiti se non quelli che esso medesimo accetta di porsi.

Nella Costituzione dell'Impero del Giappone del 1889, la natura divina del Capo dello Stato conduce alla sovrapposizione di una forma di Stato teocratica impiantata sulla matrice di una monarchia costituzionale pura di tipo tedesco: ogni Ministro di Stato è individualmente responsabile nei confronti dell'Imperatore (art. 55), previsione che rende instabili gli equilibri di governo; il Consiglio Privato (art. 56), organo consultivo dell'Imperatore, può frenare il governo; la Dieta Imperiale (artt. 33-54), costituita di una Camera dei Pari di nomina imperiale e di una Camera dei Rappresentanti elettiva, partecipando in maniera perfetta al procedimento legislativo (in compartecipazione con l'Imperatore) può congelare l'approvazione dei disegni di legge⁶². L'iniziativa di revisione costituzionale è appannaggio dell'Imperatore, e può essere approvata solo con il voto favorevole dei due terzi dei presenti di ambo le Camere (art. 73).

Ma poiché il *Tennō* è posto al di fuori del circuito politico, l'Imperatore del sistema giapponese non può svolgere la funzione unificatrice dell'Imperatore tedesco, così come il Primo Ministro in Giappone è più debole del *Reichskanzler* tedesco, incontrando più

⁶⁰ Cfr. Furlan, F., *Presidente della Repubblica e politiche di sicurezza internazionale tra monarchia e garanzia*, Giuffrè, Milano, 2013, p. 17 e ss.

⁶¹ Cfr. Bruno, F., *Il parlamento italiano e i trattati internazionali: statuto albertino e costituzione repubblicana*, op. cit., p. 34.

⁶² Il potere di scioglimento, limitato alla Camera dei Rappresentanti, è appannaggio dell'Imperatore ai sensi dell'art. 7.

difficoltà sia nel tenere compatta la compagine ministeriale sia nell'implementare il proprio indirizzo politico, a causa della necessità di mediare con corpi extragovernativi o persino extracostituzionali come il Consiglio Privato, il comando militare od il *genro*. In tema di rapporti interorganici fra Governo e Dieta, la Costituzione Meiji si spinge ancora più in là del testo di ispirazione guglielmino, mediante una significativa combinazione fra gli artt. 67 e 71, entrambi all'interno del corposo (artt. 62-72) capitolo VI, dedicato alla disciplina dell'assetto economico-finanziario dell'Impero. Ai sensi dell'art. 67, "le spese fissate in Costituzione circa le prerogative imperiali, nonché quelle spese che possono scaturire dagli effetti della legge o dagli obblighi legali del Governo, non potranno essere né respinti né diminuiti dalla Dieta Imperiale se non con l'assenso del Governo"; l'art. 71, dalle chiare suggestioni bismarckiane, dichiara che "quando la Dieta Imperiale non ha votato sulla legge di bilancio, o quando la stessa non sia stata effettivamente formulata, il Governo porterà ad esecuzione la legge di bilancio dell'anno precedente".

Il precedente di riferimento si collega al c.d. *Konfliktzeit* (1859-1866) ed alla *Lückentheorie*, su cui si consuma nell'area tedesca la contrapposizione fra Esecutivo e Parlamento, significativamente, sul tema degli oneri finanziari supplementari richiesti per la riorganizzazione dell'esercito. L'esito della crisi istituzionale, sfavorevole alla rappresentanza, si conclude con la ratifica parlamentare di provvedimenti adottati ed attuati in violazione della Costituzione, in un contesto complesso per il quale erano inoltre sottratti, dal 1861, alla controfirma ministeriale gli atti del Capo dello Stato relativi al comando, al servizio militare ed agli affari del personale militare⁶³. In Giappone, una simile *impasse* istituzionale si celebra nel biennio 1912-1913 intorno alla richiesta dell'Esercito di incrementare di due divisioni i propri ranghi. La retorica del *Blut und Eisen* certifica la sempre più diffusa partecipazione dell'elemento militare alla determinazione delle scelte di indirizzo, nonché quanto ad un problema di origine costituzionale – la sopravvivenza del principio monarchico – si legghi indissolubilmente il perseguimento di una politica di potenza⁶⁴

⁶³ Cfr. F. Lanchester, *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, op. cit., p. 83 e ss., ed anche G. De Vergottini, *Indirizzo politico della difesa e sistema costituzionale*, Giuffrè, Milano, 1971, p. 112, nota 53 e ss.

⁶⁴ Si veda l'art. 108 della Costituzione prussiana del 31 gennaio 1850, ai sensi del quale "I membri di entrambe le Camere ed i funzionari pubblici presteranno giuramento di fedeltà ed obbedienza al Re, e giureranno di osservare fedelmente la Costituzione.

Cap. 2 – Il procedimento di adozione della Costituzione del Giappone e le soluzioni implementate.

2.1 – Il Tribunale Internazionale Militare di Tokyo, il destino dell’istituzione imperiale e la questione *kokutai*.

Il 19 gennaio 1946 viene istituito il Tribunale Internazionale Militare per l’Estremo Oriente. La giustificazione legale riposa nel punto 10 della Dichiarazione di Potsdam, secondo cui “Noi [gli Alleati, ndr] non intendiamo che i giapponesi siano schiavizzati in termini di razza o distrutti come nazione, ma sarà fatta giustizia, con severità, nei confronti di ogni criminale di guerra, compresi coloro responsabili di crudeltà nei confronti dei nostri prigionieri”. Poiché inoltre il Giappone sconfitto ha accettato che l’autorità del Governo e dell’Imperatore giapponese sia sottoposta a quella dello SCAP per conseguire gli obiettivi dell’occupazione, il ruolo di MacArthur nel funzionamento del Tribunale Internazionale Militare per l’Estremo Oriente è tutt’altro che marginale, come definito dalla Carta istitutiva.

Ai sensi dell’art. 2, lo SCAP nomina i membri del Tribunale, secondo le indicazioni fornite dai firmatari dello strumento di resa del 2 settembre 1945, e nomina un Presidente fra i membri individuati. *Ex art. 17*, lo SCAP, oltre a rendere esecutive le sentenze con un proprio atto, può in ogni momento attenuare o comunque modificare la condanna inflitta dal Tribunale, ma non può incrementarla.

Il Tribunale decide, sia per le sentenze che per le condanne, a maggioranza semplice, con il voto dirimente del Presidente in caso di pareggio.

La Sezione II, intitolata “giurisdizione e disposizioni generali”, statuisce che “Il Tribunale avrà il potere di processare e punire, come individui o membri di organizzazioni, criminali di guerra dell’Estremo Oriente”. A tal fine vengono individuate tre macroaree di delitti ricadenti sotto la giurisdizione del Tribunale:

- A. *Crimini contro la Pace*: preparazione, pianificazione, l’inizio o la condotta di una guerra di aggressione dichiarata o non dichiarata, o di una guerra in violazione del diritto internazionale, o di trattati, accordi o garanzie, o la

L’esercito non presterà il giuramento di osservare la Costituzione”.

partecipazione ad un piano cospirativo comune atto alla realizzazione di quanto sopra esposto;

- B. *Crimini di Guerra Convenzionali*: Violazione del diritto o delle consuetudini di guerra;
- C. *Crimini contro l'Umanità*: omicidio, sterminio, riduzione in schiavitù, deportazione ed ogni altro atto disumano condotto contro la popolazione civile, prima o durante la guerra, o la persecuzione su basi politiche e razziali in esecuzione o in connessione con altri crimini ricadenti sotto la giurisdizione del Tribunale, che siano o meno in violazione del diritto del Paese in cui siano stati perpetrati. *Leaders*, organizzatori, istigatori e complici che abbiano preso parte alla formulazione o realizzazione di piani cospirativi comuni tesi alla realizzazione dei crimini sopra esposti sono considerati responsabili di ogni atto, eseguito da altri, per tali scopi.

Ai sensi dell'art. 6, né la posizione ufficiale ricoperta in qualsiasi momento dall'imputato, né la circostanza che il crimine sia stato compiuto in osservanza degli ordini del governo o di un superiore, costituisce di per sé ragione sufficiente a sollevarlo dalla responsabilità per il crimine compiuto. Tuttavia la sussistenza di tali condizioni può costituire, se il Tribunale lo ritiene consono a giustizia, un fattore attenuante⁶⁵.

Una valutazione⁶⁶ dell'attività del Tribunale di Tōkyō non può non prendere le mosse dai verdetti. Degli 80 sospetti criminali di classe A detenuti nel carcere di Sugamo⁶⁷, i

⁶⁵ È significativo comparare la Carta del Tribunale di Tōkyō con la Carta del Tribunale di Norimberga. Quest'ultima, sottoscritta a Londra l'8 agosto 1945, in esecuzione della Dichiarazione di Mosca del 30 ottobre 1943, ha indubbiamente costituito un modello di riferimento per l'omologa giapponese. La descrizione delle fattispecie criminose è quasi del tutto gemella, con l'importante aggiunta, nella sezione Crimini contro l'Umanità della Carta di Tōkyō, "della responsabilità di *leaders*, organizzatori, istigatori e complici che abbiano preso parte alla formulazione o realizzazione di piani cospirativi comuni". Tale precisazione è assente nella Carta del Tribunale di Norimberga. Inoltre l'art.7 di quest'ultima specifica che la posizione ricoperta dagli imputati, che si tratti di Capi di Stato o di funzionari governativi, non li libera dalla responsabilità per gli atti compiuti. Nella Carta di Tōkyō il riferimento ai Capi di Stato viene espunto, e la *ratio* di tale scelta appare chiarissima *a posteriori*, alla luce della mancata imputazione dell'Imperatore.

⁶⁶ È da sottolinearsi la differente struttura giudicante delle assisi di Norimberga e Tōkyō. I quattro giudici del Tribunale tedesco disponevano tutti del supporto di un sostituto, a differenza degli undici omologhi di Tōkyō. Quest'ultima circostanza ha causato una necessaria rotazione, con momenti di contemporanea assenza di uno o più membri. A Norimberga l'accusa era orchestrata da quattro pubblici ministeri "capo", ognuno facente riferimento alle potenze incaricate di condurre il processo. La previsione snelliva i lavori processuali e favoriva la ripartizione dei capi di imputazione per i quali ciascuno era responsabile. A Tōkyō il *main prosecutor* era Joseph Keenan, che sebbene coadiuvato da dieci pubblici ministeri associati,

processati a Tokyo sono stati 28. Due di essi sono morti per cause naturali durante i dibattimenti, mentre uno, dopo un crollo nervoso, è stato reputato inidoneo a sostenere il processo ed è stato rilasciato nel 1948 come uomo libero⁶⁸. I rimanenti 25 sono stati tutti giudicati colpevoli: 7 alla pena di morte, 16 al carcere a vita, 2 condannati a pene minori (7 e 20 anni di carcere)⁶⁹. Per quanto concerne i 16 imputati condannati all'ergastolo, 3 sono morti fra il 1949 e 1950 in carcere. Tutti i restanti 13 sono stati rilasciati in regime di libertà condizionata fra il 1954 ed il 1956. I processati,

certificava una netta preminenza della strategia statunitense nella conduzione dei lavori, specie in ordine alla impostazione delle linee guida processuali.

⁶⁷ Fra i sospetti criminali di classe A non portati a giudizio al Tribunale figura Nobusuke Kishi, per due mandati Primo Ministro giapponese dal 1957 al 1960. Sotto la sua *leadership* verrà rinegoziato il Trattato di Sicurezza con gli Stati Uniti. Sul punto v. *infra*.

⁶⁸ Si tratta del filosofo e saggista Ōkawa Shūmei, l'unico imputato al di fuori della cerchia burocratico-governativa o militare. In comparazione con il modello Norimberga, va precisata, nel contesto giapponese, l'assenza di istituzioni ed organismi chiaramente riconoscibili come il Partito nazionalsocialista, le SS o la Gestapo, circostanza che ha giocoforza reso più erratica la composizione della platea degli imputati.

⁶⁹ Si tratta rispettivamente di Shigemitsu Mamoru e Tōgō Shigenori. Shigemitsu diverrà Ministro degli Affari Esteri dal 1954 al 1956 nei gabinetti Hatoyama, successivi ai Governi Yoshida. Shigemitsu verrà generalmente visto dagli Alleati come "un diplomatico ed un uomo di Stato che ha lavorato per la pace piuttosto che per la guerra [...] e dovrebbe venire prosciolto da tutte le accuse rivoltegli" (per citare la *dissenting opinion* del giudice olandese Bernard Victor Aloysius Röling allegata alla condanna). Cfr. il discorso di Lord Hankey nella seduta del 19 maggio 1949 della Camera dei Lords, nonché il suo *Politics, Trials and Errors*, edito a Chicago da H. Regnery nel 1950 e ristampato nel 2002 da The Lawbook Exchange, Ltd.

Per quanto concerne la condanna a 20 anni di Tōgō, v. la petizione che il suo avvocato Benjamin Bruce Blakeney Jr. indirizza il 19 novembre 1948 allo SCAP per ottenere una riduzione della pena. La validità legale delle decisioni assunte dal Tribunale Internazionale Militare di Tokyo giunge sino alla Corte Suprema degli Stati Uniti, cui gli imputati fanno appello. Ad es. in tal senso v. *Hirota v. MacArthur*, 338 U.S. 197 (1948). Nella sentenza richiamata, la Corte Suprema, oltre a dichiararsi inabilitata a pronunciarsi per difetto di giurisdizione, fa riferimento *per curiam* alle prerogative del Presidente degli Stati Uniti nella sua qualità di Comandante in capo delle forze armate, agente in connessione con gli Alleati nel tradizionale campo delle relazioni estere, a lui afferente. "Quando il Presidente fa accordi con altre nazioni riguardo al loro (dei ricorrenti, nda) processo, agisce nel suo ruolo politico su una questione militare. La sua discrezione non può essere sindacata dal potere giudiziario" (*ibidem*, U.S. 209). "La conclusione è perciò pacifica che il Tribunale di Tokyo ha svolto il ruolo di strumento del potere militare del ramo esecutivo del governo. Ha risposto al volere del Comandante Supremo, così come manifestato nell'ordine militare che lo costituisce. Il suo fondamento giuridico giace nel suo creatore, e non ha agito come tribunale libero ed indipendente chiamato a giudicare i diritti dei ricorrenti sotto il diritto internazionale. [...] Si è trattato meramente di uno strumento espressione di un potere politico. Per ciò che concerne la partecipazione statunitense ad esso, non vi sono obiezioni costituzionali a riguardo. Ciò in quanto la cattura ed il controllo di coloro responsabili di Pearl Harbor è una questione politica sulla quale il Presidente, in qualità di Comandante in capo e di portavoce della nazione negli affari esteri, ha l'ultima parola" (*ibid.*, U.S. 215). Per questi motivi, "il tribunale militare costituito in Giappone dal Generale MacArthur, in qualità di rappresentante degli Alleati, non è un tribunale degli Stati Uniti, e le corti degli Stati Uniti non hanno potere od autorità di correggere, confermare, abrogare od annullare i giudizi e le sentenze inflitti ai ricorrenti, che sono tutti cittadini giapponesi. Pertanto l'appello dei ricorrenti per la proposizione di *writs of habeas corpus* è respinto" (*ibid.*, U.S. 198).

complessivamente considerati, rappresentavano tanto il personale militare professionista (19 imputati) quanto la società civile (9 imputati). Per quanto concerne la caratura degli imputati, fra questi si annoverano e spiccano quattro ex Primi Ministri (Hiranuma, Hirota, Koiso, Tōjō), tre ex Ministri degli Affari Esteri (Matsuoka, Shigemitsu, Tōgō), quattro ex Ministri della Guerra (Araki, Hata, Itagaki, Minami), due ex Ministri della Marina (Nagano e Shimada), due ex ambasciatori (Ōshima e Shiratori), un membro della Corte Imperiale (Kido).

Al netto della c.d. “eredità di Norimberga”, incentrata sulla possibile violazione del principio di legalità penale attraverso la costituzione dei Tribunali Militari di Tōkyō e di Norimberga⁷⁰, la questione della mancata incriminazione dell’Imperatore Hirohito – che ha costituito una vera e propria evasione dall’accertamento di una responsabilità di guerra di *Tennō Shōwa* – si articola su più livelli⁷¹. Appare comunque necessario precisare che mentre si evolve la riflessione sul destino dell’istituzione imperiale, contemporaneamente in seno a GHQ ed al Governo giapponese ci si avvia, rapidamente, alla implementazione della Costituzione del 1946-1947. Tale processo è chiamato ad individuare e superare le criticità palesate dal Documento ottrito nel 1889. In tal senso le due vicende sono inestricabilmente collegate l’un l’altra, e l’analisi separata non può non sottintendere che gli sviluppi di una abbiano inevitabilmente influenzato le dinamiche dell’altra.

⁷⁰ Cfr. Futamura, M., *War Crimes Tribunals and Transitional Justice. The Tokyo Trial and the Nuremberg legacy*, Routledge, 2008. Nel paragrafo intitolato “Il peccato originale di Norimberga”, pp. 32-35, l’Autore sostiene: “il verdetto di Norimberga pretende che la Carta del Tribunale Militare Internazionale, annessa all’accordo di Londra del 1945 per la costituzione del tribunale, non era ‘un’arbitraria dimostrazione di forza da parte dei Paesi vittoriosi, ma dal punto di vista del tribunale ... l’espressione di regole internazionali già esistenti al tempo della costituzione della Corte’. Tuttavia diversi studiosi di diritto internazionale hanno sostenuto, e continuano a farlo, che gli imputati di Norimberga siano stati giudicati e puniti retroattivamente, accusati per atti che non erano crimini al momento in cui furono commessi. Il diritto *ex post facto* pone serie questioni di equità e legalità del processo, perché *Nullum crimen, nulla poena sine lege* è un principio legale importante per garantire la giusta applicazione della legge.

Il collegio difensivo ha sostenuto che i ‘crimini contro la pace’, o ‘guerra di aggressione’, non fossero chiaramente codificati all’epoca in cui i presunti fatti furono perpetrati. Anche se, come l’accusa perora, la condotta tedesca fosse ‘illegale’ perché in violazione del patto Briand-Kellogg del 1928, che rinunciava alla guerra come strumento reciproco di politica nazionale fra gli Stati, ciò non significa automaticamente che tale condotta fosse un crimine che conducesse ad una pena”.

⁷¹ Cfr. Swann, S., *Democratization and the Evasion of War Responsibility: The Allied Occupations of Japan and the Emperor*, Suntory and Toyota International Centers for Economics and Related Disciplines, London School of Economics and Political Science, Londra, 1999.

Poiché saranno trattati nel prossimo paragrafo gli eventi che hanno contraddistinto la decisione di conservare l'istituzione imperiale nell'impianto della Costituzione del secondo dopoguerra, esonerando *Tennō Shōwa* da ogni responsabilità penalmente perseguibile in sede di Tribunale Internazionale Militare, è qui rilevante, dal punto di vista domestico giapponese, prendere in considerazione il concetto di *kokutai*. Traducibile con "politica nazionale", *kokutai* è una categoria giuridica che non ha parallelismi plausibili con altri ordinamenti⁷². La sua essenza risiede nella specialità del rapporto, dalle fondamenta parzialmente mitiche, che lega l'Imperatore ai suoi sudditi. Tale rapporto sussiste ininterrottamente dal 600 a.C., data della ascensione al Trono dell'Imperatore Jimmu, così come narrato da testi fondamentali per l'edificazione della mitologia imperiale giapponese⁷³. In Giappone l'11 febbraio è la festa nazionale della

⁷² È tipicamente dibattibile la trasposizione nelle lingue occidentali di alcuni concetti collegati al pensiero giapponese. A titolo esemplificativo, la parola "Dio", così come consolidatasi nella tradizione cristiana europea, può essere comparata in Giappone con il termine "spirito" solo applicando un notevole sforzo interpretativo. Parimenti il significato dell'ideogramma cinese per la parola "spirito" ha una connotazione tutta peculiare nel termine giapponese *kami*, ed a sua volta quest'ultimo può essere "trasportato" nel contesto occidentale sia con il termine "fantasma" che con quello di "spirito". "Nel descrivere la vita religiosa di nazioni al di fuori dell'Europa, sussiste spesso la tendenza inconscia a fare affidamento sulle tradizioni religiose europee o più in generale occidentali. Ciò può facilmente condurre ad interpretazioni fuorvianti di una religiosità straniera, e fornirle una raffigurazione distorta". Cfr. Antoni, K., *Kokutai - Politicalshintō from early-modern to contemporary Japan*, Eberhard Karls University, Tübingen, 2016, p. 26. Lo stesso principio equivoco rispetto alla trasposizione terminologica può peraltro applicarsi alla resa semantica dei termini giuridici. Si vedano le febbrili sessioni fra i mesi di febbraio e marzo 1946 fra lo staff di GHQ ed i rappresentanti del Governo giapponese per trovare una adeguata corrispondenza terminologica fra i *drafts* statunitense e giapponese. Cfr. Dower, J. W., *Embracing defeat: Japan in the aftermath of World War II*, W. W. Norton & Co., 1999, pp. 379-382. La traduzione più immediata del termine "popolo", ad esempio, nel suo impiego contemporaneo sottintendeva una connotazione di resistenza all'autorità che si protendeva pericolosamente verso le accezioni socialiste o comuniste. In quest'ottica al termine *jinmin* viene preferito il più conservatore *kokumin*, caratterizzato dall'accostamento degli ideogrammi di nazione e popolo, in grado di coesistere armonicamente con una rivisitazione dell'istituzione imperiale coerente con il nuovo fondamento democratico della Carta costituzionale. Similmente, allo scopo di depotenziare il concetto di sovranità popolare che gli statunitensi intendevano senz'altro instillare nella nuova Costituzione, il Governo giapponese tenta, senza riuscirvi, di rendere il termine "sovranità" con *shikō* piuttosto che con *shuken*. Il primo lemma, arcaico e dal significato più filosofico che concreto, non contiene infatti alcun effettivo valore politico, ed in quest'ottica il Governo giapponese intende conservare surrettiziamente intatte le prerogative del monarca minimizzando la portata della sovranità popolare sulla quale è destinata ad incardinarsi la legittimità della nuova figura imperiale.

⁷³ Si fa essenzialmente riferimento al *Kojiki* ("Registro delle Questioni antiche", 712 d.C.), ed al *Nihonshoki* ("Cronache del Giappone", 720 d.C.). Nelle fonti storiografiche tradizionali giapponesi non si riscontrano prove inconfutabili che asseriscano inequivocabilmente l'esistenza dell'Imperatore Jimmu. Bertolini, E., *Un Crisantemo per il XXI secolo: brevi considerazioni sulla Famiglia Imperiale nipponica, tra abdicazione e successione femminile*, DPCE on line, 2017/2, pp. 425-433.

fondazione, e non incidentalmente la Costituzione *Meiji* è stata ottrita l'11 febbraio 1889⁷⁴.

La ricostruzione etimologica del termine *kokutai*, oltre ad essere polisemantica – coerentemente con il respiro concettuale che caratterizza l'ideografia – abbraccia categorie poderose del pensiero giuridico. Se il riferimento cinese si collega alla “struttura governativa nazionale”, la composizione in giapponese della parola lega i concetti di “nazione”, “provincia”, “terra” (*koku*) a quelli di “corpo”, “stile”, “forma”, “sostanza” (*tai*).

Per apprezzare compiutamente l'importanza della interpretazione di *kokutai*, è utile richiamare il dibattito giuspubblicistico fra Minobe Tatsukichi ed Uesugi Shinkichi che deflagra nella prima metà del XX secolo. Significativamente, il contesto di tale dibattito costituzionalistico si colloca nel contesto della crisi di passaggio fra il Periodo *Meiji* (1868-1912) e quello *Taishō* (1912-1926).

Minobe è allievo di Ichiki Kitokurō (1867-1944), Professore di Diritto pubblico presso l'Università Imperiale di Tokyo nel 1894. Ichiki ha studiato in Germania, entrando in contatto con Karl Rathgen (1856-1921). Secondo una consuetudine dell'epoca, Ichiki ha abbinato il proprio ruolo universitario con prestigiose cariche pubbliche. È stato funzionario del segretariato del Ministero degli Interni, membro della Camera dei Pari, capo dell'ufficio legislativo del Governo, presidente del Consiglio Privato⁷⁵.

Uesugi è allievo di Hozumi Yatsuka (1860-1912), che ha studiato sotto Laband a Strasburgo. Preside della facoltà di legge presso l'Università Imperiale di Tokyo dal 1897 al 1911, Hozumi è stato consigliere dell'ufficio legislativo del Governo, membro della Camera dei Pari, Consigliere di Corte e funzionario del Consiglio Privato⁷⁶.

⁷⁴ Chiamata *Kigensetsu* nel Periodo *Meiji*, la festa della fondazione nazionale si incentrava sull'esaltazione della figura imperiale. Insistendo sul piano della forza simbolica, non incidentalmente MacArthur approva il *draft*, preparato da GHQ, proprio l'11 febbraio 1946. Dower, J. W., *Embracing defeat: Japan in the aftermath of World War II*, op. cit., p. 373.

⁷⁵ Cfr. Miller, F. O., *Minobe Tatsukichi. Interpreter of Constitutionalism in Japan*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles, 1965, p. 297, nota 8.

⁷⁶ Ai sensi dell'art. 56 della Costituzione dell'Impero del Giappone, incardinato nel Cap. IV, intitolato “I Ministri di Stato ed il Consiglio Privato”, “il Consiglieri del Consiglio Privato, in accordo con le disposizioni relative all'organizzazione del Consiglio Privato, delibereranno sulle importanti questioni di Stato, quando consultati dall'Imperatore”. Particolarmente rilevante è il ruolo che assume nella prassi il Consiglio Privato in ordine alle questioni internazionali. I costituenti *Meiji*, sottraendo accuratamente alla Dieta tale responsabilità, concepiscono il diritto di concludere e ratificare trattati internazionali come un'attività pertinente in via esclusiva alla sovranità imperiale (*taiken*). Ma per il principio della delega (v. *supra*), l'influenza del Consiglio Privato in politica estera diventa essenziale, ed il peso politico

Hozumi è tra i pionieri nello sviluppo di una sistematica interpretazione della Costituzione *Meiji*⁷⁷, e tra i suoi contributi essenziali rientra certamente la distinzione fra *kokutai* e *seitai*. Quest'ultima descrive la specifica e concreta distribuzione del potere a valle di *kokutai*, che attiene alla individuazione del *locus* della sovranità. In quest'ottica *seitai* si accosta alla categoria della forma di governo⁷⁸.

Come i rispettivi maestri, sia Minobe che Uesugi trascorrono un periodo di studi all'estero. Minobe segue gli studi comparati in legge fra il 1899 ed il 1902, su incarico del Ministero dell'Educazione, toccando Gran Bretagna, Francia e Germania. Uesugi ha studiato sotto Jellinek ad Heidelberg, soggiornando persino nella casa dell'accademico di Lipsia. Paradossalmente, i contorni dottrinari dello scontro giuspubblicistico fra i due vedranno affiorare in Minobe le lezioni del positivismo giuridico tedesco, malgrado l'opera principale di Uesugi sia dedicata sia ad Hozumi (che ha studiato presso Laband) che allo stesso Jellinek⁷⁹.

La teoria di Minobe dell'Imperatore come organo dello Stato (*Tennō kikanseisu*) ruota intorno all'idea della personalità dello Stato come copertura del conflitto fra monarca e parlamento. Il positivismo giuridico, in contrapposizione al pensiero giusnaturalista, può infatti essere interpretato nell'ottica di una concezione propria di quell'istituzione storicamente situata – ed intrinsecamente polemica – che è lo Stato. Se è vero che esistono giustificazioni noumeniche od immanentiste della sovranità – in ideale confusione con il significato di legittimità – ciò non preclude la ricerca di una *formola politica* di successo circa il rapporto fra governanti e governati da esprimersi nella cornice *kokutai*. Quando Minobe asserisce il difetto teoretico connaturato alla

dell'organo si riflette nella considerazione che i suoi Presidenti dal 1888 al 1924 sono, con una sola eccezione, tutti ex Primi Ministri. Nel protocollo della Corte imperiale (*kyūchū*) il Presidente del Consiglio Privato è il terzo in ordine di importanza, al di sotto soltanto di coloro che sono decorati del Grand'Ordine del Crisantemo (essenzialmente gli esponenti del *genro*) e del Primo Ministro. La neutralizzazione politica del Consiglio Privato, ispirata dall'ultimo esponente del *genro* Saionji Kinmochi tra il 1924 ed il 1925, attraverso la previsione che alla presidenza siano nominati studiosi o ex burocrati con profili politici deboli, è tra le cause che aprono la strada ai gabinetti di partito. Cfr. P. Duus, *The Cambridge History of Japan*, op. cit., *passim*.

⁷⁷ Parallelamente ad Itō Hirobumi. Cfr. il suo *Commentaries on The Constitution of the Empire of Japan*, Tokio: Chu-o daigaku (Central university), Second Edition, 1906.

⁷⁸ Cfr. Elia L, *Governo (forme di)*, *Enciclopedia del Diritto*, XIX, Giuffrè, Milano, 1970, p. 634 e ss; C. Mortati, *Le forme di governo*, CEDAM, Padova, 1973.

⁷⁹ Per le citazioni ascrivibili ai due autori si fa essenzialmente riferimento, per Minobe, al *Kenpō Kōwa* ("Lezioni sulla Costituzione"), al *Kenpō satsuyō* (Principi della Costituzione), al *Chikujo Kenpō Seigi* (Commentario sulla Costituzione Articolo per Articolo); per Uesugi al *Kenpō jutsugi* (Spiegazione sulla Costituzione), così come riportati da F. O. Miller, *Minobe Tatsukichi*, op. cit., *passim*, e da P. Duus, *The Cambridge history of Japan*, vol. 6, op. cit., *passim*.

considerazione del monarca come il soggetto del potere governativo, l'obiettivo del costituzionalista giapponese è piuttosto quello di mettere in risalto la personalità dello Stato, di cui l'Imperatore è un organo, e l'immagine di riferimento è quella del cervello per il corpo umano. Per Minobe, ritenere la figura imperiale giapponese coerente con la monarchia costituzionale di stampo europeo non è in contraddizione con l'ampia attribuzione di prerogative delineata dagli articoli della Costituzione del 1889 dedicati all'Imperatore. "L'articolo 1 della nostra costituzione significa semplicemente che il nostro sistema di governo è una monarchia, che i monarchi sono in successione e provengono da un'eterna ed ininterrotta linea di Imperatori"⁸⁰.

La replica di Uesugi si focalizza sulla perdita di prestigio che colpirebbe la figura dell'Imperatore qualora la *Tennō kikansetsu* si accreditasse come declinazione per *kokutai*. Assimilare infatti l'Imperatore ad un organo dello Stato equivarrebbe a ridurlo al pari di un funzionario o di un servitore del popolo, assecondando un'istanza di legittimazione democratica che non trova accoglienza tanto nella Costituzione del 1889 quanto nella categoria di *kokutai*.

La platea cui fa appello Uesugi nel respingere la teoria del *Tennō* come organo dello Stato è tipicamente quella ultranazionalista delle accademie navali e militari; Minobe si aggancia invece alle forze progressiste e liberali che, attraverso lo strumento dell'espansione del suffragio, testimoniano il passaggio da una Camera dei Rappresentanti non più dominata dai feudatari protagonisti della Restaurazione *Meiji* ma da un mosaico policromo di interessi che, anche in Giappone, certifica il passaggio dallo Stato monoclasse allo Stato pluriclasse, secondo la celebre suggestione gianniniana.

La prima fase della vigenza della Costituzione *Meiji* non vede infatti alcun collegamento fra l'esito della competizione elettorale nella Camera bassa e la formazione del Governo. Quest'ultimo è informato al principio del trascendentalismo⁸¹, *de facto* azionato da un para-organo necessariamente extra costituzionale, il *genro*, che è costituito dalle personalità che hanno vittoriosamente indirizzato la Restaurazione *Meiji* contro lo shogunato. Il *genro* non può difatti trovare spazio nel dettato costituzionale,

⁸⁰ Cfr. Miller, F. O., *Minobe Tatsukichi*, op. cit., p. 27. L'Autore cita un articolo di Minobe del 1903, nel corso del suo secondo anno di insegnamento. L'art. 1 della Costituzione del 1889 recita che "Sull'Impero del Giappone regna e governa una linea ininterrotta e perpetua di Imperatori".

⁸¹ Cfr. Banno, J., *The Establishment of the Japanese Constitutional System*, Nissan Institute Routledge Japanese Studies, Londra, 1995, p. 9 e ss.

essendo consustanzialmente legato alla esistenza biologica di coloro che hanno guidato il ripristino della figura imperiale al centro del sistema. La “liberazione” del Trono dallo shogunato Tokugawa ha conferito prestigio e legittimità agli esponenti del *genro*, sinchè viventi: col trascorrere del tempo, l’impossibilità di fornire al *genro* un ricambio generazionale ha messo fine alla formazione di gabinetti “trascendentali”, ovvero indifferenti alla colorazione politica interna alla Camera dei Rappresentanti. La Camera elettiva si è servita della teoria del *Tennō* come organo dello Stato, che costituisce il fondamento teoretico che fra gli anni ’20 e ’30 del XX secolo giustifica la stagione dei gabinetti di partito.

Del resto la predilezione di Minobe per la rappresentanza elettorale in campo politico è testimoniata dalla primazia che attribuisce alla Camera dei Rappresentanti: “le azioni del ramo legislativo esprimono la più alta volontà dello stato, ed i rami giudiziario ed amministrativo non gli sono uguali ma gli stanno piuttosto al di sotto”

Sotto la stessa lente di ingrandimento può essere visto il progetto di depotenziamento della Camera dei Pari propugnato da Minobe. Ai sensi dell’art. 34 della Costituzione Meiji, “La Camera dei Pari, in armonia con l’Ordinanza che la concerne, è composta dai membri della Famiglia Imperiale, dagli ordini nobiliari, e da coloro appositamente nominati dall’Imperatore”. La Camera alta si configura pertanto come assemblea di riflessione e freno rispetto alla Camera dei Rappresentanti, specie in combinato disposto con gli artt. 37 e 47. Questi sanciscono rispettivamente che “ciascuna legge richiede l’approvazione della Dieta Imperiale” e che “entrambe le Camere decidono a maggioranza assoluta”. Poiché il sistema di nomina imperiale dei Pari tende a privilegiare alti funzionari dell’oligarchia burocratica, i cui esponenti sono solitamente raccomandati dal governo uscente per la patente di nobiltà in segno di riconoscimento per i servizi prestati, Minobe propone il passaggio da un sistema di raccomandazioni governative ad uno di nomina da parte di organizzazioni neutre di alto livello. Tuttavia la riforma del Regolamento della Camera dei Pari del 1925 accoglie in modesta parte i *desiderata* di Minobe, aggiungendo alla Camera dei Pari quattro membri (di almeno 30 anni) cooptati dagli accademici in seno all’Accademia Imperiale, comunque di nomina imperiale ed in carica per sette anni, più 66 Pari eletti tra i 6000 maggiori contribuenti del Paese, anch’essi di almeno 30 anni ed in carica per sette.

In questa fase la *Tennō kikanseisu* è senz'altro la chiave interpretativa più rilevante, sul piano costituzionale, per spiegare la c.d. “Democrazia *Taishō*”, ovvero la stagione dei gabinetti di partito. Tuttavia in capo a pochi anni gli effetti della crisi mondiale del 1929 – nonché l'incapacità di controllare compiutamente l'indirizzo di politica estera, v. *infra* – sgretoleranno il già debole e poco strutturato panorama partitico, sino in ultima istanza alla recessione dal momento elettorale, mediante la costituzione, il 12 ottobre 1940, della Associazione di Assistenza al Governo Imperiale (IRAA, *Taisei yokunsakai*), in cui si sciolgono i partiti politici.

Il sistema giapponese si è avvitato in senso ostile alla teoria di Minobe⁸², sino ad espungerla ufficialmente dalla *kokutai*, attraverso la Dichiarazione della Chiara Evidenza della Politica Nazionale (*kokutai meichō seimei*), presentata per due volte (agosto e dicembre 1935) dal Primo Ministro Okada Keisuke: “è fuor di dubbio che il potere supremo di regnare nel Grande Impero Giapponese giaccia incontrastato nel *Tennō*. Fare affidamento sul punto di vista che la sovranità non riposi nel *Tennō* e che questo sia considerato un organo per l'esercizio di questa attribuzione significa equivocare totalmente i fondamentali di *kokutai*, che non ha eguali nel mondo. Guardare al recente dibattito circa *kokutai* ed i suoi fondamenti della nella recente dottrina costituzionalistica è senz'altro insopportabilmente increscioso. Il Governo è fiducioso che mediante la chiarificazione di *kokutai* la gloria di essa sarà sempre più valorizzata”⁸³.

2.2 – L'azione e le scelte del legislatore esogeno di tipo monopolistico.

La Costituzione del Giappone viene promulgata il 3 novembre 1946 ed entra in vigore sei mesi dopo, il 3 maggio 1947. L'adozione (o l'imposizione) della seconda Carta della storia costituzionale giapponese giunge al culmine di un processo di democratizzazione del tutto peculiare, connotato dalla assoluta preminenza di un legislatore esogeno di tipo monopolistico⁸⁴. Tale preminenza tuttavia non riduce a semplicità le interazioni fra gli

⁸² Cfr. Goodman, C. F., *Contemplated Amendments To Japan's 1947 Constitution: A Return To Iye, Kokutai And The Meiji State*, in *Washington International Law Journal*, Vol.26, n.1, January 2017, pp. 22-23.

⁸³ Cfr. *Handbook of oriental studies. Handbuch der orientalistik. Section five. Japan*, in *History of Law in Japan since 1868*, edito da Blum M., Kersten R., Low M. F., a cura di W. Rohl, op. cit., pp. 56-57.

⁸⁴ Cfr. Lanchester, F., *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 143.

attori coinvolti nel processo di democratizzazione giapponese, anche se va sottolineato come l'arco temporale tra la firma dello strumento di resa (2 settembre 1945) e la promulgazione della Costituzione del Giappone sia effettivamente breve (circa 14 mesi). Questa accelerazione nella predisposizione ed approvazione del testo costituzionale giapponese risalta ulteriormente in comparazione con la cronologia di implementazione dei documenti costituzionali degli altri ordinamenti sconfitti: la Costituzione italiana, dopo l'approvazione nel dicembre 1947, entra in vigore il 1° gennaio 1948; il duplice processo costituente in Germania si esaurisce fra il maggio e l'ottobre del 1949. È implicita, in questa mera scansione temporale, la considerazione per cui la composizione pluralistica, esogena od endogena, che ha caratterizzato i processi di democratizzazione negli ordinamenti menzionati, abbia inevitabilmente diluito le tempistiche necessarie ad addivenire ad una Carta condivisa dai costituenti.

Una parte dell'assetto organizzativo deputato a ragionare sull'organizzazione politico-istituzionale giapponese viene deciso prima della fine formale della guerra. Per gli effetti della Dichiarazione di Potsdam – ulteriormente precisati da documenti successivi, v. *infra* – le strutture giapponesi di governo non incontrano soluzione di continuità attraverso tutto il periodo dell'occupazione.

Il massimo organismo statunitense, dal punto di vista prettamente operativo e militare, è il *Joint Chiefs of Staff* (JCS d'ora in avanti), la cui genesi si colloca nella necessità di integrare un comando unificato statunitense al *Chiefs of Staff Committee* britannico. Come emerso durante la Conferenza di Arcadia (Washington, 22 dicembre 1941 – 14 gennaio 1942), il bisogno di unitarietà operativa nella conduzione alleata delle operazioni militari della Seconda Guerra Mondiale stimola la creazione del *Combined Chiefs of Staff* (CCS), che riunisce il *Chiefs of Staff Committee* britannico al neonato (la sua prima riunione formale è del febbraio 1942) *Joint Chiefs of Staff* statunitense. Per quanto concerne l'occupazione del Giappone, il JCS, organismo eminentemente tecnico, produrrà osservazioni che modificheranno *policies* emanate da altri.

L'esigenza di compattare gli elementi civili e militari statunitensi si sostanzia nella creazione dello *State-War-Navy Coordinating Committee* (SWNCC d'ora in avanti). Il 29 novembre 1944 il Segretario di Stato Stettinius propone al Segretario alla Guerra Stimson ed al Segretario alla Marina Forrestal la formazione di un organismo unificato fra i tre Dipartimenti che “sia incaricato della formulazione di raccomandazioni al

Dipartimento di Stato su problemi che presentino aspetti sia civili che militari, in modo tale da favorire un coordinamento delle opinioni dei tre Dipartimenti in materie di interesse comune”⁸⁵.

Nel gennaio 1945 SWNCC nomina un Sottocomitato per l’Estremo Oriente, che assorbe nel suo seno tutti gli organismi intra-dipartimentali che sinora si erano occupati, senza coordinamento, di formulare specifiche *policies*. È il caso ad esempio del *Postwar Program Committee* (PWC) del Dipartimento di Stato⁸⁶, il cui personale, adesso integrato in SWNCC, lavora nel Sottocomitato per l’Estremo Oriente. Il *modus operandi* di quest’ultimo è facilmente riassumibile: “se un argomento aveva essenzialmente natura politica veniva assegnato ai membri del Dipartimento di Stato all’interno del Sottocomitato per l’Estremo Oriente; se l’argomento aveva essenzialmente natura militare, ai membri del Dipartimento della Guerra o della Marina”⁸⁷. Il lavoro del Sottocomitato veniva poi posto all’attenzione di SWNCC per l’approvazione, e diventava a quel punto *policy* ufficiale degli Stati Uniti. In due casi è stata necessaria la firma del Presidente (per lo strumento di resa del 2 settembre 1945 e per *United States Initial Post-Defeat Policy Relating to Japan*, anche chiamata SWNCC/4, del 6 settembre 1945)⁸⁸.

⁸⁵ Cfr. Borton, H., *Preparation for the Occupation of Japan*, in *Journal of Asian Studies*, 1966, p. 204 e ss.

⁸⁶ PWC merita di essere menzionata perché formula, nel maggio del 1944, *The Post-War Objectives of the United States in regard to Japan* (PWC108b), aggregando il lavoro compiuto dalla *Far Eastern Unit*, incorporata nel *Subcommittee on Territorial Problems, Special Research Division* del Dipartimento di Stato nell’agosto del 1942. George Blakeslee, Professore della Clark University, è a capo dell’unità. Il suo primo documento, è *General Principles Applicable to the Post-War Settlement with Japan* (T-357), che chiarisce al punto II che “i termini militari mirano ad impedire che il Giappone diventi una minaccia per la pace internazionale”, mentre la prima versione de *The Postwar Objectives of the United States in regard to Japan* (PWC 108) contiene per la prima volta il principio per il quale “al Giappone va impedito di essere una minaccia per gli Stati Uniti e le altre nazioni del Pacifico”, ma non si spinge oltre una modesta raccomandazione di disarmo e successivo controllo. La terza versione, la summenzionata PWC108b, divide in tre parti la *policy* nei confronti del Giappone. Il primo stadio concerne una rigorosa occupazione che supervisioni il ritiro ed il disarmo delle forze armate e la cessione dei territori conquistati dal Giappone; il secondo stadio la supervisione dell’eliminazione di ogni aspetto del militarismo giapponese ed il ruolo di guida del processo di democratizzazione; al centro del terzo stadio finale, il reintegro del Giappone nella comunità internazionale. PWC108b è considerata la base su cui sarà scritta SWNCC/4, ma PWC108b è generalmente interpretato come troppo disposto all’*appeasement* nei confronti del Giappone. Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/01/001shoshi.html>.

⁸⁷ Cfr. Borton, H., *Preparation*, op. cit. *Ibid*.

⁸⁸ Si veda come il documento in oggetto dichiara di recepire alcune osservazioni formulate da JCS. SWNCC/4 è la versione finale di un documento dell’agosto 1945 giunto alla sua settima revisione, motivo che spiega la discrepanza temporale di circa una settimana rispetto a quanto dichiarato da H. Borton, che in quanto membro del Dipartimento di Stato già nell’estate del 1942, era stato integrato nel Sottocomitato per l’Estremo Oriente interno allo SWNCC.

SWNCC/4 si presenta come un documento a contenuto programmatico che “riconosce di non coprire tutte le questioni relative all’occupazione del Giappone”. Gli obiettivi finali sono:

- a) Assicurare che il Giappone non diventi nuovamente una minaccia per gli Stati Uniti o per la sicurezza del mondo;
- b) Portare a maturazione un Governo pacifico e responsabile che rispetti i diritti degli altri Stati e che sostenga gli obiettivi degli Stati Uniti così come riflessi negli ideali e nei principi della Carta delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti desiderano che questo governo si conformi il più possibile all’auto-governo democratico, ma non è compito degli Alleati imporre sul Giappone alcuna forma di governo che non scaturisca dalla libera espressione della volontà popolare giapponese.

Gli strumenti per realizzare tali scopi includono il totale disarmo e smilitarizzazione del Giappone, e significativamente il paragrafo relativo all’occupazione militare precisa che “sebbene sarà condotto ogni sforzo, tramite consultazione e creazione di appropriati organismi consultivi, affinché l’introduzione di *policies* per la gestione dell’occupazione in Giappone soddisfi le principali potenze alleate, in caso di divergenze di opinioni saranno le impostazioni degli Stati Uniti a prevalere”.

In relazione ai rapporti con il Governo giapponese, l’autorità dello SCAP, ai sensi di SWNCC/4, si muove lungo un binario ambivalente: “L’autorità dell’Imperatore e del Governo giapponese è soggetta a quella del Comandante Supremo, [...] che è esercitata attraverso le agenzie ed i meccanismi governativi giapponesi, Imperatore incluso, nella misura in cui ciò promuove gli obiettivi degli Stati Uniti. [...] Tale atteggiamento, tuttavia, non impegna il Comandante Supremo a sostenere l’Imperatore, od ogni altra autorità di governo, in contrasto ad evoluzioni coerenti con gli obiettivi degli Stati Uniti. La *policy* è di servirsi del Governo in Giappone, non di supportarlo.

Cambiamenti nella forma di governo che siano iniziati dal popolo giapponese o dal Governo medesimo, nella direzione di modificare le sue tendenze feudali ed autoritarie, devono essere consentiti e favoriti”.

Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/shiryo/01/022/022tx.html>.

Questo approccio, letto in combinazione con un documento di poco successivo, JCS1380/6 = SWNCC 181/2, del 13 settembre 1945, avvalorata la percezione che gli Stati Uniti mantengono una posizione di “vigile attesa” tanto nei confronti dell’istituzione imperiale, quanto verso il più complessivo ridisegno dell’assetto costituzionale giapponese. JCS1380/6 = SWNCC 181/2 è un *memorandum*, prodotto originariamente da JCS, che precisa in maniera ulteriore l’autorità dello SCAP in Giappone, e su istanza di quest’ultimo viene reso pubblico il 17 settembre: “l’autorità di governo dell’Imperatore e del Governo giapponese è subordinata alla tua in quanto Comandante Supremo. Puoi esercitarla come ritieni opportuno per gli scopi della tua missione. Le nostre relazioni con il Giappone non sono di natura contrattuale, ma di resa incondizionata”⁸⁹. Il documento specifica che qualora l’azione per il tramite dei corpi esecutivi giapponesi non risulti soddisfacente per il conseguimento degli obiettivi statunitensi, lo SCAP potrà agire direttamente in prima persona emanando gli ordini da lui ritenuti necessari, passibili di applicazione anche mediante l’uso della forza.

Il principio di stimolare un processo autoctono di riforma della organizzazione fondamentale giapponese viene recepito dall’Esecutivo di Tōkyō. Tuttavia l’elaborazione endogena di progetti di revisione della Costituzione del 1889, per quanto frenetica⁹⁰, si esaurisce già nel febbraio 1946, a soli cinque mesi dal primo tentativo dell’ottobre 1945 da parte del Principe Konoë, poi suicida il 17 dicembre dello stesso anno alla notizia dell’incriminazione presso il Tribunale di Tōkyō. Certamente il più rilevante di questi tentativi è quello espresso dalla c.d. “Commissione Matsumoto”, istituita il 13 ottobre dal Primo Ministro Shidehara. La “Commissione di Investigazione sui Problemi Costituzionali”, presieduta da Matsumoto Jōji, (un giurista che è stato

⁸⁹ Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/01/023shoshi.html>.

⁹⁰ Un altro progetto costituzionale, noto come “Lineamenti sulla Stesura della Costituzione”, è presentato a GHQ il 26 dicembre 1945 dall’Associazione per l’Investigazione sulla Costituzione (*Kenpō Kenkyūkai*), gruppo privato di esperti giapponesi in diritto costituzionale creato il 29 ottobre 1945 sotto l’egida della Lega Culturale Giapponese. Tale tentativo viene analizzato e reportato da Milo Rowell, Luogotenente Colonnello interno alla Sezione *Government* di GHQ. Il rapporto di Rowell è assai incoraggiante, specie nel qualificare come “eccezionali” il riconoscimento della sovranità popolare e l’introduzione dello strumento referendario in garanzia del diritto del popolo ad esprimere direttamente la propria volontà sulla legislazione. In conclusione, Rowell definisce “democratiche ed accettabili” le previsioni contenute nel *draft* dell’Associazione, pur rilevando alcune lacune essenziali come ad esempio una chiara dichiarazione di principio statuenta la Costituzione come legge suprema dello Stato. Quando il documento dell’Associazione per l’Investigazione sulla Costituzione è stato trovato, nel 1959, si sono palesate le similitudini con il *draft* di GHQ del febbraio 1946, avvalorando l’ipotesi di una marcata ispirazione del documento dell’Associazione per i redattori della Sezione *Government* presso lo SCAP. Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/02/052shoshi.html>.

Ministro del Commercio e dell'Industria nel 1934) al culmine di una ventina di riunioni tra l'ottobre 1945 ed il febbraio 1946 produce dei lineamenti costituzionali particolarmente conservatori, specialmente rispetto al mantenimento delle prerogative imperiali, controbilanciato da un'espansione dei poteri della Dieta, da Ministri di Stato responsabili verso la stessa e da una più netta protezione dei diritti e delle libertà popolari.

Il 1° febbraio 1946 un articolo del quotidiano Mainichi Shimbun, intitolato *Proposta di bozza della Commissione di Investigazione sui Problemi Costituzionale*⁹¹ ne critica i profili conservatori. Il Brigadiere Generale dell'esercito statunitense e capo della Sezione *Government* di GHQ, Courtney Whitney, in un *memorandum* del giorno dopo per lo SCAP, si allinea con il quotidiano definendo la bozza Matsumoto “di spirito estremamente conservatore e lascia sostanzialmente invariato lo *status* dell'Imperatore, con tutte le prerogative della sovranità a lui attribuite”, aggiungendo che fosse “stata accolta malamente dall'opinione pubblica e dalla stampa”⁹².

L'accelerazione decisiva, guardando in retrospettiva, avviene il giorno prima, il 1° febbraio, con il *Memorandum Whitney*⁹³. Whitney scrive a MacArthur constatando che “la questione della riforma costituzionale del sistema di governo giapponese si sta rapidamente avvicinando al culmine”, ed il *Memorandum* è a tutti gli effetti un parere legale concernente l'autorità dello SCAP ad intraprendere unilateralmente cambiamenti fondamentali nella struttura costituzionale giapponese, affrontando il problema dal punto di vista dell'autorità-legittimità. L'autorità dello SCAP è conferita tanto dagli Alleati quanto dallo Stato Maggiore Unificato, sia perché la soddisfazione delle condizioni contenute nella Dichiarazione di Potsdam presuppone trasformazioni sostanziali nell'impalcatura costituzionale giapponese, sia in quanto l'obiettivo della democratizzazione del Giappone – parte essenziale della missione dello SCAP – non potrebbe punto realizzarsi senza procedere ad una revisione costituzionale. L'unica limitazione alla libertà decisionale di MacArthur concernerebbe, secondo Whitney, un'iniziativa sul mantenimento o sull'abolizione dell'istituzione imperiale, provvedimento per il quale sarebbe necessaria l'autorizzazione dello Stato Maggiore Unificato. Inoltre per quanto l'autorità-legittimità di MacArthur si scontri formalmente

⁹¹ Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/070shoshi.html>.

⁹² Cfr. http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/071/071_002l.html.

⁹³ cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/069shoshi.html>.

con i termini di riferimento della FEC, finché questa non emana la propria decisione sul tema della riforma costituzionale, qualsiasi modificazione introdotta da MacArthur avrebbe valore legale fintantoché in un secondo tempo la FEC non approvasse la propria decisione in materia. Quando (e se) questo avvenisse, allora l'autorità di MacArthur sarebbe opponibile dall'obiezione di uno qualsiasi dei membri del Consiglio Alleato per il Giappone.

Nel contesto di gestione teoricamente collegiale delle soluzioni da adottare in Giappone, è stata nel frattempo istituita la *Far Eastern Advisory Commission* (FEAC), organizzazione internazionale deputata a fornire raccomandazioni sulle iniziative politiche da intraprendere in Giappone (eccetto le operazioni militari e le regolazioni territoriali). L'organizzazione è approvata il 21 agosto 1945 con SWNCC 65/7, ed ha sede a Washington⁹⁴. Alla FEAC partecipano i Governi di Cina nazionalista, USA e Gran Bretagna, dopo il rifiuto di adesione dell'URSS a causa dell'assenza di poteri coercitivi dell'organizzazione, aggravate dalla lontananza geografica dal teatro in cui tali suggerimenti avrebbero poi dovuto essere applicati. La defezione dell'URSS mina in partenza la credibilità della FEAC, il cui impianto viene rivisto durante la Conferenza dei Ministri degli Esteri di Mosca del 16 – 26 dicembre 1945⁹⁵.

Gli esiti della Conferenza vedono la sostituzione della FEAC con la *Far Eastern Commission* (FEC), i cui nuovi termini di riferimento prevedono una partecipazione alleata più inclusiva (URSS, Gran Bretagna, USA, Cina, Francia, Olanda, Canada, Australia, Nuova Zelanda, India ed il *Commonwealth* delle Filippine), la possibilità di enunciare i principi generali della politica interalleata in Giappone ed il potere, su richiesta di qualsiasi membro, di rivedere qualsiasi decisione assunta dallo SCAP. Inoltre “ogni direttiva concernente cambiamenti fondamentali nella struttura costituzionale giapponese [...] sarà emanata solo dopo consultazione e raggiungimento di un accordo all'interno della FEC”⁹⁶.

Parallelamente alla FEC, che mantiene la sede a Washington, viene creato, durante la Conferenza dei Ministri degli Esteri di Mosca, un Consiglio Alleato, con sede a Tokyo, avente funzioni di supporto nei confronti dello SCAP circa l'implementazione dei

⁹⁴ Per i termini di riferimento della FEAC, cfr.

<http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/01/019shoshi.html>.

⁹⁵ Cfr. Hsu, I. C. Y., *Allied Council for Japan*, in *The Far Eastern Quarterly*, Vol. 10, No. 2 (Feb., 1951), pp. 173-178.

⁹⁶ Per le funzioni della FEC, cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/03/053shoshi.html>.

termini della resa. Può essere considerato la proiezione della FEC sul territorio giapponese. Del Consiglio Alleato fanno parte un membro della Cina nazionalista, un membro sovietico, lo SCAP nella duplice veste di Presidente dell'organizzazione e membro statunitense ed un membro in rappresentanza congiunta dei Governi di Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda e India. Il paragrafo 6 dell'accordo istitutivo del Consiglio Alleato statuisce che "se un membro del Consiglio è in disaccordo con il Comandante Supremo circa l'implementazione di decisione politiche della FEC su questioni concernenti [...] cambiamenti fondamentali nella struttura costituzionale giapponese, il Comandante Supremo tratterà l'emanazione di ogni ordine su tali questioni, in attesa di un accordo al riguardo in seno alla FEC"⁹⁷.

La nascita di FEC e Consiglio Alleato certifica la sensibilità internazionale circa la questione dei mutamenti costituzionali giapponesi. MacArthur affronta direttamente numerosi punti focali al riguardo in un incontro del 29 gennaio 1946⁹⁸ con i rappresentanti *in pectore* della FEC, la quale tuttavia ancora deve costituirsi ufficialmente, essendo la sua prima riunione fissata per il 26 febbraio 1946. Il *memorandum* dell'intervista è suddiviso per argomenti:

1. Riforma costituzionale: MacArthur dichiara che poiché quando è diventato SCAP aveva giurisdizione in materia, ha avanzato alcuni suggerimenti ai giapponesi nella direzione di una liberalizzazione costituzionale, astenendosi dall'emanare ordini o direttive. I giapponesi hanno recepito questi pareri dando vita ad una Commissione, ma la Conferenza di Mosca gli ha tolto di mano il potere unilaterale di affrontare la questione costituzionale e questa circostanza ha messo fine a qualsiasi suo intervento in tema. Il *five-star general* comunque fornisce la propria opinione asserendo che una revisione costituzionale in Giappone dovrebbe permettere ai giapponesi di percepirla come propria, poiché qualora la sentissero come imposta dalla presenza armata statunitense tale

⁹⁷ Cfr. http://avalon.law.yale.edu/20th_century/decade19.asp. Cfr. Hsu, I. C. Y., *Allied Council for Japan*, in *The Far Eastern Quarterly*, op. cit. L'Autore giudica "inefficace" il ruolo del Consiglio Alleato. L'analisi si basa sull'equilibrio fra la prospettiva statunitense, rappresentanza dal Presidente USA in seno al Consiglio, in rappresentanza dello SCAP, tesa a "limitare al massimo i margini funzionali del Consiglio Alleato" e la posizione combinata cinese, britannica e sovietica, finalizzata ad estendere al massimo possibile i compiti del Consiglio interpretandone estensivamente i termini di riferimento (p. 173).

⁹⁸ Borton ritiene che la visita dei membri della FEAC in Giappone, fra il dicembre del 1945 ed il febbraio 1946, costituisca la sua attività più rilevante. Cfr. Borton, H., *Preparation*, op. cit., p. 208.

riforma sarebbe soggetta ad essere stravolta una volta terminata l'occupazione militare.

2. Imperatore: MacArthur ritiene che Hirohito sia stato manovrato e che l'istituzione imperiale sia stata usata per legittimare l'ingresso in guerra⁹⁹. Nel resoconto dell'incontro del 27 settembre 1945 tra lo SCAP e l'Imperatore presso l'ambasciata statunitense, l'immagine cerimoniale del *Tennō Shōwa* si ricava dalla circostanza che questi, pur avendo il potere di impedire l'ingresso in guerra del Giappone, dichiara che nessun Imperatore può agire in senso contrario ai suggerimenti dei suoi consiglieri ed ai desideri dell'opinione pubblica. Tuttavia MacArthur sottolinea il ruolo di Hirohito nell'aver messo fine alla guerra attraverso la lettura radiofonica del Rescritto Imperiale sulla resa incondizionata, un atto senza precedenti. Circa la possibilità di processare l'Imperatore per crimini di guerra, lo SCAP non solo si dichiara convinto che questi fronteggerebbe il processo e sarebbe pronto ad accettarne la sentenza, ma cita un proprio telegramma di risposta al Capo di Stato maggiore Eisenhower, che il 29 novembre 1945 gli chiede di raccogliere prove di *intelligence* sul coinvolgimento di Hirohito, per valutare la possibilità di processarlo. Lo SCAP "scagiona" *de facto* l'Imperatore asserendo di non aver raccolto alcuna prova che lo colleghi direttamente od indirettamente con l'ultimo decennio di decisioni politiche dell'Impero giapponese, avvalorando la tesi del suo ruolo "ministeriale ed automaticamente compiacente rispetto ai suggerimenti dei suoi consiglieri". MacArthur reputa l'Imperatore un simbolo unificante, il cui abbattimento sgretolerebbe il Paese, sostenendo inoltre che la resa incondizionata giapponese sia fondata sul mantenimento dell'istituzione imperiale, e che dunque un'azione alleata in senso contrario a questo impegno rappresenterebbe "il tradimento della loro storia", in grado di alimentare una spirale di risentimento potenzialmente senza fine. In ogni caso un'eventuale decisione di processare Hirohito dovrebbe prevedere un'assunzione di responsabilità totale delle undici potenze alleate coinvolte, attraverso una risoluzione conforme ai procedimenti costituzionali previsti in ciascun ordinamento, aggiungendo che l'esecuzione di una tale

⁹⁹ MacArthur paragona il ruolo di Hirohito negli anni della guerra a Charlie McCarthy, che è il nome di una celebre marionetta del ventriloquo statunitense Edgar Bergen, protagonista di un popolare programma radiofonico statunitense.

decisione sarebbe ostacolata da qualsiasi Esecutivo giapponese. Qualora il *Tennō Shōwa* fosse giudicato colpevole ed impiccato, la fine dell'uomo Hirohito comporterebbe la nascita di un'istituzione imperiale dotata di una forza, anche simbolica, senza precedenti, mentre sarebbe possibile assecondare la transizione dal feudalesimo favorendo un processo istituzionale simile a quello che in Inghilterra ha posto il Re come simbolo e vertice della struttura sociale, confidando che in breve tempo il popolo giapponese sarebbe propenso a prelevare dall'istituto imperiale le vestigia del potere temporale e spirituale del *Tennō*.

3. Occupazione militare: MacArthur lega la questione dell'incriminazione dell'Imperatore ai destini dell'occupazione militare, prevedendo i riflessi che il processo ad Hirohito comporterebbe sull'impegno economico e umano da sostenere in Giappone. Lo SCAP ribadisce durante l'intervista le implicazioni politico-militari che conseguirebbero a tale decisione, toccando tutta una serie di argomenti politicamente sensibili e tesi a prefigurare uno scenario apocalittico, funzionale a rappresentare il mantenimento dell'istituzione imperiale come coerente con il raggiungimento degli obiettivi interalleati. Qualora si attaccasse l'Imperatore, sostiene lo SCAP, la situazione precipiterebbe al punto che sarebbe necessaria una forza di occupazione di un milione di uomini. Nella visione offerta da MacArthur, l'incriminazione di Hirohito rischierebbe di prolungare indefinitamente l'occupazione militare, assicurando che le forze attualmente presenti non sarebbero sufficienti a gestire il precipitare degli eventi scatenato da una possibile condanna, eventualità che viene esplicitamente paragonata alla crocifissione di Cristo. Sparirebbe, con l'incriminazione di Hirohito, qualsiasi speranza di introdurre i metodi della moderna democrazia, ed alla fine dell'occupazione militare – dalle tempistiche imprevedibili – le masse si sentirebbero incoraggiate ad avvicinarsi al comunismo¹⁰⁰.

Il 1° gennaio 1946 l'Imperatore Hirohito emana un Rescritto Imperiale, conosciuto come *Ningen Sengen*. Sebbene lo stesso giorno MacArthur si affretti ad elogiare il

¹⁰⁰ Per l'intervista con la FEC, cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/053shoshi.html>. Per il telegramma di risposta di MacArthur ad Eisenhower, datato 25 gennaio 1946, cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/064shoshi.html>.

valore storico-politico del documento ed il suo autore, definendo *Tennō Shōwa* un *leader* che si appresta a traghettare il Giappone verso la democrazia¹⁰¹, in realtà la lettura del testo del Rescritto Imperiale in cui Hirohito “professa la sua umanità” lascia aperti diversi interrogativi. In quanto mitico discendente della dea del sole Amaterasu, l’Imperatore giapponese è un tramite tra il trascendente e l’immanente, tra il mondo sovrasensibile e quello sensibile, è un *kami*, la personificazione di uno spirito dotato di potenza al di fuori della comprensione umana¹⁰².

L’appellativo di “dichiarazione di umanità” proviene da questo passaggio del Rescritto del 1° gennaio 1946: “Sto dalla parte del mio popolo. Sono sempre pronto a prendere la mia razione della loro gioia e del loro dolore. I legami tra me ed il mio popolo sono sempre stati formati dalla fiducia e dall’affetto reciproci. Non discendono da leggende o miti. E nemmeno sono dichiarati dalla falsa concezione che l’Imperatore è divino, e che i giapponesi sono superiori alle altre razze e destinati a governare il mondo”.

Le reazioni alla dichiarazione di Hirohito variano dall’entusiastica ricezione internazionale all’indifferenza generalizzata in Giappone, e questa differenza si fonda probabilmente su un equivoco concettuale che separa il concetto di divinità di stampo occidentale da quello incapsulato nel pensiero religioso giapponese. In questa prospettiva, il testo è intrinsecamente ambiguo, in quanto rivolto a due pubblici diversi. Persino la trasposizione in inglese del termine giapponese “divino” in relazione all’Imperatore è oggetto di dibattito¹⁰³.

¹⁰¹ “La dichiarazione del nuovo anno dell’Imperatore mi soddisfa molto. Tramite essa, egli intraprende il ruolo di guida nella democratizzazione del suo popolo. Occupa esattamente la sua posizione lungo la scia liberale”. Cfr. Large, S. S., *Emperor Hirohito and Shōwa Japan: A Political Biography*, Routledge, New York, 1992, p. 147.

¹⁰² La razionalizzazione sull’argomento operata dall’opinione pubblica statunitense oscilla tra posizioni ironiche antecedenti l’attacco a Pearl Harbor a riflessioni più preoccupate. Cfr. E. O. Hauser, *Son of Heaven, Life*, 10 giugno 1940, p. 70: “[l’imperatore] è praticamente identificato con il Sole. A tutti gli effetti, se sei giapponese il guardare l’Imperatore ti provoca dolore agli occhi, così come acceca guardare il sole splendente”.

¹⁰³ Nel Rescritto è impiegato il termine *akitsumikami*, non un neologismo ma di certo un termine non comunemente adoperato, che ha richiesto la scrittura della lettura fonetica (*furigana*) quando il 30 dicembre il Rescritto è stato approvato dal Governo. Il termine classicamente impiegato per descrivere l’origine divina dell’imperatore è *arahitogami* (*kami* manifesto), e sebbene in inglese la trasposizione del Rescritto Imperiale è abbastanza diretta, l’originale giapponese è nel macchinoso linguaggio di corte, le cui implicazioni presumibilmente non sono afferrabili totalmente dal cittadino medio giapponese, aduso a non “guardare il sole” costituito dal vertice della società nipponica. Il punto nodale è che Hirohito potrebbe aver negato di essere un “dio vivente” ma aver indirettamente confermato di essere discendente di Amaterasu, negando di essere *akitsumikami* ma restando *arahitogami*, stando alle interpretazioni di J. W. Dower, *Embracing Defeat. Japan in the wake of World War II*, op. cit., pp. 315-316 e H. P. Bix, *Hirohito and the making of Modern Japan*, HarperCollins, New York, 2000, pp. 561-564.

Il *Ningen Sengen* è sostanzialmente funzionale a sanzionare il ruolo secolare dell'istituzione imperiale, promuovendo l'immagine di un "imperatore umano" (*ningen Tennō*). Così, il superamento dell'impostazione teocratica ricavabile dalla Costituzione *Meiji* viene aggirato senza sconvolgimenti istituzionali, agendo sulla voragine filosofica esistente tra la concezione giudaico-cristiana del concetto di divinità e quella confuciana-buddista declinata dallo *Shintō* giapponese¹⁰⁴. Il *Ningen Sengen* è il primo passo necessario alla conservazione dell'istituto imperiale nel nuovo emendato testo costituzionale.

La conservazione dell'istituto imperiale viene rinforzata dalla nuova Legge sulla Casa Imperiale, collegata alla revisione costituzionale posta in essere. I documenti entreranno in vigore in contemporanea. Focalizzando l'attenzione sulla Legge sulla Casa Imperiale, si rileva che il testo del 1889 prevedeva all'art. XLII che "qualora nel futuro dovesse rendersi necessario emendare o fare aggiunte alla presente legge, sulla questione deciderà l'Imperatore, con il supporto del Consiglio della Famiglia Imperiale e quello del Consiglio Privato". Non vi è invece alcuna menzione alle procedure di revisione nella nuova legge, perché l'art.2 della Costituzione sancisce che "il Trono Imperiale è dinastico e la successione regolata in accordo con la Legge sulla Casa Imperiale approvata dalla Dieta".

Il vecchio Consiglio della Famiglia Imperiale viene ridenominato Consiglio della Casa Imperiale, presieduto dal Primo Ministro. Questo organismo decide a maggioranza semplice, salvo alcuni casi esplicitamente identificati, per i quali è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi (art. 35). La particolare onerosità della maggioranza qualificata dei due terzi per l'adozione di decisioni fondamentali per

¹⁰⁴ L'equivoco in esame si carica ulteriormente di significato teologico in funzione del convincimento di MacArthur di poter cristianizzare il Giappone. L'eventualità è richiamata tramite il paragone con il Calvario nell'intervista con la FEC. Cfr. Moore, R. A., *Soldier of God: MacArthur's attempt to Christianize Japan*, MerwinAsia, Portland, 2011; Berkovsky, A., *Japan's Post-War Constitution. Origins, Protagonists And Controversies*, in *Il Politico*, Vol. 75, N. 2 (224), Maggio-Agosto 2010, pp. 5-25: "La retorica spesso altisonante e grandiosa di MacArthur circa la sua missione ed incarico in Giappone ha suggerito, sin dall'inizio dell'occupazione, che egli considerava di essere stato investito di una sorta di compito 'sacro' o 'divino' nella democratizzazione del Paese. [...] Per MacArthur l'occupazione statunitense in Giappone doveva essere intesa come liberazione del popolo giapponese dalle sue 'condizioni di schiavitù', e la parte centrale di tale processo di liberazione [...] era la revisione della Costituzione giapponese" (pp. 9-10). Cfr. anche Ward, R. E., *The American Occupation of Japan: Political Retrospect*, pp. 1-11, in Goodman, G. K., *The American Occupation of Japan: A Retrospective View*, International Studies, East Asian Series Research Publication, Number Two, Center for East Asian Studies, The University of Kansas, 1968: "[...] le autorità statunitensi hanno approcciato i loro compiti post-bellici in Giappone con attitudini ed obiettivi in parte politici ed in parte evangelici" (p. 2).

l'ordinamento è una costante del costituzionalismo giapponese. Viene confermata la preferenza per la discendenza agnaticia, escludendo la possibilità di un'Imperatrice. A testimonianza della cristallizzazione desiderata dallo SCAP, non è previsto l'istituto dell'abdicazione, e la circostanza obbligherà la Dieta ad un provvedimento legislativo eccezionale quando, il 30 aprile 2019, il figlio di *Tennō Shōwa*, Akihito, abdiccherà in favore del figlio Naruhito, segnando il passaggio dal Periodo *Heisei* al Periodo *Reiwa*. La successione scaturisce da uno straordinario messaggio televisivo dell'agosto 2016 da parte di Akihito, che esprimeva il desiderio di abdicare adducendo l'avanzare dell'età come causa principale. Circa l'accessione al Trono di Akihito ed il passaggio dal Periodo *Heisei* al Periodo *Reiwa*, si veda più diffusamente *infra*. L'assenza di una norma atta a regolare una eventualità del genere testimonia l'intenzione dello SCAP, durante l'occupazione, di bloccare ogni iniziativa ostile alla permanenza di Hirohito¹⁰⁵. L'11 gennaio 1946 SWNCC inoltra allo SCAP un'informativa (SWNCC 228, approvata il 7 gennaio) sui requisiti che la nuova Costituzione giapponese deve soddisfare, fermo restando che il potere di approvare tali modificazioni riposa adesso in ultima istanza nella FEC. SWNCC 228¹⁰⁶, o *Reform of the Japanese Governmental System*, è un documento dall'alto contenuto politico che analizza la prassi del sistema di governo giapponese, evidenziandone le debolezze. Partendo dal momento della concessione della Costituzione *Meiji*, questa è interpretata sia come calmiera nei confronti della domanda democratica del Paese sia come strumento di rafforzamento del governo centralizzato ed autoritario dei restauratori *Meiji* a capo del processo. In tal senso le leve del potere politico non erano state individuate nei deputati eletti dal popolo nella Dieta – ovverosia i Rappresentanti, che detenevano limitate funzioni di supervisione del processo legislativo – ma si trovavano in un piccolo gruppo di consiglieri intorno al Trono. Tale personale costituiva in origine il *genro*, ma con la morte graduale dei restauratori *Meiji* che lo componevano è stato rimpiazzato da un consiglio di *ex primi*

¹⁰⁵ Forse la comparazione più efficace per illuminare la straordinarietà dell'assenza di un meccanismo in grado di affrontare l'eventualità di abdicazione può esser fatto con il Canone 332, §2, del Codice di Diritto Canonico (Libro II, parte II, sez. I, Cap. 1, Art. 1, Il Romano Pontefice). Ai sensi di questo, "Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti".

¹⁰⁶ Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/03/059shoshi.html>. Cfr. Williams, J., *Making the Japanese Constitution: A Further Look*, in *The American Political Science Review*, Vol. 59, No. 3, Settembre 1965, pp. 665-679: "SWNCC 228 è la chiave principale per capire cosa è avvenuto alla Costituzione *Meiji*" (p. 667).

ministri, in grado di nominare *de facto* il nuovo Ministro Presidente dopo una crisi di governo, a prescindere dalle composizioni delle maggioranze parlamentari in entrambi i rami della Dieta, la cui debolezza è ulteriormente sancita dalle previsioni sul bilancio dell'art. 71.

La facoltà di dichiarare guerra, fare pace ed il *treaty-making power* sono prerogative imperiali ma, sfuggendo al controllo parlamentare, finiscono per cadere nelle mani di Governo, Consiglio Privato e Custode del Sigillo Imperiale, i veri *foreign policy makers* del sistema costruito intorno all'Imperatore. Quest'ultimo è altresì titolare del comando supremo delle forze armate, ma il diritto di accesso diretto all'Imperatore goduto dai capi di stato maggiore dei Ministeri dell'Esercito e della Marina – privilegio goduto dal Primo Ministro e da nessun altro membro del gabinetto – ha consentito un'estrema indipendenza di azione dei servizi militari, poiché la previsione costituzionale della responsabilità dei servizi nei confronti del solo Imperatore ha favorito un'interpretazione in grado di rendere la loro azione svincolata dal controllo del Governo e della Dieta in materie di interesse militare.

Inoltre un'Ordinanza Imperiale del 1898 – emersa dunque nella fase di ingrandimento territoriale dell'Impero giapponese – in base alla quale il Ministro della Guerra ed il Ministro della Marina devono essere rispettivamente un generale od un luogotenente-generale oppure un ammiraglio od un vice ammiraglio in servizio attivo, è stata sfruttata ripetutamente dalle forze armate sia per rovesciare un gabinetto in carica attraverso le dimissioni del Ministro della Guerra o del Ministro della Marina, sia per prevenire la formazione di un nuovo Governo rifiutandosi di concedere ufficiali per ricoprire le cariche. Questa forma di responsabilità divisa, afferma SWNCC 228, ha impedito in diverse occasioni il rispetto degli impegni internazionali assunti dal Governo. Individuati i punti critici della forma di governo giapponese, il documento suggerisce allo SCAP di ispirarne la riforma alle autorità giapponesi assecondando determinati criteri, funzionali all'esecuzione di quanto espresso dalla Dichiarazione di Potsdam¹⁰⁷.
Segnatamente:

¹⁰⁷ “Il Governo giapponese rimuoverà ogni ostacolo al risveglio e rafforzamento delle tendenze democratiche del popolo giapponese. Sarà istituita libertà di parola, di religione, e di pensiero, così come nel rispetto dei diritti umani fondamentali. Le forze di occupazione alleate saranno ritirate dal Giappone quando questi obiettivi saranno stati raggiunti e sarà stato stabilito un governo responsabile ed incline alla pace in accordo con la volontà liberamente espressa del popolo giapponese”.

- a) un governo responsabile nei confronti di un elettorato fondato su un largo e rappresentativo suffragio;
- b) un ramo esecutivo del governo che sia responsabile verso l'elettorato od un corpo legislativo compiutamente rappresentativo, e che da questo derivi la sua autorità;
- c) un corpo legislativo con il pieno potere di ridurre, incrementare o rifiutare qualsiasi voce del bilancio o suggerirne nuove, e che il bilancio non possa produrre i suoi effetti in assenza di esplicito consenso del corpo legislativo, in soluzione di continuità con l'art. 71;
- d) la stesura ed adozione di emendamenti costituzionali o di una Costituzione, secondo una procedura che garantisca l'espressione della libera volontà del popolo giapponese.

SWNCC 228 indica allo SCAP che per impedire la manipolazione dell'istituzione imperiale da parte di gruppi nazionalistici e militaristici, e dunque in generale per scongiurare la reviviscenza di una forma di governo duale, l'Imperatore deve essere privato della sua autorità militare così come prevista negli artt. XI, XII, XIII, XIV del Capitolo I della Costituzione. Inoltre i Ministri di Stato devono essere dei civili.

Continuando il "doppio binario", ovvero lasciando indefinita la questione della conservazione o della abolizione dell'istituto imperiale, tema su cui ogni facoltà decisionale definitiva è in capo alla FEC, SWNCC 228 afferma contemporaneamente che per quanto il mantenimento dell'istituzione imperiale non sia reputato coerente con il raggiungimento dei precedenti obiettivi generali, i giapponesi potrebbero comunque essere incoraggiati sia nella direzione di un'abolizione dell'istituzione sia verso una sua riforma in senso più democratico. In ogni caso si suggerisce allo SCAP di caldeggiare l'adozione dei provvedimenti sopramenzionati senza imporla, se non come ultima spiaggia, poiché il loro carattere non transitorio sarebbe minato in partenza qualora la popolazione giapponese la percepisse come un *diktat* straniero.

Tra il 3 ed il 4 febbraio 1946 MacArthur conclude che la proposta della Commissione Matsumoto, così come apparsa sul *Mainichi Shimbun*, non è coerente con la promozione del processo di democratizzazione giapponese, ed ordinando al GHQ di procedere alla stesura di una propria bozza, enuclea tre principi fondamentali che non potranno essere esclusi dal testo di origine statunitense:

1. “L’Imperatore è a capo dello Stato. La sua successione è dinastica. I suoi doveri e poteri saranno esercitati in accordo con la Costituzione e saranno corrispondenti alla volontà fondante del popolo in essa contenuta.
2. La guerra come diritto sovrano della nazione è abolita. Il Giappone vi rinuncia come strumento di risoluzione delle sue dispute e persino per preservare la sua stessa sicurezza. Ciò poggia sui più alti ideali che stanno adesso entusiasmando il mondo per la sua difesa e protezione. Non saranno mai autorizzati alcun Esercito, Marina o Forza Aerea e non sarà mai conferito ad alcuna forza giapponese il diritto di belligeranza.
3. Terminerà il sistema feudale del Giappone. Nessun diritto di nobiltà ad eccetto di quelli della Famiglia Imperiale si estenderà oltre le vite di coloro attualmente viventi”¹⁰⁸.

Lunedì 4 febbraio 1946 iniziano i lavori, organizzati in sottocommissioni¹⁰⁹, per la stesura del “*MacArthur Draft*”, da completare entro la fine della settimana. Whitney saluta la Sezione *Government* presso GHQ affermando che essa si riunisce nelle vesti di “convenzione costituzionale”, precisando che il ruolo dell’Imperatore sarà “meramente quello di un monarca sociale”¹¹⁰. Tra il 5 ed il 12 febbraio la bozza statunitense prende forma, tenendo bene in vista i principi ineludibili fissati dallo SCAP, ed il 13 febbraio è presentata ai rappresentanti del governo giapponese, congiuntamente al respingimento ufficiale della bozza Matsumoto.

Il verbale del *meeting* è compilato da A. Hussey, autore del Preambolo, e vede Whitney, Rowell e Kades incontrarsi in nome dello SCAP con il Ministro degli Esteri Yoshida ed il Dott. Matsumoto, i quali significativamente hanno sparsi sul tavolo vari appunti

¹⁰⁸ Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryu/03/072shoshi.html>. cfr. Schlichtmann, K., *Article Nine in Context – Limitations of National Sovereignty and the Abolition of War in Constitutional Law*, in *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Volume 7, Issue 23, Number 6, June 6, 2009. L’Autore riporta le parole di Whitney secondo il quale il secondo principio della nota dello SCAP, destinato ad essere incapsulato nell’art. 9, sia ispirato dal Primo Ministro Shidehara in una conversazione avvenuta fra MacArthur e Shidehara il 24 gennaio 1946.

¹⁰⁹ Legislativo; Esecutivo; Diritti Civili; Giudiziario; Governo Locale; Finanza; Imperatore; Trattati; Preambolo. L’armonizzazione del lavoro è garantita da un Comitato Direttivo, presieduto da Charles L. Kades. Il verbale della riunione del 4 febbraio, stilato da Ruth Ellerman, una delle quattro donne presenti nella Sezione tra i ventuno totali, rivela come la scelta di presentare il testo statunitense al governo giapponese con la previsione di un legislativo monocamerale rappresenti un’arma contrattuale nella prevedibile trattativa che sarebbe sorta con le autorità nipponiche.

Cfr. http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryu/03/002_22/002_22_002l.html, p. 2.

¹¹⁰ Cfr. http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryu/03/002_21/002_21_003l.html.

prodotti dal Comitato da quest'ultimo presieduto. Whitney porge le copie del “*MacArthur Draft*” sentenziando che “la bozza di revisione costituzionale che ci avete presentato qualche giorno fa è totalmente inaccettabile dal Comandante Supremo nella forma di un documento di libertà e democrazia”¹¹¹. I giapponesi procedono ad una lettura di circa 45 minuti della Carta di GHQ. Matsumoto dichiara di aver compreso la lettera del testo statunitense, chiedendo altresì se vi siano delle note esplicative. Whitney risponde negativamente, affermando che la bozza “è talmente chiara nei suoi termini che è difficilmente suscettibile di incomprensioni, e parla di per sé”.

Quest'ultimo aggiunge di “voler spiegare lo spirito e le considerazioni che hanno indotto il Comandante Supremo a sottoporvi questo documento”. Whitney lascia intendere come la difesa dell'Imperatore dalla richiesta esterna di incriminazione per crimini di guerra sia stata interamente sostenuta da MacArthur, in quanto questi la ritiene la causa del diritto e della giustizia. D'altra parte, in considerazione del fatto che “il Comandante Supremo non è onnipotente”, l'accettazione giapponese del *MacArthur Draft* renderebbe inattaccabile la posizione dell'Imperatore, oltre ad avvicinare il giorno della restituzione della sovranità al Giappone (*i.e.* la fine dell'occupazione) ed a fornire al popolo nipponico le libertà fondamentali invocate dagli Alleati. In quest'ottica Whitney non ordina per conto dello SCAP di accettare il testo di GHQ, ma confida che sia lo stesso governo giapponese a sponsorizzarlo ed a farlo proprio, consentendo che il Giappone, “una nazione sconfitta, assumi la *leadership* morale verso una pace duratura tra le altre nazioni del mondo”.

Così facendo i principi contenuti nel *MacArthur Draft* potranno essere presentati al popolo giapponese in occasione delle elezioni generali fissate per l'aprile del 1946, in una sorta di plebiscito per la nuova Carta che costituisce allo stesso tempo sia una base per la fondazione del governo democratico nel Paese sia l'esecuzione della Dichiarazione di Potsdam. In ogni caso, qualora il governo giapponese esitasse ad accettare il *MacArthur Draft*, lo SCAP è disposto a presentare egli stesso la bozza al popolo giapponese, il che significherebbe testare la corrispondenza tra la volontà dei cittadini ed un disegno costituzionale esclusivamente di marca statunitense. Kades sottolinea come la condotta di Whitney nell'incontro del 13 febbraio sia assimilabile a

¹¹¹ Per il testo del verbale, cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/03/077/077tx.html#t002>.

quella di “un avvocato che suggerisce al suo cliente i seri rischi che correrebbe qualora respingesse i suoi consigli”¹¹².

La differenza di vedute tra Washington e MacArthur si riflette nel desiderio del Dipartimento di Stato di concedere la maggior considerazione possibile alle opinioni delle Potenze Alleate senza con questo disattendere gli obiettivi statunitensi in Giappone, mentre lo SCAP non tollera interferenze esterne nell’occupazione e si aspetta protezione in tal senso dall’amministrazione statunitense¹¹³.

Alla seduta della FEC del 26 febbraio il rappresentante USA, Generale F. McCoy, può solo presentare una posizione di attesa, perché sebbene l’approvazione informale di Hirohito dei principi fondamentali del “*MacArthur Draft*” sia del 22 febbraio, Yoshida e Whitney hanno concordato sull’assoluta segretezza delle trattative tra GHQ e governo giapponese. Per quanto concerne il Dipartimento di Stato, questo non ha ricevuto alcun rapporto sulle modificazioni costituzionali giapponesi nel corso del mese di febbraio¹¹⁴. Appare significativo riportare una lettera del 7 novembre 1945 che George Acheson Jr. invia, a Washington, al Sottosegretario al Dipartimento di Stato Dean Acheson. Acheson era un membro del Dipartimento di Stato distaccato a Tokyo in qualità di consigliere politico dello SCAP. Un passaggio di questa lettera esprime efficacemente il fastidio di MacArthur circa ogni “interferenza all’otria” nel processo di democratizzazione giapponese, confidando parallelamente nel sostegno di JCS in tal senso. Scrive il consigliere politico dello SCAP che “è ovvio che il Generale MacArthur, o il suo Capo di Stato Maggiore oppure il suo *Bataan Club* che agisce come il suo Consiglio Privato o *genro* desidera, se possibile, tenere il Dipartimento di Stato al di fuori della questione”, e la circostanza che la lettera sia stata inoltrata per posta aerea piuttosto che via cavo testimonia il clima di sfiducia reciproca fra lo *staff* dello SCAP e quello di Washington¹¹⁵.

Il 22 febbraio Matsumoto convince la Sezione *Government* ad eliminare dalla bozza l’articolo conclusivo, il 92, secondo il quale “la Costituzione sarà approvata quando sarà

¹¹² C. K. Kades, *The American Role in Revising Japan’s Imperial Constitution*, in *Political Science Quarterly*, Vol 104, N. 2, Estate 1989, p. 230. Il testo del verbale dell’incontro tra i membri di GHQ e Yoshida e Matsumoto è consultabile su

<http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/03/077shoshi.html>.

¹¹³ Cfr. H. Borton, *Preparation* op. cit., p. 209.

¹¹⁴ *Ibid.*, pag. 210.

¹¹⁵ Cfr. <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/01/026shoshi.html>. Bataan è una provincia delle Filippine in cui il Generale MacArthur è stato impegnato nel corso del secondo conflitto mondiale.

stata ratificata dai due terzi dei membri presenti della Dieta tramite voto per appello nominale” mentre, dopo una “maratona”¹¹⁶ di due giorni e due notti tra il 4 ed il 5 marzo 1946, un *team* congiunto di statunitensi e giapponesi concorda su una bozza bilingue, pubblicata dal Governo giapponese sotto forma di “Contorni di una Costituzione revisionata”. A ben vedere, l’espunzione dalla bozza dell’articolo 92 è un fattore decisivo per consentire al testo di essere sottoposto alle procedure aggravate di revisione contenute nella Costituzione Meiji. Il 6 marzo questo secondo documento, chiamato anche “bozza del Governo”, è approvato dallo SCAP, nonché dall’Imperatore attraverso un Rescritto¹¹⁷.

Alla notizia, la FEC ritiene che il *modus operandi* in atto sia un affronto alle proprie prerogative ed il 13 marzo, in seno al Comitato per le Riforme Legali e Costituzionali, discute la possibilità di ordinare a MacArthur di sottoporre la Costituzione alla FEC per sanzionarne l’approvazione. Borton, rappresentante statunitense presso la Commissione, pone il veto, dichiarando la disponibilità degli Stati Uniti a emanare raccomandazioni sui tempi e i modi dell’accettazione giapponese in maniera tale da assicurarsi che questa sia la libera espressione del popolo giapponese, così come previsto dalla Dichiarazione di Potsdam.

Il 20 marzo la FEC, in considerazione della posizione adamantina degli Stati Uniti, adotta una direttiva più flessibile per essere informata dallo SCAP circa i progressi della bozza nella Dieta, informando altresì il Governo giapponese che la stesura finale deve comunque essere visionata dalla Commissione. Quest’ultima intende posticipare la data delle elezioni generali, fissata per il 10 aprile, così da dare più tempo e spazio alla discussione sulla Costituzione proposta. Richiesto in merito il parere di MacArthur, questi rifiuta enfaticamente e, secondo Cornwall, lo SCAP ed il Comando Alleato hanno forzato i tempi per rendere le elezioni di aprile un *referendum*-plebiscito sulla Costituzione. Tale proposito si evincerebbe anche dalle parole di Whitney in occasione dell’incontro del 13 febbraio, ma in ogni caso la bozza del 6 marzo è pubblicata in

¹¹⁶ C. K. Kades, *The American Role*, op. cit., p. 233. Cfr. Quigley, H. S., *Revising the Japanese Constitution*, in *Foreign Affairs*, Vol. 38, No. 1, Ottobre 1959, pp. 140-145.

¹¹⁷ Cfr. Cornwall, P. G., *Japanese Political Reaction to Constitutional Revision 1945-1946*, in *Studies in Japanese History and Politics*, R. K. Beardsley (Ed.), Ann Arbor, The University of Michigan Press, Center for Japanese Studies, Occasional Papers No. 10, 1967, p. 40. In origine, il *MacArthur Draft* aveva immaginato un sistema monocamerale, probabilmente riservandosi di accettare un sistema bicamerale come soluzione di compromesso. In questa seconda bozza, la Sezione *Government* accetta la previsione di una seconda Camera.

Giappone in *bungotai*, una forma letteraria, incomprensibile per le masse, impiegata nei documenti ufficiali¹¹⁸.

Per assicurare che nel futuro non si metta in discussione la legalità della Costituzione per via dei metodi di discussione ed approvazione, il 17 aprile viene redatto un terzo progetto, tradotto in giapponese colloquiale, che si decide di conformare al procedimento aggravato di revisione costituzionale previsto dall'art. 73 della Costituzione *Meiji*¹¹⁹. Lo stesso giorno la bozza è inoltrata al Consiglio Privato, che lo esamina dal 17 aprile all'8 giugno, approvandolo senza apportare alcuna modifica, probabilmente consapevole che eventuali proposte avanzate da un organo destinato a sparire nel nuovo testo non avrebbero giovato alla causa giapponese.

Mentre il testo è esaminato dal Consiglio Privato, la FEC discute la possibilità dell'organizzazione di prendere in esame il testo costituzionale revisionato prima che questo arrivi nella Dieta. Il tempo gioca a vantaggio dello SCAP, che confida nell'approvazione del legislativo giapponese per limitare la libertà di movimento della FEC, che riesce ad intervenire nel processo soltanto attraverso l'inoltro (13 maggio) a MacArthur di alcuni criteri generali per l'adozione. Il 20 giugno, secondo la lettera dell'art. 73 della Costituzione *Meiji*, l'Imperatore trasmette il testo alla Dieta, e soltanto il 21 giugno MacArthur rende pubblici i criteri della FEC, senza peraltro citarne l'origine, dichiarando che le recenti elezioni e l'atteggiamento dell'*establishment* giapponese hanno confermato come le procedure di adozione in atto rappresentino la libera volontà del popolo giapponese così come richiesto dalla Dichiarazione di Potsdam.

La competenza della Dieta ad emendare la Costituzione *Meiji* è oggetto di dibattito: nei cinquantasei anni della sua vigenza, la Carta del 1889-1890 non è mai stata emendata, e dunque non vi sono precedenti. Inoltre l'opinione dei parlamentari si attesta sulla considerazione che un emendamento di tale portata equivale ad una nuova proposta costituzionale, prerogativa che in effetti afferisce alla competenza esclusiva imperiale. Il parere di Minobe Tatsukichi, la cui dignità è recuperata dal corso degli eventi, corrobora

¹¹⁸ Cfr. Cornwall, P.G., *Japanese Political Reaction*, op. cit., p. 41, e F. Lanchester, *La rappresentanza in campo politico*, op. cit., p. 146.

¹¹⁹ "Quando nel futuro dovesse rendersi necessario emendare le previsioni della presente Costituzione, un progetto con questo scopo sarà sottoposto alla Dieta Imperiale tramite Ordinanza Imperiale. Nel caso di cui sopra, nessuna camera potrà iniziare il dibattito se non sono presenti almeno due terzi dei Membri, e nessun emendamento potrà passare finché non è ottenuta una maggioranza di almeno due terzi dei Membri".

la visione di MacArthur, asserendo che sebbene la Dieta non possa inserire nuovi articoli, è comunque nelle sue facoltà approvare la modifica di articoli già esistenti se l'iniziativa arriva dal Trono¹²⁰.

All'apertura dei lavori per discutere gli emendamenti costituzionali, la Camera dei Rappresentanti nomina un Comitato di 70 membri, ulteriormente snellito da una sottocommissione di 14 membri. In due circostanze, con il concorso – costituzionalmente dovuto – della Camera dei Pari, tali comitati parlamentari hanno successo nel modificare, anche in termini rilevanti, il testo definitivo.

La prima di queste circostanze delude i *desiderata* di MacArthur, eliminando con effetto immediato il titolo di Pari, mentre lo SCAP riteneva ineludibile legarne la durata alla vita dei Pari attualmente esistenti, così come espresso nei suoi tre principi fondamentali; la seconda è un ritocco all'art. 9, concernente il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Ironicamente il partito che si oppone più radicalmente al bando delle forze armate dal Paese è il Partito Comunista, il cui deputato Nosaka Sanzō illustra la differenza tra guerra di auto-difesa e guerra di invasione, sostenendo che il Giappone debba rinunciare solo a quest'ultima¹²¹. La replica del Primo Ministro Yoshida legge nell'Incidente manciuriano e nella guerra per la conquista dell'Asia due episodi di auto-difesa che hanno portato alla catastrofe, e che dunque il principio stesso di autodifesa è potenzialmente in grado di arrecare dolore¹²².

Tuttavia il Presidente della Sottocommissione presso la Camera dei Rappresentanti, Ashida Hitoshi, propone di emendare leggermente l'articolo 9 espungendo dalla formulazione originale, peraltro con l'esplicito assenso di Kades, la frase che collega la rinuncia del Giappone alla guerra come strumento di preservazione della sua stessa

¹²⁰ Lo SCAP fornisce il proprio parere "autentico" attraverso cinque argomentazioni: 1) l'art. 73 non inficia gli ambiti della Dieta in fase deliberativa e di votazione; 2) solo l'iniziativa pertiene all'Imperatore; una volta sottoposto alla Dieta, questa è libera di votare sul progetto così come su qualsiasi altro testo; 3) il diritto di emendare ed aggiungere propri contributi è inerente all'assemblea legislativa; 4) gli emendamenti costituzionali sono parte della funzione legislativa; 5) anche se la Dieta non possedesse dal punto di vista legale il diritto di modifica o aggiunta, qualsiasi revisione emanata sarebbe resa legale quando l'Imperatore sanzionasse e promulgasse i cambiamenti. Cfr. Cornwall, P. G., *Japanese Political Reaction*, op. cit., p. 52.

¹²¹ Cfr. Cornwall, P.G., *ibid.*, p. 56.

¹²² Cfr. Hook, G. D. and McCormack, G., *Japan's Contested Constitution: Documents and Analysis*, Routledge, 2001:

"come precisato dal Primo Ministro Yoshida al *Constitutional Reform Committee* (26 giugno 1946), 'molte delle guerre degli anni recenti si sono verificate in nome dell'auto-difesa'" (p. 101).

sicurezza, enunciato dallo SCAP all'interno del secondo principio¹²³. L'articolo così concepito non chiude al Giappone la possibilità di unità difensive, oltretutto requisito indispensabile per aderire al dettato dell'art. 43 della Carta delle Nazioni Unite, che impone su richiesta del Consiglio di Sicurezza il contributo di forze armate con lo scopo del mantenimento della pace e sicurezza internazionali¹²⁴. La Camera dei Rappresentanti procede al voto favorevole con 421 voti favorevoli ed 8 contrari il 26 agosto.

La vicenda dell'articolo 9 spinge la pressione cinese all'interno della FEC¹²⁵ affinché si insista sulla previsione che i Ministri del governo giapponesi siano civili, ma al di là dell'indefinitezza propria del termine, l'idioma giapponese è privo di una parola capace di tradurne il significato. Il passo decisivo lo compie la Camera dei Pari, anch'essa organizzata in un sottocomitato speciale di 44 membri, a sua volta ristretto in un comitato speciale di 11 membri. Tra il 28 settembre ed il 2 ottobre, i Pari coniano la parola *bunmin*, un antonimo di *bushin* ("persona militare")¹²⁶. Il 6 ottobre, la Camera dei Pari approva il testo con 298 voti favorevoli e 2 contrari, sebbene in una sessione

¹²³ Cfr. Akimoto, D., *Exercising the Right to Collective Self-Defense? An Analysis of "Japan's Peace and Security Legislation"*, in *Zeitschrift für Japanisches Recht/Journal of Japanese Law*, n. 41, 2016, pp. 137–164, p.140.

La formulazione finale dell'art. 9 recita: "Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra quale diritto sovrano della nazione, ed alla minaccia od all'uso della forza quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

Allo scopo di raggiungere l'obiettivo di cui al precedente paragrafo, non saranno mantenute forze di terra, di mare e dell'aria, così come altro potenziale bellico. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto."

¹²⁴ Cfr. McNelly, T., *Disarmament And Civilian Control In Japan: A Constitutional Dilemma*, in *Occasional Papers/Reprints Series In Contemporary Asian Studies* N. 8, 1982 (53), pp-1-12 (351-362): "In conseguenze degli 'emendamenti Ashida', [...] sembra che il paragrafo 1 dell'articolo 9 non rinunci a tutti i tipi di guerra, ma solo a quella, od alla minaccia dell'esercizio della forza, da intendersi come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Pertanto la guerra e la minaccia dell'impiego della forza per l'auto-difesa potrebbero essere consentite. La frase all'inizio del paragrafo 2, 'Allo scopo di raggiungere l'obiettivo di cui al precedente paragrafo', può essere interpretata nel senso della rinuncia a forze di terra, di mare o di aria. Quindi sebbene sia proibito lo sviluppo di potenziale bellico per la risoluzione delle controversie internazionali, non si esplicita la rinuncia ad armamenti per altri scopi, come l'auto-difesa". (pp. 2-3 \ 352-353). Per un'analisi dell'art. 9 nella qualità di "peculiare incorporazione di un principio dello *jus in bello* per raggiungere un obiettivo pertinente allo *jus ad bellum*", cfr. Martin, C., *Binding the Dogs of War: Japan and the Constitutionalizing of Jus ad Bellum*, in *30 University of Pennsylvania Journal of International Law* 267, 2008, pp. 267-358.

¹²⁵ Cfr. Kimijima, A., *Peace in East Asia and the Japanese Constitution: A Reexamination 60 years After Its Making*, in *Ritsumeikan Journal of International Studies*, Vol. 21 N. 3, 2009, pp. 169 (539) – 179 (549).

¹²⁶ Cfr. Kades, K., *The American Role*, op. cit., p. 240; McNelly, T., *Disarmament And Civilian Control In Japan: A Constitutional Dilemma*, op. cit., p. 3 \353.

non registrata e con un quarto dei Pari non presenti in aula, probabilmente per polemizzare con la ristrutturazione esogena di tipo monopolistico.

Il giorno dopo la Camera dei Rappresentanti approva gli emendamenti della Camera alta con 342 voti a favore e 5 contrari. Il 3 novembre, dopo l'assenso definitivo del Consiglio Privato, l'Imperatore promulga tramite Rescritto Imperiale la revisione costituzionale sotto la forma di emendamento della Costituzione dell'Impero del Giappone. La Costituzione modificata entra in vigore dopo sei mesi dal Rescritto Imperiale di cui sopra, dunque il 3 maggio 1947.

Di fronte al *fait accompli*, la FEC non ha la forza politica sufficiente per emanare più di una previsione che la Costituzione giapponese sia testata al giudizio del tempo, stabilendo con una decisione del 17 ottobre che una possibile revisione in capo a due anni potrà essere condotta congiuntamente dalla Commissione e dalla Dieta (*kokkai*). Com'è noto, alcuna revisione sotto gli auspici della FEC è mai stata intrapresa, e l'organizzazione internazionale viene smantellata in seguito al Trattato di pace tra USA e Giappone siglato a San Francisco l'8 settembre 1951.

Riassumendo la struttura del nuovo testo costituzionale, questo mantiene un primo capitolo (artt. 1-8) dedicato all'Imperatore. Il *Tennō* è descritto (art. 1) come “simbolo dell'unità dello Stato e del popolo, derivante la sua posizione dalla volontà del popolo, in cui risiede il potere sovrano”. La depoliticizzazione del vertice dell'ordinamento è sancita dagli artt. 3 e 4, ai sensi dei quali l'Imperatore esercita una serie di atti pubblici, ma i suoi poteri non sono connessi all'attività di governo. L'esercizio di tali funzioni è subordinato al consiglio ed all'approvazione del Governo. L'art. 7 elenca le funzioni pubbliche dell'Imperatore, soggette alle condizioni di cui sopra:

- promulgazione di leggi, trattati, atti dell'esecutivo ed emendamenti alla Costituzione;
- convocazione della Dieta;
- scioglimento della Camera dei Rappresentanti;
- proclamazione delle elezioni generali dei membri della Dieta;
- attestazione della nomina e rimozione dei Ministri di Stato e di altri funzionari così come previsto dalla legge, e dei pieni poteri e credenziali di ambasciatori e ministri;

- attestazione di amnistia generali e speciali, commutazione e sospensione delle pene, ripristino dei diritti;
- conferimento degli onori;
- attestazione degli strumenti di ratifica e di altri documenti diplomatici così come previsto dalla legge;
- accoglienza di ministri ed ambasciatori stranieri;
- compimento di funzioni cerimoniali.

Il Capitolo II, intitolato “rinuncia alla guerra”, contiene soltanto la clausola pacifista dell’art. 9, suddiviso in due paragrafi.

Il Capitolo III, intitolato “diritti e doveri del popolo”, enuclea le libertà tipiche dello Stato di diritto democratico costituzionale (artt. 10-40)¹²⁷. Di particolare interesse, poiché in discontinuità rispetto alla pratica della Costituzione *Meiji*, l’art. 20:

“É garantita a tutti la libertà di coscienza. Nessuna organizzazione religiosa riceverà privilegi dallo Stato, né eserciterà alcuna autorità politica.

Nessuno potrà essere costretto a partecipare ad atti, riti, celebrazioni e pratiche di tipo religioso.

Lo Stato ed i suoi organi si asterranno da ogni educazione od attività religiosa”.

Questa previsione costituzionale va letta insieme all’art. 89, presente all’interno del Capitolo VII dedicato alle Finanze. L’art. 89 prescrive che “nessuna proprietà sarà confiscata ed alcun fondo pubblico sarà speso per l’uso, beneficio o mantenimento di istituzioni od associazioni di tipo religioso, o per imprese pie, educative o caritatevoli che non siano sotto il controllo dell’autorità pubblica”. Entrambe le previsioni ambiscono ad impedire la reviviscenza di uno *Shintō* di Stato.

Il Capitolo IV, artt. 41-64, “la Dieta”, delinea un sistema bicamerale. Sia la camera bassa, la Camera dei Rappresentanti, che la camera alta, la Camera dei Consiglieri, sono elettive (art. 43). Per gli artt. 45 e 46, il mandato dei Rappresentanti è di quattro anni, mentre è di sei anni per i Consiglieri, con rinnovo della metà dei membri ogni tre anni. I rapporti fra le due Camere sono disciplinati agli artt. 59 e 60:

¹²⁷ Cfr. H. S. Quigley, *Japan’s Constitutions: 1890 and 1947*, in *The American Political Science Review*, vol. 41 n. 5, Ottobre 1947, pagg. 865-874. L’Autore rileva nel Capitolo III l’influsso del *Bill of Rights* statunitense e della Carta delle Nazioni Unite.

“Un progetto diviene legge dopo essere stato approvato da entrambe le Camere, eccetto quanto diversamente previsto dalla Costituzione.

Un progetto approvato dalla Camera dei Rappresentanti, e su cui la Camera dei Consiglieri decide difformemente, diviene legge quando approvato una seconda volta dalla Camera dei Rappresentanti mediante una maggioranza dei due terzi o superiore dei membri presenti.

La previsione del precedente paragrafo non preclude alla Camera dei Rappresentanti la possibilità di convocare una commissione congiunta di entrambe le Camere, come previsto dalla legge.

Se la Camera dei Consiglieri non prende una decisione definitiva entro sessanta giorni dalla ricezione di un disegno di legge approvato dalla Camera dei Rappresentanti, tempo di sospensione escluso, la Camera dei Rappresentanti può concludere che la Camera dei Consiglieri abbia respinto il progetto”.

Il primo paragrafo dell’art. 60, invece, prescrive che la legge di bilancio sia sottoposta per prima alla Camera dei Rappresentanti, facendo riferimento alla tradizione costituzionalista anglosassone. Ai sensi del secondo paragrafo, si afferma la superiorità della Camera dei Rappresentanti in tema di bilancio in due eventualità:

- 1- se sul bilancio la Camera dei Consiglieri è in disaccordo con la Camera dei Rappresentanti, e si rivela impossibile addivenire ad un accordo mediante una commissione bicamerale;
- 2- Se la Camera dei Consiglieri non prende una decisione definitiva entro trenta giorni, sospensione esclusa, dopo la ricezione del bilancio approvato dalla Camera dei Rappresentanti.

In entrambi i summenzionati casi, “la decisione della Camera dei Rappresentanti sarà la decisione della Dieta”. I richiamati articoli della Costituzione del Giappone certificano l’attenzione verso un potere legislativo in grado di esercitare un’influenza sulla legge di bilancio, in soluzione di continuità con il meccanismo previsto dall’art. 71 della Costituzione *Meiji*, che in caso di mancata approvazione del bilancio dalla Dieta rendeva automaticamente esecutivo il bilancio dell’anno precedente. Inoltre, secondo il modello della Carta del 1889-1890, “Le spese già stabilite, sulla base della Costituzione, circa i poteri dell’Imperatore, e quelle spese che possano sorgere per gli effetti della

legge, o che pertengano agli obblighi legali del Governo, non potranno essere né respinte né ridotte dalla Dieta Imperiale senza l'assenso del Governo" (art. 67).

La parlamentarizzazione del potere federativo è sancita all'art. 61, per il quale "il secondo paragrafo del precedente articolo si applica anche per la necessaria approvazione della Dieta alla conclusione di Trattati". L'art. 61 va letto in combinazione con la relativa attribuzione al Governo del potere di stipula dei Trattati (art. 73), precisando che, "a seconda delle circostanze, è richiesta l'approvazione preventiva o successiva della Dieta". Gli artt. 65-75 sono infatti dedicati al Governo, "cui è conferito il potere esecutivo" (art. 65)¹²⁸. Il Governo è collettivamente responsabile nei confronti della Dieta, da cui deve essere scelta la maggioranza dei Ministri. Gli artt. 66 e 68 prescrivono che il Primo Ministro è il "capo del Governo e deve essere un civile", così come i suoi Ministri, che nomina e rimuove a piacimento. La "*civilian clause*" svolge la funzione di schermare il potere di indirizzo politico dal pericolo di derive militariste, come avvenuto durante la vigenza della Costituzione *Meiji*. I Ministri in carica non sono legalmente perseguibili senza l'assenso del Primo Ministro, che viene meno al termine del loro mandato (art. 75).

Per l'art. 72, il Primo Ministro, in rappresentanza del Governo, "sottopone alla Dieta disegni di legge e rapporti sullo stato generale degli affari interni ed esteri, ed esercita il controllo e la supervisione sulle varie branche amministrative". Le leggi e gli atti del Governo saranno firmati dal Ministro competente e controfirmati dal Primo Ministro (art. 74).

Il potere giudiziario disegnato dalla Costituzione del Giappone prevede al vertice una Corte Suprema, "corte di ultima istanza con il potere di determinare la costituzionalità di ogni legge, atto avente forza di legge, regolamento od atto pubblico" (art. 81). La Corte Suprema ha autonomia organizzativa (art. 77) ed il numero dei suoi membri non è fissato in Costituzione: la dimensione della Corte di ultima istanza è affidata ad una riserva di legge (art. 79, par. 1). La nomina dei giudici della Corte Suprema, eccetto il Presidente, è appannaggio del Governo, che nomina anche i giudici delle corti inferiori "da una lista di persone indicate dalla Corte Suprema" (art. 80). L'età massima per un

¹²⁸ Il testo in inglese impiega il termine "*vest*", in non accidentale parallelismo con le *vesting clauses* della Costituzione statunitense. Anche l'art. 76, che apre il capitolo dedicato al potere giudiziario, impiega la medesima scelta terminologica, statuendo che "il complessivo sistema giudiziario è conferito ad una Corte Suprema ed in quelle corti inferiori stabilite per legge".

giudice della Corte Suprema è stabilita per legge, ed attualmente prescrive il pensionamento obbligatorio a settanta anni¹²⁹. L'art.79 prevede che “la nomina dei giudici della Corte Suprema sarà vagliata dal popolo alla prima elezione generale della Camera dei Rappresentanti successiva alla loro nomina, e sarà rivista di nuovo, dopo dieci anni, alla prima elezione generale dei membri della Camera dei Rappresentanti, e così in avanti. Nei casi menzionati nel precedente paragrafo, quando la maggioranza dei votanti si è espressa a favore della rimozione di un giudice, questi sarà rimosso”. Tuttavia, sinora, non si è mai verificata la rimozione di un giudice in virtù della volontà espressa dal corpo elettorale, anche in considerazione del fatto che se l'elettore non esprime una propria scelta il voto è conteggiato come favorevole al mantenimento della carica.

Per quanto concerne la provenienza dei giudici della Corte Suprema – il cui numero è fissato in quattordici dall'articolo 5 dell'Atto N. 59 del 16 Aprile 1947 (cui va aggiunto il Presidente) – sei sono scelti fra i giudici, quattro fra gli avvocati, due fra i pubblici ministeri ed i restanti tre fra i diplomatici, funzionari dell'esecutivo ed accademici¹³⁰. Ai sensi del medesimo Atto, i giudici della Corte Suprema si ripartiscono in tre assisi secondarie (*petty benches, shō-hōtei*), ognuna composta di cinque giudici, mentre siedono congiuntamente in plenaria (*grand bench, dai-hōtei*). La plenaria è richiesta per:

- a) casi che riguardano una questione costituzionale per la quale non esistono precedenti giudizi resi dalla Corte Suprema;

¹²⁹ Ramseyer, J. M., *Predicting Court Outcomes Through Political Preferences: the Japanese Supreme Court and the Chaos of 1993*, in *Duke Law Journal*, Vol. 58, 2009, pp. 1557-1587; cfr. anche Law, S. D., *The Anatomy of a Conservative Court: Judicial Review in Japan*, in *Texas Law Review*, Vol. 87, 2009, nota 27, p. 1553: l'Autore specifica che l'età per il pensionamento obbligatorio per i giudici delle corti inferiori è di sessantacinque anni, di settanta per i giudici della Corte Suprema. Tali condizioni sono contenute nell'art. 50 del *Saibansho hō (Court Act)*, Law No. 59 of 1947.

¹³⁰ Cfr. Tonami, K., *Judicial Review in Japan and its Problems*, in *Waseda Bulletin Of Comparative Law*, Vol. 33, Gennaio 2015, p. 2. L'Autore sostiene che sussistono ragioni politiche ed istituzionali a motivare la riluttanza della Corte Suprema a rendere giudizi di incostituzionalità. Fra le spiegazioni politiche, figurano A) la continuità al Governo dell'LDP; B) la mancanza di una visione politica condivisa riguardo la Costituzione ed il pacifismo in essa introiettato; C) il tentativo di scongiurare la politicizzazione della Corte quando a questa è stato chiesto di dirimere iniziative dall'alto significato politico, come la costituzionalità dei Trattati. Fra le ragioni istituzionali, l'Autore identifica: 1) la struttura legislativa giapponese, che pone la Dieta al centro del procedimento legislativo. Gli atti sottoposti dal Governo sono preventivamente vagliati dal CLB, e pertanto i provvedimenti licenziati dalla Dieta con molta difficoltà sembrano adombrati di incostituzionalità; 2) la Corte Suprema è l'apice di un sistema giudiziario di tipo incidentale e non astratto; 3) l'eccessiva mole di lavoro della Corte Suprema, che è la corte di ultima istanza per i casi civili, penali ed amministrativi.

- b) casi che riguardano questioni non costituzionali in cui una assise secondaria ha deciso in maniera contraria ad un precedente fissato dalla Corte Suprema;
- c) casi che una assise secondaria ha ritenuto di dover demandare alla plenaria per ragioni di opportunità;
- d) casi per i quali è risultato in pareggio il giudizio reso dai giudici di un'assise secondaria¹³¹.

Il Capitolo VII (artt. 83-91) si intitola “Finanze”, ed in discontinuità con la Costituzione *Meiji*, focalizza immediatamente l’attenzione sul controllo dirimente della Dieta nel tema della finanza pubblica. Gli artt. 83-85 sanciscono la centralità della Dieta, che nel modello costituzionale “puro” di fine ottocento era sostanzialmente impotente nell’influenzare le visioni finanziarie avanzate dall’Esecutivo. Questo avviene tramite il “potere di amministrare le finanze nazionali” (art. 83), vincolando la tassazione ad una riserva di legge (art. 84) ed inoltre precisando che “senza l’autorizzazione della Dieta, non sarà speso denaro pubblico, né lo Stato potrà contrarre obbligazioni” (art. 85). Coerentemente con la posizione di “simbolo dell’unità dello Stato e del popolo” dell’Imperatore (art. 1), ai sensi dell’art. 88 ogni possedimento della Casa Imperiale appartiene allo Stato, e le spese necessarie al funzionamento di essa saranno appositamente indicate dalla Dieta in legge di bilancio.

Il Capitolo VIII è dedicato all’”autogoverno locale”, e consta di quattro articoli (92-95). Di particolare interesse sono l’art. 93 e l’art. 95, per i quali, rispettivamente, si prescrive il voto popolare diretto per i funzionari esecutivi delle entità sub-statali, ad ogni livello, e la prescrizione che “una legge speciale, da applicarsi nei confronti di una sola entità sub-nazionale, non può essere eseguita senza il consenso, ottenuto secondo la legge, della maggioranza dei votanti della medesima entità pubblica coinvolta”. Quest’ultima previsione costituzionale assume una particolare rilevanza per la Prefettura di Okinawa, amministrata dagli Stati Uniti 1945 e restituita alla piena sovranità giapponese nel 1972. L’arcipelago occupa una importanza strategica ed al contempo emozionale per il Giappone: nel corso del secondo conflitto mondiale, Okinawa viene conquistata dagli Alleati prima della resa incondizionata del 15 agosto 1945 (si vedano, *infra*, le

¹³¹ Cfr. Miyakawa, K., trad. da Levin, M. A. e Lachapelle, M. H., *Inside the Supreme Court of Japan - From the Perspective of a Former Justice*, in *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, Vol. 15:2, 2014, pp. 196-212 (nota 2, p. 197).

previsioni del Trattato di pace di San Francisco) ed in quel frangente la perdita della Prefettura è considerata un “sacrificio” inevitabile per proteggere le quattro isole principali dell’arcipelago giapponese. Il 25% della popolazione locale perdette la vita nei cruenti scontri per la conquista, ed attualmente circa il 70% del territorio totale concesso in uso esclusivo alle forze armate statunitensi si trova nella Prefettura di Okinawa, che a sua volta costituisce lo 0,6% della superficie totale del Paese. Sin dalla restituzione alla sovranità giapponese dell’arcipelago, i residenti sono i protagonisti di un movimento teso ad alleggerire la locale presenza militare statunitense, ed in questa direzione è tuttora in atto un difficile negoziato con il Governo di Tōkyō¹³². Le tappe più rilevanti di questo processo sono due *referendum* consultivi celebrati fra i residenti di Okinawa l’8 settembre 1996 ed il 24 febbraio 2019.

La consultazione del 1996 chiede ai residenti di esprimersi circa il consolidamento della presenza militare statunitense nella Prefettura e la revisione del SOFA (*Japan-U.S. Status of Forces Agreement*¹³³) del 1960, collegato al Trattato di Sicurezza. Su una platea di circa novecentomila aventi diritto, hanno votato quasi cinquecentocinquantamila elettori (affluenza del 59%). Fra i votanti, più dell’89% si è espresso nella direzione di un contenimento della presenza militare statunitense ed una revisione del SOFA. Il movimento referendario del 1996 scaturisce dal rapimento e la violenza di gruppo compiuta nel settembre 1995 da tre militari statunitensi di stanza a Camp Hensen, Okinawa, nei confronti di una residente dodicenne. In reazione all’evento, i Governi giapponese e statunitense danno vita nel novembre 1995 al SACO (*Special Action Committee on Okinawa*), “per ridurre il fardello sulla popolazione di Okinawa e dunque rafforzare l’alleanza nippo-statunitense”¹³⁴. Il processo conduce alla “Dichiarazione nippo-statunitense congiunta sulla sicurezza”, del 17 aprile 1996, il cui esito più rilevante è l’accordo intergovernativo sulla rilocalizzazione della Stazione Aerea dei Marines di Futenma, Okinawa. Il progetto prevede la costruzione di una base *off-shore*, riempiendo le profondità marine, nella c.d. Baia di Enoko, nella parte settentrionale della Prefettura di Okinawa, nei pressi della città di Nago. Tuttavia i

¹³² Cfr. Eldridge, R. D., *The Origins of the Bilateral Okinawa Problem: Okinawa in Postwar US-Japan Relations, 1945-1952*, Garland Publishing, New York, 2001; dello stesso Autore, cfr. *Post-Reversion Okinawa and U.S.-Japan Relations. A Preliminary Survey of Local Politics and the Bases, 1972-2002*, U.S.-Japan Alliance Affairs Division Center for International Security Studies and Policy School of International Public Policy, Osaka University, 2004.

¹³³ <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/q&a/ref/2.html>.

¹³⁴ <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/security/seco.html>.

lavori per lo spostamento della base hanno incontrato diverse criticità tecniche, oltre alle rimostranze degli okinawesi che contestano sia la permanenza nel territorio prefetturale della base sia lo stress per l'ecosistema marino locale e per i circa duecento residenti che insistono nell'area individuata.

Su questi argomenti viene celebrato il *referendum* del 2019, promosso dal Governatore Tamaki Denī (Denny), che ne ha fatto il punto focale del proprio programma elettorale. In base agli accordi con il Governo di Tōkyō, qualora la partecipazione superi la soglia del 25% degli aventi diritto i risultati del *referendum* sarebbero obbligatoriamente condotti all'attenzione del Primo Ministro giapponese e del Presidente degli Stati Uniti. In ogni caso comunque il risultato non obbligherebbe in alcun modo il Governo centrale. Su circa un milione e centocinquantamila iscritti, ha votato il 52,48% degli aventi diritto, con il 72,15% che si è espresso in maniera contraria al progetto di ricollocazione della base di Futenma presso la Baia di Henoko. Il 19,1% si è espresso a favore, l'8,75% ha scelto di votare non esprimendosi né contro né a favore. Questa terza possibilità di voto è stata aggiunta su richiesta di alcuni eletti locali dell'LDP, partito di maggioranza relativa al Governo nazionale.

In conclusione, il diritto all'autodeterminazione delle entità subnazionali, protetto costituzionalmente, incontra un *vulnus* circa la permanenza delle forze armate statunitensi sul territorio giapponese, in forza sia dei Trattati di Sicurezza bilaterali sia dell'avallo a questi conferito dalla giurisprudenza costituzionale (v. diffusamente *infra*). Il Capitolo IX si intitola "Emendamenti" e contiene il solo art. 96: "Alla Dieta appartiene l'iniziativa di proporre emendamenti a questa Costituzione, attraverso un voto concorrente pari o superiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, e saranno in sèguito sottoposti al popolo per la ratifica, che richiederà , nel corso di un apposito referendum o di una elezione che la Dieta specificherà, il consenso della maggioranza dei voti espressi. Gli emendamenti così ratificati saranno promulgati dall'Imperatore nel nome del popolo, come parti integranti della presente Costituzione". Si veda come la maggioranza qualificata dei due terzi, quindi particolarmente gravosa, richiami l'art. 73 della Costituzione *Meiji* e costituisca pertanto un elemento costante della tradizionale costituzionale giapponese.

Il Capitolo X, "Legge Suprema", consta di tre articoli (97-99) che dichiarano l'indefettibilità dei diritti umani fondamentali, "garantiti al popolo giapponesi come gli

esiti immemori della lotta dell'uomo per essere libero; sono sopravvissuti a dure prove di resistenza e sono in buona fede conferiti a questa ed alle generazioni future, per essere conservati per sempre inviolati" (art. 97). L'art. 98 esplicita la posizione di supremazia della Costituzione nella gerarchia delle fonti, mentre l'art. 99 prescrive, a tutti i funzionari pubblici, il dovere di rispettare e sostenere la Carta costituzionale, dall'Imperatore in giù. Si noti come la terminologia "funzionari pubblici" richiami il dibattito costituzionalistico del primo novecento fra Minobe ed Uesugi: quest'ultimo rilevava che la teoria del *Tennō* come organo dello Stato minava il concetto di *kokutai*, associando il ruolo dell'Imperatore a quello di un funzionario. In quest'ottica l'art. 99 accoglie la visione di Minobe, in una mutata forma di Stato.

Infine il Capitolo XI, "Disposizioni Supplementari", artt. 100-103, che regola la fase immediata di transizione dalla Costituzione *Meiji*. Infatti la Costituzione del Giappone è, sotto il profilo formale, un emendamento ad essa. Tali previsioni costituzionali sono ormai dunque storicizzate e non rivestono alcun valore attivo.

Cap. 3 – L’evoluzione dell’indirizzo di politica estera e della difesa sotto la vigenza della Costituzione del Giappone.

3.1 – Durante il bipolarismo.

3.1.1 – Le tappe ed il contesto della creazione delle *Self-Defence Forces*. L’erosione dell’art. 9.

La Costituzione del Giappone del 1946-1947 si inserisce nella “seconda ondata di democratizzazione”, cronologicamente sistematizzata da Huntington fra il 1943 ed il 1962¹³⁵. La situazione internazionale efficacemente descritta da Churchill, nel celebre discorso del 5 marzo 1946 presso il Westminster College di Fulton, in Missouri – “la cortina di ferro precipitata sul continente da Stettino sul Baltico sino a Trieste sull’Adriatico” – enfatizza la preoccupazione eurocentrica circa il deterioramento dei rapporti, al termine del secondo conflitto mondiale, fra i vincitori. Tale divergente visione del mondo sarà ben presto plasticamente visibile nella divisione della Germania – nonché nei suoi polemici ed ideologicamente contrapposti processi costituenti – ma i termini di riferimento churchilliani tradiscono un’attenzione del tutto rispondente all’evoluzione internazionale “europeo-continentale”. Per la specificità di questo lavoro,

¹³⁵ Cfr. Huntington, S.P., *The Third Wave, Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, Norman, 1991, p. 18 e ss. Come è noto, l’Autore, per interpretare le categorie di democrazia e di non-democrazia, si pone il problema se trattarle come variabili dicotomiche oppure regolari. Prediligendo l’approccio dicotomico, “perché il tema è quello della transizione da un regime non-democratico ad uno democratico” (*ibid.*, p.11), Huntington si rivela contiguo alla definizione di democrazia sviluppata da R. A. Dahl in *Polyarchy. Participation and Opposition*, Yale University Press, New Haven e Londra, 1971, pp. 1-9. L’enfasi in tal senso è attribuita alle modulazioni della partecipazione e del dissenso all’interno di un ordinamento dato. Il contributo teoretico di Huntington è stato approfondito (e messo in discussione) da A. Przeworski in Dahl, R. A., Shapiro, I., Cheibub, J. A., *The Democracy Sourcebook*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, London, England, 2003, pp. 12-17 e, infine, da R. Doorenspleet in *Rethinking the Value of Democracy. A Comparative Perspective*, Palgrave Macmillan, 2019. Al centro del dibattito riposerebbe il concetto medesimo di “ondate di democratizzazione”, posto in correlazione con il drammatico aumento di organizzazioni statali durante la cronologizzazione di Huntington. L’accentuazione di condizioni di “*minimalistic democracy*”, secondo gli esegeti di Huntington, evidenzia piuttosto il concetto di transizione e la crescita diffusa di tale fenomeno, mentre, cadendo la teorizzazione delle ondate di democratizzazione, crolla di conseguenza il paradigma delle “*reverse waves*”. In quest’ottica lo schema della transizione può meglio attagliarsi alla differente sensibilità fra *State-building* e *Nation-building* concettualizzata da F. Fukuyama in *Esportare la democrazia. State building e ordine mondiale nel XXI secolo*, Lindau, Torino, 2005. Infatti ciò consente, negli obiettivi di questo studio, di far dialogare il processo di transizione giapponese, così come verificatosi negli anni dell’occupazione statunitense, con le dinamiche pluripolari o multi-unipolari su cui è imperniato il contesto delle relazioni internazionali dopo la dissoluzione dell’Unione Sovietica e lo spostamento degli assi geopolitici planetari (v. *infra*). Cfr. Ikenberry, G. J., Inoguchi, T., *Reinventing the Alliance: U.S.–Japan Security Partnership in an Era of Change*, Palgrave Macmillan, New York, 2003.

invece, pare imprescindibile mettere in evidenza la configurazione asiatica della logica bipolare.

Per il Giappone, la cortina di ferro è sovrapponibile ad una omologa “di bambù”, dove Stettino diventa il primo termine e Vladivostok, se non Changchun, il secondo¹³⁶. In effetti mentre in Germania inizia a sfaldarsi la cooperazione fra la zona di occupazione sovietica e quella anglo-franco-statunitense, ed in Italia si infiamma la questione triestina, il quadrante sud-est asiatico subisce le condizioni di instabilità provocate tanto dal venir meno dell’influenza giapponese, egemonica sino alla disfatta militare, quanto, più in generale, in ragione delle crescenti istanze di decolonizzazione.

La retorica dell’”Asia agli asiatici”, congiuntamente alla visione di una sfera regionale di “co-prosperità”¹³⁷, rispondono all’evoluzione della disciplina geopolitica. Partendo dallo studio del territorio, con finalità strategico-militari e quindi per lo più statiche, un settore relevantissimo della geopolitica elabora, dalla fine del XIX secolo e per tutta la prima metà del XX, un parco dinamico ed ideologico di strumenti a supporto del mutamento dello *status quo*.

Già il pensiero di Friedrich Ratzel (1844-1904) aveva posto le basi per una concezione secondo cui l’idea di spazio (*Raum*) trascendeva gli Stati nazionali, interpretati alla stregua di organismi soggetti a crescita o contrazione ed i cui confini non erano dunque più concepibili in senso passivo ed immutabile. Karl Haushofer (1869-1946) sviluppa intorno alla rivista “*Zeitschrift für Geopolitik*” una teoria che dalla considerazione dei soli fattori geografico-fisici prende in esame anche le strutture etniche, i movimenti migratori, le classi sociali, il commercio e le comunicazioni internazionali per l’analisi degli sviluppi degli spazi geopolitici. La geopolitica, vista sotto tale lente di

¹³⁶ La scelta di accennare a Changchun in qualità di limite orientale della “cortina di bambù” si può motivare ricordando come la città più grande della Provincia dello Jinin fosse stata la capitale dello Stato fantoccio del Manciukuo, sostanzialmente controllato dal Giappone e creato nel 1932 all’indomani dell’”incidente di Mukden”. Al vertice dell’organizzazione statale viene installato Pu Yi (1906-1967), ultimo Imperatore cinese fra il 1908 ed il 1912, in concomitanza della Rivoluzione Xinahi che pone fine alla Dinastia Qing. Il 1932 in Giappone è in quest’ottica un anno importante tanto sul fronte interno quanto su quello delle relazioni con l’estero, perché il 15 maggio il Primo Ministro Inukai Tsuyoshi viene assassinato da 11 giovani ufficiali della Marina, collegati con la c.d. “Lega del Sangue”, a sua volta responsabile dell’assassinio, il 9 febbraio, di Inoue Junnosuke, già Ministro delle Finanze del partito politico Minseitō. Le circostanze che legano i due eventi costituiscono un esempio di *government by assassination* che travalica i confini temporali del militarismo giapponese degli anni ’30 del XX secolo, collegandosi anche al periodo propriamente democratico del Giappone del secondo dopoguerra (v. *infra*).

¹³⁷ Cfr., *ex multis*, De Bary, W.T., Gluck C., Tiedemann, A., *Sources of the Japanese tradition*, V. 2, Columbia University Press, New York, 2005, p. 1173 e ss.

ingrandimento, si presta a diventare un'arte del governo tratta dallo studio della terra, abbracciando in un duplice aspetto la vita dello Stato: in quanto legata all'ambiente geografico (*Erdgebundenheit*) ed in quanto da questo determinata (*Bedingtheit*).

Abbracciando tale darwinismo statale, il *Lebensraum*, lo spazio vitale, costituisce la tensione "biologica" degli Stati, all'interno di un modello imperniato su zone di influenza dominate da Paesi-guida¹³⁸. In quest'ottica le summenzionate principali dottrine geopolitiche di scuola tedesca si rivelano funzionali, almeno in parte, a razionalizzare i movimenti espansionistici di due ordinamenti, Germania e Giappone, che nella prima metà del XX secolo si caratterizzano essenzialmente per la compresenza del principio monarchico. D'altra parte anche il pensiero geopolitico non tedesco mette in evidenza, ancora nel 1900, "il carattere instabile delle divisioni politiche che configura in maniera preoccupante ed imminente il problema dell'Asia". In effetti, che si ponga l'accento sull'*heartland* o piuttosto sul *rimland*, in ogni caso la posizione geografica assoluta dell'arcipelago giapponese insiste in una fascia "contestabile e contestata" situata fra il 30° ed il 40° parallelo, che non incidentalmente individua

¹³⁸ Segnatamente, 1) continente americano / USA; 2) Asia centrale e subcontinente indiano / URSS; 3) Europa / Germania; 4) Asia-Pacifico / Giappone. In realtà, come appare evidente, l'elaborazione giapponese di una geopolitica nazionale, nella prima metà del XX secolo, non è *sic et simpliciter* appiattita sulla pedissequa ricezione delle correnti tedesche. Un primo *trend* è rinvenibile nella scuola dell'Università Imperiale di Kyoto, il cui direttore del dipartimento di geopolitica, Komaki Saneshige, pubblica nel 1940 il *Nippon Chiseigaiku Sengen* (Manifesto della geopolitica del Giappone), esaltando l'eccezionalità della tradizione spirituale giapponese incarnata nel plurimillenario regno dell'Imperatore: "La geopolitica giapponese assume quindi un proprio carattere, e questo in quanto è esistita fin dal tempo delle origini della Famiglia Imperiale e perché continuerà a svilupparsi in linea con la prosperità della Famiglia Imperiale stessa". La scuola di Kyoto è particolarmente critica nei confronti dell'imperialismo occidentale, e forgia il concetto di "asianismo" per giustificare la propensione espansionistica nipponica, il cui *telos* è, in buona sostanza, estendere il modello paternalistico nazionale della famiglia imperiale giapponese al continente asiatico nel suo complesso. Un secondo *trend* è senz'altro più filo-tedesco ed haushoferiano, specialmente nell'individuazione di un parallelismo fra le condizioni geopolitiche di partenza di Germania e Giappone. Questo secondo filone di studiosi segue una tradizione intellettuale giapponese invalsa dopo la Restaurazione Meiji, impostata su una interiorizzazione piuttosto acritica delle analisi europee, proprio in quanto tali. Concetti cardine come il *Lebensraum* od il *Raumordnung* (pianificazione dello spazio) si attagliano allora immediatamente al contesto giapponese, specie in riferimento alle più recenti acquisizioni territoriali dell'Impero (Corea, Taiwan, parte della Manciuria). Significativamente, quando nel novembre 1941 si costituisce la Società Geopolitica Giapponese, allo scopo di "esaminare ed indagare gli spazi geopolitici del Giappone e del suo *Lebensraum*, e di contribuire alla politica nazionale di costruire e difendere uno Stato altamente sviluppato", nessuno studioso della scuola di Kyoto vi aderirà, e Pearl Harbour dista cronologicamente solo un mese. Cfr. Takeuchi, K., *Geopolitics and geography in Japan reexamined*, Hitotsubashi Journal of Social Studies, 1980, pp. 14-24.

alcune delle fratture geopolitiche storicamente più risalenti (la penisola coreana, Suez, la Palestina, la Siria, la Persia, l'Afghanistan, il Tibet)¹³⁹.

Sarebbe in ogni modo fuorviante ritenere che le visioni geopolitiche esposte, in maniera necessariamente sintetica, costituiscano semplicemente un fondale giustificativo inerte e passivo per motivare, magari *a posteriori*, alcune scelte fondamentali nell'indirizzo di politica estera e della difesa giapponese. Basti accennare, in questa sede, al conflitto che ha opposto Giappone e Russia nel 1904-1905, che ha segnato un vero e proprio *shock* internazionale a causa della prima vittoria di un Paese asiatico contro una grande potenza europea in una guerra in senso classico. In appena diciannove mesi di ostilità, e supportato dall'alleanza con la Gran Bretagna, il Giappone si assicura la metà meridionale dell'isola di Sakhalin (la porzione al di sotto del 50° parallelo, battezzata Karafuto), la concessione del Liaotung (destinata a diventare la Provincia del Kwantung una volta ceduta al Giappone), e la ferrovia della Manciuria meridionale¹⁴⁰, costruita dai russi e che collega Port Arthur a Mukden, la cui rilevanza tattico-strategica è comparabile a quella della c.d. *Baghdadbahn* nel contesto europeo.

Le affinità strategiche tra Regno Unito e Giappone si spiegano mediante i comuni caratteri di insularità, caratterizzati dalla prospicienza di un vasto territorio continentale a breve distanza¹⁴¹. La Russia, potenza terrestre, è portata a perseguire l'ambizione dell'accesso ai mari caldi, considerando che le più importanti vie di comunicazioni marittime (Dardanelli, Suez, Mar Baltico) potrebbero esserle proibite tagliando l'Impero dalle rotte navali. Tali riflessioni pongono Giappone e Regno Unito dallo stesso lato,

¹³⁹ Cfr. Mahan, A. T., *The problem of Asia and its effect upon international policies*, Low Marston & C., London, 1900, pp. 21 e 22. Pare significativo accennare alla circostanza che sia Alfred Thayer Mahan (1840-1914) che Karl Haushofer (1869-1946) provengano dalla carriera militare: il primo come Ufficiale della Marina statunitense, il secondo servendo attivamente nell'esercito tedesco sino alla sconfitta nel primo conflitto mondiale. L'influenza culturale di Haushofer in Giappone è peculiare anche in considerazione del biennio (1908-1909) che trascorre fra Giappone e Corea come consigliere militare. Protagonista anche il mondo accademico: Sir Halford John Mackinder (1861-1947) è tra i fondatori della London School of Economics ed ha patrocinato la nascita dell'Università di Reading, mentre Nicholas John Spykman (1893-1943) è stato professore ordinario di relazioni internazionali presso l'Università di Yale.

¹⁴⁰ Trattato di Portsmouth (Maine) del 5 settembre 1905, concluso sotto i buoni uffici del Presidente statunitense Theodore Roosevelt. Cfr. Wallace McLaren, W., *A Political History of Japan during the Meiji Era 1867-1912*, op. cit., pp. 274-298. Proprio per tale impegno, questi è insignito nel 1906 del Premio Nobel per la pace per il "felice ruolo [svolto] nel mettere fine alla sanguinosa guerra recentemente sostenuta da due delle più grandi potenze mondiali, Giappone e Russia".

¹⁴¹ Cfr. O' Brien, P., *The Anglo-Japanese Alliance, 1902-1922*, Routledgecurzon Studies in the Modern History of Asia, Londra, 2004.

ponendo Russia e Francia invece dall'altro¹⁴². Così si spiega in modo non incidentale sia l'ossessione britannica per la supremazia navale (*two powers standard*) sia la predilezione per gli spunti di Mahan da parte della *intelligencija* giapponese e di Satō Testutarō, ammiraglio giapponese nelle guerre con Cina e Russia e soprannominato “il Mahan giapponese”.

La vittoria, comunque non decisiva, ottenuta nel conflitto con l'Impero zarista, scaturisce fundamentalmente dall'applicazione puntuale sul campo dei ragionamenti di Mahan: la chiusura del canale di Suez da parte dei britannici, in ottemperanza al Trattato di Alleanza con in Giappone, impone alla Flotta del Baltico russa il doppiaggio del Capo di Buona Speranza per raggiungere il teatro delle operazioni (il resto della flotta russa è bloccata dalla Marina giapponese a Port Arthur ed eventualmente sconfitta nella battaglia del Mar Giallo), compiendo un lungo ed estenuante viaggio che risulta essere un fattore non secondario tra le cause della sconfitta nella battaglia marittima di Tsushima, dove emerge la figura dell'Ammiraglio Tōgō Heihachirō, il “Nelson dell'Est”.

La competizione sul mare fornisce un'interessante chiave di lettura per apprezzare le motivazioni alla base del sistema Versailles-Washington, che, sia sotto il profilo operativo che psicologicamente, hanno ingenerato un senso di frustrazione anti-occidentale nel pensiero geopolitico giapponese fra le due guerre mondiali¹⁴³.

¹⁴² “[...] ancora verso la fine del XIX secolo, era immagine diffusa caratterizzare le tensioni di allora tra la Russia e l'Inghilterra come la lotta di un orso contro una balena. [...] Secondo le spiegazioni medievali dei cosiddetti cabalisti, la storia del mondo è una lotta fra la potente balena, il Leviatano, ed un animale di terra altrettanto forte, il Behemoth [...]. I cabalisti dicono dunque che Behemoth cerca di squarciare il Leviatano con le corna o con i denti, mentre il Leviatano chiude con le sue pinne bocca e naso dell'animale di terra così che non possa né mangiare né respirare. Questa è [...] la rappresentazione del blocco di una potenza terrestre da parte di una potenza marinara che taglia i rifornimenti al paese per affamarlo”. Cfr. Schmitt, C., *Terra e Mare. Una considerazione sulla storia del mondo*, Giuffrè Editore, Milano, 1986, p. 37.

¹⁴³ Cfr. Lanchester, F., *Il profumo del costituzionalismo*, Nomos 2/2018, p. 6, dove l'Autore, collegandosi a Schmitt, sottolinea “l'importanza del fenomeno geopolitico per spiegare le radici marittime e non *terragne del costituzionalismo*”. Il celebre rapporto 5 – 5 – 3 – 1.75 – 1.75 fra le maggiori potenze sul tonnellaggio, minutamente codificato nel Trattato del 6 febbraio 1922, scaturisce da una soluzione di compromesso fra la posizione della diplomazia britannica, che preme per la radicale eliminazione del mezzo sottomarino dalle flotte mondiali, e la posizione francese, che difende una strategia di sviluppo dei mezzi sottomarini tesa a spezzare la supremazia marittima britannica. Viene dunque codificato il reato di pirateria commerciale, bandendo di fatto dalle regole di ingaggio la possibilità di attacchi a mezzi commerciali da parte di qualsiasi natante, sottomarino o di superficie (artt. III e IV del Trattato relativo all'uso di sottomarini e gas nocivi in combattimento, 6 febbraio 1922). Poiché l'importanza della guerra sottomarina, sino al momento storico considerato, riposa nell'attacco ai mezzi commerciali, il compromesso è accettabile sia per i britannici sia per i francesi, i quali possono conservare la flotta

Questo breve *excursus* sulle interrelazioni fra alcune delle principali dottrine geopolitiche, fra il XIX secolo e la prima metà del XX, si rivela funzionale ad anticipare alcuni fra i temi che caratterizzeranno i riflessi della guerra fredda sull'ordinamento giapponese. Infatti, sia che si decida di enfatizzare il '900 come secolo "breve" oppure "lungo"¹⁴⁴, le teorie relative allo spostamento degli assi geopolitici hanno certificato la centralità del nuovo mondo nella misura dei rapporti internazionali, in uno scenario nel quale il primo conflitto mondiale ha ridisegnato gli assetti nazionali, mentre le conseguenze della seconda guerra mondiale hanno condotto alla netta divisione in blocchi fra loro contrapposti, secondo la logica bipolare¹⁴⁵. Il confronto fra le due superpotenze ed i rispettivi Paesi associati vede l'emergere di nuovi ed antichi attori nei rapporti fra le nazioni, e non per casualità le frizioni dell'epoca contemporanea si focalizzano in quella regione euroasiatica, «contestabile e contestata», individuata dagli studi geopolitici di A. T. Mahan agli albori del secolo XX¹⁴⁶.

A differenza del contesto europeo, in Asia si assiste alla combinazione del peggioramento dei rapporti fra le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale con l'evoluzione della guerra civile cinese e, più *a latere*, il lungo processo di ridefinizione degli assetti statuali in Indocina. Come prevedibile, gli esiti del secondo conflitto mondiale spezzano, in Cina, la cooperazione in funzione antigiapponese delle forze nazionaliste del Kuomintang (KMT d'ora in avanti) e quelle del Partito Comunista Cinese (CPC). Soltanto prendendo in considerazione la conformazione asiatica della

sottomarina sebbene non possano impiegarla per effettuare azioni offensive "non convenzionali". Il corollario di questo accordo implica per la prima volta la responsabilità individuale per crimini di guerra anche se commessi in obbedienza agli ordini ricevuti, e tale principio sarà sviluppato durante il processo di Norimberga. Cfr. Chusid, E. J., *The Concurrent Conferences: The Washington Naval Conference and the Far Eastern Affairs Conference of 1922*, Master's Theses and Doctoral Dissertations, 2008, Paper 188. Appare inoltre significativo che Niall Ferguson, in *Colossus. The Rise and Fall of the American Empire*, Penguin Books, Londra, 2005, p. 79 e ss., sostenga che siano stati due avvenimenti navali a proiettare gli USA dall'"esistente predominio sulle Americhe" verso quello che è stato talvolta denominato globalismo, ovvero l'affondamento del Lusitania nel maggio 1915 e Pearl Harbor nel dicembre 1941.

¹⁴⁴ Cfr. Hobsbawn, E. J., *Age of Extremes. The Short Twentieth Century. 1914-1991*, Abacus, Londra, 1995; Arrighi, G., *Il lungo XX secolo*, Il Saggiatore, Milano, 2014.

¹⁴⁵ Una centralità del nuovo mondo peraltro preconizzata da Churchill nel suo celebre *speech* del 4 giugno 1940 ai Comuni, popolarmente conosciuto con il titolo "*we shall fight on the beaches*". Il Primo Ministro britannico, riferendo dell'evacuazione da Dunkerque della *British Expeditionary Force*, in sèguito all'accerchiamento delle forze alleate, testimonia la volontà di resistere all'aggressione nazista "se necessario per anni, se necessario, da soli. [...] finché il Nuovo Mondo, con tutta la sua forza e potenza, si farà avanti per il riscatto e la liberazione del vecchio".

¹⁴⁶ Cfr. Mahan, A. T., *The problem of Asia and its effect upon international policies*, Low Marston & C., London, 1900.

logica bipolare, così come risultante dal trionfo delle forze di Mao, diventa possibile apprezzare le motivazioni alla base dell'indirizzo di politica estera e della difesa giapponese all'indomani dell'adozione della Costituzione del 1946-1947.

Il Giappone, democratizzato e demilitarizzato dagli Stati Uniti mediante gli strumenti predisposti dalle forze di occupazione, subisce, in una obiettiva condizione di democrazia protetta, gli effetti della presa di coscienza del carattere non transitorio della dinamica bipolare. Il c.d. *reverse course* si riferisce in quest'ottica a “far sì che il Giappone sia il soggetto di un cambiamento delle *policies* d'occupazione, dalla democratizzazione di un vecchio nemico alla ricostruzione di un futuro alleato durante la guerra fredda”¹⁴⁷.

Così, mentre nella primavera del 1947 in Italia e Francia termina la stagione della cooperazione dei partiti comunisti al governo¹⁴⁸, nel luglio del 1947 su Foreign Affairs viene pubblicato l'articolo *The Sources of Soviet Conduct*, a firma “X”¹⁴⁹. Come noto l'autore dell'articolo è Kennan, e congiuntamente al c.d. *Long Telegram*, costituisce tradizionalmente la radice ideologica e programmatica della strategia del *Containment*, e dunque, in ultima analisi, della Dottrina Truman¹⁵⁰. La riorganizzazione istituzionale

¹⁴⁷ Cfr. Nester, W. R., *Power across the Pacific. A Diplomatic History of American Relations with Japan*, Macmillan Press Ltd., Londra, 1996, p. 224 e ss. Cfr. Beretta, S., Berkovsky, A., Ruggie F., Ed., *Italy and Japan: How Similar Are They? A Comparative Analysis of Politics, Economics, and International Relations*, Springer-Verlag Italia, 2014: “Quando la Costituzione fu approvata nel novembre 1946, le priorità politiche statunitensi per il Giappone iniziarono a spostarsi, non da ultimo perché Tokyo si confrontava con le conseguenze di quella che sarebbe presto diventata la Guerra Fredda, una Cina governata da Mao Zedong e le tensioni sulla penisola coreana (che sfociarono nella Guerra di Corea nel 1950).” (p. 88).

¹⁴⁸ Fra aprile e maggio del 1947 il primo gabinetto Ramadier procede ad un rimpasto che estromette i cinque ministri del Partito Comunista Francese, ponendo fine al c.d. Tripartismo, quantomeno nella forma scaturita dal termine della seconda guerra mondiale, in quanto il Raggruppamento delle Sinistre Repubblicane prende il posto dei comunisti nell'assetto di governo. La scelta statunitense di sostenere la IV Repubblica francese nel conflitto in Indocina può dunque essere letta come appoggio alla stabilità del regime francese, “minacciato” al suo interno da un fortissimo partito comunista. In Italia il IV gabinetto De Gasperi dà vita al c.d. “quadripartito”, con la stagione del “centrismo democristiano”, al governo con Socialdemocratici, Liberali e Repubblicani.

¹⁴⁹ Cfr. *Foreign Affairs. An American Quarterly Review*, Juillet 1947, N. 4; Vol. 25, pp. 566-582.

¹⁵⁰ George Frost Kennan (1904-2005) è, fra il 1944 ed il 1946, *deputy chief of mission* (secondo nella gerarchia) presso l'ambasciata statunitense a Mosca, poi funzionario del Dipartimento di Stato, ambasciatore in URSS nel biennio 1951-1952 ed in Jugoslavia fra il 1960 ed il 1963. Parallelamente al servizio diplomatico, Kennan già negli anni '50 inizia la sua carriera accademica presso l'*Institute for Advanced Study* di Princeton, New Jersey, incorporato nella Facoltà dell'Istituto di Studi Storici.

Il *Long Telegram* (oltre 5000 parole) del 22 febbraio 1946, indirizzato al Segretario di Stato Byrnes, scaturisce da una richiesta di chiarimenti, da parte del Tesoro, circa l'ostilità sovietica nei confronti di nascenti istituzioni internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Nel *Long Telegram*, Kennan indaga alcune delle tendenze di fondo del regime sovietico. Intrappolato nella percezione di un “accerchiamento capitalista” (pp. 1-2), “il potere sovietico, contrariamente a quello

statunitense durante l'anno 1947 riflette la necessità di adattare l'amministrazione di Washington alle sfide che emergono dalla contrapposizione bipolare. In gennaio Truman sostituisce Byrnes con Marshall al Dipartimento di Stato. All'interno di quest'ultimo Marshall crea, in maggio, il *Policy Planning Staff* (PPS), con Kennan alla direzione. In luglio il Congresso approva il *National Security Act*, che istituisce il Dipartimento della Difesa, la CIA ed il *National Security Council* (NSC), che rimpiazza lo *State-War-Navy Coordination Committee* (SWNCC).

In Europa il mutato contesto internazionale si traduce nell'enunciazione, il 12 marzo 1947, della Dottrina Truman davanti al Congresso in sessione congiunta. L'annuncio del sostegno a Grecia e Turchia, in virtù della rinuncia dell'appoggio britannico – alle prese con la ridefinizione del proprio assetto di potenza coloniale globale – è prodromico all'*European Recovery Program* (ERP, comunemente noto come Piano Marshall), che segna un'ulteriore frattura con l'URSS e l'organizzazione internazionale dei partiti comunisti, il COMINFORM¹⁵¹.

Per il continente asiatico, il detonatore della Dottrina Truman è la proclamazione, nell'ottobre del 1949, della Repubblica Popolare di Cina (PRC d'ora in avanti), che vanifica ogni supporto economico fornito dagli Stati Uniti, nel corso degli anni, al KMT di Chiang Kai-Shek, sostanzialmente assediato a Taiwan. In questa direzione il Trattato di Amicizia, Alleanza e Mutua Cooperazione, siglato il 14 febbraio 1950 fra URSS e

della Germania hitleriana, non è né schematico né avventuristico. [...] Non prende rischi superflui. Indifferente alla logica della ragione, è invece altamente sensibile alla logica della forza. Per questo motivo si ritira con ogni probabilità – e di solito lo fa – in qualsiasi punto in cui incontri una forte resistenza.” (p.16).

In *The Sources of Soviet Conduct*, l'Autore traccia una sorta di *road-map* circa le relazioni fra URSS e Stati Uniti. “[...] è chiaro che l'elemento principale di qualsiasi atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica deve essere quello di un paziente ma risoluto vigile contenimento, a lungo termine, delle tendenze espansionistiche russe. [...] la pressione sovietica contro le libere istituzioni del mondo occidentale può essere contenuta da un'abile ed attenta applicazione di una forza contraria, da esercitarsi lungo punti geografici e politici costantemente mutevoli, corrispondenti ai cambiamenti ed alle manovre operati dalle decisioni sovietiche”. In ogni caso, la prima formulazione di un principio contenitivo nei confronti dell'URSS è rinvenibile in *American Relations with the Soviet Union*, anche conosciuto come Rapporto Clifford-Elsey, del 24 settembre 1946. Clark Clifford è Consigliere Speciale del Presidente Truman dal 1946 al 1950, George Elsey l'assistente di Clifford e stratega politico di Truman per le elezioni presidenziali del 1948. Il documento è stato rilasciato negli anni 60, e solo Truman lo ha visionato, proibendone la diffusione. In esso si sostiene il *restraining and confining* dell'influenza sovietica alla sua dimensione contingente (p.79).

¹⁵¹ Wallerstein, I., Hopkins, T. K. (a cura di), *The Age Of Transition. Trajectory of the World-System, 1945-2025*, Zed Books, Pluto Press Australia, Londra e New Jersey, 1996: “Gli Stati Uniti hanno mirato a fondare i presupposti per l'integrazione economica multilaterale e la cooperazione intra-capitalistica a guida statunitense attraverso la ricostruzione del Giappone e della Repubblica Federale di Germania nelle vesti di laboratori regionali in Asia ed Europa [...]” (p. 16).

PRC, fa apparire smisuratamente esteso il fronte comunista nel continente asiatico, e soprattutto preoccupa per il potenziale “effetto domino” sulle confinanti realtà statuali¹⁵².

È in questa finestra d’opportunità internazionale che, paradossalmente, il Giappone imbocca la strada che lo condurrà tanto alla progressiva riconquista della propria sovranità, quanto alla rinascita economica e militare, che, complessivamente considerati, costituiscono il *core* della c.d. Dottrina Yoshida.

Se il detonatore è rappresentato dall’affermazione di Mao nella guerra civile cinese, la scintilla è la guerra di Corea, penisola annessa dal Giappone nel 1910. Dopo la resa senza condizioni dell’estate del 1945, URSS e Stati Uniti occupano, sino al 1948, rispettivamente la zona settentrionale e meridionale, lungo il 38° parallelo. Entrambe le metà del territorio coreano vengono affidate ad esponenti simpatetici con i rispettivi Paesi protettori: Seoul, la capitale della zona statunitense, è consegnata a Rhee Syngman, in esilio negli USA durante l’occupazione giapponese; Pyongyang, capitale della zona sovietica, è affidata a Kim Il Sung, che ha combattuto i giapponesi in Manciuria durante il quindicennale conflitto sino-giapponese. È evidente il parallelismo con le sorti dell’occupazione della Germania, in cui la divisione politica est-ovest si consuma sulla faglia della preesistente suddivisione rispondente ad esigenze strategico-militari.

La tensione fra le superpotenze si innalza ulteriormente dopo il successo del primo test atomico sovietico, il 29 agosto 1949 in Kazakistan. La reazione statunitense può rinvenirsi in NSC 68, che certifica, in seno al Dipartimento di Stato, il passaggio ad un “*global containment*”, sponsorizzato dal nuovo direttore del PPS Paul Nitze, rispetto al “*selective containment*” propugnato da Kennan¹⁵³. Per quanto concerne il profilo degli

¹⁵² In un articolo di grande risonanza (*We Are Losing Asia Fast*) di Stewart Alsop dell’11 marzo 1950, apparso sul *Saturday Evening Post*, la disciplina di riferimento, più che il domino, diventa il *bowling*: “Il birillo-uno era la Cina, ed è già caduto. I due birilli della seconda fila sono la Birmania e l’Indocina. Se questi cadono, allora i tre birilli della terza fila, Siam, Malesia ed Indonesia, cadranno di sèguito a loro volta con ogni probabilità. E se tutto il resto dell’Asia cade, il conseguente magnetismo psicologico, politico ed economico trascinerà giù quasi certamente anche i quattro birilli della quarta fila, India, Pakistan, Giappone e Filippine”. *Saturday Evening Post*, vol. 222, no. 37, 11 Marzo 1950, p. 29.

¹⁵³ Parte dell’indirizzo di politica estera statunitense, in regime di guerra fredda, può essere spiegato attraverso l’avvicendamento di *global* e *selective containment*. Cfr. Nester, W. R., *Power across the Pacific. A Diplomatic History*, op. cit., pp. 332-335. Semplificando enormemente, ma fornendo un’immagine efficace, “Kennan emerge con la parola *containment*, che più di ogni altra è stata usata per descrivere la posizione statunitense durante la guerra fredda. Ma egli la intendeva come una strategia politica per combattere una minaccia politica. Nitze ha definito il termine per come era realmente impiegato: come una strategia militare per fronteggiare una minaccia militare”. Cfr. Thompson, N., *The*

accordi internazionali promossi sotto l'egida statunitense, in tale direzione è senz'altro interpretabile la creazione della NATO (4 aprile 1949); considerando invece i provvedimenti legislativi, rileva in questo scenario l'approvazione del *Mutual Defense Assistance Act* (MDAA) del 6 ottobre dello stesso anno¹⁵⁴.

La *ratio* fondamentale dei richiamati interventi statunitensi si fonda sulla convinzione che il vigore e la stabilità delle entità statali del campo occidentale non potesse prescindere dall'assistenza nella sfera militare, in grado di ingenerare un circolo virtuoso di fiducia, orgoglio nazionale, protezione dell'ordine pubblico e forza morale. Se il rischio di attacco militare sovietico al mondo libero appariva strategicamente più cogente in Europa, attraverso il reticolato degli ordinamenti satelliti di Mosca, l'obiettivo da perseguire in Giappone diveniva allora quello di favorirne lo sviluppo economico e sociale per scongiurare l'avvento di fattori di insoddisfazione interna che aprissero le porte alla sovversione filo-comunista.

Una prima fase dell'occupazione vede difatti lo SCAP perseguire questa logica attraverso un ferreo controllo delle organizzazioni sindacali e della stampa, nonché attraverso l'epurazione di coloro i quali avessero ricoperto cariche pubbliche, specialmente militari, nel periodo dell'ascesa incontrollabile del militarismo giapponese.

Hawk and the Dove: Paul Nitze, George Kennan, and the History of the Cold War, Henry Holt & Co, New York, 2009, p. 14. Non casualmente in NSC 68, il *containment* viene esplicitamente definito "una *policy* di calcolata e graduale coercizione". (p.22). Alcuni estratti di NSC 68 esprimono con chiarezza le ragioni e la portata planetaria dell'impegno che la politica estera statunitense è chiamata ad assumere: "nell'esame delle nostre possibilità, è importante inizialmente domandarsi: capacità per quale fine? La risposta non può essere fornita soltanto nei termini negativi della resistenza agli obiettivi del Cremlino. Coinvolge altresì le nostre capacità di realizzare gli scopi fondamentali degli Stati Uniti, e di promuovere un ambiente mondiale nel quale la nostra società libera può sopravvivere e prosperare". [...] "Il sistema democratico è più difficile di quello autoritario perché, nella ricerca della protezione e della realizzazione dell'individuo, gli richiede comprensione, capacità di giudizio e partecipazione attiva, all'interno della crescente complessità delle impegnative questioni interne alla società moderna. [...] La piena espressione delle potenzialità del resto del mondo libero è un potenziale incremento delle nostre stesse potenzialità. [...] In una parola, le potenzialità dei nostri alleati sono, in un senso importante, una funzione delle nostre. Una decisione positiva di raccogliere il potenziale inespresso dentro di noi evocherebbe la forza potenziale insita negli altri e la aggiungerebbe alla nostra." (pp. 22 e 23).

¹⁵⁴ Ponendo l'attenzione sul MDAA, emendato e ri-autorizzato dal Congresso il 26 luglio 1950, questo è teso a "promuovere la politica estera e provvedere alla difesa ed al *welfare* degli Stati Uniti fornendo assistenza militare a Paesi stranieri". Fra il 1950 ed il 1953, sulla scorta dell'adozione di una strategia di *global containment*, la spesa militare statunitense passa da 13 miliardi di dollari a circa 50 miliardi di dollari. Cfr. Nester, W. R., *Power across the Pacific. A Diplomatic History*, op. cit., p. 233; Eldridge, R. D., Midford, P., *The Japanese Ground Self-Defense Force. Search for Legitimacy*, Palgrave Macmillan, New York, 2017, pp. 88 e ss. Nella strategia complessiva di politica estera statunitense di questo periodo, imperniata anche sulla conclusione di accordi difensivi internazionali, si annoverano, oltre ovviamente al Trattato di Sicurezza col Giappone del 1951 (sul punto v. *infra*), anche gli omologhi con Australia e Nuova Zelanda (1952), Corea del Sud (1953), Taiwan (1954).

Sotto questo profilo i provvedimenti degli occupanti costituiscono un logico corollario della demilitarizzazione da promuovere nel Paese, ma con il deflagrare della guerra di Corea le cose cambiano repentinamente: dal 25 giugno 1950, con l'aggressione da parte della Corea del Nord, non sembra più rimandabile la promozione di un riarmo giapponese, che tuttavia non possa sconfessare esplicitamente l'indirizzo apertamente pacifista sancito nella Carta costituzionale del 1946-1947¹⁵⁵. Ogni attenzione viene pertanto rivolta ad assicurarsi che il modello di riarmo giapponese avvenga al servizio (o quantomeno non in palese contraddizione) rispetto ai valori democratici e costituzionali, evitando ogni parallelismo con l'”odioso” ricordo del militarismo. Allo stesso tempo, la guerra di Corea fornisce l'occasione propizia per accelerare la conclusione di un Trattato di pace, dalla cui stipula deriva – è utile anticipare – buona parte delle contese territoriali internazionali che affligge il Giappone contemporaneo.

Il processo di istituzione incrementale di una forza armata giapponese – con tutte le cautele semantiche del caso, alla luce del peculiare *status* di Paese sconfitto la cui Costituzione prevede una clausola pacifista gravosa come quella del Cap. II, Art. 9 – prende le mosse da una lettera dell'8 luglio 1950, indirizzata dallo SCAP MacArthur al Primo Ministro Yoshida¹⁵⁶. La Guerra coreana è scoppiata solo due settimane prima, e l'iniziale slancio dell'offensiva nordcoreana ha presto fatto retrocedere i difensori verso sud, in direzione del c.d. Perimetro di Pusan.

Il 28 giugno gli Stati Uniti dichiarano di impegnare la 7^a Flotta nello Stretto di Taiwan per prevenire ogni possibile azione militare contro il KMT a Formosa. La questione coreana si rivela particolarmente complessa anche sotto il profilo della diplomazia internazionale, e ciò si evince chiaramente dalla strategia sovietica in seno al Consiglio

¹⁵⁵ Cfr. Izumikawa, Y., *Normative and Realist Constraints on Japan's Security Policy*, in *International Security*, Vol. 35, No. 2 (Fall 2010), pp. 123-160. Secondo l'A. “la paura dell'intrappolamento – la preoccupazione di uno Stato di essere trascinato in un conflitto non necessario sulla base degli impegni assunti nei confronti di un alleato – è stata un elemento costitutivo del cosiddetto antimilitarismo del Giappone”. (p. 125).

¹⁵⁶ Per la lettera dello SCAP dell'8 luglio 1950, cfr. <http://www.ndl.go.jp/modern/e/img/I/M010/M010-0011.html>. Per apprezzare quanto sia profondo lo spirito pacifista all'interno della Costituzione del 1946-1947, si veda il suo Preambolo: “*We, the Japanese people [...] resolved that never again shall we be visited with the horrors of war through the action of government [...]* *We, the Japanese people, desire peace for all time [...]we have determined to preserve our security and existence, trusting in the justice and faith of the peace-loving peoples of the world. We desire to occupy an honored place in an international society striving for the preservation of peace [...]*”. Si noti inoltre come l'iterazione di “*We, the Japanese people*” richiami l'*incipit* della Costituzione statunitense “*We the People of the United States*”.

di Sicurezza ONU: l'URSS ritira il proprio ambasciatore plenipotenziario in occasione delle votazioni del 25 e 27 giugno 1950 (Risoluzioni 82 ed 83) e del 7 luglio 1950 (Risoluzione 84)¹⁵⁷, provvedimenti che di fatto condannano l'aggressione nordcoreana e disciplinano, sotto l'egida delle Nazioni Unite, la *leadership* statunitense per la difesa della Corea del Sud.

Per quanto concerne il teatro giapponese, l'imperativo è colmare il vuoto che si sarebbe venuto a creare dopo il trasferimento al fronte sudcoreano delle quattro divisioni statunitensi incaricate della gestione dell'occupazione¹⁵⁸. In questa prospettiva la lettera dello SCAP dell'8 luglio 1950 ordina al Governo giapponese la creazione di una Riserva Nazionale di Polizia (*Kokka Keisatsu Yobitai*, NPR d'ora in avanti), forte di 75.000 uomini. Nel disegno di GHQ, tuttavia, le funzioni della NPR devono poter essere elastiche: ovvero certamente la garanzia dell'ordine pubblico in assenza delle forze statunitensi impegnate in Corea, ma, contemporaneamente, in grado di predisporre, "al più presto possibile", la formazione di divisioni di 1500 effettivi ciascuna. Circostanza ancora più rilevante, la legge di creazione della NPR (*Keisatsu Yobitairi*) non viene dibattuta nella Dieta, ma approvata dal Governo il 9 agosto 1950 ed in vigore dal giorno successivo.

Ad ulteriore conferma dello stimolo statunitense alla formazione della NPR, si apprezza il ruolo in essa ricoperto dal Colonnello Franz Kowalski (1907-1974), veterano della WWII, poi deputato democratico (1959-1963) presso la *House of Representatives*¹⁵⁹.

¹⁵⁷ Cfr. <http://unscr.com/en/resolutions/doc/84>. A giustificazione della postura dei sovietici, si veda il telegramma del 27 agosto 1950 che Stalin indirizza al Presidente della Cecoslovacchia Klement Gottwald. Cfr. Kim, D., *Stalin's Korean U-Turn: The USSR's Evolving Security Strategy and the Origins of the Korean War*, Seoul Journal of Korean Studies, giugno 2011, pp.89-114. Nel documento, venuto all'attenzione degli studiosi nel 2005 (Ledovskii, A., *Stalin, Mao Tsedunh I koreiskaia voina 1950-1953 godov*, Novaya I noveishaya istoriia, No. 5, September-October 2005, pp. 79-113), Stalin enuclea quattro ragioni per il ritiro temporaneo dal Consiglio di Sicurezza: "primo, per testimoniare la solidarietà dell'Unione Sovietica alla nuova Cina. Secondo, per sottolineare l'assurdità della posizione statunitense di riconoscere il fantoccio del Kuomintang nel Consiglio di Sicurezza come rappresentante cinese, rifiutando di ammettervi piuttosto quello genuino; terzo, per rendere illegittime le decisioni del Consiglio di Sicurezza in ragione dell'assenza dei rappresentanti di due grandi potenze; quarto, per lasciare mano libera al Governo statunitense e dargli l'opportunità di impegnarsi ulteriormente attraverso la maggioranza in Consiglio di Sicurezza, cosicché l'opinione pubblica possa vedere il vero volto del Governo statunitense. Credo che abbiamo realizzato tutti questi obiettivi".

¹⁵⁸ Segnatamente la 7ª, la 24ª e la 25ª Divisione di Fanteria, di stanza rispettivamente ad Hokkaido, Kansai e Kyūshū, e la 1ª Divisione di Cavalleria, stanziata nel Kantō. A metà luglio, tre di esse erano già state dislocate nella penisola coreana, e l'imminente trasferimento anche della quarta era stato similmente stabilito. Cfr. Eldridge, R. D., Midford, *The Japanese Ground Self-Defense Force*, op. cit., p. 63.

¹⁵⁹ Il Colonnello Kowalski, operante con mansioni di addestramento ed equipaggiamento della Riserva Nazionale di Polizia, si spinge a ritenere che si tratti del "travestimento di un nuovo esercito giapponese",

Per la NPR appare imprescindibile un fattore di pubblica percezione, che qualora fosse stata avvertita come la riproposizione, sotto un diverso *nomen*, del potente Esercito Imperiale Giapponese della prima metà del XX secolo, sarebbe stata una forza da subito politicamente inaccettabile¹⁶⁰. Vengono pertanto impiegati artifici retorici per definire le unità della NPR: per il termine «esercito», viene adoperata la parola *sotāi* (forze generali); le «divisioni» divengono *kankutai* (forze regionali); i *tanks* sono chiamati *tokusha* (veicoli speciali).

La legittimità di questa prima forma del riarmo giapponese è messa presto in discussione dal caso sollevato, direttamente presso la Corte Suprema, da un deputato del Partito Socialista del Giappone (JSP), prima del c.d. “1955 system”. Tuttavia con Corte Suprema, Oct. 8, 1952, 6 MINSHU 783¹⁶¹, la Corte afferma la propria contiguità al modello di giustizia costituzionale statunitense, decretando, nel Sommario del giudizio, che “in assenza di un caso concreto, la Corte Suprema non ha l’autorità di determinare se leggi, ordinanze od atti aventi forza di legge rispondano, in astratto, a parametri di costituzionalità”¹⁶². Del resto il potere giudiziario enucleato negli artt. 76-82 del testo costituzionale del secondo dopoguerra è ad evidente appannaggio del ramo esecutivo, a partire dal procedimento di individuazione dei membri della Corte Suprema e Corti inferiori (si vedano soprattutto gli artt. 79 ed 80).

Tuttavia, al netto dell’ambiguità operativa in capo alla NPR (polizia o proto-esercito), due serie ipoteche gravano sulla neonata forza armata giapponese:

A) le disastrose condizioni economiche del Paese, uscito prostrato dalla sconfitta nel secondo conflitto mondiale; nel comparto macroeconomico, le fondamenta per la rinascita giapponese vengono gettate mediante l’implementazione della c.d. “*Dodge*

cfr. R. B. Finn, *Winners in Peace: Macarthur, Yoshida, and Postwar Japan*, University of California Press, 1995, pp. 260-263; mentre il tentativo di Yoshida di coniugarne l’esistenza con l’articolo 9 rappresenta un “puro sofisma”. Cfr. J. W. Dower, *Empire and the aftermath*, op. cit., pag. 384.

¹⁶⁰ Paragone ammissibile sul mero piano psicologico della percezione: “In termini di spesa militare, questa richiedeva più del 30% del *budget* dall’inizio del XX secolo, con una breve eccezione durante gli anni ’20. Dall’intensificarsi, dal 1937 in avanti, della seconda guerra sino-giapponese, tale fetta superò il 70%. Attraverso un sistema di coscrizione militare impiantato nel 1873, i cittadini [sic] erano obbligati al servizio militare e dispiegati al fronte. Nel 1941, all’inizio della Guerra del Pacifico, l’Esercito Imperiale Giapponese raggiunse 2,1 milioni di uomini in servizio, che riempivano 51 divisioni”. Cfr. Eldridge, R. D., Midford, *The Japanese Ground Self-Defense Force*, op. cit., p. 60.

¹⁶¹ Cfr. http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=4.

¹⁶² Cfr. Yamamoto, H., *Interpretation of the Pacifist Article of the Constitution by the Bureau of Cabinet Legislation: a New Source of Constitutional Law?*, Washington International Law Journal, Vol. 26, N.1, Gennaio 2017, p. 107.

Line”, una serie di provvedimenti ispirata dal banchiere Joseph Dodge (1890-1964). Questi ha già ricoperto il ruolo di esperto economico e consigliere in zone occupate, servendo sotto il Generale statunitense Lucius Clay in Germania occidentale¹⁶³. La “*Dodge Line*”, concretizzatasi dopo il febbraio del 1949, quando il banchiere del Michigan viene incorporato nell’organico dello SCAP, consiste in una politica economica deflazionaria, tesa a favorire la tradizionale vocazione giapponese verso l’*export*. In questa direzione, viene fissato un tasso fisso di scambio dollaro-*yen* a 1:360, che sostanzialmente sottovaluta la moneta giapponese per rendere il Paese più competitivo sui mercati esteri. Viene disincentivata la dispersione industriale, segnando anche in campo economico una sorta di *reverse-course*, che avvantaggia le acquisizioni delle piccole imprese da parte dei grandi agglomerati industriali e finanziari degli *zaibatsu*, inizialmente osteggiati da GHQ nella prima fase dell’occupazione¹⁶⁴.

Si mette un freno all’inflazione e si smantella la *Reconstruction Finance Bank* (RFB), creata dagli occupanti al termine della guerra e sui cui prestiti si era adagiato l’intero sistema produttivo giapponese. Le parole d’ordine diventano stabilità, ripresa economica ed autosufficienza, linea macroeconomica sostenuta dalla bolla delle commesse industriali conseguente alla guerra coreana. Il Ministero del Commercio e dell’Industria si fonde con la Camera di Commercio per dare vita al Ministero del Commercio Internazionale e dell’Industria (MITI). Nel 1950 e nel 1951 nascono rispettivamente, con il sostegno creditizio statunitense, la *Export Bank of Japan* e la *Japan Development Bank*. La *Dodge Line* stimola l’imprenditoria privata giapponese, consentendo a medio termine non soltanto la stabilizzazione economica del Paese, ma anche il suo sicuro legame col capitalismo occidentale¹⁶⁵.

B) La carenza di personale competente autoctono, la maggior parte epurata dal servizio nel processo di demilitarizzazione guidato dallo SCAP. Fra ottobre e novembre del

¹⁶³ Cfr. Nester, W. R., *Power across the Pacific. A Diplomatic History*, op. cit., pp. 239-240; Tōgō, K., *Japan’s Foreign Policy, 1945-2003. The Quest for a Proactive Policy*, 2nd Ed., Brill, Leida e Boston, 2005, pp. 44-48; Dower, J. W., *Embracing defeat: Japan in the aftermath of World War II*, op. cit., pp. 540-545; Sims, R., *Japanese Political History Since the Meiji Renovation 1868- 2000*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001, pp. 261-262.

¹⁶⁴ L’assunto fondamentale della legislazione anti *zaibatsu* dei primi anni dell’occupazione fa riferimento al ferreo legame, di carattere anche parentale, fra i grandi cartelli industriali e finanziari ed il settore della pubblica amministrazione giapponese, a tutti i livelli. A tale caratteristica del sistema produttivo giapponese viene imputata una vocazione economica aggressiva se non predatoria, annoverabile fra le cause del bellicoso ed espansionista indirizzo di politica estera giapponese sin dall’epoca liberale.

¹⁶⁵ In questa direzione si possono leggere le adesioni del Giappone al Fondo Monetario Internazionale (29 maggio 1952) ed al GATT (12 agosto 1955).

1950, crolla ogni speranza di una rapida soluzione della questione coreana, a causa dell'intervento, al fianco dei nordcoreani, di "volontari" maoisti, in conseguenza della controffensiva delle forze delle Nazioni Unite sul fiume Yalu.

Quest'ultima circostanza fa crollare la posizione di MacArthur, che Truman, dietro mandato ONU, aveva designato al vertice del Comando Supremo della forza di intervento nella penisola coreana¹⁶⁶. Nell'aprile del 1951, lo SCAP MacArthur viene sostituito nel ruolo da Matthew Bunker Ridgway (1895-1993), il quale eredita i riflessi del "pantano" coreano sulla questione giapponese. Per ovviare alla carenza di professionalità delle NPR, il nuovo SCAP rilassa la regolamentazione per l'accesso alle NPR, consentendo la riabilitazione professionale di personale militare, specialmente di grado elevato, inizialmente esautorato in quanto reputato compromesso con l'*escalation* militarista degli anni '30 e '40. L'espedito tecnico è quello di considerare non compromesso con il regime militarista il personale diplomato nei tardi anni '30 dalle accademie militari, poiché per ragioni anagrafiche non avrebbe potuto avere responsabilità ed autorità tali da essere in grado di incidere sulle scelte di fondo di politica estera e della difesa.

In questa dinamica incentrata sul graduale riarmo giapponese, un passo in avanti è costituito dalla *Hoanchōhō (National Safety Agency Law)*, del 31 luglio 1952, che sostituisce l'NPR con le NSF ed istituisce la *National Safety Agency (NSA)*. Con l'approvazione, in ottobre, delle direttive concernenti il loro dispiegamento, conferendo particolare attenzione al dispiegamento in caso di calamità naturali, al Primo Ministro giapponese viene così fornita una forza militare interna esplicitamente distinta nelle funzioni dalle attività di polizia. La pressione statunitense esercitata dall'amministrazione Eisenhower, mediante la dottrina della "*massive retaliation*", inducono Yoshida ad accettare, nel 1954, la creazione dell'attuale organizzazione militare giapponese, le *Self-Defense Forces (SDF)* d'ora in avanti, incardinata nella

¹⁶⁶ Vale la pena ricordare come MacArthur fosse stato, seppure in via informale, in corsa per la *nomination* repubblicana alla Presidenza degli Stati Uniti sia per il 1944 che per il 1948, all'apogeo del suo prestigio personale. Il *five-star General* ottenne 10 delegati anche per la contesa del 1952, sebbene avesse esplicitamente dichiarato di non essere interessato alla candidatura. In quest'ottica la scelta della rimozione di MacArthur da parte di Truman si inquadra in una più ampia strategia del Presidente, tesa a cogliere l'occasione di liberarsi di un prestigioso militare di carriera, la cui selezione al Comando Supremo per la guerra di Corea era parsa una scelta sostanzialmente obbligata. Al contempo, la rimozione di MacArthur consente una accelerazione nell'accomodamento della questione del Trattato di pace con il Giappone.

Defense Agency (JDA, *Bōeichō*)¹⁶⁷. L’approvazione della Camera dei Rappresentanti è del 2 giugno, l’entrata in vigore il 1° luglio¹⁶⁸, e le SDF sono tradizionalmente tripartite in forze di autodifesa terrestri, marittime ed aeree. La funzione, “la preservazione della pace ed indipendenza e di proteggere la sicurezza della nostra nazione”.

In tema di concezione, esecuzione e, soprattutto, interpretazione di un disegno relativo al riarmo giapponese, si può ritenere preponderante l’iniziativa governativa, come certificato dall’ampio spazio di manovra delegato al *Cabinet Legislation Bureau* (*naikakuhōseikyoku*, d’ora in avanti CLB). Significativamente – pur nato nel 1885 all’interno del più vasto progetto di modernizzazione istituzionale giapponese, e modellato inizialmente sul *Conseil d’Etat* – il CLB è stato incorporato al Ministero della Giustizia fra il 1945 ed il 1952¹⁶⁹.

Il primo parere interpretativo fornito dal CLB risale proprio al 1952, con la definizione di “potenziale bellico” (*senryoku*), che è la terminologia impiegata dall’art. 9. Il CLB precisa che “[potenziale bellico] si riferisce ad una forza in grado di condurre una guerra moderna in termini di equipaggiamento ed organizzazione. [...] La determinazione di ciò che costituisce potenziale bellico richiede un giudizio concreto che prenda in esame l’ambiente temporale e spaziale del paese in questione [...] e non è incostituzionale né mantenere possibilità inferiori al potenziale bellico né utilizzare tali capacità per difendere la nazione da un’invasione diretta”¹⁷⁰. Alla caduta di Yoshida nel dicembre 1954, il CLB fornisce una nuova interpretazione di “potenziale bellico”, specificando le condizioni sotto cui il Giappone può esercitare il suo diritto all’autodifesa¹⁷¹. Il reiterarsi

¹⁶⁷ Nel gennaio del 2007 la *Defense Agency* diviene il Ministero della Difesa (MOD, *Bōeishō*). Cfr. Eldridge, R. D., Midford, *The Japanese Ground Self-Defense Force*, op. cit., pp. 91 e ss.

¹⁶⁸ *Ibid.*, p. 94. *Defense Agency Establishment Bill* (*Boēichō Secchihō*), *Self-Defense Forces Bill* (*Jieitaihō*).

¹⁶⁹ Cfr. *ibid.*, p. 109.

¹⁷⁰ Cfr. Boyd, J. P., Samuels, R. J., *Nine Lives?: The Politics of Constitutional Reform in Japan*, East-West Center, Washington, 2005, pp. 6-7. Cfr. Martin, C., *Change It to Save It: Why and How to Amend Article 9*, in *18 Ritsumeikan Journal of Peace Studies*, 2017, pp. 47-74. Cfr. Hasebe, Y., *The End of Constitutional Pacifism?*, in *Washington International Law Journal*, Vol. 26, N.1, Gennaio 2017, pp. 125-136: l’Autore prende le mosse dalla teoria sull’autorità di Joseph Raz, accreditando la c.d. *Normal Justification Thesis*, per cui “un’autorità pretende che coloro a cui si indirizza non pensino o giudichino da sé ciò che sono tenuti a compiere; piuttosto, essi dovrebbero obbedire ai comandi emessi dall’autorità perché, così facendo, assecondano probabilmente con maggior successo le motivazioni che a quei comandi fanno riferimento” (p. 132). [...] “Il CLB ha fornito interpretazioni autentiche dell’articolo 9 che hanno coordinato con successo le interazioni fra le varie strutture di governo ed hanno garantito chiari limiti al potere esecutivo. in altre parole, l’interpretazione del CLB si è comportata come un’autorità” (p. 133).

¹⁷¹ “Quando fronteggia un imminente ed illegittimo atto di aggressione; quando non vi sono altri mezzi per rispondere a tale atto; quando l’uso della forza in autodifesa è limitato al livello minimo necessario” (*jiei no tame no hitsuyō no jitsuryoku*). Cfr. *ibid.*, pp. 7-8 Questa decisione è stata successivamente

di interpretazioni e pareri forniti dal CLB ha costituito nel tempo una progressiva ed inesorabile erosione dei limiti costituzionalmente sanciti dall'art. 9.

3.1.2 – I Trattati e la giurisprudenza costituzionale.

L'intreccio che viene a determinarsi lega inestricabilmente:

- 1) la conclusione di un Trattato di pace;
- 2) la garanzia di un rapporto con gli Stati Uniti che protegga militarmente il Giappone e ne leghi il destino al campo occidentale;
- 3) la questione di un graduale riarmo giapponese.

Il primo quinquennio degli anni '50 affronta questi impegnativi compiti, pur non riuscendo a scongiurare alcune contraddizioni che si tenderà di mettere in luce. Pare utile comunque ribadire che una delle caratteristiche che va sottolineata riguarda l'assenza di qualsiasi procedura formale di revisione costituzionale, così come disciplinata dall'art. 96¹⁷². Nei circa 130 anni di storia costituzionale giapponese, l'ordinamento non ha mai affrontato una revisione costituzionale in senso topico, eccezion fatta per il momento stesso dell'adozione della Carta del 1946-1947, approvata secondo le procedure aggravate contenute nel testo che si intendeva superare. Tuttavia tale avvenimento si è svolto, come si è provato ad evidenziare, nel contesto di un'occupazione straniera e di un processo di democratizzazione esogeno monopolistico. Diversamente, i provvedimenti in esame, con particolare riferimento al problema del riarmo, sebbene cronologicamente collocati fra la fine dell'occupazione e la riacquisizione della sovranità piena, hanno alimentato, strumentalmente, l'ideologia del *gaiatsu* ("pressione dall'esterno")¹⁷³. La pressione esercitata sul Giappone dagli Stati Uniti è diventata un

rievocata nel 2003 dal Ministro della Difesa Ishiba Shigeru nel sostenere il diritto all'uso della forza per anticipare un attacco nordcoreano.

¹⁷² Ai sensi dell'art. 96, "Alla Dieta appartiene l'iniziativa di proporre emendamenti a questa Costituzione, attraverso un voto concorrente pari o superiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, e saranno in seguito sottoposti al popolo per la ratifica, che richiederà, nel corso di un apposito referendum o di una elezione che la Dieta specificherà, il consenso della maggioranza dei voti espressi. Gli emendamenti così ratificati saranno promulgati dall'Imperatore nel nome del popolo, come parti integranti della presente Costituzione".

¹⁷³ Cfr. George Mulgan, A., *Japan's Failed Revolution. Koizumi and the politics of economic reform*, Australian National University Press, Canberra, 2013. L'Autore, commentando quella che definisce la "rivoluzione fallita di Koizumi", scrive: "Il *gaiatsu* ottiene i suoi risultati generando sostegno ai riformatori domestici per sorpassare l'opposizione locale, eccitando le paure giapponesi di isolamento internazionale lasciandoli al di fuori degli accordi multilaterali, e sventolando implicitamente od

pattern ideologico per le *élites* giapponesi, che hanno giustificato, con la retorica della funzione conativa esercitata da Washington, sia l'erosione progressiva del pacifismo "assoluto" sancito nel dettato costituzionale, sia la protezione offerta dall'ombrello militare statunitense mediante importanti concessioni strategiche alle forze armate USA. "La questione per il Giappone è come sostenere l'egemonia statunitense ed allo stesso tempo affermare sé stesso in maniera indipendente"¹⁷⁴.

Emerge in questo contesto l'azione diplomatica di John Foster Dulles, nella ricerca di un dialogo, nel gennaio-febbraio 1951, con il Primo Ministro Yoshida circa la armonizzazione degli obiettivi dei due Paesi¹⁷⁵. Infatti, a monte della stipula del Trattato di San Francisco (firmato l'8 settembre 1951 ed in vigore dal 28 aprile 1952), Dulles ha funto da *liaison* fra i punti di vista divergenti dei Dipartimenti della Difesa e di Stato. Dulles ha enfatizzato, nei confronti del Segretario alla Difesa Marshall, che il Trattato di pace avrebbe conferito agli USA il controllo, tramite amministrazione fiduciaria dell'ONU, di Ryukyu e delle Isole Bonin, facenti parte di una cintura strategica di contenimento nella regione Asia Pacifico; inoltre, la tradizionale autonomia operativa delle forze armate statunitensi non sarebbe stata compromessa da alcuna clausola all'interno del contemporaneo Trattato di Sicurezza che Giappone e Stati Uniti si accingevano a concludere, congiuntamente al Trattato di pace.

Nei confronti del Dipartimento di Stato, Dulles insiste sulla necessità di procedere con urgenza alla restituzione della sovranità piena al Giappone, asserendo che l'occupazione aveva esaurito il suo potenziale benigno e che, se protratta, avrebbe alla fine esacerbato lo spirito giapponese, con il sottinteso pericolo di condurre il negoziato al punto di non ritorno. Nondimeno, il Giappone sarebbe stato incoraggiato ad assumersi una graduale e crescente responsabilità nell'esercizio concreto della propria autodifesa.

Il preambolo del Trattato di Sicurezza Bilaterale fra gli Stati Uniti d'America ed il Giappone è illuminante: dichiarando che "[...] Il Trattato di Pace riconosce il Giappone come una nazione sovrana che ha il diritto di partecipare ad intese di sicurezza collettiva", aggiunge che "la Carta delle Nazioni Unite riconosce che tutte le nazioni

esplicitamente la minaccia di rappresaglia dai suoi *partner* economici se il Governo giapponese non cede su specifiche pretese" (p. 84).

¹⁷⁴ Cfr. Cooney, K., *Japan's Foreign Policy Maturation. A Quest for Normalcy*, Routledge, New York and London, 2002, p. 135.

¹⁷⁵ Cfr. Hosoya, C., *Japan's Response to U.S. Policy on the Japanese Peace Treaty: The Dulles-Yoshida Talks of January-February 1951*, in *Hitotsubashi journal of law and politics*, 10 Dicembre 1981, pp. 15-27.

possiedono un connaturato diritto all'autodifesa individuale e collettiva. Nell'esercizio di questi diritti il Giappone desidera, come accordo temporaneo per la sua difesa, che gli Stati Uniti d'America mantengano proprie forze armate in Giappone e nei dintorni, in modo da dissuadere un attacco armato sul Giappone. Gli Stati Uniti d'America, nell'interesse della pace e della sicurezza, sono attualmente disposti a mantenere alcune delle proprie forze armate in Giappone e nei suoi dintorni, nella prospettiva, comunque, che il Giappone stesso assuma sempre di più la responsabilità della propria difesa contro l'aggressione diretta ed indiretta, evitando sempre qualsiasi armamento che possa costituire una minaccia offensiva o che si discosti dalla promozione della pace e della sicurezza in accordo con gli scopi ed i principi della Carta delle Nazioni Unite".

Il Trattato di Sicurezza Bilaterale del 1951, pur agendo fra Stati indipendenti, tradisce l'asimmetria dei contraenti. Il ruolo del Giappone si caratterizza infatti per la passività, mentre la parte dinamica pertiene agli Stati Uniti. Rileva in tale contesto la Risoluzione Vandenberg (*U.S. Senate Resolution 239*)¹⁷⁶, dell'11 giugno 1948. Per gli effetti di essa, si prescrive la possibilità, per gli Stati Uniti, di "associazione [...] mediante accordi regionali e collettivi nella misura in cui siano basati sul continuo ed effettivo aiuto reciproco, informato al *self-help*, e purché interessino la sicurezza nazionale". Particolarmente incisiva una previsione dell'art. 1 del Trattato, per il quale le funzioni delle forze armate statunitensi in Giappone, oltre al ruolo di preservazione dell'ordine internazionale in estremo oriente ed alla difesa del Paese da attacchi dall'esterno, "includono assistenza fornita su espressa richiesta del Governo giapponese per sedare rivolte interne e disordini su larga scala in Giappone, causata da istigazioni od intervento di potenze terze"¹⁷⁷. Ai sensi dell'art. 3, a determinare le condizioni operative in cui agiscono i militari USA dislocati in Giappone è meramente un accordo amministrativo fra i rispettivi Governi. L'asimmetria fra i contraenti si manifesta anche all'art. 2, che prevede una clausola di esclusività a favore degli USA circa la concessione di basi o diritti militari ad altri Paesi terzi. Se si considera infine l'assenza

¹⁷⁶ <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v02/d20>.

¹⁷⁷ Tale coincidenza di risposta, in caso di attacco interno od esterno, rivela la mutata sensibilità rispetto ai confini tradizionali dell'azione militare, storicamente confinata alla dimensione territoriale. La consapevolezza di una vulnerabilità interna degli Stati anticipa in un certo senso le forme di difesa più contemporanee, non strettamente collegate ad una univocità operativa *within-without*. Per una interpretazione, cfr. De Vergottini, G., *Indirizzo politico della difesa e sistema costituzionale*, Giuffrè, Milano, 1971, op. cit., pp. 40-46.

di una esplicita data di terminazione del Trattato, *ex art. 4*, emerge a tutti gli effetti un rapporto di subalternità pattizia giapponese.

È in questo contesto che giunge la evocata decisione della Corte Suprema rispetto al c.d. “*caso Sunagawa*”¹⁷⁸, che sancisce nel dettaglio la compatibilità tra l’art. 9 ed il Trattato di Sicurezza USA – Giappone del 1951. La Corte si pronuncia dichiarando che l’art. 9 “rinuncia alla cosiddetta guerra e proibisce il mantenimento del cosiddetto potenziale bellico, ma certamente non contiene in sé alcunché che possa negare il diritto all’autodifesa connaturato alla nostra nazione in qualità di potenza sovrana. Il pacifismo promosso nella nostra Costituzione non ha mai significato assenza di difesa o non resistenza”, mentre il Trattato “[ha] implicazioni connesse alla stessa esistenza del paese come potenza sovrana, e qualsiasi deliberazione circa la costituzionalità o meno è sotto molti aspetti inseparabilmente collegata all’alto grado di riflessione politica o potere discrezionale in parte (ricadenti) sul Governo che ha concluso il Trattato ed in parte (ricadenti) sulla Dieta che lo ha approvato. Perciò, come regola, sussiste un certo elemento di incompatibilità nel processo di decisione giudiziaria di costituzionalità da parte di un tribunale la cui missione è l’esercizio della funzione puramente giudiziaria. Conseguentemente, a meno che il detto trattato sia palesemente incostituzionale e nullo, è al di fuori della portata di revisione giudiziaria garantita alla corte. È appropriato interpretare che la questione della determinazione della sua incostituzionalità sia lasciata primariamente al Governo che ha il potere di concludere i trattati ed alla Dieta che ha il potere di ratificarli; in definitiva all’esame politico del popolo su cui riposa il potere sovrano della nazione”¹⁷⁹.

¹⁷⁸ Cfr. http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=13. Formalmente Corte Suprema, Dec. 16, 1959, 13 *Keishu* 3225. La bibliografia sul caso Sunagawa è vasta. Cfr. Umeda Sayuri, *Japan article 9 of the Constitution*, Law Library of Congress, p.17, ed anche Yamamoto, H., *Interpretation of the Pacifist Article of the Constitution by the Bureau of Cabinet Legislation*, op. cit., pp. 106-107. L’Autore associa la posizione sostenuta dalla Corte Suprema giapponese alla “*political question doctrine*” statunitense ed all’“*act de gouvernement*” francese. Martin, C., *The Case Against Revising Interpretations of the Japanese Constitution*, in *The Asia-Pacific Journal | Japan Focus*, Vol. 5, Issue 5, May 02, 2007, pp. 1-14. Slomanson, W. R., *Judicial Review of War Renunciation in the Naganuma Nike Case: Juggling the Constitutional Crisis in Japan*, in *Cornell International Law Journal*, Volume 9, Issue 1, Article 2, December 1975, pp. 24-49. Muto, I., *Retaking Japan: The Abe Administration’s Campaign to Overturn the Postwar Constitution*, in *The Asia-Pacific Journal | Japan Focus*, Volume 14, Issue 13, Number 3, Jul 01, 2016.

¹⁷⁹ Itoh, H., *The Supreme Court and Benign Elite Democracy in Japan*, Ashgate, Farnham, 2010. “La Corte Suprema giapponese si è ripetutamente astenuta dal rendere giudizi circa la costituzionalità delle SDF e degli accordi militari fra Stati Uniti e Giappone, sostenendone *ipso facto* la costituzionalità” (p. 241).

Il CLB ha nel frattempo (2 settembre 1959) rassicurato il Primo Ministro Kishi fornendo un nuovo parere rispetto alle interazioni nippo-statunitensi statuite dal Trattato. Alla Commissione Affari Esteri della Camera dei Consiglieri, il Direttore Generale del CLB, Shūzō Hayashi, afferma che “è un atto di autodifesa individuale quando il Giappone difende sé stesso da un attacco di una nazione straniera. Se una base statunitense in Giappone è attaccata, tale attacco coinvolge necessariamente l’invasione del territorio e del mare giapponesi. Se in tal caso gli Stati Uniti si uniscono alla risposta difensiva del Giappone, le attività degli Stati Uniti possono essere etichettate come un tipo di atto di difesa collettiva. Se impieghiamo così il termine, il Giappone ha il diritto di autodifesa collettiva. Comunque, allo stesso tempo, tale atto può essere spiegato dal diritto del Giappone all’autodifesa individuale. Gli Stati Uniti difendono il Giappone sulla base di un accordo di autodifesa collettiva, ma il Giappone difende sé stesso sul diritto di autodifesa individuale”¹⁸⁰.

L’appiattimento nipponico sui *desiderata* della egemone potenza statunitense appare mitigato nel Trattato di Sicurezza (*Treaty Of Mutual Cooperation And Security Between Japan And The United States Of America*) del 19 gennaio 1960¹⁸¹. Con un articolato più robusto (dieci articoli), nel Trattato del 1960 viene eliminato il possibile intervento delle forze statunitensi nella gestione dell’ordine pubblico giapponese. L’art. X conferisce al Trattato una validità decennale prima che una Parte lo possa denunciare. L’art. III ricalca la Risoluzione Vandenberg per enunciare il mantenimento e lo sviluppo

¹⁸⁰ Cfr. Sayuri Umeda, *Japan article 9 of the Constitution*, op. cit., p. 19. Alla luce di tale interpretazione del CLB, lo scenario più frequentemente evocato di possibile corto circuito del sistema di sicurezza USA – Giappone del 1960 è citato da Yutaka Kawashima, in *Japanese Foreign Policy at the Crossroads. Challenges and Options for the Twenty-First Century*, Brookings Institutions Press, Washington D.C., 2003. A p. 39 l’Autore ipotizza il rifiuto di una nave giapponese di difendere una nave statunitense sotto attacco nelle vicinanze a causa delle obbligazioni costituzionali della prima, con il paradosso che tale rifiuto potrebbe significare la fine dei legami nel tema della sicurezza tra i due Paesi. L’Autore ironicamente suggerisce che l’unico modo di sbloccare questa *impasse* legale sarebbe quello di “convincere la nave attaccante a far fuoco sulla nave giapponese, di modo che quest’ultima possa esercitare il proprio diritto all’autodifesa”. Cfr. anche Chinen, M. A., *Article 9 of the Constitution of Japan and the Use of Procedural and Substantive Heuristics for Consensus*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 27, Issue 1, Fall 2005, pp. 55-114: “L’auto-difesa collettiva implica che uno Stato possa impiegare la forza per difendere un altro Stato, anche se il primo non è stato direttamente attaccato. Il Governo giapponese, tuttavia, sostiene che l’articolo 9, paragrafo 1 impedisce al Giappone d’intervenire: ai sensi di esso il Giappone rinuncia all’uso della forza come mezzo di risoluzione delle dispute internazionali. Inoltre, l’uso della forza per difendere un alleato quando il Giappone non è stato attaccato è in contraddizione con il principio della forza minima necessaria”. (pp. 60-61).

¹⁸¹ <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/q&a/ref/1.html>.

reciproco della capacità di resistere ad un attacco armato, mentre gli artt. V e VI costituiscono le sezioni più strettamente operative.

Ai sensi dell'art. V, "ciascuna Parte riconosce che un attacco armato contro ciascuna di esse sul territorio amministrato dal Giappone costituisce un pericolo alla propria pace e sicurezza, e dichiara che agirà di conseguenza per fronteggiare il pericolo comune in accordo con le proprie previsioni e processi costituzionali". Significativa è l'esplicitazione di "proprie previsioni e processi costituzionali", che ancora il Giappone alla preservazione della clausola pacifista, e protegge il margine di discrezionalità costituzionale degli Stati Uniti garantito attraverso la partecipazione del Congresso. L'art. VI statuisce che l'uso delle strutture militari concesse dal Giappone agli Stati Uniti sarà basato su altri accordi, che vanno a sostituire gli accordi amministrativi fra Governi di cui all'art. 3 del precedente Trattato del 1951.

Per quanto concerne le più rilevanti concessioni territoriali, derivanti invece dalla stipula del Trattato di Pace di San Francisco, il suo l'art. 3 statuisce che il Giappone sosterrà qualsiasi petizione che gli Stati Uniti rivolgessero all'ONU affinché a Washington venga conferita l'amministrazione fiduciaria, nelle vesti di unica autorità amministrativa, delle isole Ryukyu (che includono Okinawa) e delle isole Bonin¹⁸². Nelle more di tale azione positiva, gli Stati Uniti eserciteranno i poteri amministrativi, legislativi e giurisdizionali su tali isole e sulle relative acque territoriali.

Il limite più evidente del Trattato di Pace di San Francisco è originario, e concerne le Parti contraenti. Se il Regno Unito ha riconosciuto la Cina maoista già nel 1950, il tradizionale asse statunitense con il KMT, trincerato a Taiwan, impedisce un compromesso interalleato su "quale Cina" invitare. Logica conseguenza di tale diversità di opinioni è l'assenza cinese al tavolo di San Francisco, con l'inevitabile trascinarsi di ogni contenzioso sino-giapponese. Similmente, l'intensificarsi della logica bipolare – la cui fotografia politica, nel settembre 1951, è la guerra di Corea – porta il Cremlino, così come tutta la galassia sovietica, a rinunciare a partecipare al negoziato. L'assenza del mondo comunista dal Trattato di San Francisco rinforza la comunicazione

¹⁸² "La *policy* statunitense circa lo *status* territoriale di Okinawa è stata sostanzialmente biforcata fra considerazioni militari e politiche. Il Dipartimento di Stato, conscio dell'impegno espresso nella Carta Atlantica [...] auspicava il ritorno della sua sovranità al Giappone con la garanzia di diritti ad installare basi. D'altro canto la visione dei militari osteggiava tale formula e desiderava l'assoluto controllo strategico sulle isole", cfr. Eldridge, R. D., *The Origins of the Bilateral Okinawa Problem: Okinawa in Postwar US-Japan Relations*, op. cit., p. 272.

ideologica di un accomodamento iniquo e filo-occidentale della questione giapponese. Corollario di tale percezione è il congelamento della sistemazione di ogni contenzioso con gli ordinamenti insistenti sull'altro versante della cortina di bambù. Si vedano in dettaglio:

A. L'art. 2b del Trattato, in cui il Giappone rinuncia ad ogni diritto su Taiwan. Sia Taiwan che la Cina sostengono che le isole Senkaku (Diaoyu per la Cina, Diaoyutai per Taiwan) pertengano a Taiwan e non alle Ryukyu, come invece opinato dal Giappone;

B. l'art. 2c, per i cui effetti il Giappone rinuncia ad ogni diritto sulle Isole Kurili e su quella porzione di Sakhalin ed isole prospicienti sulle quali il Giappone aveva acquisito sovranità in base al Trattato di Portsmouth del 1905. Il Giappone asserisce che un gruppo di quattro isole, che denomina "Territori del Nord", non insista nell'insieme delle Isole Kurili, e non sia pertanto incluso fra quelle per cui ha rinunciato ad ogni diritto, contrariamente all'opinione prima sovietica ed, attualmente, russa¹⁸³.

La combinazione fra:

- a) un Trattato di pace monco della firma di alcuni dei Paesi con cui il Giappone si è scontrato durante la Seconda Guerra Mondiale;
 - b) l'ombrello militare statunitense sul Giappone attraverso il Trattato di Sicurezza Bilaterale del 1951 (revisionato nel 1960, v. *supra*);
 - c) la rimilitarizzazione giapponese, con crescente assunzione di autonomia,
- contribuiscono ad ingenerare un clima di incertezza e di sfiducia reciproca negli attori coinvolti.

Il *Naganuma Nike* è un altro caso in cui la Corte Suprema, in un giudizio reso nel 1982, si astiene dall'esprimersi circa la costituzionalità delle SDF¹⁸⁴. La causa ha inizio nel

¹⁸³ Una normalizzazione dei rapporti del Giappone con URSS e Cina comunista avviene rispettivamente nel 1956 e nel 1978. Nel primo caso mediante la Dichiarazione Congiunta Nippo-Sovietica del 19 ottobre 1956, tramite cui termina lo stato di guerra fra i due Paesi e vengono ristabilite le relazioni diplomatiche e consolari. Inoltre i due Paesi concordano di continuare i negoziati per la stipula di un trattato di pace e la restituzione delle isole di Habomai e Shikotan al Giappone una volta concluso il trattato. La Dichiarazione viene ratificata dalla Dieta il 5 dicembre 1956, e dal Presidium del Soviet Supremo dell'URSS l'8 dicembre 1956. Lo scambio delle ratifiche avviene a Tokyo il 12 dicembre dello stesso anno. Tuttavia i negoziati non hanno tuttora condotto ad alcun trattato di pace. Per quanto concerne la Cina, rileva il Trattato di Pace e di Amicizia del 12 agosto 1978, ma il testo, di cinque articoli, contiene dichiarazioni idealistiche di principio piuttosto che la precisazione ed il superamento di puntuali contese territoriali.

¹⁸⁴ Non è disponibile una traduzione in inglese dei giudizi resi, nel corso del tempo, ai vari livelli. Cfr. Slomanson, W. R., *Judicial Review of War Renunciation in the Naganuma Nike Case: Juggling the Constitutional Crisis in Japan*, in *Cornell International Law Journal*, Volume 9, Issue 1, Article 2,

luglio del 1969, quando 173 residenti della piccola comunità di Naganuma, Prefettura di Hokkaidō, fanno causa alla Corte Distrettuale di Sapporo contro il Ministero dell’Agricoltura e della Foresta avverso la decisione di abbattimento della vegetazione boschiva di Monte Maoi per fare spazio alla costruzione di una base missilistica, destinata ad ospitare i *Nike J*, versione giapponese degli *Hercules* statunitensi. Sebbene l’area del Monte Maoi fosse riserva nazionale sin dal 1897, il Ministero aveva, il 7 luglio 1969, espunto circa 90 acri di territorio boschivo dalla riserva, per consentire alla *Defense Agency* la costruzione della base. Il 22 agosto la Corte Distrettuale di Sapporo emette un’ingiunzione di sospensione dell’abbattimento degli alberi, arguendo che il disboscamento causerebbe un danno irreparabile alla comunità e che pertanto prima della costruzione della base sarebbe necessario accertare la costituzionalità delle SDF. L’argomentazione dei ricorrenti si fonda sul “diritto a vivere nella pace”, enunciato nel Preambolo della Costituzione e protetto dall’articolo 13 Cost.¹⁸⁵ Nella sentenza del 7 settembre 1973, la Corte Distrettuale di Sapporo riconosce il “diritto a vivere nella pace” come costituzionalmente protetto, decisione rigettata nel 1976 dalla Alta Corte di Sapporo sulla scorta di tre motivazioni:

- a) i ricorrenti non subirebbero nocumento dalla deforestazione del Monte Maoi perché la contestuale costruzione di strutture alternative non metterebbe in pericolo la vita dei residenti;
- b) Il Preambolo contiene “nobili ideali” ma un basso grado di normatività, mentre l’art. 9 intende proteggere il popolo nella sua interezza e non una sua frazione;

December 1975, pp. 24-49. Cfr. Sasaki, T., *Whose Peace? Anti-Military Litigation and the Right to Live in Peace in Postwar Japan*, in *The Asia-Pacific Journal*, Volume 10, Issue 29, Number 1, Jul 09, 2012. Dello stesso autore, cfr. Sasaki, T., *The Constitution Must Be Defended: Thoughts on the Constitution’s Role in Japan’s Postwar Democracy*, in *The Asia-Pacific Journal*, Volume 16, Issue 20, Number 3, Oct. 15, 2018.

¹⁸⁵ Art. 13 Cost.: “Tutti saranno rispettati in qualità di individui. Il loro diritto alla vita, libertà e ricerca della felicità sarà, fintantoché non intereferisce con il bene pubblico, il parametro supremo della legislazione e degli altri affari di governo”. L’argomentazione ricalca quella di una causa simile, il “caso Eniwa”, giudicato il 3 marzo 1967 dalla stessa Corte Distrettuale di Sapporo. In quel frangente erano state distrutte da alcuni residenti le linee di comunicazione di un’area di addestramento militare. Tuttavia il caso fu dismissed perché l’azione non rientrava nel capo d’accusa di “distruzione di armi, munizioni, aeroplani od altro materiale difensivo che è di proprietà od in uso alle SDF”. Giudicando non coerente l’accusa con la condotta degli imputati, la Corte Distrettuale di Sapporo ha potuto astenersi dall’esprimere un giudizio sulla costituzionalità delle SDF. Gli imputati argomentarono che la loro azione riposava sul loro diritto a vivere nella pace, contestando che l’articolo 9 non protegge le questioni militari sotto la definizione di “bene pubblico” offerta dall’art. 13 Cost.

- c) Alcune decisioni fondamentali, legislative ed esecutive, come la costituzionalità delle SDF, dal grande impatto sulla conservazione e l'esistenza dello Stato, non dovrebbero essere opposte all'autorità giudiziaria (*political question doctrine*).

L'appello dei ricorrenti alla Corte Suprema viene dismesso nel 1982, perché nell'intervallo di tempo trascorso fra i giudizi la costruzione della base era già stata ultimata, così come i servizi accessori tesi a migliorare la qualità della vita dei residenti nonché ad eliminare il rischio orografico causato dalla deforestazione del Monte Maoi. Pertanto veniva meno la legittimità a ricorrere, e la Corte Suprema poteva non esprimersi nel merito circa la costituzionalità delle SDF.

Tuttavia – ed è probabilmente uno dei punti centrali di questo lavoro – se le cause di questa situazione affondano nell'era del militarismo giapponese, e durante l'età bipolare le logiche di fazione, tanto ideologiche quanto strategiche, hanno frustrato ogni possibilità di accomodamento, appare per certi versi sorprendente che, una volta venute a crollare le forme essenziali di una cristallizzazione in blocchi contrapposti, sussistano anche dopo il 1989 rilevanti aporie, tuttavia depositatesi in un'epoca ormai considerevole storicizzata. La *ratio* che qui si propone, a giustificazione di tale stato delle cose, è che lo strumento costituzionale giapponese introiettato nell'ordinamento dopo il secondo conflitto mondiale sia stato strumentalmente animato da una duplice forza di conservazione, interna ed esterna, che ha di fatto ulteriormente sclerotizzato un costume costituzionale giapponese ostile all'innovazione.

Crollato il paradigma bipolare, l'armatura tecnica ed ideologica contenuta nel testo della Costituzione del Giappone ha imposto un lavoro di cesello ermeneutico non sempre all'altezza delle sfide poste davanti all'ordinamento dalla contemporaneità. Il congelamento della lettera del testo costituzionale giapponese appare senz'altro più paradossale riflettendo sulla continuità governativa in capo al Partito Liberal Democratico giapponese (*Jiyū-Minshutō*, spesso abbreviato in *Jimintō*, LDP d'ora in poi), nato in virtù della fusione tra il Partito Liberale di Yoshida (*Jiyutō*) ed il Partito Democratico del Giappone (*Nihon Minshutō*) guidato da Hatoyama Ichirō. Il c.d. “sistema 1955” (dall'anno della nascita dell'LDP e della riunificazione nel Partito Socialista Giapponese delle due anime centrista e di sinistra dei precedenti partiti

socialisti) pur non caratterizzandosi da gabinetti di lunga durata¹⁸⁶, ha consentito, sino alla riforma elettorale del 1994 (v. più diffusamente *infra*), una sostanziale egemonia dell’LDP, soprattutto mediante il controllo del SNTV (voto singolo non trasferibile) in collegi di media magnitudine¹⁸⁷.

3.2 – Dopo la fine del bipolarismo.

3.2.1 – Lo spostamento degli assi geopolitici ed il “*pivot to Asia*”.

Sul fronte della politica interna una progressione di scandali di natura economica e finanziaria, coinvolgente la classe dirigente, mette in evidenza il malcostume clientelare di parte dell’*élite* giapponese.

Gli esordi possono rinvenirsi nello scandalo Lockheed nella seconda metà degli anni ‘70, in evidente parallelismo con l’Italia. Il 27 luglio 1976 viene arrestato per corruzione l’ex Primo Ministro Tanaka Kakuei (dimissionario due anni prima), e nel circuito corruttivo è coinvolto anche Kodama Yoshio, ultranazionalista di estrema destra e già criminale di classe A al termine della seconda guerra mondiale. L’attore Maeno Mitsuyasu, interpretando la corruzione di Kodama come un tradimento delle virtù *samurai* incapsulate nel *bushidō*, si schianta con un aereo privato nella residenza di Kodama, pronunciando prima dell’impatto un *Tennōheika Banzai* (“Lunga vita all’Imperatore) via radio. Pur fallendo nell’intento di assassinare Kodama, il gesto di Maeno rivela, come quello di Mishima, il riflesso delle dinamiche pubbliche nell’area dell’estrema destra nazionalista.

¹⁸⁶ Cfr. Fusaro, Takahashi, T., *La presidenzializzazione degli esecutivi nelle democrazie contemporanee: il caso del Giappone*, in A. Di Giovine e A. Mastromarino, *La presidenzializzazione degli esecutivi nelle democrazie contemporanee*, Giappichelli, Torino, 2007, pp. 287-312. L’analisi degli Autori è incentrata sul fenomeno della c.d. presidenzializzazione degli esecutivi, secondo cui “si è andato registrando un progressivo e apparentemente irresistibile spostamento da uno schema nel quale la politica di governo e prima ancora quella elettorale erano dominate dal partito politico a uno nel quale il *leader* di partito tende a diventare forza politica relativamente autonoma”. Qui rilevano i dati riportati (sino al 2006) relativi alla durata dei gabinetti giapponesi, in interessante comparazione con l’analogo caso italiano.

¹⁸⁷ Cfr. Gallagher, M., Mitchell, P., *The Politics of Electoral Systems*, Oxford University Press, New York, 2005, p. 48: “Controllare il sistema implica spesso un uso massiccio di politiche clientelari (se non proprio corruttive), così come la specializzazione dei membri dello stesso partito concorrenti in un distretto”. È significativo ricordare che il SNTV fu reintrodotta dagli occupanti statunitensi già nel 1947, subito dopo le elezioni-plebiscito sulla Costituzione nel 1946. Sakamoto, T., *Building Policy Legitimacy in Japan. Political Behaviour beyond Rational Choice*, Macmillan Press Ltd., Londra, 1999, pp. 99-133; cfr. anche Renwick, A., *The Politics Of Electoral Reform. Changing the Rules of Democracy*, Cambridge University Press, New York, 2010, pp. 133-134.

Un altro episodio corruttivo è il cosiddetto “*Recruit Scandal*”, nella seconda metà degli anni '80, che al tramonto dell'era bipolare proietta il Giappone in una vera e propria crisi di regime. Diversi membri della Dieta sono coinvolti ricevono un pacchetto azionario di una società satellite della azienda di Recruit, con sede a Tokyo specializzata in risorse umane ed inserzioni economiche. Subito dopo la cessione delle quote, la società satellite diventa pubblica ed i prezzi delle azioni si impennano, garantendo agli azionisti coinvolti dividendi mediamente pari a 66 milioni di *yen* (circa 600 mila dollari). Tra le personalità coinvolte figurano il Primo Ministro Takeshita Noboru, costretto alle dimissioni, l'ex Primo Ministro Nakasone Yasuhiro ed il Segretario generale del Governo Fujinami Takao, tutti dell'LDP. Per il Giappone il 1989 costituisce un duplice spartiacque. Il 7 gennaio muore *Tennō Shōwa*, succeduto dal primogenito Akihito; dall'altro lato, nel mese di novembre crolla il simbolo più evidente della guerra fredda, il muro di Berlino. Il passaggio dal Periodo *Shōwa* al Periodo *Heisei* segna la fine della logica bipolare, che sino a quel momento aveva in larga misura influenzato e condizionato l'indirizzo di politica estera e della difesa giapponese.

“La parte più rilevante della storia politica ed economica del XXI secolo sarà scritta nella regione dell'Asia-Pacifico”¹⁸⁸. Tale assunto convalida le teorie relative allo spostamento degli assi geopolitici planetari, ulteriormente sostenute e rinforzate dalle riflessioni macroeconomiche ad ampio spettro e dai dati offerti da lavori fondamentali come quelli di Arrighi, Maddison e Pomeranz¹⁸⁹.

Sino alla colonizzazione ed allo sviluppo progressivo delle due sponde del continente americano, il bacino del Mediterraneo ha costituito il principale *hub* per veicolare i traffici economici ed il dialogo culturale, scientifico e giuridico¹⁹⁰. Alessandria d'Egitto,

¹⁸⁸ Cfr. Campbell K, Andrews B., *Explaining the US 'Pivot' to Asia*, in *Americas* 2013/01, Chatham House, August 2013, p.2.

¹⁸⁹ Cfr. Arrighi, V. G., *Adam Smith à Pékin, Les promesses de la voie chinoise*, Paris, Max Milo, 2009; Pomeranz, K., *The Great Divergence, China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*, Princeton (Nj), Princeton UP, 2008; Maddison, V. A., *The World Economy, Volume 1: A Millennial Perspective; Volume 2: Historical Statistics*, Development Centre of the Organisation for Economic CoOperation and Development, 2006; F. Lanchester, *Le istituzioni costituzionali italiane tra globalizzazione, integrazione europea e crisi di regime*, Milano, Giuffrè, 2014, *passim*.

¹⁹⁰ Prendendo in considerazione la ricchezza in termini di valore assoluto del PIL, rilevano le proiezioni macroeconomiche suggerite da A. Maddison in *Contours of the World Economy, 1–2030AD. Essays in Macro-Economic History*, Oxford University Press, Oxford, 2007, p. 379 e ss. Il PIL cinese intorno all'anno 1000 d.C. costituiva circa il 22% del PIL mondiale, il 29% intorno al 1600 e circa il 33% intorno al 1820, salvo precipitare bruscamente dopo il contatto con l'occidente: il 17% del GDP globale nel 1870, l'8,83% nel 1913 ed il 4,59% nel 1950, per poi risalire al 15,12% nel 2003, non molto distante dal 16,46%

Siracusa, Creta, Cartagine, le *pòleis* greche rappresentano solo alcuni fra i più noti incubatori dell'avanzamento tecnologico e culturale dell'epoca classica europea, vettori di progresso e conoscenza anche nel campo del diritto. Lungo lo spazio mediterraneo si sono confrontati modelli diversi di organizzazione politica. Attraverso il Mediterraneo¹⁹¹ – e forse il modello veneziano è sommamente paradigmatico per sottolineare il massimo grado di sfruttamento delle potenzialità economiche, commerciali e politiche del bacino in questione – sono sorte e si sono esaurite epoche civilizzazionali a vocazione universale: si pensi all'impresa ellenistica od all'impronta lasciata da Roma, tanto nella fase repubblicana quanto in quella imperiale, oppure allo sviluppo della succedanea *respublica Christiana*¹⁹².

A partire dal XVI secolo, con lo sviluppo delle potenzialità del continente americano, le sponde del Mediterraneo perdono il ruolo monopolistico di teatro degli scambi economici, culturali, giuridici e tecnologici, mentre emerge gradualmente un duplice asse atlantico. La vivacità di questo doppio canale – per approssimazione identificabile indicando sia le isole britanniche e la Francia atlantica con l'America settentrionale quanto la penisola iberica con l'America meridionale – si dimostra efficacemente prendendo in considerazione gli effetti di tre fenomeni rivoluzionari (inglese, nei suoi due momenti, francese e statunitense), che contribuiscono alla affermazione dello Stato

rappresentato dal GDP complessivo delle 12 nazioni europee occidentali indagate. “I would say that one of our challenges is to accommodate the rights of China. One of China’s challenges is to accommodate itself to a world in which it is not hegemonial as it has been for eighteen of the last twenty centuries”. Kissinger, H., in *Does The 21st Century Belong To China? Kissinger And Zakaria Vs. Ferguson And Li. The Munk Debate On China*, Edited by Rudyard Griffiths And Patrick Luciani, House of Anansi Press Inc., Toronto, 2011, p. 13.

¹⁹¹ In quest’ottica può includersi lo sviluppo del Mare del Nord, che in termini di longitudine si specchia pressappoco nella posizione geografica assoluta del Mar Mediterraneo.

¹⁹² “All’interno della sfera cristiana, le guerre combattute fra i principi cristiani erano guerre per modo di dire. Erano distinte dalle guerre contro i principi ed i popoli non cristiani. [...] non negavano l’unità della *respublica christiana*”. La coesistenza di diverse categorie di *imperatores* ed *imperia* (si considerino i re di area tedesca, ma anche altri principi cristiani) conferma l’unità della *respublica Christiana*, piuttosto che distruggerla. Il collegamento, rifacendosi nuovamente alle ispirazioni weberiane (v. *supra*), è, in ambito politico, fra il regno papale – che altro non è se non la sovrastruttura sacramentale del regno dei cieli – e la città degli uomini, costituita dal Sacro Romano Impero ed i principi cristiani. “La continuità che ha legato il diritto internazionale medievale all’Impero romano non risiede in norme ed idee generali, ma nell’orientarsi verso Roma. [...] Il concetto storico decisivo di tale continuità è quello del freno: *katechon*. Impero in questo senso significava il potere storico di frenare l’avvento dell’Anticristo e la conseguente fine di questo eone”. Cfr. Schmitt, C., *The Nomos of the Earth in the International Law of the Jus publicum Europaeum*, tradotto ed annotato da Ulmen, G. L., Telos Press Publishing, New York, 2003, p. 57 e ss.. Per Schmitt la categoria che pone in insanabile antitesi la *respublica Christiana* con le successive riproduzioni medievali pagane, neganti la funzione di *katechon* è il cesarismo, e questo si concettualizza storicamente nella rivoluzione francese.

di diritto, nelle due versioni legislativo e costituzionale¹⁹³. Gli assi geopolitici planetari iniziano la propria traslazione verso ovest, centrandosi sull'Oceano Atlantico e tallonando la formazione dei grandi Imperi coloniali globali e delle relative strutture istituzionali.

In questa fase il fenomeno del colonialismo è uno dei tratti caratterizzanti l'incontro-scontro fra occidente ed oriente, e probabilmente tra le cause più rilevanti della stagnazione di quest'ultimo, se non recessione, evidenziata, relativamente al XIX secolo, dalle summenzionate cifre macroeconomiche offerte da Maddison e Pomeranz. Per il Giappone, l'aver scongiurato un permanente protettorato colonialista occidentale nella seconda metà del secolo considerato – pur dovendo subire le umilianti condizioni imposte dai “trattati ineguali” – ha significato un sostanziale obbligo di dotarsi di “modelli organizzativi di tipo occidentale”¹⁹⁴. Ma non solo.

L'affrancamento degli Stati Uniti dalla Gran Bretagna ha costituito un ingrandimento dello spazio globale comparabile a quello conseguito dall'impresa di Colombo nel XV secolo. “In virtù della nostra peculiare geografia, noi degli Stati Uniti siamo contemporaneamente una potenza dell'Atlantico e del Pacifico”¹⁹⁵. In tale prospettiva la sezione settentrionale del continente americano ha funto da “relé” geopolitico fra l'Atlantico ed il Pacifico, facendo assurgere gli Stati Uniti al ruolo di potenza dominante globale soprattutto in conseguenza dei due conflitti mondiali del XX secolo¹⁹⁶.

Questa funzione di “ponte” fra i due Oceani¹⁹⁷, ricoperta dagli Stati Uniti, consente di assecondare lo spostamento verso ovest degli assi geopolitici planetari nel secondo

¹⁹³ Cfr. F. Lanchester, *Il profumo Del Costituzionalismo*, Nomos 2/2018.

¹⁹⁴ Cfr. Fusaro, Takahashi, T., *La presidenzializzazione degli esecutivi nelle democrazie contemporanee: il caso del Giappone*, op. cit., p. 3.

¹⁹⁵ Cfr. Clinton, H., *America's Pacific Century*, in *Foreign Policy*, Novembre 2011, p. 3.

¹⁹⁶ Tuttavia i prodromi di tale sviluppo possono già rinvenirsi nella Ribellione dei Boxers (1899-1901), in cui l'Alleanza delle Otto Nazioni (le più evolute del tempo) getta le basi per la fine della monarchia cinese dei Qing.

¹⁹⁷ Si v. in tal senso il c.d. *Two-Ocean Navy Act* del 19 luglio 1940, con cui il Congresso statunitense dispone un aumento del tonnellaggio navale di circa il 70% della flotta da combattimento, autorizzando un incremento di un milione e trecentoventicinquemila tonnellate ripartito fra portaerei, navi da battaglia, incrociatori, cacciatorpedinieri e sottomarini. Cfr. <https://www.loc.gov/law/help/statutes-at-large/76th-congress/session-3/c76s3ch644.pdf>. Si sottolinea come al momento dell'approvazione dell'“*Act to establish the composition of the United States Navy, to authorize the construction of certain naval vessels, and for other purposes*”, Parigi sia appena caduta, e fosse prossima la capitolazione francese (Secondo Armistizio di Compiègne, 22 giugno 1940). In quest'ottica l'intervento statunitense

dopoguerra. La conformazione della guerra fredda, nella sua sostanziale duplicità dimensionale europeo–continentale ed asiatico–pacifica, fa risiedere in quest’ultima il baricentro economico complessivo della seconda metà del XX secolo. Sino al possente risveglio dell’economia cinese, sostenuto eminentemente dalla stagione riformista avviata da Deng Xiaoping nei tardi anni settanta, l’asse geopolitico mondiale può ben definirsi nippo-statunitense. Nel XXI secolo infatti, il “*pivot to Asia*” può essere efficacemente descritto dai dati offerti dalla rivista Forbes e dallo World Shipping Council. Questi concordano nel collocare nella regione Asia-Pacifico nove dei dieci porti più importanti al mondo per volume di traffico commerciale. Di questi nove, sei insistono propriamente in territorio cinese, uno è Hong Kong, un altro Singapore e solo il porto sud-coreano di Busan riesce a figurare nella lista regionale come alternativa agli *hubs* cinesi¹⁹⁸. “In tali circostanze, lo U.S. *Pivot to Asia* è diventata una importante *policy* di politica estera dopo la pubblicazione di *America’s Pacific Century* da parte del Segretario di Stato Hillary Clinton, nell’ottobre del 2011”¹⁹⁹. Il riorientamento perorato dall’amministrazione democratica significa un cambio di paradigma rispetto ad una rivivificazione del *containment* tipico della guerra fredda, stavolta in funzione anticinese. “Dalla prospettiva di Washington, gli Stati Uniti, come potenza del Pacifico, non potranno mantenere la propria *leadership* globale senza prestare la dovuta

nel secondo conflitto mondiale dovette apparire sostanzialmente inevitabile, con la necessità di sostenere uno sforzo tanto sul Pacifico quanto sull’Atlantico.

¹⁹⁸ Dubai è l’unico porto al di fuori del quadrante inserito fra i primi dieci. Cfr., rispettivamente, <https://www.forbes.com/pictures/eglg45hdkjd/worlds-biggest-ports/#4f33a2c04c58> e <http://www.worldshipping.org/about-the-industry/global-trade/top-50-world-container-ports>.

¹⁹⁹ “Nell’ultimo decennio, la nostra politica estera è transitata dall’affrontare i dividendo della pace successiva alla Guerra Fredda al chiedere impegni in Iraq ed Afghanistan. Mentre queste guerre si esauriscono gradatamente, dobbiamo aumentare gli sforzi per fare perno sulle nuove realtà globali. Sappiamo che queste nuove realtà ci richiedono di innovare, competere e guidare in modi nuovi. Piuttosto che ritirarci dal mondo, dobbiamo spingere avanti e rinnovare la nostra *leadership*. In un’epoca di risorse scarse, non ci sono dubbi che dobbiamo investire saggiamente dove ci restituiranno i ritorni maggiori, ed è per questo che l’Asia-Pacifico rappresenta una reale opportunità per noi nel XXI secolo”.

Cfr. anche i [Remarks By President Obama to the Australian Parliament](#) del 17 novembre 2011: “In qualità di regione a più rapida crescita nel mondo – e sede di più della metà dell’economia globale – l’Asia Pacifico è critica per raggiungere la mia più alta priorità, cioè la creazione di lavoro ed opportunità per il popolo americano. Con gran parte della potenza nucleare globale e circa la metà della razza umana, l’Asia definirà grandemente se il prossimo secolo sarà caratterizzato dal conflitto o dalla cooperazione, da inutile sofferenza o dal progresso umano.”

Congiuntamente a Clinton, H., *America’s Pacific Century*, op. cit., gli *speeches* possono considerarsi la piattaforma programmatica dell’U.S. *pivot to Asia*. Cfr. anche Chow. P. C. Y., *The US Strategic Pivot to Asia and Cross-Strait Relations. Economic and Security Dynamics*, Palgrave Macmillan, New York, 2014, pp. 3-13.

attenzione sia all'assertività cinese nei confronti dei Paesi vicini sia alle relative preoccupazioni degli alleati nella regione. [...] Tuttavia nella misura in cui avanza la modernizzazione militare cinese, aumentano i costi ed i rischi di un intervento statunitense in un potenziale conflitto regionale che coinvolga la Cina²⁰⁰». Di qui l'esigenza che Pechino e Washington competano in qualità di *responsible stakeholders*, alla ricerca di traiettorie internazionali stabili e certe, sfavorevoli ad azioni unilaterali che minino la sicurezza regionale.

Il “miracolo economico” giapponese si sviluppa invece in tre fasi dal 1955 al 1970. La prima fase, chiamata “*boom Jimmu*” (*Jimmu keiki*), risale al triennio 1955-1957, con un tasso medio di crescita annua pari all'8% del PIL; il secondo periodo (*Iwato keiki*) va dalla metà del 1958 alla fine del 1961, e si assiste ad una crescita media annua superiore al 10%; il terzo ciclo (*Izanagi keiki*), il più lungo, dura cinquantasei mesi dal tardo 1965 alla metà del 1970, con tassi medi annui di crescita superiori all'11%. Se nel 1960 il PIL totale del Giappone è il quinto mondiale, nel 1968 è il secondo alle spalle dei soli Stati Uniti²⁰¹.

Il conseguimento, in tempi estremamente rapidi, del benessere economico nazionale, dopo le devastazioni del secondo conflitto mondiale, costituisce uno dei pilastri della c.d. Dottrina Yoshida²⁰², ma sarebbe fuorviante non accennare alle tensioni che hanno percorso la società giapponese mentre si inseguiva tale risultato. Si veda, a titolo esemplificativo, il 1960, anno in cui viene revisionato con successo, dal II gabinetto Kishi, il Trattato di alleanza con gli Stati Uniti.

Il Partito Socialdemocratico Giapponese (*Shakai Minshu-tō*, o *Shamin-tō*), il Consiglio Generale dei Sindacati del Giappone (*Nihon Rōdōkumiai Sōhyōgikai*, o *Sōhyō*) e la

²⁰⁰ Chow. P. C. Y., *The US Strategic Pivot to Asia and Cross-Strait Relations. Economic and Security Dynamics*, op. cit., p. 4. Cfr. Dian, M., *Japan And The Us Pivot To The Asia Pacific*, The London School of Economics and Political Science, Strategic Update 13.1, Gennaio 2013: “la dimensione della sfida posta dalle nuove capacità della Cina ha condotto gli Stati Uniti a ‘fare perno sull’Asia-Pacifico’, un processo teso ad un nuovo sforzo diplomatico e militare ed una conferma dell’impegno statunitense nella regione. Questo “*pivot to Asia*” sta avendo un impatto significativo sulle relazioni bilaterali di Washington con i *partners* chiave locali, ma primariamente con il Giappone, il principale *partner* politico e strategico nell’area. Il *pivot* è multidimensionale, abbracciando aspetti diplomatici, economici e militari” (p. 3).

²⁰¹ Cfr. Fukui, H., *Postwar politics, 1945-1973*, in P. Duus, *The Cambridge History of Japan vol. 6*, op. cit., pp. 188-189.

²⁰² Cfr. Bendini, R., *Japan Foreign and Security Policy at a Crossroads*, European Union: Directorate-General for External Policies, Policy Department, 2015: “*Under Yoshida’s vision, Japan should focus on economic development, rely on the military alliance with the US as a basis for its security and keep a low diplomatic profile*”. (p. 5).

Lega Nazionale delle Associazioni Studentesche Autogestite (*Zen Nihon Gakusei Jichikai Sōrengō*, o *Zengakuren*), coagulano un vasto fronte popolare in opposizione alla revisione del trattato di alleanza con gli USA, che prende il nome di Consiglio Popolare per fermare le modifiche al Trattato di Sicurezza (*Anpo Jōyaku Kaitei Soshi Kokumin Kaigi*)²⁰³.

La stagione di dimostrazioni e proteste di piazza che infiamma il 1960 certifica la tensione attraverso cui il Governo Kishi negozia la revisione del Trattato di Sicurezza, che viene approvato dalla Dieta fra il 19 ed il 20 maggio con forzature procedurali, mentre il Palazzo della Dieta è blindato dalle forze di polizia. Nel clima infuocato di costanti scontri fra i manifestanti e le forze dell'ordine giapponesi, il Primo Ministro è costretto, il 16 giugno, a posporre *sine die* la programmata visita in Giappone del Presidente Eisenhower²⁰⁴. La perdita di prestigio che ne consegue porta alla caduta del gabinetto Kishi, che, pur avendo concluso la revisione del Trattato di Sicurezza, perde il sostegno dell'LDP sulla base del perdurante clima di disordine pubblico.

Si considerino in tale contesto gli eventi della c.d. Rivoluzione di Aprile in Corea del Sud, che nell'aprile del medesimo anno 1960 pongono fine all'esperienza autocratica guidata da Syngman Rhee sulla scorta delle manifestazioni di protesta da parte di un ampio fronte popolare, con in testa studenti e sindacati. Nella sensibilità delle relazioni internazionali – assecondando il tipico gioco di specchi che, prendendo le mosse dalla politica estera, contagia, “per induzione”, la conformazione domestica degli ordinamenti collegati – la Rivoluzione di Aprile costituisce un esempio in negativo per il sistema giapponese.

Intrinsecamente connesso al concetto lato di difesa – tradizionalmente ancorato alla categoria del territorio – è appropriato prendere in considerazione la difesa dell'ideologia dominante, della Costituzione materiale, delle forze e degli attori che hanno posto le norme, i valori e le strutture di autorità in cui agiscono i soggetti politicamente rilevanti²⁰⁵. Per il Giappone, per la contiguità geografica, o per la circostanza che gli Stati Uniti avessero mantenuto un rapporto privilegiato con la Corea

²⁰³ Cfr. Jesty, J., *Tokyo 1960: Days of Rage and Grief. Hamaya Hiroshi's Photos of the Anti-Security-Treaty Protests*, Unit for Visualizing Cultures website at MIT, ed. da John Dower, 2012, *passim*.

²⁰⁴ Cfr. <http://www.ndl.go.jp/modern/e/cha6/description13.html#c6134>. La visita di Eisenhower in Giappone non avverrà mai.

²⁰⁵ Cfr. Mortati, C., *Lezioni sulle forme di governo*, Cedam, Padova, 1972; Lanchester, F., *Gli strumenti della democrazia*, Giuffrè, Milano, 2004, pp. 55-58.

del Sud dopo la prima “guerra delegata” del 1950-1953, i fatti di Seoul devono aver giocato un ruolo psicologicamente non secondario nella gestione del clima di disordine interno.

Se questo scenario rappresenta sinteticamente le tensioni che percorrono, “da sinistra”, la spina dorsale del Paese, anche nel campo ultraconservatore la nuova conformazione del Giappone non viene accettata senza scossoni. Il 12 ottobre del 1960 Asanuma Inejirō, *leader* del Partito Socialdemocratico Giapponese, viene assassinato in diretta televisiva durante un comizio elettorale nel centro di Tokyo. L’assassino è il diciassettenne nazionalista Yamaguchi Otoya, che colpisce mortalmente Asanuma con una spada della tradizione *samurai*²⁰⁶.

Restando sul fronte ultraconservatore, forse nessuna figura è in grado di rappresentare meglio di Yukio Mishima (1925-1970, al secolo Hiraoka Kimitake) la crisi morale della transizione giapponese vissuta dalla generazione di passaggio, ovvero nata prima della Seconda Guerra Mondiale. Tale generazione avverte problematicamente lo stravolgimento della società giapponese dettato dal processo di democratizzazione esogeno di tipo monopolistico verificatosi sotto l’egida statunitense, collegandosi ad un’eredità culturale che affonda in valori radicalmente differenti da quelli introiettati nel secondo dopoguerra.

Appare utopistico, in questa sede, pretendere di delineare con esaustività un personaggio complesso e poliedrico come Mishima, un vero titano della letteratura mondiale contemporanea ed in odore di Premio Nobel sin dai propri esordi letterari²⁰⁷. Tuttavia la sua parabola sembra esemplare testimonianza del magnetismo esercitato, nei

²⁰⁶ La spada in questione è una *yoroi-dōshi*, che tradizionalmente il guerriero *samurai* feudale porta sul fianco destro. L’assassino, catturato sulla scena del delitto, si suicida in carcere il 2 novembre, ma la cruenta sorte di Asanuma costituisce uno *shock* per il Paese, sia per le modalità (riprese in diretta televisiva), ma soprattutto perché riconduce con la memoria agli anni ’20 e ’30, alla stagione del *government by assassination*. A conferma della sensazione che ha creato l’assassinio, l’istantanea del fotografo giapponese Nagao Yasushi conquista nel 1961 il *World Press Photo of the Year*, nonché il Pulitzer. Cfr. <https://www.worldpressphoto.org/collection/photo/1961/36429/1/1961-yasushi-nagao-wy>; <https://www.pulitzer.org/prize-winners-by-year/1961>.

²⁰⁷ Saggista, romanziere, poeta, compositore, drammaturgo ed attore cinematografico, Mishima si cimenta, nell’arco dei suoi quarantacinque anni di vita, nelle più disparate attività culturali. L’impegno politico è apartitico, ma personalmente collegato agli esponenti, ai massimi livelli, del campo conservatore. È grazie al prestigio personale guadagnato dal successo nazionale ed internazionale delle proprie semiosi che Mishima convince le autorità giapponesi a concedere alla *tate no kai* l’utilizzo delle infrastrutture delle SDF per l’addestramento. Di nuovo in virtù dei propri agganci col personale politico e gli alti gradi delle SDF, Mishima ottiene il 25 novembre del 1970 un appuntamento con il Generale Mashita Kanetoshi, che viene sequestrato dal piccolo commando di cinque uomini in tutto della *tate no kai* guidato da Mishima.

confronti di certi settori della società giapponese, da una mentalità legata alla categoria della *kokutai*, e che esprime malessere e disagio rispetto al pacifismo inserito nella Costituzione del 1946-1947, percepito ed interpretato come una negazione dell'ancestrale e più autentico spirito nazionale, oltre che una imposizione dettata dall'esterno.

Il 5 ottobre del 1968 Mishima fonda la *tate no kai* (o Società dello Scudo), modellata sull'esempio della c.d. Ribellione *Shinpūren*, che nel 1876 aveva opposto un gruppo reazionario di *samurai* alla incalzante occidentalizzazione propugnata dal nuovo corso conseguente alla Restaurazione Meiji²⁰⁸. Henry Scott Stokes, autore di una delle più importanti biografie di Mishima, ed individuato da quest'ultimo nelle vesti di testimone oculare – a sua insaputa – dello spettacolare suicidio rituale celebratosi il 25 novembre 1970, esplicita chiaramente l'ideologia della *tate no kai*:

- I. Il comunismo è incompatibile con la tradizione, la cultura e la storia giapponesi, ed è in opposizione con il sistema imperiale;
- II. L'Imperatore è il solo simbolo della nostra comunità storica e culturale, nonché della sua identità razziale;
- III. L'impiego della violenza è giustificabile in considerazione della minaccia posta dal comunismo²⁰⁹.

Forte complessivamente di un centinaio di membri, la milizia personale di Mishima costituisce più la materializzazione di un manifesto filosofico ed ideologico, piuttosto che una effettiva realtà paramilitare realmente in grado di incidere negli equilibri giapponesi, anche soltanto come forza di pressione e persuasione²¹⁰. Ma l'elemento

²⁰⁸ Il modello del precedente storico della Ribellione *Shinpūren* per la *tate no kai* si rafforza considerando che gli eventi del 1876 sono al centro del secondo volume (*Honba*, o *The Runaway Horse*) della quadrilogia finale di Mishima, *Hōjō no umi* (Il Mare della Fertilità). Per l'importanza della quadrilogia nel pensiero di Mishima si pensi che questi ha indirizzato al proprio editore, Shinchōsha, la copia del quarto ed ultimo volume proprio la mattina del 25 novembre 1970, poche ore prima del suicidio. Cfr. Scott Stokes, H., *The Life and Death of Yukio Mishima*, Cooper Square Press, New York, 1999, pp. 15 e ss.

²⁰⁹ *Ibid.*, p. 231. La speculazione dell'Autore, rispetto al *seppuku* di Mishima, si focalizza anche sul concetto di *shinjū*, un duplice suicidio d'amore popolarizzato dal teatro *kabuki* nel XVII secolo. La teoria di Scott Stokes privilegia dunque la supposizione che Mishima ed il venticinquenne Morita Masakatsu, uno dei *leader* della *tate no kai*, e suicida subito dopo Mishima nello stesso contesto, fossero amanti. Uno *shinjū* omosessuale dunque, straordinario per la tradizione giapponese. Prima di *tate no kai*, Mishima aveva immaginato di denominare "Guardia nazionale giapponese" la propria milizia personale. Cfr. Inose, N., Sato, H., *Persona. A Biography of Yukio Mishima*, Stone Bridge Press, Berkeley, California, 2012, p. 536.

²¹⁰ "Ricordo la conversazione che ebbi con Mishima [...] Questi paragonò la *tate no kai* alla *Zengakuren*, asserendo che la prima avesse più «spirito» e fosse più prossima all'«ideale *samurai*». Tuttavia doveva

essenziale della figura paradigmatica di Mishima, rispetto al presente ragionamento intorno all'indirizzo di politica estera e della difesa giapponese, risiede non tanto nella concreta capacità dell'intellettuale di porsi alla guida di un movimento in grado di stimolare direttamente, con le proprie azioni, un sovvertimento dell'ordine costituito; Mishima stesso è consapevole del portato esclusivamente simbolico del *raid* presso il quartier generale del Comando Orientale delle SDF a Tokyo, Camp Ichigaya.

È però significativo che Mishima elegga un quartier generale delle SDF come palcoscenico del proprio ultimo atto, pretendendo che la sua *audience* sia costituita da personale militare delle SDF²¹¹. Prima del *seppuku* di Mishima, sono gli appartenenti alle SDF i destinatari dell'ultimo breve discorso, culminante con un triplice *Tennōheika Banzai* orientato verso il palazzo imperiale, con indosso, sulla fronte, una fascia (*hachimaki*) con il medesimo motto; costoro Mishima esorta a sollevarsi, in quanto depositari dello spirito nazionale giapponese, in direzione della sponsorizzazione di una revisione costituzionale che conferisca – o piuttosto restituisca – piena dignità alle forze armate giapponesi, insistendo sulla circostanza che, data la attuale lettera del dettato costituzionale, le SDF appaiano come una realtà incostituzionale.

Questo sintetico riferimento alla figura di Mishima testimonia, in larghi settori della società giapponese, una non pacifica ed inerte accettazione del pacifismo costituzionale introdotto dal processo di democratizzazione esogeno di tipo monopolistico statunitense. Il settarismo militante ha del resto radici antiche nel Paese, sino a costituirne una indefettibile costante nel proprio tessuto politico.

Tuttavia la “dottrina Yoshida” è una chiave interpretativa importante dell'indirizzo di politica estera e della difesa del Giappone contemporaneo, come certificato dall'adozione dei “tre principi non nucleari” enunciati dal Primo Ministro Satō Eisaku

anche ammettersi che la *Zengakuren* combatteva, mentre la *tate no kai* si addestrava soltanto; ed inoltre, il livello dell'addestramento era basso. Sembrava che la *tate no kai* avesse poco a che fare con il *samurai* tradizionale, eccetto per i romantici ideali del suo *leader*”. Cfr. Scott Stokes, H., *The Life and Death of Yukio Mishima*, op. cit., p. 250.

²¹¹ Il senso del sequestro del Generale Mashita è quello di imporre al personale militare di Camp Ichigaya di radunare le SDF nel piazzale, da dove dovranno ascoltare le parole di Mishima che si affaccerà dalla prospiciente balconata grazie all'accesso esclusivo presente nell'ufficio del Generale. Il discorso di Mishima probabilmente doveva durare una trentina di minuti, ma le continue interruzioni da parte delle SDF radunate, congiuntamente ad una ricezione ostile (un loro superiore era pur sempre suo ostaggio), costringono Mishima a rientrare nell'edificio dopo poco più di cinque minuti, rinunciando a declamare interamente il proclama previsto.

nel dicembre 1967²¹², in aggiunta al divieto all'esportazione di armi²¹³ ed alla previsione di non destinare più dell'1% del PIL al *budget* della Difesa.

Un punto di svolta nella considerazione giapponese del rapporto tra l'art. 9 e l'alleanza con gli USA si verifica in occasione della Prima Guerra del Golfo (1990-1991), quando l'amministrazione statunitense esercita pressioni sul governo liberal democratico di Kaifu Toshiki per ricevere materiale e personale militare in soccorso del Kuwait. Lo scenario internazionale si avvia nella direzione di un radicale mutamento a causa della graduale dissoluzione dell'Unione Sovietica, la cui minaccia, militare o ideologica, ha giocato un ruolo considerevole nella "scelta" occidentalista del Giappone, e tanto la guerra del Vietnam quanto soprattutto gli *shocks* energetici del 1973 e del 1979 dimostrano la vulnerabilità relativa giapponese, il cui sviluppo industriale non può prescindere dalle risorse energetiche estere, necessarie a sostenere la vertiginosa crescita economica giapponese²¹⁴.

Nel caso della Prima Guerra del Golfo il Governo giapponese viene frustrato, prima ancora di un formale passaggio legislativo nella Dieta, nell'idea di un disegno di legge *ad hoc* teso ad inviare nel teatro delle operazioni un piccolo contingente di SDF sotto l'egida ONU. Tale contingente, sebbene si preveda da impiegare in attività di monitoraggio di cessate il fuoco od in attività di logistica, sarebbe autorizzato all'uso della forza sulla scorta di un parere che il CLB confeziona su perorazione del Segretario del Partito Liberal Democratico Ozawa Ichirō.

Tuttavia la prevedibile opposizione socialista, congiuntamente all'azione di un piccolo partito di centro (il *Kōmeitō*, originato da una scissione negli anni '60 fra un ramo religioso buddista ed un ramo secolare dedito all'attività politica) prevale alla Dieta sul fragile gabinetto Keifu, cui non resta che stanziare un generoso contributo economico e l'invio di navi dragamine alla fine delle ostilità²¹⁵. Il fenomeno ha delle similitudini con

²¹² Dal sito del Ministero degli Affari Esteri giapponese: "è mia responsabilità raggiungere e mantenere la sicurezza in Giappone sotto i tre Principi Non Nucleari di non possesso, non produzione e non introduzione di armi nucleari, in linea con la Costituzione di Pace del Giappone". Cfr. <https://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/nnp/>.

²¹³ Cfr. <http://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/policy/>.

²¹⁴ Gli *shocks* energetici degli anni '70 hanno contribuito a conformare il sistema economico-industriale giapponese da una visione "*product-oriented*" ad una "*technology-oriented*".

²¹⁵ Cfr. Sakaguchi, S., *Major constitutional developments in Japan in the first decade of the twenty-first century*, in Chen, A. H. Y., *Constitutionalism in Asia in the Early Twenty-First Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014, p. 55: "La Guerra del Golfo ha concentrato l'attenzione mondiale sulla riluttanza politica del Giappone a fornire personale ad una operazione militare internazionale sotto

le scelte operate, sulla scorta dell'art. 87° GG, dalla Repubblica Federale di Germania, sempre rispetto agli eventi della Prima Guerra del Golfo. Tale postura internazionale ha tradizionalmente preso il nome di “*checkbook diplomacy*” (“diplomazia del libretto degli assegni”). In tal senso, poiché la Prima Guerra del Golfo ha rappresentato il primo conflitto armato coperto in diretta televisiva, con immagini in tempo reale delle operazioni militari ed i *reporters* al sèguito della coalizione statunitense, ne ha naturalmente conseguito un altrettanto spettacolare smacco per il prestigio e l'onore di quei grandi Paesi che non hanno condiviso il fardello delle azioni militari sul campo²¹⁶.

3.2.2 – Dalla “*PKO Law*” del 1992 ai più recenti sviluppi.

Nel giugno 1992 il Giappone approva la “Legge Concernente la Cooperazione nelle Operazioni di Peace Keeping ed Altre Operazioni” (Legge PKO)²¹⁷. In base all'esigenza di contemperare le previsioni costituzionali con l'invio di SDF all'estero sotto l'egida delle Nazioni Unite, il personale giapponese non agisce sotto il comando dell'ONU ed è impiegato solo in attività in cui non ci si aspetta l'uso della forza

l'egida delle Nazioni Unite. Sebbene il governo giapponese abbia contribuito con 13 miliardi di dollari in supporto finanziario alla coalizione internazionale in Iraq, nessuna truppa è stata dispiegata, sulla base del fatto che l'articolo 9 della Costituzione giapponese impedisce al Governo il dispiegamento all'estero delle SDF. La Guerra del Golfo ha generato criticismo internazionale sul Giappone in virtù di questa sua assenza dalla coalizione militare. Il supporto finanziario giapponese è parso debole al Governo degli Stati Uniti, poiché è sembrato che il Giappone stesse acquistando la propria sicurezza. Dopo la Guerra del Golfo sorsero numerose domande, come ‘perché il Giappone non sta contribuendo in misura proporzionale alle dimensioni della sua economia?’ o ‘perché solo il Giappone non deve subire vittime di guerra mentre può apparentemente comprarsi la propria strategia nella Guerra del Golfo?’. In quest'ottica ci sia attendeva che il Giappone contribuisse sia finanziariamente che con un proprio contingente”.

²¹⁶ Cfr. Bennett, A., Lepage, J., Unger, D., *Friends in Need: Burden Sharing in the Persian Gulf War*, St. Martin's Press, New York, 1997. Cfr. anche Fukushima, A., *Japanese Foreign Policy: The Emerging Logic of Multilateralism*, Palgrave MacMillan, New York, 1999, il quale riporta che l'11 marzo 1991 il Kuwait comprò un'intera pagina pubblicitaria del Washington Post e del New York Times per ringraziare i Paesi che sono intervenuti in suo soccorso durante la crisi del Golfo. Il Giappone non figurava fra di essi (p. 67). Cfr. Miyashita A., *Where Do Norms Come From? Foundations of Japan's Postwar Pacifism*, in Sato, Y., Hirata, K. (a cura di), *Norms, Interests, and Power in Japanese Foreign Policy*, Palgrave Macmillan, New York, 2008, pp. 21-45: “Uno degli interrogativi più durevoli della politica estera giapponese dagli anni settanta riguarda il *gap* fra la sua potenza economica e la sua capacità militare. Malgrado lo *status* di economia di mercato di riferimento a livello globale, il Giappone è stato riluttante a tradurre tali risorse economiche in potenza militare” (p. 22).

²¹⁷ *Kokusai rengō heiwa iji katsudō tō ni kansuru kyōryoku ni kansuru hōritsu*. Cfr. Sayuri Umeda, *Japan article 9*, op. cit., p. 20. Anche Eldridge, R. D., Midford, P., *The Japanese Ground Self-Defense Force. Search for Legitimacy*, op. cit., pp. 188-190.

(assistenza medica, logistica), e comunque in ruoli di non combattimento o situazioni di post conflitto (costruzione di strade, supporto in campi profughi e ospedali).

Dal 1992 la Legge PKO ha disposto l'invio di SDF in Cambogia, Mozambico, alture del Golan, Ruanda e Honduras. Il 23 settembre 1997, in risposta ai *test* missilistici nordcoreani del 1993, vengono approvate le "Linee Guida Stati Uniti-Giappone per la Cooperazione della Difesa", che aggiornano la collaborazione militare tra i due Paesi introducendo i concetti, altamente teorici, di sezione posteriore e sezione di combattimento, prevedendo come possibile il supporto giapponese (fornitura di materiali, eccetto armi e munizioni, a vascelli ed aerei presso le strutture delle SDF) nella sola sezione posteriore²¹⁸.

In questo periodo, tuttavia, il Giappone precipita in una fase di profonda crisi economica, giornalmisticamente denominata "*The Lost Decade(s)*", a causa della recente estensione del periodo di riferimento, divenuto 1991-2010²¹⁹. Gli anni '90, con evidenti parallelismi con la situazione italiana, hanno visto la rottura del "*1955 system*" e la riforma elettorale.

L'evoluzione dei meccanismi di trasformazione dei voti in seggi in Giappone prende le mosse dall'introduzione di una Camera bassa elettiva con la Costituzione *Meiji* del 1889-1890. Sino al 1925, quando si adotta il suffragio universale maschile, si alternano il sistema uninominale di tipo *plurality* (SMP d'ora in avanti), sul modello britannico, ed il voto singolo non trasferibile (SNTV), in collegi di magnitudine massima di 12 seggi. L'estensione del corpo elettorale avvenuta nel 1925, effettivamente quadruplicato (da circa tre milioni a più di 12 milioni di aventi diritto) riduce fra tre e cinque seggi le dimensioni dei collegi del SNTV. Questa conformazione rimane inalterata sino al 1945, anche se va escluso il periodo compreso fra l'ottobre 1940 ed il giugno 1945, quando in Giappone viene progressivamente meno il principio elettivo sulla base della creazione dell'Associazione Politica di Assistenza al Governo Imperiale (*Yokusan Seijikai*,

²¹⁸ Le Linee Guida (con particolare attenzione al paragrafo V) sono qui integrate con le Leggi Concernenti Misure per Assicurare la Pace e la Sicurezza del Giappone nelle Situazioni in Aree Circostanti il Giappone, emanate nel 1999. Inoltre le Linee Guida, non essendo concluse sotto la forma del trattato, sono sottratte al passaggio parlamentare nella Dieta.

²¹⁹ Cargill, F. T., *Japan's economic and financial stagnation in the 1990s and reluctance to change*, in Blomström, M., La Croix S., *Institutional Change in Japan*, Routledge, New York, 2006, p. 120 e ss.

IRAPA), a sua volta cartello elettorale dell'Associazione di Assistenza al Governo Imperiale, (*Taisei Yokusankai*, IRAA).

Nel dicembre 1945, tre mesi dopo la firma dello strumento di resa a bordo della USS Missouri, i collegi di medie dimensioni vengono sostituiti con un sistema a collegi grandi, con magnitudo variabile fra quattro e quattordici seggi. Gli elettori avevano a disposizione due o tre voti a seconda delle dimensioni del collegio, ed a causa delle dimensioni più ampie i partiti più piccoli avevano maggiori possibilità di eleggere propri deputati alla Camera bassa. Il sistema del voto limitato adottato nel dicembre 1945 è il meccanismo elettorale che informa le elezioni-plebiscito dell'aprile 1946, le prime elezioni a suffragio universale²²⁰. Il tasso più elevato di frammentazione partitica risultante dal voto limitato in collegi grandi del 1945 è coerente con l'iniziale strategia degli occupanti statunitensi, che intendono consentire l'ingresso di nuovi attori politici ed "incrinare i consolidati feudi dei partiti conservatori"²²¹. Dalle elezioni-plebiscito della primavera del 1946, emergono tre forze principali in sostanziale posizione di equilibrio: i Liberali (*Jiyūtō*), il Partito Progressista Giapponese (*Nihon Shimpotō*) ed i Socialisti (*Shamin-tō*), ma all'interno di un quadro partitico frammentario, con numeri rilevanti anche per Comunisti e candidati indipendenti. Le forze conservatrici dei Liberali e dei Progressisti creano le premesse per un ripristino del SNTV in collegi di media grandezza, per limitare la frammentazione partitica. Il nascente contesto della contrapposizione bipolare è alla base dell'accettazione degli occupanti statunitensi per la riadozione del SNTV nel 1947, approvato dalla Dieta due settimane prima delle elezioni di aprile. L'obiettivo è consolidare elettoralmente il campo conservatore e contenere la crescita delle sinistre, e dunque il *reverse course* si applica anche alla strategia sui sistemi elettorali, che "sono strumenti tecnici ad alta valenza politica che si connettono alla forma di Stato ed influiscono sulla dinamica della forma di governo"²²². Nel 1956 si era discussa, su iniziativa dei Socialisti, la reintroduzione del collegio uninominale, malgrado i risultati elettorali dell'LDP fossero due volte superiori a quelle

²²⁰ Sull'evoluzione nel tempo e le relative caratteristiche dei meccanismi di trasformazione dei voti in seggi in Giappone, cfr. Gallagher, M., Mitchell, P., *The Politics of Electoral Systems*, op. cit. *passim*; Christensen, R. V., *The New Japanese Election System*, in *Pacific Affairs*, Vol. 69, N. 1, Primavera 1996, pp. 49-70; Renwick, A., *The Politics Of Electoral Reform. Changing the Rules of Democracy*, op. cit., *passim*; Tsuji, Y., *Vote value disparity and judicial review in Japan*, in *Revista de Investigações Constitucionais*, Curitiba, vol. 5, n. 2, 2018, pp. 57-89.

²²¹ Renwick, A., *The Politics Of Electoral Reform. Changing the Rules of Democracy*, op. cit, p. 132.

²²² Cfr. Lanchester, F., *Il referendum elettorale: tra l'infanticidio e il miracolo di Lazzaro*, in *Nomos 1/2012*.

dei Socialisti stessi: la *ratio* era non tanto di favorire un sistema bipartitico, quanto piuttosto di garantire l'alternanza al Governo attraverso il *first-past-the-post*. Tuttavia il timore di consegnare, nel tempo, all'LDP la maggioranza dei due terzi necessaria ad emendare la Costituzione è alla base dell'abbandono del progetto, anche in considerazione della proposta di ridisegno dei collegi nel frattempo avanzata dal Primo Ministro LDP Hatoyama Ichirō: la proposta, in aggiunta a 467 collegi uninominali, conservava 22 collegi da due seggi da eleggersi con il SNTV, in aree del Paese in cui il collegio uninominale minacciava la riconferma dei candidati dell'LDP. Inoltre il ritaglio dei collegi operato nel disegno di legge appariva in favore dell'LDP, da cui il dispregiativo titolo di "Hatomander" per la proposta di Hatoyama, in ultimo non sostenuta dai Socialisti.

Negli anni settanta il tentativo di superare l'SNTV a favore di un sistema misto (310 seggi tramite SMP e circa 200 mediante una formula non maggioritaria) è ostracizzato dal settarismo interno all'LDP, circostanza che mette in evidenza il comportamento pratico in Giappone del voto singolo non trasferibile. In regime di SNTV "i partiti non sono ricompensati per il loro consenso globale all'interno di un collegio, ma sono ricompensati per aver schierato un numero ottimale di candidati e per aver diviso ottimamente i voti fra di essi"²²³.

L'SNTV ha fatto sì che i membri dell'LDP costruissero strutture organizzative personali (c.d. *kōenkai*) per massimizzare il proprio consenso nei collegi, consenso da rivolgere sia contro i candidati dei partiti di opposizione ma anche nei confronti dei colleghi di partito candidati nei medesimi distretti²²⁴. Da qui il ricorso a pratiche clientelari per assicurarsi un blocco locale di voti che garantisse l'elezione. Renwick presenta tre considerazioni per motivare il fallimento di questo diverso tentativo di superare il SNTV: A) andava contro gli interessi di parlamentari dell'LDP aventi organizzazioni personali ben consolidate; B) l'impatto a lungo termine poneva interrogativi sulla futura capacità dell'LDP di vincere i medesimi seggi che otteneva sfruttando i vantaggi competitivi offerti dall'SNTV; C) il dibattito parlamentare stesso poteva essere aspro ed

²²³ Cfr. Gallagher, M., Mitchell, P., *The Politics of Electoral Systems*, op. cit., p. 48.

²²⁴ Cfr. Krauss, E. S., Nyblade, B., 'Presidentialization' in Japan? *The Prime Minister, Media and Elections in Japan*, in *British Journal of Political Science*, 35, 2005, pp. 357-368

in grado di minare la complessiva agenda di Governo, circostanza che gli elettori potrebbero decidere di sanzionare alla successiva elezione²²⁵.

Il SNTV è sopravvissuto sino all'adozione di un sistema misto nel 1994, quando una serie di scandali di natura corruttiva e la stagnazione economica hanno creato le condizioni per un'implosione dell'LDP ed un accordo politico per superare il voto singolo non trasferibile, interpretato come concausa delle malversazioni delle *élites* giapponesi.

Nel 1993 esplose lo scandalo della compagnia di logistica Sagawa Kyuubin, che certifica i legami corruttivi fra settore dell'imprenditoria privata, mondo criminale della *Yakuza* e deputati di ogni schieramento, destinatari di mazzette finalizzate a favorire gli affari dell'azienda. Fra il 5 novembre 1991 ed il 30 giugno 1994 si alternano quattro Primi Ministri esponenti di cartelli politici differenti²²⁶, circostanza essenzialmente motivata dalla defezione di membri dell'LDP alla ricerca di nuovi spazi di autonomia al di fuori del partito sino a quel momento egemone. Le elezioni del 18 luglio 1993 presentano un quadro partitico estremamente frammentato. I seggi non vinti dall'LDP sono ripartiti fra otto partiti: i preesistenti partiti di opposizione (JSP, JCP, DSP, *Kōmeitō* e *Shaminren*), due partiti nati per scissione dall'LDP (*Sakigake* e *Shinseitō*) ed un partito sorto in via extraparlamentare, il Japan New Party (*Nihon Shintō*, JNP) guidato dall'ex LDP e membro della Camera dei Consiglieri Hosokawa Morihiro, che diventa Primo Ministro di una eterogenea coalizione multipartitica che pone per la prima volta l'LDP all'opposizione, a trentotto anni dalla creazione del c.d. *1955 system*. Sebbene fra i partiti al Governo "vi fosse l'accordo sulla necessità della riforma elettorale, la coalizione discordava ampiamente circa quale sistema dovesse sostituire l'SNTV²²⁷". La dicotomia fondamentale si aggregava in due campi, uno favorevole ad una riforma maggioritaria al massimo grado che favorisse il bipartitismo (*Shinseitō*, *Kōmeitō* e DSP), un altro campo a sostegno del multipartitismo e dunque favorevole nei confronti di una accentuata proporzionalità. A causa dei conseguenti veti incrociati, diversi tentativi di forzare l'approvazione di una riforma elettorale sono bocciati nella

²²⁵ Cfr. Renwick, A., *The Politics Of Electoral Reform. Changing the Rules of Democracy*, op. cit, p. 137.

²²⁶ Miyazawa Kiichi, LDP, 5 novembre 1991-9 agosto 1993; Hosokawa Morihiro, Japan New Party (*Nihon Shintō*, nato per scissione dall'LDP), 9 agosto 1993-28 aprile 1994; Hata Tsutomu, Japan Renewal Party (*Shinseitō*, nato per scissione dall'LDP), 28 aprile 1994-30 giugno 1994; Murayama Tomiichi, Japan Socialist Party (*Nihon Shakaitō*), 30 giugno 1994-11 gennaio 1996.

²²⁷ Cfr. Renwick, A., *The Politics Of Electoral Reform. Changing the Rules of Democracy*, op. cit, p. 191.

Dieta, sino al compromesso raggiunto con l’LDP nel gennaio 1994 su di un sistema misto. “La riforma ha avuto successo nel 1994 per due ragioni. Primo, sono cambiate le preferenze individuali dei politici e delle organizzazioni di supporto, fattore che ha aumentato il numero e l’intensità dei sostenitori di una riforma. [...] In secondo luogo, la frequenza di scandali sul finanziamento delle campagne elettorali ha creato un forte sentimento pubblico in favore di una legislazione in grado di controllare la corruzione”²²⁸. La soluzione di compromesso, diventata legge il 4 marzo 1994, vede un sistema misto composto dall’elezione di 300 seggi tramite collegi uninominali e 200 seggi mediante un livello proporzionale suddiviso in undici circoscrizioni prefetturali²²⁹. L’elettore registrato vota dapprima per il proprio collegio uninominale, ricevendo non una scheda prestampata ma un foglio bianco sul quale scriverà il nome del proprio candidato prescelto. Successivamente l’elettore riceve una seconda scheda, di colore diverso ed anch’essa non prestampata, per il livello proporzionale, su cui scriverà il nome del partito prescelto. Il differente meccanismo di votazione fra il livello uninominale e quello proporzionale alimenta un maggior prestigio per i candidati eletti tramite l’uninomiale, in quanto l’elettore avrà scritto direttamente sulla scheda il nome del candidato, a differenza del livello proporzionale l’elettore ha scritto sulla scheda soltanto il nome del partito prescelto, lasciando alla dirigenza del partito il compito di stabilire la gerarchia fra i candidati.

Per la Camera bassa è consentita la doppia candidatura fra i due livelli, circostanza che permette il “recupero” nel livello proporzionale di un candidato non eletto tramite l’uninomiale. È previsto infatti che i partiti possano raggruppare insieme i candidati al livello proporzionale in una qualunque posizione all’interno della lista. Il pareggio risultante fra i candidati doppi al livello proporzionale sarà risolto ricorrendo allo strumento del *sekihairitsu* (traducibile con “quoziente marginale di sconfitta”)²³⁰, che

²²⁸ Cfr. Christensen, R. V., *Electoral Reform in Japan: How It was Enacted and Changes It May Bring*, in *Asian Survey*, Vol. 34, No. 7 (Jul., 1994), pp. 589-605 (p. 590).

²²⁹ Poiché il numero dei membri della Camera dei Rappresentanti e della Camera dei Consiglieri non è fissato in Costituzione, ma stabilito per legge (la *Japanese Public Officer Election Act*), le dimensioni di entrambe le Assemblee sono mutate nel corso del tempo, anche in considerazione di ridisegni elettorali finalizzati a correggere *malapportionments* derivanti da mancati riequilibri demografici. Alla luce dell’ultima revisione del 2015, la Camera dei Rappresentanti consta di 465 membri e la Camera dei Consiglieri di 245.

²³⁰ Ad es. se il vincitore in un collegio uninominale ha ottenuto 100.000 voti ed un doppio candidato è risultato sconfitto con 60.000, il suo *sekihairitsu* è del 60%. La *ratio* è quella di premiare i candidati sconfitti nell’uninomiale che più si sono avvicinati alla *performance* del vincitore del seggio. Tuttavia un

tiene conto dei risultati individuali conseguiti nel *plurality*. Si dividono i voti “personali” ottenuti dal doppio candidato nel collegio uninominale con quelli che sono risultati necessari ad eleggere il vincitore, ma il doppio candidato deve aver ottenuto almeno il 10% del totale dei voti esprimibili nel seggio uninominale per ambire ad essere eletto. Tale meccanismo è definito *heiritsu sei*, sistema parallelo, in quanto i due metodi di allocazione dei seggi operano in maniera indipendente tra loro, a differenza dei sistemi misti “compensatori”, ove le due tra i voti di lista ed il numero totale dei seggi.

Anche la Camera dei Consiglieri prevede la coesistenza fra due livelli elettivi. In considerazione del rinnovo della metà dei membri ogni tre anni (art. 46, attualmente la Camera alta consta di 245 membri), una parte dei Consiglieri viene eletta tramite SNTV in 47 collegi prefetturali, compresi fra i 2 ed 10 seggi; i rimanenti sono eletti in un'unica circoscrizione nazionale in una frazione proporzionale con lista aperta. Non è consentita la doppia candidatura per la Camera dei Consiglieri, ed anche in questo caso all'elettore sono fornite due schede: una per il candidato singolo all'interno delle circoscrizioni prefetturali ed una per il partito politico o per il candidato all'interno del collegio nazionale per il livello proporzionale. Il passaggio dal SNTV del 1947 al sistema misto approvato nel 1994 registra il paradosso per cui, in regime di SNTV, l'elettore votasse su una sola scheda, mentre voti adesso su due schede in un sistema elettorale misto.

Relativamente agli effetti prodotti dal nuovo sistema elettorale, non ha inciso sulla tradizionale fluidità dell'offerta partitica giapponese (già presente all'indomani della Costituzione *Meiji* del 1889), che vede i soli LDP e JCP (Partito Comunista Giapponese) come partiti con storia pluridecennale, mentre la scomposizione, riallineamento e trasformazione delle altre formazioni partitiche in Giappone si riflette nella mancanza di fidelizzazione dell'elettorato rispetto al momento del voto. Il tasso di affluenza è attualmente in ribasso. L'”effetto Duverger” in Giappone, ovvero la semplificazione del panorama partitico, si concretizza solo parzialmente, sulla base della attuale frammentazione del campo riformista (in sèguito all'implosione del DPJ) e

candidato di un piccolo partito ha maggiori possibilità di essere eletto nel proporzionale se compete in un distretto uninominale con molti candidati, perché il suo *sekihairitsu* sarà verosimilmente più alto: la competitività di un seggio *plurality* (ovvero presenza di più candidati a contendersi il posto) riduce lo scarto di voti tra il candidato eletto ed i suoi avversari, avvicinando il numero dei voti degli sconfitti a quello del candidato vincente.

dalla presenza di piccoli partiti dall'*appeal* valoriale (come il *Kōmeitō*), dall'elettorato fidelizzato (JCP) o fortemente localizzati.

Il nuovo millennio ha comunque ripristinato la centralità dell'LDP come forza di governo, ma le ricette per incoraggiare la ripresa economica hanno fallito i propri obiettivi, oltretutto colpite pesantemente dalla crisi finanziaria (globale) iniziata negli Stati Uniti d'America nel 2007-2008. "Sotto ogni aspetto questo declino rappresenta di gran lunga la più profonda recessione globale dai tempi della Grande Depressione"²³¹. Una revisione costituzionale atta a legittimare ed espandere il ruolo delle SDF si potrebbe inserire in una strategia complessiva in grado di rispondere alle sfide proposte dal "Secolo del Pacifico" ed alla visione del *Pivot to Asia*. L'attuale conformazione pluripolare (o multi-unipolare) delle relazioni di potere mondiali iscrive le relazioni internazionali all'interno di un nuovo teorema politico-economico, imperniato su un mutato rapporto centro-periferia²³².

Dopo l'11 settembre 2001, in conseguenza della pressione del capo assistente al Segretario di Stato Richard Armitage, il Giappone necessita di una nuova legislazione per affiancare gli Stati Uniti in Afganistan, poiché le Leggi Concernenti Misure per Assicurare la Pace e la Sicurezza del Giappone nelle Situazioni in Aree Circostanti il Giappone coprono soltanto l'arcipelago giapponese. L'approvazione delle Leggi sulle Misure Speciali Antiterrorismo hanno un *iter* parlamentare di soli 24 giorni, con incompleto dibattito nella Dieta a causa dell'urgenza di unire le SDF alle forze statunitensi già in via di dispiegamento.

Con questo provvedimento le SDF sono autorizzate a fornire supporto non combattente ed umanitario alle forze della Coalizione nell'Oceano Indiano, supporto che include approvvigionamento di armi e munizioni. Vengono inoltre alleggerite le restrizioni sull'uso di armi da parte degli uomini delle SDF, ora in grado di proteggere non solo se stessi ma anche coloro "che si trovano sotto il loro controllo", come rifugiati o militari feriti di altre nazioni²³³.

²³¹ International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, April 2009, p.9.

²³² Cfr. Ferguson, N., *Occidente. Ascesa e crisi di una civiltà*, Mondadori, Milano, 2012; Zakaria, F., *The post-American world. Release 2.0*, Norton, New York, 2011. *Does The 21st Century Belong To China? Kissinger And Zakaria Vs. Ferguson And Li. The Munk Debate On China*, op. cit.

²³³ Il ministro della difesa Nakatani spiega l'impianto complessivo delle tre riforme del 1992, del 1997-1999 e del 2001 con l'immagine del salto triplo in atletica (*hop, step e jump*).

Un sistema di gestione preventiva di situazione di crisi è regolato dalla Legge sulla Situazione di Attacco Armato del giugno 2003, sotto gli auspici del Primo Ministro Koizumi²³⁴. Il provvedimento obbliga il Governo giapponese a implementare un piano di emergenza in caso di attacco alla nazione od anche soltanto di una minaccia in tal senso, da approvarsi con il consenso della Dieta. Il Primo Ministro può istituire un quartier generale e mobilitare le SDF anche in via preventiva, salvo il diritto della Dieta di rifiutare il piano, che comporterebbe il richiamo delle truppe. Malgrado la totale assenza di indirizzi costituzionali a sostegno della Legge del 2003, ostracizzata dai socialisti e dai comunisti, la schiacciante maggioranza liberal democratica ha fatto leva sulla *ratio* anti terrorismo del provvedimento, potendo peraltro fare leva sul supporto di un'opinione pubblica emotivamente colpita dal fenomeno del terrorismo internazionale. Sempre del 2003 è la Legge sulle Misure Speciali in Iraq (*Iraku ni okeru jindo fukko shien katsudo oyobi anzan kakuho shien katsudo no jisshi ni kansuru tokubetsu sochi ho*), che consente l'invio di SDF in un Paese occupato in cui ha luogo attività di guerra su piccola scala²³⁵. La legge prevede assistenza in due aree: sollievo umanitario per il popolo iraqeno e supporto logistico (purificazione di acqua, fornitura di carburante ed altri materiali alle forze della coalizione, trasporto di personale ed equipaggiamento) per garantire la sicurezza degli sforzi condotti dalla coalizione a guida statunitense. Sebbene l'area prescelta per il piccolo contingente giapponese sia la relativamente tranquilla città di Samawah (distante un centinaio di chilometri da Nassiriya), di fatto la protezione delle truppe giapponesi è stata affidata agli olandesi prima e dopo il ritiro di questi (2005) dagli australiani, segnalando l'ineffettività dell'azione di una forza che si

²³⁴ L'impatto emotivo causato dagli attentati terroristici globali che hanno caratterizzato l'inizio del terzo millennio ha consentito in Giappone di elaborare una strategia di risposta a situazioni di crisi, dopo che qualsiasi valutazione in argomento era stata bloccata in conseguenza di uno scandalo (il c.d. Incidente Matsuya) durante gli anni sessanta del XX secolo. In una riunione della Commissione Bilancio della Camera dei Rappresentanti, nel febbraio 1965, il deputato socialista Okada Haruo ha rivelato che il Maggiore Generale Tanaka Toshio, capo dello *Joint Staff Council*, era a capo di un gruppo di cinquantatre militari che avevano segretamente creato nel 1963 il c.d. Ufficio Mitsuya, o Piano Operativo per la Difesa Generale. Lo studio ipotizzava lo scoppio di un conflitto nella penisola coreana che avesse interessato il Giappone, e prevedeva le azioni di risposta giapponesi anche in termini di legislazione di emergenza. Di particolare rilevanza appare l'estraneità allo studio del Direttore Generale della *Defense Agency*, ed il relativo mancato controllo nei confronti di personale delle SDF. Tanaka ed altri ventisei militari coinvolti vennero licenziati, ma la conseguenza politica dell'incidente Mastuya fu la stagnazione nella Dieta del dibattito sull'indirizzo della difesa nonché il sospetto verso qualsiasi progetto di legge teso ad esaminare situazioni emergenziali. Cfr. Musashi, K., *The Ground Self-Defense Force and Civilian Control*, in Eldridge, R. D., Midford, P., *The Japanese Ground Self-Defense Force*, op. cit., pp. 243-244.

²³⁵ Cfr. *The Law Library of Congress, World Law Bulletin*, January 2006, pp. 59-60.

sostiene essere non militare (le SDF) – oltretutto assai limitata nella capacità di utilizzo delle armi – in suolo straniero non pacificato.

Il 4 dicembre 2013 è stato istituito il *National Security Council* (NSC, *Kokka Anzen Hoshōkyoku*), sul modello dell'omonimo organismo statunitense creato nel 1947. Il NSC giapponese ha assorbito le funzioni del *National Defense Council* (NDC, *Kokubō Kaigi*), attivo dal 1955 al 1986, e del *Security Council of Japan* (*Anzen Hoshō Kaigi*), operativo dal 1986 al 2013. Nell'NDC il Primo Ministro svolgeva il ruolo di Presidente dell'organismo, supportato dal Ministro degli Affari Esteri, delle Finanze, dal Direttore generale della *Defense Agency* e dal direttore generale della *Economic Planning Agency* (*Keizai Kikakuchō*). Il *National Defense Council* ha adottato il 20 maggio del 1957 la “*Basic Policy on National Defense*”²³⁶, che si basa su quattro pilastri ancora attuali:

1. Sostegno alle attività delle Nazioni Unite e la promozione della collaborazione internazionale, impegnandosi al conseguimento della pace;
2. Promuovere il fabbisogno del popolo e rinforzare il sentimento patriottico, come fondamenta della sicurezza nazionale;
3. Sviluppare razionalmente e gradualmente le capacità difensive all'interno dei limiti necessari all'autodifesa ed in accordo con la forza nazionale e la circostanza specifica;
4. Far fronte ad ogni aggressione esterna facendo riferimento agli accordi di sicurezza con gli Stati Uniti, fintantoché le Nazioni Unite non siano in grado di adempiere alla propria funzione di porre fine a tale aggressione²³⁷.

La composizione del *Security Council of Japan*, così come modificata nel 2003, comprendeva il Primo Ministro (Presidente), il vice Primo Ministro nonché i Ministri degli Interni, Affari Esteri, Finanze, Economia, Industria e Commercio, Difesa,

²³⁶ https://www.mod.go.jp/e/d_act/d_policy/dp02.html.

²³⁷ La costruzione del punto 4 del 1957 si armonizza con l'art. V del *Treaty Of Mutual Cooperation And Security Between Japan And The United States Of America*, siglato nel 1960: “Ciascuna Parte riconosce che un attacco armato contro ciascuna di esse sul territorio amministrato dal Giappone costituisce un pericolo alla propria pace e sicurezza, e dichiara che agirà di conseguenza per fronteggiare il pericolo comune in accordo con le proprie previsioni e processi costituzionali. Tale attacco armato e le misure prese in risposta saranno immediatamente riportate al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in accordo con le previsioni dell'art. 51 della Carta. Tali misure saranno interrotte quando il Consiglio di Sicurezza avrà adottato quelle necessarie al ripristino ed al mantenimento della pace e sicurezza internazionali”.

Infrastrutture e Trasporti²³⁸. Il *National Security Council* è stato approvato il 7 novembre 2013 dalla Camera dei Rappresentanti ed il 23 novembre dalla Camera dei Consiglieri, parallelamente alla decisione cinese di istituire una *Air Defense Identification Zone* nel Mar Cinese Orientale per identificare, monitorare, controllare e reagire tempestivamente a potenziali minacce aree al di fuori dello spazio aereo nazionale. Il cuore della struttura dell'NSC è il *4-Minister Meeting* (il Primo Ministro, il Segretario Generale del Gabinetto, il Ministro degli Affari Esteri e quello della Difesa), eventualmente integrabile in *9-Minister Meeting*²³⁹. La composizione a quattro “funge da torre di controllo per le *policies* di politica estera e di difesa che interessano la sicurezza nazionale”, mentre l'organizzazione a nove vigila sul mantenimento della funzione di controllo civile esercitata dal *National Security Council*.

Sempre in seno al *National Defense Council*, il Giappone ha adottato nel 1976, per la prima volta, le *National Defense Program Guidelines* (NDPG), concepite come il “disegno complessivo” per promuovere la pace e la sicurezza²⁴⁰. Nuove NDPG sono state adottate nel 1995, 2004, 2010, 2013 e 2018. Per il Giappone, sino al settembre 2015, valevano le condizioni statuite dalla Legge PKO del 1992 (vedi *supra*), ai sensi della quale la partecipazione del Giappone alle operazioni di *peacekeeping* in seno all'ONU era vincolata da cinque condizioni:

1. Doveva esistere un cessate il fuoco fra le parti coinvolte in un conflitto armato;
2. Il paese ospitante e le parti dovevano consentire sia all'operazione delle Nazioni Unite sia alla partecipazione ad essa del Giappone;
3. L'operazione doveva svolgersi in modo imparziale;
4. Il Giappone doveva sospendere o terminare la propria partecipazione qualora uno dei requisiti cessasse di sussistere;
5. Il personale delle SDF poteva utilizzare armi solo in autodifesa.

Con l'approvazione del c.d. *Security Bill*, una nuova serie di interpretazioni innova sia la partecipazione all'estero delle SDF, sia le misure di auto-difesa permesse ai sensi della Costituzione del Giappone. Nel luglio 2014, il Governo giapponese ha adottato,

²³⁸ Cfr. Musashi, K., *The Ground Self-Defense Force and Civilian Control*, in Eldridge, R. D., Midford, P., *The Japanese Ground Self-Defense Force*, op. cit., p. 258, nota 6.

²³⁹ https://www.mod.go.jp/e/publ/w_paper/pdf/2014/DOJ2014_2-2-1_web_1031.pdf; cfr. Stavale, G. A., *The GSDF During the Post-Cold War Years, 1989–2015*, in *ibid.*, pp. 218-219.

²⁴⁰ Cfr. *Defense of Japan 2018*, p. 218, pubblicazione del Ministero della Difesa giapponese: https://www.mod.go.jp/e/publ/w_paper/pdf/2018/DOJ2018_Full_1130.pdf.

con una propria Decisione, lo “Sviluppo di una continuativa legislazione sulla sicurezza per assicurare la sopravvivenza del Giappone e proteggere il suo popolo²⁴¹”. Il testo è stato la base per un successivo approfondimento interno, che ha condotto nel maggio 2015 alla presentazione di un disegno di legge presso la Dieta, che lo ha approvato il 19 settembre 2015.

A protezione della popolazione locale, nonché a difesa degli individui o gruppi di individui posti sotto il controllo delle SDF in missione, vengono riviste le regole di ingaggio per meglio sostenere gli obiettivi della missione stessa. L’innovazione prevede anche il salvataggio di cittadini giapponesi all’estero²⁴².

Per quanto concerne la nuova interpretazione delle misure di auto-difesa consentite dal dettato costituzionale, vengono individuate “tre nuove condizioni”²⁴³:

1. Quando avviene un attacco armato contro il Giappone o quando avviene un attacco armato contro una nazione straniera che è in stretta relazione con il Giappone, e nella misura in cui da ciò ne consegua una minaccia per la sopravvivenza del Giappone e ponga inequivocabilmente in pericolo il diritto del popolo alla vita, alla libertà ed alla felicità²⁴⁴;
2. Quando non sussiste altro appropriato mezzo per respingere l’attacco ed assicurare la sopravvivenza e la protezione del Giappone e del suo popolo;

²⁴¹ Cfr. http://www.cas.go.jp/jp/gaiyou/jimu/pdf/anpohosei_eng.pdf.

²⁴² La misura sembra tarata sia sull’inerzia forzata riguardo la questione dei cittadini giapponesi rapiti in Corea del Nord, sia in considerazione della minaccia terroristica.

²⁴³ Cfr. Hughes, C. W., *Japan’s Strategic Trajectory and Collective Self-Defense: Essential Continuity or Radical Shift?*, in *The Journal of Japanese Studies*, Volume 43, N. 1, Winter 2017, pp. 93-126: “Il Giappone di Abe ha modificato la propria *policy* postbellica sulla sicurezza: traslare dall’asserzione che la propria posizione sulla sicurezza poggi su interpretazioni dell’articolo 9 della Costituzione del 1947 – che permettono il mero esercizio del diritto all’auto-difesa individuale (*kobetsu-teki jieiken*) ad aprire adesso all’opzione legale del diritto all’esercizio dell’auto-difesa collettiva. Questi cambiamenti rendono possibile un potenziamento del supporto militare al proprio alleato, gli Stati Uniti, e persino nei confronti di nazioni terze. [...] Ma questi cambiamenti avverranno per fasi e si baseranno sulle condizioni politiche domestiche ed internazionali prevalenti. [...] Nel breve periodo, coloro che hanno messo in evidenza la moderazione e la continuità potrebbero aver ragione nel sostenere che Abe e gli altri rami dell’amministrazione giapponese si muoveranno probabilmente con prudenza. [...] Tuttavia sul medio e lungo periodo, la Decisione del Governo circa la legislazione sulla sicurezza costituirà verosimilmente uno spartiacque nella *policy* giapponese in argomentare. L’impiego della forza militare in Giappone è entrata in un nuovo campo di azione, spostando l’enfasi dall’auto-difesa individuale a quella collettiva. [...] Tale espansione sarà sia pratica, in termini di ruolo, che geografica, in termini di responsabilità regionale ed assunzione di una porzione di responsabilità globale, ed adesso implica l’utilizzo della forza” (pp. 94 e 98).

²⁴⁴ È il Governo a precisare che “di principio, l’uso della forza deve essere condotto osservando il diritto internazionale. In alcune situazioni ciò si basa sul diritto all’autodifesa collettiva protetto dal diritto internazionale”. Cfr. <https://www.mofa.go.jp/files/000143304.pdf>.

3. L'uso della forza deve essere limitato al minimo necessario.

Tuttavia l'implementazione del *security bill* non sembra sinora aver davvero segnato un cambio di passo nell'impostazione pacifista giapponese, specie analizzando la partecipazione delle SDF alla missione UNMISS in Sudan del Sud. Nel maggio del 2017 il Giappone ha terminato il proprio dispiegamento di GSDF, ed attualmente alcuna unità delle SDF è impegnata in altre missioni ONU.

A causa delle limitazioni costituzionali giapponesi, si rinforza l'idea che il realismo delle forze politiche giapponesi scelga scientemente di mostrare sostegno alle imprese di politica estera statunitensi, prescindendo dalla reale capacità di incidere che tale sostegno è in grado di offrire.

Il *Security Bill* approvato dalla Dieta nel settembre 2015 è la più recente innovazione in tema di sicurezza introdotta dal Primo Ministro Abe Shinzō, *leader* dell'LDP. Questi è ininterrottamente in carica dal 26 dicembre 2012, e dal novembre 2017 è alla guida del suo IV gabinetto. Abe è già stato Primo Ministro dal 26 settembre 2006 al 26 settembre 2007, quando la sconfitta nelle elezioni della Camera dei Consiglieri del 29 luglio 2007 lo ha indotto alle dimissioni ed ha posto per la stagione dei gabinetti del DPJ (2009-2012), che relegano per la seconda volta nella storia l'LDP all'opposizione, dopo la parentesi negli anni novanta che ha condotto alla riforma elettorale²⁴⁵.

Abe Shinzō è nipote di Nobusuke Kishi, il Primo Ministro che nel gennaio del 1960 ha rinegoziato con successo il Trattato di Sicurezza con gli Stati Uniti, promuovendo il *Treaty Of Mutual Cooperation And Security Between Japan And The United States Of America*, che tuttora è la pietra angolare dell'alleanza nippo-statunitense. Abe è attualmente il Primo Ministro più longevo della storia giapponese dopo la seconda guerra mondiale, avendo superato i 2797 giorni del mandato di Satō Eisaku (9 novembre 1964 – 7 luglio 1972). Se dovesse restare in carica sino al 20 novembre 2019, diventerebbe il Primo Ministro più longevo di sempre.

²⁴⁵ Cfr. Oyama, R., Takeda, T., *Weaknesses in Japan's Postwar Politics*, The Suntory Centre, Suntory and Toyota International Centres for Economics and Related Disciplines, London School of Economics and Political Science, Discussion Paper N. IS/10/552, London, June 2010. Gli Autori sottolineano come il Governo Hatoyama del settembre 2009 costituisca il primo caso nella storia giapponese di alternanza decretata dall'esito della competizione elettorale (p.8).

Nel 2017 il *leader* dell’LDP ha promosso con successo la modifica delle regole interne del partito, che hanno esteso da due a tre i mandati triennali consecutivi consentiti²⁴⁶.

L’LDP, partito di maggioranza relativa, governa dal 2012 in coalizione con il *Kōmeitō*, partito dalla forte connotazione religiosa fondato nel 1964 da membri laici della *Sōka Gakkai*, movimento di ispirazione buddista che si basa sugli insegnamenti del sacerdote del XIII secolo Nichiren.

La forza parlamentare della coalizione di Governo è così ripartita: 314 alla Camera dei Rappresentanti su di un totale di 465 membri (285 LDP, 29 *Kōmeitō*, aggiornato al 26 luglio 2019); 141 alla Camera dei Consiglieri su di un totale di 245 membri (113 LDP, 28 *Kōmeitō*, aggiornato al 15 settembre 2019)²⁴⁷.

“Sin dalla sua formazione, l’LDP ha sostenuto la redazione di una Costituzione revisionata per il Giappone”. Nel 2012, anno che ha segnato il 60° anniversario dell’entrata in vigore del Trattato di San Francisco, l’LDP ha pubblicato dei lineamenti per una revisione costituzionale, sebbene il progetto non sia mai stato effettivamente sottoposto all’esame della Dieta. Il *draft* “è progettato per far fronte alle necessità dei tempi e rispondere alle nuove sfide”, ed i suoi punti focali sono:

- Previsioni sull’impiego della bandiera nazionale e dell’inno nazionale;
- La statuizione esplicita del diritto all’auto-difesa;
- La presenza di un articolo per le situazioni di emergenza;
- Il rispetto della famiglia, la responsabilità della conservazione dell’ambiente e di una sana economia;
- La mitigazione delle condizioni necessarie per procedere ad emendamenti costituzionali²⁴⁸.

Segnatamente il progetto del 2012 prevede un nuovo Preambolo, teso ad evidenziare l’orgoglio per la risalente storia e cultura giapponese, lo spirito di protezione del proprio

²⁴⁶ Cfr. *Japan-U.S. Relations: Issues for Congress*, Congressional Research Service, aggiornamento del 19 ottobre 2018, p. 1. Per un diverso esame del progetto del 2012, cfr. Colombo, G. F., Donati, S., *La proposta di riforma della Costituzione giapponese. Tentazioni nazionalistiche o ricerca dell’identità?*, in *DPCE online*, Vol. 33, N. 4, pp. 831-843.

²⁴⁷ Per la Camera dei Rappresentanti, cfr.

http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_english.nsf/html/statics/english/strength.htm.

Per la Camera dei Consiglieri, cfr.

<https://www.sangiin.go.jp/japanese/joho1/kousei/eng/strength/index.htm>.

²⁴⁸ Cfr. <https://www.jimin.jp/english/news/117099.html>.

Paese in ossequio a tre princìpi: la sovranità popolare, i diritti umani fondamentali, il pacifismo.

Dal punto di vista topografico il *draft* si compone di 11 Capitoli e 110 articoli, mentre l'attuale testo comprende 10 Capitoli e 103 articoli. Il Capitolo interamente nuovo sarebbe inserito fra l'VIII ed il X, ovvero fra l'auto-governo locale ed il capitolo intitolato "Emendamenti". Il nuovo Capitolo IX, intitolato "Emergenza", avrebbe dovuto coprire la legislazione in caso di emergenza nazionale, da dichiararsi nell'eventualità di attacco armato alla Nazione o calamità naturali. Il Primo Ministro avrebbe potuto dichiarare lo stato di emergenza e mettere in atto delle misure speciali in risposta²⁴⁹.

Il Capitolo I, dedicato all'Imperatore, avrebbe statuito che il sole nascente è la bandiera ufficiale, e *Kimigayo* l'inno. Più rilevante la enunciazione dell'Imperatore come Capo dello Stato, nonché la costituzionalizzazione del nome del Periodo al momento della successione imperiale.

Il capitolo II, contenente l'art. 9, pur conservando il pacifismo insito nella Costituzione del Giappone, avrebbe enunciato il diritto all'auto-difesa ed esplicitamente costituzionalizzato il ruolo delle SDF. La protezione del territorio nazionale avrebbe trovato espressione nel testo emendato.

Il Capitolo V, "il Governo", avrebbe conferito al Primo Ministro il comando delle SDF, mentre il capitolo X, "Emendamenti", avrebbe previsto la maggioranza semplice come requisito richiesto ad entrambe le Camere riguardo il potere di iniziativa per apporre emendamenti costituzionali, alleggerendo l'attuale maggioranza qualificata dei due terzi. Il *draft* del 2012 può essere comparato con i risultati dei *reports* delle Commissioni di Ricerca sulla Costituzione creati in entrambe le Camere il 20 gennaio del 2000²⁵⁰. Le

²⁴⁹ Per un'analisi critica della clausola sui poteri emergenziali, cfr. Goodman, C. F., *Contemplated Amendments To Japan's 1947 Constitution: A Return To Iye, Kokutai And The Meiji State*, in *Washington International Law Journal*, op. cit., pp. 25-33. L'Autore enuclea una serie di strumenti già presenti nell'ordinamento giapponese per fronteggiare le situazioni di crisi, come la convocazione straordinaria della Dieta su iniziativa sia del Primo Ministro che di un numero ragionevole (il 25%) di parlamentari (art. 53 Cost.). Invece l'indeterminatezza delle condizioni emergenziali delineate nel *draft* dell'LDP "contiene ciò che James Madison ha definito i semi della 'tirannia'", perché non predispone gli adeguati contropoteri alla statuizione dello stato di emergenza.

²⁵⁰ Per la Camera dei Consiglieri, cfr. <https://www.sangiin.go.jp/eng/report/ehb/ehb.pdf>.
Per la Camera dei Rappresentanti, cfr. [http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_kenpou.nsf/html/kenpou/chosa/en/report.pdf/\\$File/report.pdf](http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_kenpou.nsf/html/kenpou/chosa/en/report.pdf/$File/report.pdf).
Mentre per la Camera dei Consiglieri è disponibile in lingua inglese soltanto un *handbook* del

Commissioni di Ricerca sono state istituite nel periodo conclusivo del Governo di Obuchi Keizō (30 luglio 1998 – 5 aprile 2000, LDP) ed hanno presentato i propri risultati ai rispettivi *Speakers* nell'aprile del 2005, svolgendo pertanto la massima parte della ricerca durante i Gabinetti Koizumi (complessivamente 26 aprile 2001 – 26 settembre 2006).

Il rapporto della Camera dei Consiglieri divide i temi trattati in base al livello di accordo raggiunto fra i membri della Commissione di Ricerca: a) questioni su cui è stata trovata un'intesa, totalmente o sommariamente; b) Opinioni prevalenti; c) temi rilevanti con opinioni separate. Sebbene nel gruppo a) compaiano i tre principi (sovranità popolare, diritti umani fondamentali, pacifismo, p. 8) che nel *draft* del 2012 sarebbero stati accolti nel nuovo Preambolo, è significativo rimarcare che la Commissione di Ricerca della Camera dei Consiglieri ha concordato sulla necessità di prendere in considerazione l'apertura alle donne per il ruolo imperiale, eventualità non accolta nel progetto del 2012²⁵¹.

L'esame del tema della apertura alle donne per la successione imperiale è presente anche nel *report* della Camera dei Rappresentanti (pp. 328-329). Vengono enucleate le ragioni a favore²⁵², e si riportano i punti principali dell'audizione di Yokota Koichi, Professore emerito di diritto costituzionale all'Università di Kyūshū: “le strade possibili

quinquennio dei lavori della Commissione (86 pagine), per la Camera dei Rappresentanti è disponibile il *Final Report* integrale (868 pagine).

²⁵¹ “I membri della Commissione concordano in via generale sul prendere in considerazione nel futuro un'Imperatore donna. [...] La Costituzione stabilisce che la successione imperiale è ereditaria, ma aggiunge che la Legge sulla Casa Imperiale stabilisce la modalità di successione imperiale. La Legge afferma che un maschio sulla linea maschile della famiglia imperiale sarà Imperatore.

Durante una discussione della Commissione, un membro ha illustrato i numeri di un sondaggio di opinione, mostrando che l'80% del popolo approva l'idea di un Imperatore donna e che dovremmo prendere in considerazione questo fatto. Altri hanno sostenuto che non dovremmo esercitare pressioni sulla famiglia imperiale affinché generino un maschio, e che nella storia del Giappone le Imperatrici sono dopotutto esistite” (p.11) .

²⁵² “A: A differenza della Costituzione *Meiji*, la Costituzione del Giappone non limita ai discendenti maschi il diritto di successione.

B: Se dovesse permanere inalterata la successione limitata ai discendenti maschi, sussistono timori per l'estinzione della linea imperiale.

C: La maggioranza dell'opinione pubblica accetta un Imperatore donna.

D: Il riconoscimento della successione femminile sarebbe in linea con le attuali tendenze orientate verso l'uguaglianza dei sessi ed una società senza distinzioni di genere.

E: Vi sono state Imperatrici donna nel passato.

F: Sebbene la Legge sulla Casa Imperiale nella sua forma attuale reputi solo gli esponenti maschi della Famiglia Imperiale come titolari del diritto alla successione, anche nella sua forma attuale la Legge riconosce il diritto all'assunzione della Reggenza per esponenti donne della Famiglia Imperiale.

G: I Paesi europei provvisti di famiglie reali riconoscono la successione femminile al trono” (p. 328).

per scongiurare il rischio di estinzione del lignaggio imperiale, conservando la tradizione di successione maschile sulla linea maschile sarebbero: 1) ripristinare lo *status* di membri della Famiglia Imperiale a coloro cui fu tolto nel 1947; 2) riconoscere il diritto di successione ai figli illegittimi, come avveniva durante la vigenza della Costituzione *Meiji*". Tuttavia, sottolinea Yokota, sarebbe complicato ripristinare lo *status* di membro della Famiglia Imperiale dopo cinquantanni dalla decisione, e verosimilmente l'opinione pubblica non lo accetterebbe; inoltre hanno probabilmente cessato di esistere le condizioni sociali che avrebbero consentito il diritto di successione ai figli illegittimi. Conclude il Professore che "pertanto l'unica possibilità per evitare il rischio di estinzione della Famiglia Imperiale è spezzare con la tradizione e riconoscere la successione non solo ai discendenti femmina nella linea maschile, ma anche ai discendenti maschi nella linea femminile e/o discendenti femmina nella linea femminile. Ciò può andare contro la tradizione, ma non vi sono altre possibilità".

Questa disamina circa le opinioni sulla successione imperiale da parte delle Commissioni di Ricerca sulla Costituzione consente di evidenziare la posizione di Abe in argomento, alla luce della straordinaria richiesta di abdicazione di Akihito nel 2016.

L'8 agosto 2016, attraverso un messaggio televisivo, *Tennō Heisei* si è rivolto ai suoi sudditi, a margine delle celebrazioni relative al 70° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. In Giappone è consuetudine che l'Imperatore parli pubblicamente due volte l'anno: il 2 gennaio, in occasione dei festeggiamenti per il nuovo anno, ed il 15 agosto, ricorrenza della fine del secondo conflitto mondiale. Al di fuori di queste occasioni consuetudinarie, è raro che l'Imperatore si rivolga pubblicamente al popolo²⁵³. Nello *speech* dell'8 agosto 2016, di circa undici minuti, Akihito dichiara che "poiché viviamo in una società che invecchia velocemente, vorrei parlarvi oggi di quale possa essere il ruolo desiderabile di un Imperatore quando anche egli stesso diventi di età avanzata. [...] dalla mia accessione al trono, ho compiuto gli Atti pubblici imperiali, ed allo stesso ho speso i miei giorni interrogandomi su quale sia il ruolo preferibile per l'Imperatore, descritto come il simbolo dello Stato dalla Costituzione. [...] Tuttavia, quando rifletto sulla circostanza che le mie energie stanno gradualmente declinando,

²⁵³ Fa eccezione ad es. il discorso dello stesso Akihito del 16 marzo 2011, dopo il Grande Terremoto del Tōhoku ed il successivo *tsunami*, che hanno provocato circa 20.000 vittime. Per il testo ed il video di questo discorso, cfr. il sito della Casa Imperiale: <http://www.kunaicho.go.jp/e-okotoba/01/address/tohokujishin-h230316-mov.html>.

temo che possa divenire difficile per me compiere con tutto il mio essere, come ho fatto sinora, i miei doveri di simbolo dello Stato”.

In considerazione dell’assenza di una previsione circa l’abdicazione, sia in Costituzione che nella Legge sulla Casa Imperiale, il Primo Ministro Abe ha sin dai mesi successivi impegnato il proprio Governo alla ricerca di una soluzione che potesse soddisfare la richiesta di abdicazione dell’Imperatore. In virtù dei risultati delle elezioni generali del 14 dicembre 2014 per la Camera dei Rappresentanti, e del rinnovo parziale dei membri della Camera dei Consiglieri il 10 luglio 2016, il Governo di Abe godeva di una maggioranza superiore ai due terzi in entrambi i rami della Dieta²⁵⁴.

Tuttavia, malgrado l’opinione pubblica giapponese avesse simpatizzato immediatamente con la volontà di Akihito, e nonostante le forze parlamentari, di maggioranza e di opposizione, concordassero ampiamente nel concedere l’abdicazione al *Tennō*, il percorso prescelto è stato quello della legislazione ordinaria *ad personam*, sebbene con il massimo consenso parlamentare.

Prediligendo tale strategia, il Primo Ministro ha scongiurato che nella Dieta venissero dibattuti gli altri temi orbitanti intorno alla figura dell’Imperatore, soprattutto riguardo le dimensioni ristrette della Famiglia Imperiale ed all’apertura verso la linea femminile per la successione. In sostanza, persino quando supportato dalla forza parlamentare, il sistema giapponese si dimostra ostile alla revisione in senso formale, anche quando il punto focale del problema – in questo caso la l’abdicazione di Akihito – non è divisivo. La transizione dal Periodo *Heisei* al Periodo *Reiwa*, concretizzatasi con l’abdicazione dell’Imperatore Akihito e la successione del figlio Naruhito (30 aprile – 1° maggio 2019, rispettivamente), non può nascondere la questione dei numeri ristretti della Famiglia Imperiale: Dopo l’ascensione di Naruhito (la cui intronizzazione avverrà formalmente il 22 ottobre 2019), suo fratello Fumihito è diventato *Crown Prince*, ovvero primo in linea di successione, mentre il giovane Hisahito (nato nel 2006 e nipote di Naruhito) è adesso secondo, in funzione della primogenitura agnatica stabilita dalla Legge sulla Casa Imperiale. Masahito, fratello minore di *Tennō Heisei* e nato nel 1935, è il terzo, e completa la linea di successione al Trono del Crisantemo.

²⁵⁴ Il Governo di Abe ha perso la maggioranza dei due terzi (conservando la maggioranza semplice) alla Camera dei Consiglieri in occasione del rinnovo parziale celebratosi il 21 luglio 2019.

Per la prima volta il nome (*nengō*, od anche *gengō*) del Periodo è stato annunciato in anticipo rispetto all'inizio del Periodo stesso, per ragioni pratiche: poiché il computo del tempo in Giappone contempla la convivenza della datazione occidentale con quella collegata al Periodo, si avvertiva la necessità di anticipare l'ufficializzazione del *gengō* per consentire ai *softwares* ed alla carta stampata di adeguarsi in tempo al cambio di Periodo.

La Legge ordinaria *ad hoc* ha pertanto consentito ad Abe di evitare lo scontro frontale nella Dieta, tuttavia: A) Lo strumento legislativo ordinario appare debole rispetto all'importanza fondamentale dei temi trattati; B) Non può del tutto escludersi che la Legge *ad hoc* costituisca un precedente per i futuri occupanti del Trono del Crisantemo, sebbene il provvedimento legislativo si sia formalmente caratterizzato per l'eccezionalità e la non replicabilità.

Sotto il profilo simbolico, anche la denominazione del *gengō* può ascriversi come un successo personale del Primo Ministro. La scelta di *Reiwa* è stata ufficializzata il 1° aprile, al termine di un processo di selezione da parte di un *panel* di esperti nel campo letterario, filosofico e culturale, individualmente indicati dal Governo. Successivamente al 1° aprile, è stata rivelata alla stampa una rosa finale di altri cinque nomi (*Eikō*, *Kyūka*, *Kōshi*, *Banna e Banpo*) in lizza con *Reiwa*, prescelto dal Governo in coda ad un apposito Consiglio dei Ministri. Tre di questi termini provengono dalla tradizione letteraria giapponese, tre (*Kōshi*, *Banna e Banpo*) da quella cinese. *Eikō* ("Grande Gloria") e *Kyūka* ("Splendida Celebrazione") sono contenute in due opere fondamentali della letteratura classica giapponese, risalenti al Periodo Nara (719-784 d.C.): il *Nihon Shoki*, o *Nihongi* ("Cronache del Giappone", 720 d.C.) ed il *Kojiki* ("Registri delle Questioni Antiche", 712 d.C.). *Reiwa* compare invece nel *Man'yōshū* ("Raccolta delle diecimila foglie", o "Raccolta delle ultime diecimila ére"), la più antica collezione esistente di poesie giapponesi in forma *waka*, compilato certamente dopo il 759 d.C. ma comunque nel medesimo Periodo Nara. Abe può dunque vantare la circostanza che la scelta di *Reiwa* interrompa il prelievo del *gengō* dalla tradizione letteraria cinese, attingendo invece all'eredità culturale propria del Giappone. Non viene indicato un significato autentico del termine *Reiwa*, ma viene citato il paragrafo del *Man'yōshū* che lo contiene. Si sottolinea come l'opera raccolga "composizioni di un ampio strato della società giapponese, includendo non soltanto gli Imperatori, i membri della Famiglia

Imperiale e la nobiltà, ma anche soldati e contadini”²⁵⁵. Altri esponenti del Governo hanno successivamente precisato che *Reiwa* va interpretato con il significato di “Bella Armonia”, ma il termine ha comunque suscitato una controversia relativa alla particella *Rei-*, la cui interpretazione più diffusa fa riferimento ai concetti di “ordine”, “comando”, collegando il perseguimento dell’Armonia ad una visione autoritaria.

I lineamenti essenziali del *draft* dell’LDP del 2012 riflettono le ambizioni del suo *leader*. Ad esempio il riferimento ad una solida economia si collega alla *Abenomics*, la strategia economico-finanziaria per far riemergere il Paese dai “*Lost decades*”. Un Paese dall’elevata longevità, con un tessuto produttivo ad alta tecnologia ed innovazione e con una tendenziale sottorappresentazione del lavoro femminile, necessita, nella visione di Abe, di un massiccio stimolo fiscale e di riforme strutturali in grado di iniettare linfa nel sistema economico²⁵⁶.

Inoltre, al di là delle innovazioni prefigurate rispetto all’art. 9 ed alle clausole emergenziali, le previsioni sull’impiego della bandiera e dell’inno nazionale si ancorano, in congiunzione al richiamo storico-culturale preconizzato nel Preambolo, ad un rinnovato sentimento di orgoglio per la tradizione giapponese. In quest’ottica si possono interpretare le visite (2012 e 2013) di Abe al Santuario di Yasukuni, che, fondato dall’Imperatore *Meiji* al termine della Guerra Boshin (1868-1869), ospita gli spiriti dei caduti al servizio del Giappone. Fra essi figurano anche criminali di classe A, incluso Tōjō Hideki, Ministro Presidente in occasione di Pearl Harbor. Le visite di Abe al *Tokyo Shōkonsha* sono apparse, soprattutto a quei Paesi che hanno sofferto l’occupazione militare giapponese, una rivalutazione nostalgica del militarismo giapponese degli anni trenta del secolo XX, ed hanno alimentato la tensione in Cina ed in Corea del Sud²⁵⁷.

²⁵⁵ https://japan.kantei.go.jp/98_abe/statement/201904/00001.html.

²⁵⁶ La terza “freccia” della *Abenomics* è l’azione di supporto della Banca Centrale tramite *quantitative easing*. La condizione lavorativa della donna in Giappone può essere illustrata da due realtà: la presenza di una delega, in capo al Ministro per le pari opportunità, per “il potenziamento del ruolo della donna” e la bassa presenza di donne alla Dieta. 46 su 465 alla Camera dei Rappresentanti e 56 su 245 alla Camera dei Consiglieri.

²⁵⁷ Piotrowski, K., *Keeping Pace with the Progress of the World: Article 9 of the Japanese Constitution*, in *Washington University Law Review*, Volume 83, Issue 5, January 2005, pp. 1653-1677. “I Paesi vicini al Giappone vedono con sospetto ed allarme la revisione dell’art. 9, ed una modifica potrebbe accendere una corsa regionale agli armamenti oppure spingere la pressione internazionale oltre il punto di rottura”. In Corea del Sud esiste dal 2014 un movimento il cui obiettivo è il riconoscimento del Premio Nobel per la Pace all’art. 9 della Costituzione del Giappone; nel 2015 la Cina ha dichiarato feste nazionali il 3 settembre ed il 13 dicembre, commemorando rispettivamente il 70° anniversario della guerra popolare

Ne è ulteriore prova la c.d. “controversia dei libri di testo”, conseguenza di un’inchiesta del quotidiano Asahi Shinbun nel 1982, che rivelò la richiesta avanzata dal Ministero dell’Educazione di modifica di un libro di testo circa la condotta giapponese durante la seconda guerra mondiale. Il Governo chiedeva, nella fase istruttoria di concessione dell’autorizzazione alla pubblicazione, che fosse sostituito il termine “invasione” con “avanzata” nella descrizione dell’aggressione giapponese alla Cina. La protesta diplomatica congiunta cinese e coreana induce il Segretario Generale del Governo Miyazawa a rilasciare una dichiarazione di scuse ed annunciare una revisione delle linee guida per l’autorizzazione alla pubblicazione dei libri di testo²⁵⁸. Simili controversie sono sorte negli anni novanta circa la negazione della rilevanza delle “*comfort women*” in Corea e nei primi anni duemila relativamente all’istigazione al suicidio collettivo, da parte delle autorità militari, della popolazione civile di Okinawa durante il secondo conflitto mondiale.

Con lo spostamento degli assi geopolitici e l’ingresso nel “secolo del Pacifico”, l’indirizzo di politica estera e della difesa giapponese è chiamato a confrontarsi anche con la percezione esterna della propria autorappresentazione storica, nella consapevolezza che la memoria è parte integrante del costituzionalismo.

cinese contro il Giappone (o giorno della commemorazione della guerra mondiale antifascista) e la ricorrenza della presa giapponese di Nanchino, teatro delle violenze operate dall’Esercito Imperiale giapponese nel 1937.

²⁵⁸ Cfr. <https://www.mofa.go.jp/policy/postwar/state8208.html>.

Conclusioni

Nelle pagine precedenti si è tentato di delineare i lineamenti essenziali dell'indirizzo di politica estera e della difesa nel Giappone contemporaneo, evidenziando dapprima le circostanze straordinarie del suo processo di democratizzazione. Il ruolo esogeno monopolistico ricoperto dagli Stati Uniti durante l'occupazione del Paese ha diretto l'approvazione di una Costituzione in discontinuità rispetto alla Costituzione *Meiji*, una monarchia costituzionale "pura", di matrice prussiana. La demilitarizzazione operata in Giappone, inizialmente in modo radicale, intende proteggere innanzitutto il livello domestico, ponendo le basi per l'affermazione di una democrazia di tipo occidentale. In secondo luogo l'art. 9 garantisce i Paesi vittime dell'aggressione militarista giapponese, con una formulazione testuale che rappresenta un *unicum* nel panorama costituzionalistico contemporaneo, almeno per quanto riguarda i grandi Paesi²⁵⁹.

La celerità della decisione costituente in Giappone (promulgazione il 3 novembre 1946) è un argomento di comparazione rispetto ai testi costituzionali di Germania ed Italia. La cronologia delle approvazioni delle carte costituzionali del secondo dopoguerra assume un'importanza determinante sui rispettivi processi di democratizzazione: in Francia la decisione costituzionale viene posta al vaglio del corpo elettorale nel 1945-46, mentre nei paesi dell'Asse si procede con un'approvazione tramite voto assembleare e promulgazione da parte del Capo dello Stato.

La promozione della democrazia sulla spinta di interventi esogeni è un'azione diversa dallo *State building* ed in tale prospettiva le scelte relative alla forma di Stato e di governo procedono più spedite laddove è superiore la profondità dell'intervento del vincitore, così in grado di applicare una visione unitaria allo sviluppo di libere istituzioni rappresentative in un ordinamento sconfitto²⁶⁰.

²⁵⁹ Non menzionando i microstati privi di forze armate, nei tre commi del suo art. 12 Cost., Costa Rica "proibisce l'esercito in qualità di istituzione permanente. Per il controllo e mantenimento dell'ordine pubblico, sono predisposte adeguate forze di polizia. Forze militari possono essere organizzate attraverso un accordo continentale o per la difesa nazionale; in entrambi i casi saranno sottoposte al controllo civile;". L'Islanda prevede una *bearing arms clause* all'art. 75 Cost., ma non menziona forze militari, però è un membro NATO e la sua difesa è affidata dal 1951 ad un accordo con gli Stati Uniti.

²⁶⁰ Cfr. Fukuyama, F., *Esportare la democrazia. State building e ordine mondiale nel XXI secolo*, Lindau, Torino, 2005.

Specificatamente la decisione costituente in Francia si formalizza nell'ottobre del 1946 con la nascita della IV Repubblica, ma solo in conseguenza della celebrazione di un secondo *referendum* popolare: un primo progetto era stato respinto dal corpo elettorale già il 5 maggio dello stesso anno. Di contro, sia la Costituzione del Giappone (1946-47), sia la Costituzione della Repubblica Italiana (1947-1948), sia la Legge Fondamentale tedesca (1949), non corrono l'analogo pericolo di essere bocciate dal corpo elettorale, perché la decisione costituente viene blindata negli *interna corporis* delle assemblee parlamentari e successiva promulgazione del Capo dello Stato, con la parziale eccezione della Legge Fondamentale tedesca, che in virtù dell'assetto federale, per entrare in vigore richiede l'approvazione di almeno i due terzi dei *Länder*.

Dunque al termine del secondo conflitto mondiale tale mancanza di legittimazione popolare delle Carte degli ordinamenti sconfitti testimonia l'esaurimento della spinta dell'orizzonte di democratizzazione – almeno nella sua accezione “normativa”²⁶¹ – ed è inestricabilmente collegata alla nascente dialettica bipolare. È opportuno sottolineare come Giappone, Germania ed Italia costituiscano Paesi di frontiera nei confronti della faglia ideologica che si appresta a contrapporre due visioni del mondo antagoniste. In tal senso le direttrici fondamentali non possono che essere diversificate, proprio in funzione del ventaglio di obiettivi da perseguire nei differenti ordinamenti nonché delle specificità risultanti da elementi quali la posizione geografica relativa o la particolare tradizione giuridica.

Per l'ordinamento italiano, l'esordio di tale processo è costituito dal riconoscimento dello *status* di cobelligerante dopo gli avvenimenti di luglio-settembre 1943, che frantuma l'associazione con il nazionalsocialismo e, pur spezzando istituzionalmente la Penisola, colloca le forze della Resistenza al fianco degli Alleati; l'altro avvenimento di importanza decisiva è la scelta repubblicana del 2 giugno 1946, che recidendo il legame con la monarchia sabauda testimonia un'ulteriore presa di distanza dalle scelte del passato.

Il pragmatismo implementato nella Costituzione italiana affonda le proprie radici nella necessità di ricercare un compromesso interpartitico in Assemblea costituente fra gli

²⁶¹ Se in effetti impieghiamo euristicamente la definizione normativa di democrazia di Dahl, R. A. (ripresa da Lanchester, F., *Gli strumenti della democrazia*, op. cit., p. 58), inquadriamo in tale prospettiva l'azione di un principio fondamentale operante all'interno di un “regime politico caratterizzato dalla continua capacità di risposta del governo alle preferenze dei suoi cittadini, considerati politicamente uguali”. Cfr. Dahl, R. A., *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, New Haven CT, 1971.

attori che, da posizioni ideologiche diverse, avevano condotto la Resistenza al fascismo²⁶². Il Paese, prossimo alla conclusione del trattato di pace, prende peraltro ispirazione, per la costruzione dell'art.11, dal Preambolo della Costituzione francese del 1946, che ai punti 14 e 15 recita:

14. La Repubblica francese, fedele alle sue tradizioni, si conforma alle regole del diritto pubblico internazionale. Non intraprenderà alcuna guerra a fine di conquista e non rivolgerà mai le sue forze contro la libertà di alcun popolo..

15. La Francia consente le limitazioni di sovranità necessarie all'organizzazione ed alla difesa della pace, in condizioni di reciprocità.

Nella Costituzione repubblicana si percepisce pertanto il tentativo di conciliare due sfere relative alla concezione delle relazioni internazionali, vale a dire la posizione "realista" e quella "liberale"²⁶³. La prima idea interpreta la politica internazionale come una condizione di guerra permanente, descrivendo un'arena in cui gli Stati si fronteggiano sulla base di rapporti di forza in un contesto anarchico delle relazioni internazionali. La visione liberale, pur accettando le premesse belliciste che caratterizzano i rapporti fra le entità statali, ambisce al superamento dell'iperconflittualità internazionale mediante la proposizione di istituzioni volte all'instaurazione di un "governo mondiale" preposto al mantenimento della pace globale, sul modello dell'utopismo kantiano de *Per la pace perpetua*. Da un lato dunque la posizione realista, che rendiconta asetticamente una condizione obiettiva; dall'altro il tentativo di creazione di una cittadinanza universale fondata sulla legge, verso l'affermazione di un comune e paritario diritto cosmopolitico o di ospitalità.

²⁶² Cesura che risalta ulteriormente confrontando la voce Mussolini, B., *Fascismo (dottrina)*, in Enciclopedia Italiana, Vol XV, 1932, p. 849: "anzitutto il fascismo, per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà - di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. [...] Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo; così come estranee allo spirito del fascismo, anche se accettate per quel tanto di utilità che possono avere in determinate situazioni politiche, sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie, le quali, come la storia dimostra, si possono disperdere al vento quando elementi sentimentali, ideali e pratici muovono a tempesta il cuore dei popoli".

²⁶³ Cfr. Doyle, M. W., Ikenberry, *Introduction: The End of the Cold War, the Classical Tradition, and International Change*, in a cura degli stessi Autori, *New Thinking in International Relations Theory*, Westview Press, Boulder, Colorado, 1997, p. 10 e ss; Panebianco, A., *Guerrieri democratici. Le democrazie e la politica di potenza*, Il Mulino, Bologna, 1997.

In quest'ultima direzione si collocano le istituzioni od i patti che hanno aspirato ad impostare una politica internazionale basata sull'eliminazione del conflitto: la Società delle Nazioni, il patto Briand-Kellogg, la Dichiarazione di Principî nota come Carta Atlantica siglata sulla *Prince of Wales* nell'agosto 1941, sino allo Statuto delle Nazioni Unite di San Francisco, nel 1945, ed alla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948²⁶⁴.

Nella Costituzione repubblicana l'architettura dell'art. 11 è di tipo scalare, graduata in progressione, proprio in quanto comma unico:

²⁶⁴ Per la Società delle Nazioni, si vedano in particolare gli artt. 10 e 11: "Art. 10 - I Membri della Società si impegnano a rispettare, e a proteggere contro ogni aggressione esterna, l'integrità territoriale e l'attuale indipendenza politica di tutti i Membri della Società. In caso di aggressione, minaccia o pericolo di aggressione, il Consiglio avviserà ai modi nei quali quest'obbligo dovrà essere adempito.

Art. 11 - Ogni guerra o minaccia di guerra, che tocchi direttamente o indirettamente uno dei Membri della Società, è considerata fin d'ora come materia interessante l'intera Società, e questa provvederà nei modi più opportuni ed efficaci per salvaguardare la pace fra le Nazioni";

Per il Patto Briand-Kellogg, si vedano gli artt. I e II: "Art. I - Le alte parti contraenti dichiarano solennemente in nome dei loro popoli rispettivi di condannare il ricorso alla guerra per la risoluzione delle divergenze internazionali e di rinunciare a usarne come strumento di politica nazionale nelle loro relazioni reciproche.

Art. II - Le alte parti contraenti riconoscono che il regolamento o la risoluzione di tutte le divergenze o conflitti di qualunque natura o di qualunque origine possano essere, che avessero a nascere tra di loro, non dovrà mai essere cercato se non con mezzi pacifici".

Per la Dichiarazione di Principî nota come Carta Atlantica, si veda il punto 8, in cui Churchill e Roosevelt dichiarano: "Crediamo che tutte le nazioni del mondo, per ragioni sia realistiche che spirituali, debbano risolversi ad abbandonare l'uso della forza. Dato che nessuna pace futura potrà essere mantenuta se gli armamenti terrestri, navali o aerei continuano ad essere utilizzati da parte delle nazioni che minacciano, o possono minacciare, con aggressioni al di fuori delle loro frontiere, riteniamo che, in attesa dello stabilimento di un sistema di sicurezza generale più ampio e permanente, il disarmo di tali nazioni sia essenziale. Favorirremo ed incoraggeremo ugualmente tutte le altre misure pratiche tendenti ad alleggerire, per i popoli pacifici, il gravoso fardello degli armamenti. Per lo Statuto delle Nazioni Unite, si vedano soprattutto il Preambolo e l'art. 1: "Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti [...]"

"Art. 1 - fini delle Nazioni Unite sono: 1. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace. 2. Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale".

Si consulti il testo della Dichiarazione universale dei diritti umani: https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf, in collegamento ai Patti del 1976: <https://www.unric.org/html/italian/humanrights/pattiintro.html>.

1. “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;
2. consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni;
3. promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”²⁶⁵.

Per tali ragioni la disciplina di rango costituzionale intorno alle forze armate dell’Italia repubblicana è recisamente meno puntuale ed articolata di quella contenuta all’interno della Legge Fondamentale tedesca e meno netta di quella di cui all’art. 9 della Costituzione del Giappone.

Il dettato costituzionale, *ex art. 117 d)*, assegna allo Stato legislazione esclusiva in materia di difesa e forze armate, prescrive che l’ordinamento di queste ultime si informi allo spirito democratico della Repubblica (art. 52 c.3) e ne sottopone il comando al Capo dello Stato, che presiede altresì il Consiglio supremo di difesa e che dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere (artt. 78 ed 87 c. 9). La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino (art. 52 c.1), mentre ai sensi del comma 3, art. 103, “i tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate”.

Quest’ultima previsione costituzionale rileva particolarmente per lo scenario tratteggiato dell’indirizzo di politica estera e della difesa degli ordinamenti sconfitti, in quanto il Giappone non conosce l’esistenza di corti marziali, mentre la Legge Fondamentale tedesca prevede all’art. 96, par. 2, che “la Federazione può istituire corti marziali federali per le Forze Armate. Queste possono esercitare giurisdizione penale solo in caso di stato di difesa o su membri delle Forze Armate in servizio all’estero o su navi da guerra. I dettagli saranno regolati per legge federale. Tali corti saranno sotto l’egida del Ministero Federale della Giustizia [...]”. Tuttavia in Germania tale evenienza non si è mai verificata.

Malgrado la parte iniziale del testo dell’art. 11 italiano ricordi esplicitamente la lettera dell’art. 9 giapponese, in realtà la collocazione atlantica italiana non è mai stata seriamente posta in discussione, come è testimoniato dalla circostanza che l’Italia risulti

²⁶⁵ ; Benvenuti, M., *Ripudio della guerra e Costituzione italiana*, in *Studi in onore di Vincenzo Atripaldi*, Volume I, pp. 3-86.

tra i Paesi fondatori della Nato nel 1949, al fianco di quella Francia attaccata meno di un decennio prima e con cui è in comune la presenza di un consistente partito ideologicamente vicino a Mosca.

Un ruolo non secondario è stato ricoperto, in termini relazionali, dal processo incrementale e funzionalistico dell'integrazione regionale europea. Questa ha avvicinato e cementato all'interno di una struttura sovranazionale alcuni dei più rilevanti attori dei conflitti del novecento (sino al riconoscimento del Premio Nobel per la Pace nel 2012), ma ha al contempo ingenerato un meccanismo di deresponsabilizzazione nel tema della difesa. Si consideri in quest'ottica che dopo il fallimento del progetto della Comunità Europea di Difesa (CED), nel 1954 – il c.d. Piano Pleven – la devoluzione all'Unione Europea di poteri concreti in tema di difesa è stata sovente discussa ma mai davvero parsa imminente. La circostanza rivela la residuale sensibilità delle entità nazionali nel tema della difesa, mentre allo stesso tempo giova sottolineare come la politica estera e di sicurezza comune (PESC), dagli anni settanta sino al Trattato di Lisbona, non abbia contribuito ad appianare le perplessità in ordine al *deficit* democratico presente nell'Unione, al netto della creazione, il 12 luglio 2004, della *European Defence Agency* mediante una *Joint Action* del Consiglio dei Ministri²⁶⁶. La NATO rappresenta ancora il pilastro della sicurezza europea²⁶⁷.

Per l'Italia ciò significa che “la disposizione costituzionale sul rifiuto della guerra sia per molto tempo divenuta da aspirazione valutativa un incentivo alla deresponsabilizzazione del proprio ruolo”²⁶⁸, riferendosi all'impegno protettivo della superpotenza statunitense nel contesto della guerra fredda, il cui ombrello militare, congiuntamente all'equilibrio del terrore nucleare, ha *de facto* scoraggiato una piena e matura assunzione di responsabilità internazionale per quei soggetti che vi erano ricompresi.

Sino al termine della logica bipolare, con la collegata riunificazione con la Germania orientale, anche l'indirizzo di politica estera e della difesa tedesco si è riparato sotto l'ombrello militare della superpotenza statunitense, facendo leva sulla necessità di

²⁶⁶ Cfr. https://www.eda.europa.eu/docs/documents/COUNCIL_JOINT_ACTION_2004_551_CFSP.pdf. Si nota comunque che l'atto *Joint Action*, dopo il Trattato di Lisbona, è stato sostituito dalla decisione.

²⁶⁷ Lanchester, F., *Il ripudio della guerra nella Costituzione italiana*, in “*Istituzioni, mercato e democrazia*”, *liber amicorum* per gli ottanta anni di Alberto Predieri, a cura di Sandro Amoroso, Giuseppe Morbidelli, Massimo Morisi, Giappichelli, Torino, 2002, p. 358

²⁶⁸ *Ibid.*, p. 355.

ancorare la memoria della *Bundeswehr* ad una nuova tradizione in grado di superare quella della *Wehrmacht*²⁶⁹. In questo senso le visite presso il Santuario Yasukuni offerte dai Primi Ministri giapponesi Koizumi ed Abe nelle vesti di “privati cittadini” pone in controtendenza il recente orientamento giapponese.

Per il tema del riarmo tedesco al termine del secondo conflitto mondiale – attraversando momenti come l’adesione, il 9 marzo 1955, della *Bundesrepublik Deutschland* alla NATO – occorre accennare ad un percorso che abbraccia tanto lo scenario internazionale quanto la cultura costituzionale tedesca. Quest’ultima, poggiando su di una favorevole consuetudine riguardo la revisione costituzionale in senso formale, è una caratteristica che misura la distanza fra la Legge fondamentale di Bonn e la cristallizzazione del testo della Costituzione del Giappone.

La Legge fondamentale di Bonn, dal 1949 sino al 2016, ha infatti conosciuto circa sessanta revisioni costituzionali in senso formale, disciplinate dall’art. 79 GG. Si sottolinea come la maggioranza qualificata prevista per l’approvazione di emendamenti alla Legge fondamentale sia dei due terzi per entrambe le Camere, ovvero la medesima prevista dall’art. 96 della Costituzione del Giappone, anche se nel GG non è previsto il *referendum* confermativo obbligatorio. La circostanza lascia considerare che non sia sufficiente la supermaggioranza costituzionalmente richiesta a spiegare la mancanza di una revisione costituzionale in senso formale per la storia costituzionale giapponese. L’azione del binomio politico-giurista sembra essersi svolta con maggior rigore in Germania piuttosto che in Italia od in Giappone, dove questa necessaria collaborazione si è rivolta alla costruzione di strumenti tecnici giustificativi al ceto politico per trasferire la base di legittimità in un contesto di transizione²⁷⁰.

Gli articoli della Legge fondamentale più rilevanti per il ragionamento in essere sul potere federativo tedesco sono:

²⁶⁹ Si veda in tal senso l’apparato simbolico della *Bundeswehr*, teso ad affrancarsi dal totalitarismo nazista. L’*ethos* delle Forze Armate tedesche si regge su due pilastri fondamentali: la visione di personaggi del XIX secolo del calibro di Scharnhorst, Gneisenau e Clausewitz; la resistenza al nazionalsocialismo sulla scorta degli eroici esempi di von Stauffenberg e von Tresckow. Sino al 2011, quando è stato introdotto l’esercito professionale, di particolare rilevanza era il *Gelöbnis*, il solenne giuramento che per consuetudine le unità militari pronunciavano il 20 luglio, nella ricorrenza dell’attentato ad Hitler del 1944. Stante la convivenza fra unità regolari e coscritti, per i secondi la formula non era quella solenne del giuramento, ma quella dell’impegno, o promessa.

²⁷⁰ F. Lanchester, *La rappresentanza*, op. cit., pag. 140.

1. Art. 24, par. 2, per i cui sensi: “nella prospettiva del mantenimento della pace, la Federazione può far parte di un sistema di reciproca sicurezza collettiva; così facendo consentirà a quelle limitazioni dei propri poteri sovrani che potranno garantire una pace sicura e durevole in Europa e tra le nazioni del mondo”;
2. Art. 87 a, parr. 1 e 2: “La Federazione istituisce le Forze Armate a scopi di difesa. [...]

A parte le ragioni difensive, le Forze Armate possono essere impiegate soltanto nella misura espressamente prevista dalla Legge fondamentale²⁷¹.

In realtà la richiesta formale di un riarmo tedesco giunge già nel 1950 su pressione statunitense, in concomitanza con la guerra di Corea e poco dopo la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese²⁷², in consonanza con i prodromi del “riarmo” giapponese. Nasce in queste condizioni la *Bundeswehr*, e viene introdotta la coscrizione obbligatoria maschile nel 1956 tramite revisione costituzionale. Le donne potevano servire come volontarie²⁷³. Il concetto che informa lo spirito della *Bundeswehr* è l'*Innere Führung*, pressappoco traducibile in “leadership interiore”, la cui diffusione e pratica viene vagliata da un apposito comitato parlamentare di controllo istituito nel 1959. “In effetti, i creatori delle nuove forze armate dovettero ricostruire dalla passato militare della nazione quelle tradizioni e quei simboli non totalmente distrutti dal nazismo; allo stesso tempo, dovettero plasmare nuove istituzioni e pratiche che assicurassero la loro lealtà

²⁷¹ L’art. 87 a GG, nella sua forma più recente, deriva da una revisione costituzionale del 1968. La Germania non ha mai agito al di fuori di uno schema multilaterale di intervento militare, nel senso della cornice ONU/NATO oppure in quello di una “coalizione dei volenterosi”. L’art. 87 a viene considerato il secondo argomento legale in ordine di importanza per giustificare quelle operazioni militari all’estero che non possono essere ritenute collettive nell’accezione statuita dall’art. 24 GG. Cfr. Peters, A., *Between military deployment and democracy: use of force under the German constitution*, Journal on the Use of Force and International Law, 2018, 5:2, p. 249 e ss. Sempre del 1968 è l’introduzione (artt. 115, parr. a-b della condizione di stato di difesa, per cui “qualsiasi determinazione secondo cui il territorio federale si trovi sotto attacco armato o sotto l’immediata minaccia di esso sarà emanata dal Bundestag con il consenso del Bundesrat”, con una maggioranza dei due terzi. Proclamato lo stato di difesa, il comando delle Forze Armate viene trasferito nelle mani del Cancelliere federale, in deroga a quanto previsto dall’art. 65 a GG, che assegna il comando delle Forze Armate al Ministro della Difesa.

²⁷² Cfr. Szabo, S. F., *The Bundeswehr and Western Security*, Palgrave Macmillan, New York, 1990, p. 14 e ss.

²⁷³ Il 1° luglio 2011 il *Bundestag* ha sospeso la coscrizione, introducendo la leva professionale, maschile e femminile, per un periodo massimo di 23 mesi. Il principio generale dell’arruolamento è stabilito all’art. 12 GG, e non è stata necessaria una revisione costituzionale perché la coscrizione obbligatoria non è stata abrogata ma sospesa. In caso di dichiarazione parlamentare di stato di difesa è automaticamente reintrodotta.

alla democrazia di Bonn”²⁷⁴. Il modello della *Bundeswehr* è quello del “cittadino in uniforme” (*Staatsbürger in Uniform*): “il servizio militare non deve condurre ad una cesura fra la vita da soldato e quella da cittadino. Se gode dei propri diritti costituzionali mentre è in servizio, il «cittadino in uniforme» avrà la convinzione di difenderli a costo della vita”²⁷⁵.

L’indirizzo di politica estera e della difesa giapponese – i cui margini operativi sono stati gradualmente estesi mediante le interpretazioni operate dal CLB, implicitamente accreditate dal *self-restraint* della giurisprudenza costituzionale – è stato parlamentarizzato nel secondo dopoguerra, ma la sua capacità di incisione è inficiata da forze di conservazione esterne ed interne. Fra le prime, le più rilevanti sono l’alleanza “asimmetrica” con gli Stati Uniti d’America ed un contesto regionale – il cui livello di integrazione è inferiore rispetto a quello europeo – ipersensibile alle ipotesi di riforma dell’art. 9²⁷⁶; fra le cause interne, l’assenza di una tradizione favorevole alla revisione in

²⁷⁴ Nauman, K., *The Battle Over “Innere Fuehrung”*, in Corum, J. S., *Rearming Germany*, Brill, op. cit., pp. 205-220.

²⁷⁵ Abenheim, D., *The Citizen in Uniform: Reform and its Critics in the Bundeswehr*, in Szabo, S. F., *The Bundeswehr and Western Security*, op. cit., pp. 31-46. Cfr. Kelly, M. J., *The Article 9 Pacifism Clause And Japan’s Place In The World*, in *Wisconsin International Law Journal*, Vol. 25, No. 3, 2007, pp. 491-505. “Per comprendere il contesto della portata dell’articolo 9 per il Giappone, in qualità di uno Stato che tenta di riaffermare la propria forza sullo scenario internazionale, è necessario apprezzare adeguatamente la psicologia dello Stato (nella misura in cui uno Stato possieda una psicologia) nel suo rapporto con gli altri. La *hubris* di superiorità è un difetto comune fra le grandi potenze. Il Giappone non ne è immune. [...] Cosa avviene quando tale *hubris* di superiorità continua oltre il momento storico di una grande potenza per presentarsi quando questa ha un potere diminuito? [...] Quando una grande potenza subisce un brusco crollo, l’effetto è quello di un cambiamento repentino da un complesso di superiorità ad uno di inferiorità, accompagnato da tendenze inesorabili a riaffermarsi e riguadagnare lo *status* di grande potenza, posto che, sotto la superficie, sia conservata una robusta dose di quella *hubris* di superiorità. [...] Nel caso della Germania e del Giappone, entrambe le potenze hanno subito un veloce crollo dopo la seconda guerra mondiale, che ha condotto ad un improvviso complesso di inferiorità. Ma la sottostante *hubris* di superiorità ha continuato a scorrere sotto la superficie. I tedeschi hanno discosto un simile crinale psicologico attraverso l’imposizione del Trattato di Versailles, dopo la sconfitta nella prima guerra mondiale. La ricetta proposta da Hitler ed il suo gruppo era il Nazionalsocialismo. [...] Entrambi gli Stati sono stati al centro di lunghi periodi di occupazione straniera, ed è un dato di fatto che tuttora ospitano una significativa presenza militare statunitense; tuttavia la misura in cui Germania e Giappone continuano a delegare agli Stati Uniti la propria politica estera e di sicurezza differisce enormemente. Ciò è una conseguenza diretta di come ciascun Paese affronti l’eredità del proprio periodo bellico, e di come ciascun Paese risponda alle proprie esigenze di sicurezza. Per la Germania non sussisteva alcuna previsione similmente restrittiva nella Legge fondamentale in tema di pacifismo o di limitazioni militari. (pp. 495-497).

²⁷⁶ Ikenberry, G. J., Inoguchi, T., Sato, Y., *The U.S.-Japan Security Alliance. Regional Multilateralism*, Palgrave Macmillan, New York, 2011. “Da un lato gli Stati Uniti, diversamente dalla Cina, hanno respinto ogni interesse per i vari tentativi di integrazione istituzionale regionale; dall’altro il Giappone è pienamente interessato all’architettura regionale, ma il suo entusiasmo viene negato da una regione ancora sospettosa delle intenzioni del Giappone, del presente e del passato”. (p. 157).

senso formale promossa autonomamente ed i requisiti costituzionalmente richiesti per attivarla.

I diversi “blocchi” concepiti nel testo costituzionale durante il periodo dell’occupazione si sono inizialmente dimostrati funzionali per l’inveramento della c.d. Dottrina Yoshida, ma crollato il paradigma bipolare hanno opposto una resistenza superiore ai tentativi riformisti. Lo spostamento degli assi geopolitici, i *lost decades* ed il *pivot to Asia* hanno proiettato il Paese nel secolo del Pacifico, ma l’indirizzo di politica estera e della difesa giapponese è chiamato ad affrontarne le sfide con le caratteristiche istituzionali delineatesi durante il bipolarismo. Anche quando le condizioni per l’attivazione di una revisione costituzionale sembravano favorevoli – come ad esempio, in tempi recentissimi, l’abdicazione di *Tennō Heisei*, in virtù dell’ampia maggioranza a sostegno di Abe in entrambi i rami della Dieta nel periodo ottobre 2017-luglio 2019 – il sistema non si è confrontato con le condizioni previste dall’art. 96 Cost.

In vista delle Olimpiadi di Tōkyō 2020, tale circostanza induce alla riflessione sulla visione strategica di Abe circa le preconizzate innovazioni in tema di indirizzo di politica estera e della difesa.

Bibliografia

Saggi

- Akimoto, D., *The Abe Doctrine. Japan's Proactive Pacifism and Security Strategy*, Palgrave Macmillan, Singapore, 2018.
- AA.VV., *Electoral System Design: The New International IDEA Handbook*, International Institute for Democracy and Electoral Assistance, Stoccolma, 2008.
- Antoni, K., *Kokutai - Political shintô from early-modern to contemporary Japan*, Eberhard Karls University, Tübingen, 2016.
- Arrighi, V. G., *Adam Smith à Pékin, Les promesses de la voie chinoise*, Paris, Max Milo, 2009.
- Arrighi, G., *Il lungo XX secolo*, Il Saggiatore, Milano, 2014.
- Banchoff T., *The German Problem Transformed. Institutions, Politics, and Foreign Policy (1945-1995)*, The University of Michigan Press, 1999.
- Banno, J., *The Establishment of the Japanese Constitutional System*, Nissan Institute Routledge Japanese Studies, Londra, 1995.
- Beasley, W. G., *Japanese imperialism, 1894-1945*, Clarendon Press, 1987.
- Beasley, W. G., *The Meiji Restoration*, Stanford University Press, Stanford, 1972.
- Beckmann, G.M., *The Making of the Meiji Constitution; the Oligarchs and the Constitutional Development of Japan, 1868-1891*, University of Kansas Press, Lawrence, 1957.
- Beer, L. W., *Human Rights Constitutionalism in Japan and Asia*, BRILL/Global Oriental, 2009.
- Beer, L. W., *From imperial myth to democracy: Japan's two constitutions, 1889-2002*, Boulder, University Press of Colorado, 2002.
- Bendini, R., *Japan Foreign and Security Policy at a Crossroads*, European Union: Directorate-General for External Policies, Policy Department, 2015.
- Benvenuti, M., *Ripudio della guerra e Costituzione italiana*, in *Studi in onore di Vincenzo Atripaldi*, Volume I, pp. 3-86.

- Beretta, S., Berkovsky, A., Rugge F. Ed., *Italy and Japan: How Similar Are They? A Comparative Analysis of Politics, Economics, and International Relations*, Springer-Verlag Italia, 2014.
- Bix, H.P., *Hirohito and the making of Modern Japan*, HarperCollins, New York, 2000.
- Blomström, M., La Croix S., *Institutional Change in Japan*, Routledge, New York, 2006.
- Bruno, F. *Luogotenenza*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, vol.XIX, Roma, 1988.
- Bruno, F., *La Costituzione di Weimar e la Costituente italiana*, in F. Lanchester, F. Brancaccio, *Weimar e il problema politico-costituzionale italiano*, Quaderni di Nomos, Giuffrè, Milano, 2012, pp. 95-119.
- Bruno, F., *Il parlamento italiano e i trattati internazionali: statuto albertino e costituzione repubblicana*, Milano, Giuffrè, 1997.
- Butow, R. J. C., *Japan's Decision to Surrender*, Stanford University Press, California, 1954.
- Chanlett-Avery, E., Rinehart, I. E., *The U.S.-Japan Alliance*, Congressional Research Service, febbraio 2016.
- Chanlett-Avery, E., Manyin, M. E., Nelson, R. M., Williams, B. R., Yamakawa, T., *Japan-U.S. Relations: Issues for Congress*, Congressional Research Service, febbraio 2017.
- Cheibub, J. A., *Presidentialism, Parliamentarism, and Democracy*, Cambridge University Press, New York, 2007.
- Chen, A. H. Y., *Constitutionalism in Asia in the Early Twenty-First Century*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014.
- Chow. P. C. Y., *The US Strategic Pivot to Asia and Cross-Strait Relations. Economic and Security Dynamics*, Palgrave Macmillan, New York, 2014.
- Christensen, R. V., *The New Japanese Election System*, in *Pacific Affairs*, Vol. 69, N. 1, Primavera 1996, pp. 49-70.
- Christensen, R. V., *Electoral Reform in Japan: How It was Enacted and Changes It May Bring*, in *Asian Survey*, Vol. 34, No. 7 (Jul., 1994), pp. 589-605.

- Chusid, E.J., *The Concurrent Conferences: The Washington Naval Conference and the Far Eastern Affairs Conference of 1922*, Master's Theses and Doctoral Dissertations, 2008, Paper 188.
- Coles, H. L. e Weinberg, A. K., *Civil Affairs: Soldiers Become Governors, United States Army in World War II*, Center of Military History United States Army, Special Studies, Washington D.C, 1986.
- Cooney, K., *Japan's Foreign Policy Maturation. A Quest for Normalcy*, Routledge, New York and London, 2002.
- Corum, J. S., *Rearming Germany*, Brill, Leiden – Boston, 2011.
- Dahl, R. A., *Polyarchy. Participation and Opposition*, Yale University Press, New Haven e Londra, 1971.
- Dahl, R. A., Shapiro, I., Cheibub, J. A., *The Democracy Sourcebook*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, London, England, 2003.
- De Bary, W.T., Gluck C., Tiedemann, A., *Sources of the Japanese tradition*, V. 2, Columbia University Press, New York, 2005..
- De Vergottini, G., *Indirizzo politico della difesa e sistema costituzionale*, Giuffrè, Milano, 1971.
- Deist, W., *The Wehrmacht And German Rearmament*, The Macmillan Press Ltd, Houndmills, Basingstoke, Hampshire e London, 1981.
- Dian, M., *Japan And The Us Pivot To The Asia Pacific*, The London School of Economics and Political Science, Strategic Update 13.1, Gennaio 2013.
- *Does The 21st Century Belong To China? Kissinger And Zakaria Vs. Ferguson And Li. The Munk Debate On China*, Edited by Rudyard Griffiths And Patrick Luciani, House of Anansi Press Inc., Toronto, 2011.
- Doorenspleet, R., *Rethinking the Value of Democracy. A Comparative Perspective*, Palgrave Macmillan, New York, 2019.
- Dower, J. W., *Embracing defeat: Japan in the aftermath of World War II*, W. W. Norton & Co., 1999.
- Dower, J. W., *Empire and aftermath. Yoshida Shigeru and the Japanese experience, 1878-1954*, Harvard University Press, 1979.
- Duus, P. (Ed.), *The Cambridge History of Japan*, Vol.6, Cambridge University Press, 1988.

- Duus, P., Myers, R. H., and Peattie, M. R., eds., *The Japanese wartime empire, 1931-45*, Princeton University Press, 1996.
- Duus, P., *Party rivalry and political change in Taishō Japan*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1968.
- Eldridge, R. D., *The Origins of the Bilateral Okinawa Problem: Okinawa in Postwar US-Japan Relations, 1945-1952*, Garland Publishing, New York 2001.
- Eldridge, R. D., Midford, P., *The Japanese Ground Self-Defense Force. Search for Legitimacy*, Palgrave Macmillan, New York, 2017.
- Elia, L., *Governo (forme di)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol.XIX, Giuffrè, Milano, 1970, pp. 634-675.
- Ferguson, N., *Colossus. The Rise and Fall of the American Empire*, Penguin Books, Londra, 2005.
- Ferguson, N., *Occidente. Ascesa e crisi di una civiltà*, Mondadori, Milano, 2012.
- Finn, R. B., *Winners in Peace: MacArthur, Yoshida, and postwar Japan*, Berkeley, University of California Press, 1992.
- Fukushima, A., *Japanese Foreign Policy: The Emerging Logic of Multilateralism*, Palgrave MacMillan, New York, 1999.
- Fukuyama, F., *Esportare la democrazia. State building e ordine mondiale nel XXI secolo*, Lindau, Torino, 2005.
- Furlan, F., *Presidente della Repubblica e politiche di sicurezza internazionale tra diarchia e garanzia*, Giuffrè, Milano, 2013.
- Fusaro, C., *The politics of Constitutional reform. An assessment of the most recent developments*, in “Sensyu University Bulletin – Tokyo”, no. 504, 2005, 6, 20.
- Fusaro, C. Takahashi, T., *Insegnamenti dal Giappone: quando la politica non si fa arginare dal diritto*, in “Quaderni costituzionali”, anno XXV, n. 4/2005, pp. 877-880.
- Fusaro, C. Takahashi, T., *La presidenzializzazione degli esecutivi nelle democrazie contemporanee: il caso del Giappone*, in A. Di Giovine e A. Mastromarino, *La presidenzializzazione degli esecutivi nelle democrazie contemporanee*, Giappichelli, Torino, 2007, pp. 287-312.
- Futamura, M., *War Crimes Tribunals and Transitional Justice. The Tokyo Trial and the Nuremberg legacy*, Routledge, 2008.

- Gallagher, M., Mitchell, P., *The Politics of Electoral Systems*, Oxford University Press, New York, 2005.
- George Mulgan, A., *Japan's Failed Revolution. Koizumi and the politics of economic reform*, Australian National University Press, Canberra, 2013.
- Goodman, G. K., *The American Occupation of Japan: A Retrospective View*, International Studies, East Asian Series Research Publication, Number Two Center for East Asian Studies, The University of Kansas, 1968.
- Harris, C.R.S., *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, Her Majesty's Stationery Office, London, 1957.
- Hobsbawm, E. J., *Age of Extremes. The Short Twentieth Century. 1914-1991*, Abacus, Londra, 1995.
- Hook, G. D. and McCormack, G., *Japan's Contested Constitution: Documents and Analysis*, Routledge, 2001.
- Hughes, C. W., *Japan's Foreign and Security Policy Under the 'Abe Doctrine': New Dynamism or New Dead End?*, Palgrave Macmillan, New York, 2015.
- Huntington, S.P., *The Third Wave, Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, Norman, 1991.
- Huntington, S.P., *The Soldier and the State. The Theory and Politics of Civil-Military Relations*, The Belknap Press of Harvard University Press, 1957.
- Ikenberry, G. J., Inoguchi, T., *Reinventing the Alliance: U.S.-Japan Security Partnership in an Era of Change*, Palgrave Macmillan, New York, 2003.
- Ikenberry, G. J., Inoguchi, T., Sato, Y., *The U.S.-Japan Security Alliance. Regional Multilateralism*, Palgrave Macmillan, New York, 2011.
- Inose, N., Sato, H., *Persona. A Biography of Yukio Mishima*, Stone Bridge Press, Berkeley, California, 2012.
- Itō, H., *Commentaries on The Constitution of the Empire of Japan*, Tokio: Chu-o daigaku (Central university), Second Edition, 1906.
- Itoh, H., *The Supreme Court and Benign Elite Democracy in Japan*, Ashgate, Farnham, 2010.
- *Japan WWII Pow And Forced Labor Compensation Cases*, The Law Library of Congress, settembre 2008.

- Jansen, M. B. (Ed.), *The Cambridge History of Japan*, Cambridge University Press, Vol.5, Cambridge Histories Online, Cambridge University Press, 2008.
- Janssens, R. V. A., *What future for Japan?: U.S. Wartime Planning for the Postwar Era, 1942-1945*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta, 1995.
- Jellinek, G., *La dottrina generale del diritto dello Stato*, con introduzione di Orlando, V. E., Giuffrè, Milano, 1949.
- Jones, F.C., *Extraterritoriality in Japan and the diplomatic relations resulting in its abolition*, Yale University Press, 1931.
- Kawashima, Y., *Japanese Foreign Policy at the Crossroads. Challenges and Options for the Twenty-First Century*, Brookings Institutions Press, Washington D.C., 2003.
- Keene, D., *Emperor of Japan: Meiji and His World, 1852-1912*, Columbia University Press, New York, 2002.
- Khanna, P., *Connectography. Mapping the future of global civilization*, Random House, New York, 2016.
- Kin, T. M., *Recent Japanese Legislation Unconstitutional: Reasons and Consequences*, Cornell International Law Journal, Vol. 50, iss. 1, Article 6, Winter 2017, pp. 148-168.
- Lanchester, F., *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Giuffrè, Milano, 2006.
- Lanchester, F., *Momenti e figure nel diritto costituzionale in Italia e in Germania*, Giuffrè, Milano, 1994.
- Lanchester, F., *Le costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn. Introduzione e testi*, Giuffrè, Milano, 2009.
- Lanchester F., *Gli strumenti della democrazia. Lezioni di diritto costituzionale comparato*, Giuffrè, Milano, 2004.
- Lanchester F., *Le costituzioni degli altri. Dieci anni di trasformazioni in alcuni ordinamenti stranieri*, Giuffrè, Milano, 2012.
- Lanchester F., *Le istituzioni costituzionali italiane tra globalizzazione, integrazione europea e crisi di regime*, Giuffrè, Milano, 2014.
- Lanchester, F., Brancaccio, F. (a cura di), *Weimar e il problema politico-costituzionale italiano*, Quaderni di Nomos, Giuffrè, Milano, 2012.

- Lanchester, F., *Le costituzioni fra elasticità e rottura*, Giuffré, Milano, 2011.
- Large, D. C., *Germans to the Front: West German Rearmament in the Adenauer Era*, University of North Carolina Press, Chapel Hill & London, 1996.
- Large, S. S., *Emperor Hirohito and Shōwa Japan*, Routledge, 1992.
- Lizza, G., *Scenari Geopolitici*, UTET, Novara, 2009.
- Lizza, G., *Geopolitica. Itinerari del Potere*, UTET, Novara, 2001.
- Losano, M. G., *Alle origini della filosofia del diritto in Giappone. Il corso di Alessandro Paternostro a Tokyo nel 1889*, Bayerische Staatsbibliothek – Zentrum für Elektronisches Publizieren, München, 2011.
- Mackinder, H. J., *Democratic Ideals and Reality. A Study in the Politics of Reconstruction*, Henry Holt and Company, New York, 1919.
- Maddison, A., *The World Economy, Volume 1: A Millennial Perspective; Volume 2: Historical Statistics*, Development Centre of the Organisation for Economic CoOperation and Development, 2006.
- Maddison, A., *Contours of the World Economy, 1–2030AD. Essays in Macro-Economic History*, Oxford University Press, Oxford, 2007.
- Mahan, A. T., *The problem of Asia and its effect upon international policies*, Low Marston & C., London, 1900.
- Martin, C., *Binding the Dogs of War: Japan and the Constitutionalizing of Jus ad Bellum*, in 30 *University of Pennsylvania Journal of International Law* 267, 2008, pp. 267-358.
- Mason, T. D., Turay, A. M., *US-Japan Trade Friction. Its Impact on Security Cooperation in the Pacific Basin*, Palgrave Macmillan, New York, 1991.
- Matsui, Shigenori, *The constitution of Japan: a contextual analysis*, Oxford, Portland: Hart, 2011.
- Maxon, Yale Candee, *Control of Japanese Foreign Policy. A study of Civil-Military Rivalry, 1930-1945*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1957, pag. 121.
- Mayo, M.J., *American wartime planning for occupied Japan: the role of the experts*, in Robert Wolfe ed., *Americans as Proconsuls*, Southern Illinois University Press, 1984.

- McNelly, T., *Induced Revolution: The Policy and Process of Constitutional Reform in Occupied Japan*, in Robert Ward and Yoshikazu Sakamoto, eds., *Democratizing Japan: The Allied Occupation*. Honolulu: University of Hawai'i Press, 1987.
- Miller, F. O., *Minobe Tatsukichi. Interpreter of Constitutionalism in Japan*, University of California Press, Berkley & Los Angeles, 1965.
- Moore, R. A., *Soldier of God: MacArthur's attempt to Christianize Japan*, MerwinAsia, Portland, 2011.
- Nathan, J., *Mishima: A biography*, Little Brown and Company, Boston-Toronto, 1974.
- Negri G., *La direzione della politica estera nelle grandi democrazie*, Giuffrè, Varese, 1964.
- Negri G., *La direzione e il controllo democratico della politica estera*, in *La politica estera nella Repubblica italiana*, a cura di Bonanni M., vol. 3, pp. 721-780, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.
- Nester, W. R., *Power across the Pacific. A Diplomatic History of American Relations with Japan*, Macmillan Press Ltd., Londra, 1996.
- Nish, I., *The Iwakura Mission in America and Europe. A New Assessment*, Japan Library (Curzon Press Ltd), 1998.
- O' Brien, P., *The Anglo-Japanese Alliance, 1902-1922*, Routledgecurzon Studies in the Modern History of Asia, Londra, 2004.
- Oyama, R., Takeda, T., *Weaknesses in Japan's Postwar Politics*, The Suntory Centre, Suntory and Toyota International Centres for Economics and Related Disciplines, London School of Economics and Political Science, Discussion Paper N. IS/10/552, London, June 2010.
- Panebianco, A., *Guerrieri democratici. Le democrazie e la politica di potenza*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Paternostro, A., *De la révision des traités avec le Japon au point de vue du droit international. Conférence donnée le 20 octobre 1890 à la réunion des cinq associations pour l'étude du droit à Tokio*, Bureau de la Revue de droit international et de législation comparée, Bruxelles 1891, in *Revue de droit international et de législation comparée*, Tomo XXIII.

- Pekkanen, R. J., Reed, S. R., Scheiner, E., Smith, D. M., *Japan Decides 2017. The Japanese General Election*, Palgrave Macmillan, 2018.
- Perez, L. G., *Japan at War: An Encyclopedia*, ABC-CLIO, Santa Barbara, California, 2013.
- Pomeranz, K., *The Great Divergence, China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*, Princeton UP, Princeton (Nj), 2008.
- Reischauer, E. O., *Storia del Giappone*, Bompiani, Milano, 2002.
- Renwick, A., *The Politics Of Electoral Reform. Changing the Rules of Democracy*, Cambridge University Press, New York, 2010.
- Rescigno, G.U., *Forme di Stato e forme di governo (diritto costituzionale)*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, vol. XIV, Roma, 1989.
- Rosenberg, A., *Origini della Repubblica Tedesca. 1871-1918*, Leonardo, Roma, 1947.
- Sakamoto, T., *Building Policy Legitimacy in Japan. Political Behaviour beyond Rational Choice*, Macmillan Press Ltd., Londra, 1999.
- Samuels, R. J. and Boyd, J. P., *Nine Lives?: The Politics of Constitutional Reform in Japan*, East-West Center Washington, Washington, 2005.
- Sato, Y., Hirata, K. (a cura di), *Norms, Interests, and Power in Japanese Foreign Policy*, Palgrave Macmillan, New York, 2008.
- Schmitt, C., *Principi politici del nazionalsocialismo. Scritti scelti e tradotti da D. Cantimori*, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1935.
- Schmitt, C., *Le categorie del "politico"*, Il Mulino, Bologna, 1972.
- Schmitt, C., *Terra e Mare. Una considerazione sulla storia del mondo*, Giuffr  Editore, Milano, 1986.
- Schmitt, C., *The Nomos of the Earth in the International Law of the Jus publicum Europaeum*, tradotto ed annotato da Ulmen, G. L., Telos Press Publishing, New York, 2003.
- Scott Stokes, H., *The Life and Death of Yukio Mishima*, Cooper Square Press, New York, 1999.
- Sims, R., *Japanese Political History Since the Meiji Renovation 1868-2000*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001.

- Swann, S., *Democratization and the Evasion of War Responsibility: The Allied Occupations of Japan and the Emperor*, Suntory and Toyota International Centers for Economics and Related Disciplines, London School of Economics and Political Science, 1999.
- Swaine, M. D., Mochizuki, M. M., Brown, M. L., Giarra, P. S., Paal, D. H., Esplin Odell, R., Lu, R., Palmer, O., Ren, X., *China's Military & The U.S.-Japan Alliance In 2030. A Strategic Net Assessment*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2013.
- Szabo, S. F., *The Bundeswehr and Western Security*, Palgrave Macmillan, New York, 1990.
- Tamaki, T., *Deconstructing Japan's Image of South Korea. Identity in Foreign Policy*, Palgrave Macmillan, New York, 2010.
- Thayer Mahan, *The problem of Asia and its Effect upon International Politics*, Boston: Little, 1900.
- Thompson, N., *The Hawk and the Dove: Paul Nitze, George Kennan, and the History of the Cold War*, Henry Holt & Co, New York, 2009.
- Tōgō, K., *Japan's Foreign Policy, 1945-2003. The Quest for a Proactive Policy*, 2nd Ed., Brill, Leida e Boston, 2005.
- Tōgō, K., tradotto da Noble, D., *The Meiji Constitution: the Japanese experience of the West and the shaping of the modern state 2007*, House Press, Tokyo, 2007.
- Totman, C., *From Sakoku to Kaikoku: The Transformation of Foreign-Policy Attitudes, 1853-1868*, Sophia University, 1980.
- Trachtenberg, M., Gehrz, C., *America, Europe, and German Rearmament, August-September 1950: A Critique of a Myth*, in Trachtenberg, M., *The Cold War and After. History, Theory, and the Logic of International Politics*, Princeton University Press, New Jersey, 2012, pp. 110-141.
- Umeda Sayuri, *Japan article 9 of the Constitution*, Law Library of Congress.
- Venter, F., *Constitutional comparison: Japan, Germany, Canada and South Africa as constitutional states*, , Kluwer Law International, Cambridge, Dordrecht 2000.
- Wakefield B., *Abe's Law: Domestic Dimensions of Japan's Collective Self-Defense Debate*, presentato il 5 marzo 2014 alla Conferenza su *Japan's Vision for East*

Asia: Diplomacy Amid Geopolitical Challenges presso il Woodrow Wilson Center for Scholars, Washington D.C.

- Wallace McLaren, W., *A Political History of Japan during the Meiji Era 1867-1912*, Charles Scribner's Sons, New York, 1916.
- Wallerstein, I., Hopkins, T. K. (a cura di), *The Age Of Transition. Trajectory of the World-System, 1945-2025*, Zed Books, Pluto Press Australia, Londra e New Jersey, 1996.
- Ward, R. E., *The American Occupation of Japan: political retrospect*, in Grant K. Goodman ed., *The American occupation of Japan: a retrospective view*, Lawrence, University of Kansa, Center for East Asia Studies, 1968.
- Wetzler, P., *Hirohito and War: Imperial Tradition and Military Decision Making in Prewar Japan*, University of Hawaii Press, 1998.
- Winkler, Christian G., *The quest for Japan's new constitution : an analysis of visions and Constitutional reform proposals, 1980-2009*, New York, Routledge, 2011.
- Yoshida, S., *The Yoshida Memoirs: The Story of Japan in Crisis*, Boston: Houghton Mifflin, 1962.
- Yoshida, S., *Kaisō Jūnen (Recollections of Ten Years)*, Schinchōsha, 1957-58.
- Zakaria, F., *The post-American world. Release 2.0*, Norton, New York, 2011.
- Zakaria, F., *The Future of Freedom. Illiberal Democracy at Home and Abroad*, W. W. Norton & Company, New York and London, 2007.
- Zakaria, F., *From Wealth to Power. The Unusual Origins of America's World Role*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1998.
- K. Zakowski, B. Bochorodycz, M. Socha, *Japan's Foreign Policy Making. Central Government Reforms, Decision-Making Processes, and Diplomacy*, Springer, 2017.
- Zangara, V., *Le prerogative costituzionali (Rilievi e prospettive)*, CEDAM, Padova, 1972.
- Zay Wood, G., *The Chino-Japanese Treaties of May 25, 1915*, Fleming H. Revell Company, New York, 1921.

Articoli

- Akimoto, D., *Exercising the Right to Collective Self-Defense? An Analysis of "Japan's Peace and Security Legislation"*, in *41 Zeitschrift für Japanisches Recht/Journal of Japanese Law*, 2016, pp. 137-64.
- Armao, G., *Santi Romano protagonista della Scuola palermitana di diritto pubblico*, in *Amministrazione in Cammino*, 5 aprile 2018, pp. 47-61.
- Beer, L. W., *Peace in Theory and Practice Under Article 9 of Japan's Constitution*, in *Marquette Law Review*, Vol. 81, Issue 3, Spring 1998, pp. 815-830.
- Berkovsky, A., *Japan's Post-War Constitution. Origins, Protagonists And Controversies*, in *Il Politico*, Vol. 75, N. 2 (224), Maggio-Agosto 2010, pp. 5-25.
- Berlin, N., *Constitutional Conflict with the Japanese Imperial Role: Accession, Yasukuni Shrine, and Obligatory Reformation*, in *Journal of Constitutional Law*, University of Pennsylvania Law School, Vol. 1, Issue 2, Fall 1998, pp. 383-414.
- Bertolini, E., *Un Crisantemo per il XXI secolo: brevi considerazioni sulla Famiglia Imperiale nipponica, tra abdicazione e successione femminile*, in *DPCE on line*, 2017/2, pp. 425-433.
- Bobbio, N., *La politica*, in *La società contemporanea*, diretta da Castronovo V., e Gallino L., Torino, 1987.
- Borton, H., *Preparation for the Occupation of Japan*, in *Journal of Asian Studies*, 1966, pp.203-212.
- Campbell K, Andrews B., *Explaining the US 'Pivot' to Asia*, in *Americas 2013/01*, Chatham House, August 2013.
- Chinen, M. A., *Article 9 of the Constitution of Japan and the Use of Procedural and Substantive Heuristics for Consensus*, in *Michigan Journal of International Law*, Vol. 27, Issue 1, Fall 2005, pp. 55-114.
- Colombo, G. F., Donati, S., *La proposta di riforma della Costituzione giapponese. Tentazioni nazionalistiche o ricerca dell'identità?*, in *DPCE online*, Vol. 33, N. 4, pp. 831-843.
- Cornwall, P. G., *Japanese Political Reaction to Constitutional Revision 1945-1946*, in *Studies in Japanese History and Politics*, R.K. Bearsley (Ed.), Ann Arbor, in *The University of Michigan Press*, Center for Japanese Studies Occasional Papers n.10, pp.40-41.

- Clinton, H., *America's Pacific Century*, in *Foreign Policy*, Novembre 2011.
- Corbett, R. J., *The Extraconstitutionality of Lockean Prerogative*, in *The Review of Politics*, Vol. 68, No. 3 (Summer 2006), pp. 428-448.
- Goodman, C. F., *Contemplated Amendments To Japan's 1947 Constitution: A Return To Iye, Kokutai And The Meiji State*, in *Washington International Law Journal*, Vol.26, n.1, January 2017, pp. 17-74.
- Haley, J. O., *Article 9 In The Post-Sunakawa World: Continuity And Deterrence Within A Transforming Global Context*, in *Washington International Law Journal*, V. 26, N. 1, January 2017, pp. 1-16.
- Hasebe, Y., *The End of Constitutional Pacifism?*, in *Washington International Law Journal*, Vol. 26, N.1, Gennaio 2017, pp. 125-136.
- Hosoya, C., *Japan's Response to U.S. Policy on the Japanese Peace Treaty: The Dulles-Yoshida Talks of January-February 1951*, in *Hitotsubashi journal of law and politics*, 10, Dicembre 1981, pp. 15-27.
- Hsu, I. C. Y., *Allied Council for Japan*, in *The Far Eastern Quarterly*, Vol. 10, No. 2 (Feb., 1951), pp. 173-178.
- Hughes, C. W., *Japan's Strategic Trajectory and Collective Self-Defense: Essential Continuity or Radical Shift?*, in *The Journal of Japanese Studies*, Volume 43, N. 1, Winter 2017, pp. 93-126.
- Izumikawa, Y., *Normative and Realist Constraints on Japan's Security Policy*, in *International Security*, Vol. 35, No. 2 (FALL 2010), pp. 123-160.
- Jenkins, D., *The Lockean Constitution: Separation of Powers and the Limits of Prerogative*, in *McGill Law Journal / Revue de droit de McGill*, 56 (3), (2011), pp. 543-589.
- Kades, C., *The American Role in Revising Japan's Imperial Constitution*, in *Political Science Quarterly*, 104(2), 1989.
- Kelly, M. J., *The Article 9 Pacifism Clause And Japan's Place In The World*, in *Wisconsin International Law Journal*, Vol. 25, No. 3, 2007, pp. 491-505.
- Kim. D., *Stalin's Korean U-Turn: The USSR's Evolving Security Strategy and the Origins of the Korean War*, in *Seoul Journal of Korean Studies*, giugno 2011, pp. 89-114.

- Kimijima, A., *Peace in East Asia and the Japanese Constitution: A Reexamination 60 years After Its Making*, in *Ritsumeikan Journal of International Studies*, Vol. 21 N. 3, 2009, pp. 169 (539) – 179 (549).
- Krauss, E. S., Nyblade, B., *'Presidentialization' in Japan? The Prime Minister, Media and Elections in Japan*, in *British Journal of Political Science*, 35, 2005, pp. 357-368.
- Lanchester, F., *Il referendum elettorale: tra l'infanticidio e il miracolo di Lazzaro*, in *Nomos 1/2012*.
- Lanchester, F., *L'erosione della sovranità*, in *Rassegna parlamentare*, Vol. 40, n.2, 1998.
- Lanchester, F., *Il Gran Consiglio del Fascismo e la monarchia rappresentativa*, in *Nomos 3/2017*.
- Lanchester, F., *Partiti e il sistema elettorale nel pensiero di Calamandrei*, in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di Barile, P., Giuffrè, Milano, 1990.
- Lanchester, F., *Il ripudio della guerra nella Costituzione italiana*, in *"Istituzioni, mercato e democrazia"*, *liber amicorum* per gli ottanta anni di Alberto Predieri, a cura di Sandro Amorosino, Giuseppe Morbidelli, Massimo Morisi, Giappichelli, Torino, 2002, pp.345-360.
- Law, S. D., *Why Has Judicial Review Failed in Japan?*, in *Washington University Law Review*, Vol. 88, Issue 6, 2011.
- Law, S. D., *The Anatomy of a Conservative Court: Judicial Review in Japan*, in *Texas Law Review*, Vol. 87, 2009, pp. 1545-1593.
- Martin, C., *The Case Against Revising Interpretations of the Japanese Constitution*, in *The Asia-Pacific Journal | Japan Focus*, Vol. 5, Issue 5, May 02, 2007, pp. 1-14.
- Martin, C., *Change It to Save It: Why and How to Amend Article 9*, in *18 Ritsumeikan Journal of Peace Studies*, 2017, pp. 47-74.
- McNelly, T., *Disarmament And Civilian Control In Japan: A Constitutional Dilemma*, in *Occasional Papers/Reprints Series In Contemporary Asian Studies* N. 8, 1982 (53), pp-1-12 (351-362).

- Miyakawa, K., trad. da Levin, M. A. e Lachapelle, M. H., *Inside the Supreme Court of Japan - From the Perspective of a Former Justice*, in *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, Vol. 15:2, 2014, pp. 196-212.
- Muto, I., *Retaking Japan: The Abe Administration's Campaign to Overturn the Postwar Constitution*, in *The Asia-Pacific Journal | Japan Focus*, Volume 14, Issue 13, Number 3, Jul 01, 2016.
- Nelson, J., *Shifting Paradigms of Religion and the State: Implications of the 1997 Supreme Court Decision for Social, Religious and Political Change*, in *Modern Asian Studies*, 33, 4, Cambridge University Press, 1999, pp. 797-814.
- Panton, M. A., *Politics, Practice and Pacifism: Revising Article 9 of the Japanese Constitution*, in *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, Vol. 11:2, 2010, pp. 163-218.
- Peters, A., *Between military deployment and democracy: use of force under the German constitution*, in *Journal on the Use of Force and International Law*, 2018, 5:2, pp. 246-294.
- Piotrowski, K., *Keeping Pace with the Progress of the World: Article 9 of the Japanese Constitution*, in *Washington University Law Review*, Volume 83, Issue 5, January 2005, pp. 1653-1677.
- Poole, T., *Locke on the Federative*, LSE Law, Society and Economy Working Papers, 22/2017, London School of Economics and Political Science, Law Department.
- Quigley, H. S., *Japan's Constitutions: 1890 and 1947*, in *The American Political Science Review*, Vol. 41, No. 5, Ottobre 1947, pp. 865-874.
- Quigley, H. S., *Revising the Japanese Constitution*, in *Foreign Affairs* Vol. 38, No. 1, Ottobre 1959, pp. 140-145.
- Ramseyer, J. M., *Predicting Court Outcomes Through Political Preferences: the Japanese Supreme Court and the Chaos of 1993*, in *Duke Law Journal*, Vol. 58, 2009, pp. 1557-1587.
- Sasaki, T., *Whose Peace? Anti-Military Litigation and the Right to Live in Peace in Postwar Japan*, in *The Asia-Pacific Journal*, Volume 10, Issue 29, Number 1, Jul 09, 2012.

- Sasaki, T., *The Constitution Must Be Defended: Thoughts on the Constitution's Role in Japan's Postwar Democracy*, in *The Asia-Pacific Journal*, Volume 16, Issue 20, Number 3, Oct. 15, 2018.
- Schlichtmann, K., *Article Nine in Context – Limitations of National Sovereignty and the Abolition of War in Constitutional Law*, in *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Volume 7, Issue 23, Number 6, June 6, 2009.
- Slomanson, W. R., *Judicial Review of War Renunciation in the Naganuma Nike Case: Juggling the Constitutional Crisis in Japan*, in *Cornell International Law Journal*, Volume 9, Issue 1, Article 2, December 1975, pp. 24-49.
- Takeuchi, K., *Geopolitics and geography in Japan reexamined*, in *Hitotsubashi Journal of Social Studies*, 1980, pp. 14-24.
- Tonami, K., *Judicial Review in Japan and its Problems*, in *Waseda Bulletin Of Comparative Law*, Vol. 33, Gennaio 2015.
- Tsuji, Y., *Vote value disparity and judicial review in Japan*, in *Revista de Investigações Constitucionais*, Curitiba, vol. 5, n. 2, 2018, pp. 57-89
- Ward, R. E., *The Commission on the Constitution and Prospects for Constitutional Changes in Japan*, in *Journal of Japanese Studies* 24(3), 1965, pp. 401-429.
- Williams, J., *Making the Japanese Constitution: A Further Look*, in *The American Political Science Review*, Vol. 59, No. 3, Settembre 1965, pp. 665-679.
- Williams, J., *Completing Japan's political reorientation, 1947-52: crucial phase of the Occupation*, in *The American Historical Review* 73, 1968, pp. 1454-1469.
- Yamamoto, H., *Interpretation of the Pacifist Article of the Constitution by the Bureau of Cabinet Legislation: a New Source of Constitutional Law?*, in *Washington International Law Journal*, Vol. 26, N.1, Gennaio 2017, pp. 99-125.
- Yamamoto, H., *Modernity for Japanese Constitutional Theory*, in *Journal of law, politics and sociology*, Vol. 87, N. 2, 2014, pp p.615(16)- 630(1).

Documenti (in ordine di citazione)

- http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/01/002_46/002_46_0011.html - The Cairo Communiqué
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/c06.html> - The Potsdam Declaration
- <https://www.mofa.go.jp/files/000481576.pdf> - The Rising Sun Flag As Part Of Japanese Culture
- [Dichiarazione Congiunta fra Giappone e Repubblica di Corea](#) - Dichiarazione Congiunta fra Giappone e Repubblica di Corea (1998)
- <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20583/volume-583-I-8471-English.pdf> - Japan And Republic of Korea Treaty On Basic Relations
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/01/001shoshi.html> - The Post-War Objectives of the United States in regard to Japan (PWC108b)
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/shiry0/01/022/022tx.html> - United States Initial Post-Surrender Policy for Japan(SWNCC150/4)
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/01/023shoshi.html> - Message to General of the Army Douglas MacArthur concerning the Authority of the Supreme Commander for the Allied Powers, September 6, 1945
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/02/052shoshi.html> - Constitution Investigation Association, "Outline of Constitution Draft," December 26, 1945
- http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/03/071/071_0021.html - Memorandum for the Supreme Commander: subject: Constitutional reform (Matsumoto draft)
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/03/069shoshi.html> - Courtney Whitney's Memorandum Regarding Constitutional Reform, February 1, 1946
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/01/019shoshi.html> - The Far Eastern Advisory Commission Terms of Reference (SWNCC 65/7), August 21, 1945
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/03/053shoshi.html> - Establishing Far Eastern Commission and its Meetings with GHQ
- http://avalon.law.yale.edu/20th_century/decade19.asp - Interim Meeting Of Foreign Ministers of The United States, The United Kingdom, and The Union Of Soviet Socialist Republics, Moscow, December 16-26, 1945
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/03/064shoshi.html> - Telegram, MacArthur to Eisenhower, Commander in Chief, U.S. Army Forces, Pacific, concerning exemption of the Emperor from War Criminals, January 25, 1946
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/03/059shoshi.html> - Reform of the Japanese Governmental System (SWNCC 228)
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/03/072shoshi.html> - MacArthur Notes (MacArthur's Three Basic Points), February 3, 1946
- http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiry0/03/002_22/002_22_0021.html - Ellerman Notes on Minutes of Government Section, Public Administration Division

Meetings and Steering Committee Meetings between 5 February and 12 February inclusive

- http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/002_21/002_21_0031.html - Summary Report on Meeting of the Government Section, 4 February 1946
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/077/077tx.html#t002> - Record of Events on 13 February 1946 when Proposed New Constitution for Japan was Submitted to the Prime Minister, Mr. Yoshida, in Behalf of the Supreme Commander
- <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/01/026shoshi.html> - Memos and Correspondence by George Atcheson, Jr., a political advisor to SCAP, on Prince Konoye
- <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/q&a/ref/2.html> - Agreement Regarding The Status Of United States Armed Forces In Japan. Agreement Under Article Vi Of The Treaty Of Mutual Cooperation And Security Between Japan And The United States Of America, Regarding Facilities And Areas And The Status Of United States Armed Forces In Japan
- <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/security/seco.html> - The Japan-U.S. Special Action Committee (SACO) Interim Report, April 15, 1996
- http://www.ndl.go.jp/modern/e/img_1/M010/M010-0011.html - Douglas MacArthur's Letter to Prime Minister
- <http://unscr.com/en/resolutions/doc/84> - Resolution 84, Complaint of aggression upon the Republic of Korea
- http://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=4 - Corte Suprema, Oct. 8, 1952, 6 MINSHU 783, Judgment concerning the question of whether, in the absence of a concrete case, the Supreme Court has authority to determine the constitutionality of any law or the like in the abstract
- <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v02/d20> - U.S. Senate Resolution 239, o “Vandenberg Resolution”
- <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/q&a/ref/1.html> - Japan-U.S. Security Treaty (1960)
- <https://www.loc.gov/law/help/statutes-at-large/76th-congress/session-3/c76s3ch644.pdf> - Act to establish the composition of the United States Navy, to authorize the construction of certain naval vessels, and for other purposes, o “Two-Ocean Navy Act”, o “Vinson-Walsh Act”
- [Remarks By President Obama to the Australian Parliament](#) - Remarks By President Obama to the Australian Parliament, November 17, 2011
- <http://www.ndl.go.jp/modern/e/cha6/description13.html#c6134> - Letter from Eisenhower to Kishi Nobusuke
- <https://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/nnp/> - Three Non-Nuclear Principles
- <http://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/policy/> - Japan's Policies on the Control of Arms Exports

- https://www.mod.go.jp/e/d_act/d_policy/dp02.html - Fundamental Concepts of National Defense
- https://www.mod.go.jp/e/publ/w_paper/pdf/2014/DOJ2014_2-2-1_web_1031.pdf - MOD, Establishment of National Security Council
- https://www.mod.go.jp/e/publ/w_paper/pdf/2018/DOJ2018_Full_1130.pdf - MOD, Defense of Japan, 2018
- <https://www.mofa.go.jp/files/000143304.pdf> - GOJ, Japan's Legislation for Peace and Security, Seamless Responses for Peace and Security of Japan and the International Community, March 2016
- <https://www.sangiin.go.jp/eng/report/ehb/ehb.pdf> - Research Commission on the Constitution, House of Councillors, 2005, Handbook on the Research Report on the Constitution of Japan
- [http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_kenpou.nsf/html/kenpou/chosa/en/report.pdf/\\$File/report.pdf](http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_kenpou.nsf/html/kenpou/chosa/en/report.pdf/$File/report.pdf) - Research Commission on the Constitution, The House of Representatives, April 2005, Final Report

Sitografia

<https://japan.kantei.go.jp/>

<https://www.mofa.go.jp/>

<https://www.ndl.go.jp/en/>

http://www.shugiin.go.jp/internet/index.nsf/html/index_e.htm

<https://www.sangiin.go.jp/eng/>

<http://www.courts.go.jp/english/>

<https://www.cao.go.jp/index-e.html>

http://www.pko.go.jp/pko_e/pko_main_e.html

<https://www.mod.go.jp/e/>

<http://www.moj.go.jp/ENGLISH/>

<https://www.clb.go.jp/english/index.html>

<http://www.kunaicho.go.jp/eindex.html>

Ringraziamenti

Per la stesura di questo lavoro esprimo la mia più profonda gratitudine al Prof. Fulco Lanchester, ispiratore della ricerca ed inesauribile riferimento.

Grazie alla Prof.ssa Fernanda Bruno ed al Prof. Carlo Fusaro, le cui preziose indicazioni hanno orientato la riflessione.

Un sentito ringraziamento al Dott. Roberto D'Orazio presso la Camera dei Deputati, per la disponibilità e grande professionalità.

Grazie al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Roma "La Sapienza", per i continui insegnamenti.

Un pensiero alla mia famiglia, che guardo da lontano, ed un altro a chi lotta contro sé stesso.

Michele Crisafi